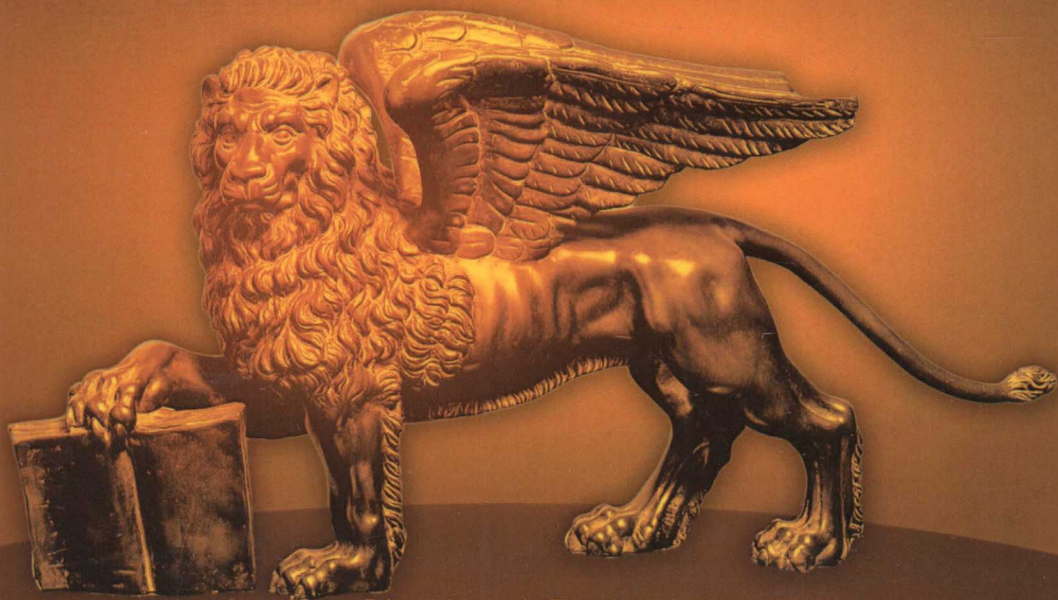


Florina Ciure

Rapporti culturali fra
Venezia e Transilvania
nel Cinquecento e Seicento



Editura Muzeului Țării Crișurilor
Oradea, 2016

Florina Ciure

**Rapporti culturali
fra Venezia e Transilvania
nel Cinquecento e Seicento**

Florina Ciure

Rapporti culturali
fra Venezia e Transilvania
nel Cinquecento e Seicento

Editura Muzeului Țării Crișurilor
Oradea, 2016

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României
CIURE, FLORINA

**Rapporti culturali fra Venezia e Transilvania nel
Cinquecento e Seicento** / Florina Ciure. - Oradea :
Editura Muzeului Țării Crișurilor, 2016

Conține bibliografie

Index

ISBN 978-973-7621-90-0

008(498.4+450)"15/16"

Copertă și tehnoredactare
Adrian Buzaș

Tipărit de:

metropolis
tipografie editura

Oradea, str. Nicolae Jiga nr.31

Tel.: 0729 845 160,

Tel./ Fax: 0259 472 640

e-mail: metropolis@rdsor.ro

In memoriam
Professoressa Teresa Ferro

Indice

| | |
|--|-----|
| Prefazione (<i>Ioan-Aurel Pop</i>) | 9 |
| Introduzione | 13 |
| <i>Capitolo I</i> | |
| Studenti transilvani all'Università di Padova | 21 |
| <i>Capitolo II</i> | |
| Architetti veneziani in Transilvania | 59 |
| <i>Capitolo III</i> | |
| Artisti veneziani alla corte dei principi di Transilvania | 89 |
| <i>Capitolo IV</i> | |
| Stampati veneziani nelle biblioteche transilvane | 119 |
| <i>Capitolo V</i> | |
| Libri e manoscritti riguardanti la Transilvania conservati nelle biblioteche di Venezia | 175 |
| V. 1. Biblioteca Nazionale Marciana | 175 |
| V. 2. Biblioteca del Civico Museo Correr | 200 |
| Conclusioni | 215 |
| Rezumat | 217 |
| Bibliografia | 221 |
| Tavole | 241 |
| Indice dei nomi | 243 |

Prefazione

Dopo una brillante tesi di dottorato in cotutela, presentata nel 2006, sotto la supervisione del compianto professor Barbu Ștefănescu (Università di Oradea) e del professor Gianfranco Giraudo (Università Ca'Foscari di Venezia), dal titolo “Le relazioni tra Venezia e Transilvania nei secoli XVI-XVII”, Florina Ciure ritorna con una nuova ricerca collegata al vecchio argomento, ma incentrata solamente sugli aspetti culturali.

In virtù di una documentazione mai fatta finora, l'autrice conferisce al lettore, senza dubbio, la più ampia, completa e complessa immagine delle relazioni culturali veneto-transilvane agli albori della modernità. Questo prodotto di altissimo livello è stato possibile grazie alle approfondite ricerche effettuate prima di tutto negli archivi e nelle biblioteche veneziane, poi in quelle romene e straniere. L'autrice riesce a sfruttare i contributi dei predecessori, ma anche a inserire le proprie ricerche nella struttura accuratamente pensata ed a sviluppare un lavoro classico e moderno allo stesso tempo. Si evidenzia lo sforzo di coprire l'intera questione annunciata nel titolo, di tipo politico, economico e culturale, ma in una nuova maniera, concentrandosi sulla riflessione, sull'alterità, sull'immagine reciproca. Inoltre, i due terzi del lavoro sono dedicati agli “specchi paralleli”, in particolare ai vari modi in cui i veneziani vedevano la Transilvania. Il fatto mette in evidenza – più del previsto – un mondo dinamico, in perenne movimento, un sistema di vasi comunicanti, lontano dall'immobilismo teorizzato da alcuni studiosi. Dall'analisi del tema si evidenzia una società central-europea e transilvana sulla via del ridimensionamento, soprattutto nel XVIII

secolo, verso la fine del quale, con “la crisi della coscienza europea”, si passa effettivamente dalla piccola alla grande Europa. È, naturalmente, un’Europa relativa, più completa rispetto al passato, però piena di contraddizioni. Si tratta di un’Europa in cui i Paesi Romeni si sentono parte integrante e dove hanno il loro posto. In modo naturale, dopo la progressiva istituzione del modello occidentale in seguito alla decadenza di Bisanzio e del Levante (dove l’imperatore Costantino aveva trovato la salvezza dell’Impero Romano), i romeni e la romanità orientale sono entrati nel dimenticatoio, e la nuova luce, diffusa adesso dall’ovest verso l’est, ha gratificato per prima la Transilvania. Venezia era stato un raggio dell’Occidente (anche lui bizantino una volta, per un attimo) diretto verso la Transilvania, e l’autrice del presente lavoro è stata in grado di vederlo e di farcelo vedere.

Il libro, senza esaurire, ovviamente, del tutto il soggetto, accenna agli studenti transilvani dell’Università di Padova – l’Ateneo della Serenissima di una volta –, agli architetti veneziani che hanno ricevuto committenze e hanno lavorato in Transilvania, agli artisti venuti dalla Laguna alla corte dei principi della Transilvania, agli stampati veneziani reperibili nelle biblioteche storiche della Transilvania, ai libri a stampa e ai manoscritti sui Paesi Romeni custoditi nella Biblioteca Nazionale Marciana e nel Civico Museo Correr. Per raggiungere il suo obbiettivo, l’autrice si è messa a lavorare con dei documenti rari, inediti, e con una vasta bibliografia, scritta in diverse lingue, con dei riferimenti dimenticati negli angoli più nascosti, riportati alla vita in questa occasione. Non solamente nella forma, ma anche nel contenuto il lavoro è eccezionale, al di sopra dei requisiti di tali approcci storiografici. Grazie ad una rara tenacia, ad una particolare abilità, al lavoro minuzioso e certosino, Florina Ciure è stata capace di mettere insieme centinaia di testimonianze e a costituire un quadro armonioso delle relazioni culturali transilvano-veneziane nei secoli XVI e XVII. È riuscita ad illuminare tante ombre, ad eliminare molte incognite, e ad introdurre l’ordine e la conoscenza dove regnava il caos e l’ignoranza. Dal momento in cui ha sostenuto la tesi di dottorato e fino ad oggi ha fatto straordinari progressi per quanto riguarda la concezione e il

metodo storico, lo studio delle fonti, sia edite che inedite, scritte nell'intricato dialetto veneziano, nelle altre lingue europee oppure in latino. E i risultati del suo impegno, che si è svolto nell'ambiente dell'Istituto Romeno di Venezia, non sono tardati ad apparire, come dimostrano gli apprezzatissimi studi e articoli pubblicati in Romania e all'estero, e dal presente libro, certa testimonianza della sua maturità professionale. Pertanto, non sono casuali le valutazioni positive delle quali gode Florina Ciure negli ambienti scientifici, universitari e accademici italiani, che la colloca nei primi posti tra gli specialisti dei rapporti romeno-italiani alla fine del Medioevo e all'inizio del mondo moderno. Negli ultimi anni, l'autrice è stata invitata a numerosi convegni scientifici internazionali, ai quali ha partecipato con opere inedite accanto a prestigiosi specialisti, a Venezia, nel resto d'Italia, in altri paesi europei e in Romania: convegni che si sono conclusi con volumi collettivi di alto valore, che hanno ricevuto recensioni elogiative da specialisti di primo piano. Florina Ciure gode dello stesso apprezzamento nell'ambiente intellettuale e accademico di Oradea, al Museo Țării Crișurilor e all'Università della città, i cui dirigenti hanno capito quanto siano utili e necessarie le sue conoscenze, le sue competenze e la sua specializzazione.

Soprattutto dopo la diminuzione e la drastica ostruzione della romanità orientale, i romeni hanno mantenuto con la latinità occidentale dei rapporti privilegiati, ma difficili. Questi non si potevano sostenere e mantenere facilmente, da una parte perché l'organizzazione delle chiese (chiese) dei romeni aveva adottato il modello bizantino e la lingua usata nelle celebrazioni liturgiche, nelle cancellerie dei principi e nella cultura scritta era lo slavo, e dall'altra a causa dell'avanzata del dominio ottomano fino al Danubio e dell'imposizione di un regime che, anche se indirettamente, aveva isolato la Valacchia, la Moldavia e la Transilvania dall'Occidente. Tuttavia, i regni d'Occidente in generale e in particolare le entità politico-statali italiane (compreso il papato), hanno continuato a rivolgersi verso le regioni carpatico-danubiane e pontiche, per ragioni sia economiche (commercio) che politico-militari (nel contesto delle tarde crociate). Queste interferenze erano alimentate

anche dai romeni, che attraverso il nome, l'origine e la lingua si dichiaravano discendenti di Roma, e sostenevano, a volte con orgoglio, questa realtà, in gran parte rilevata anche dagli umanisti e dagli altri italiani arrivati nei Paesi Romeni. Gli italiani sono quelli che, soprattutto dal XV secolo in poi, hanno fatto conoscere maggiormente all'Occidente l'isola di latinità impiantata dagli imperatori di Roma sul Danubio e nei Carpazi. D'altro canto, anche i principi della Transilvania, seppur non romeni, come del resto la classe dirigente del paese intracarpatico, alcuni con solida formazione umanistica e post-umanistica, hanno considerato l'Italia un modello di civiltà e di cultura, dove potevano reclutare artisti e savanti e dove potevano mandare giovani a studiare.

Nella Transilvania e nelle regioni occidentali del principato, molti italiani e veneziani vivevano nell'ambiente dell'élite ungherese, così come la maggior parte degli studenti e degli ambasciatori transilvani nella Laguna erano ungheresi o tedeschi, ma le interferenze culturali così abilmente descritte da Florina Ciure hanno mantenuto anche i romeni nell'ambiente del circuito europeo, conferendo loro una visione europea e la consapevolezza di appartenere alla "Repubblica cristiana". Pertanto, riteniamo questo libro anche una testimonianza della solidarietà europea cristiana e della diffusione dell'idea di Europa. E l'autrice ha il grande merito di mostrare ai lettori come due entità apparentemente piccole dal punto di vista territoriale – Venezia e Transilvania – hanno contribuito a saldare le due metà del continente e a costruire l'edificio culturale comune, che genera l'identità europea.

Cluj-Napoca, 27 dicembre 2015

Ioan-Aurel Pop

Introduzione

Il presente lavoro prende spunto dalla conferenza tenutasi a Udine davanti agli studenti della compianta professoressa Teresa Ferro, il 10 novembre 2005. Sono le informazioni di base presentate in quell'occasione che qui vengono ampliate per offrire un quadro piuttosto completo dei rapporti culturali veneto-transilvani nel Cinque-Seicento¹.

Dal paese in cui nacquero, l'Italia, l'Umanesimo e il Rinascimento si diffusero in Europa, assumendo in ogni regione aspetti diversi, determinati dallo sviluppo sociale ed economico di ciascun luogo. Nella Transilvania, l'Umanesimo si diffuse dalla prima metà del XV secolo, sia direttamente, tramite gli italiani arrivati in questa regione o gli studenti transilvani che compirono i loro studi in Italia, sia indirettamente, attraverso la vicina Dalmazia, la quale, per un periodo, fu sotto il dominio del Regno d'Ungheria.

Una delle più importanti vie di diffusione della cultura italiana nei Principati Romeni, e specialmente in Transilvania, fu aperta dagli studenti inviati a studiare presso le università italiane. Molti giovani d'Ungheria e di Transilvania compirono i loro studi a Bologna, Padova e Roma. A partire dal XIII secolo, l'Università di Padova e quella di Bologna raggiunsero fama mondiale grazie ai metodi d'insegnamento del diritto civile e canonico e al fatto che le università della Penisola italiana dimostrarono un ampio spirito di tolleranza, accettando tra i

¹ Si veda: Florina Ciure, *Interferenze culturali veneto-transilvane nel Cinque-Seicento*, in "Crisia", XXXVII, 2007, pp. 141-158; Idem, *Relațiile dintre Veneția și Transilvania în secolele XVI-XVII*, Brăila-Oradea 2013, pp. 213-346, 467-495.

loro studenti anche giovani calvinisti e luterani. Queste materie di studio attirarono per secoli i giovani del Regno d'Ungheria. Al loro rientro nel paese d'origine, essi spesso rivestirono alte cariche nell'amministrazione dello Stato e nella gerarchia della Chiesa locale.

La diffusione della cultura italiana si realizzò anche mediante i professori italiani chiamati ad insegnare in Ungheria e in Transilvania, quali Galvano di Bologna, professore all'Università di Pécs, o Ferrante Capeci, professore presso il Collegio Maggiore dei Gesuiti di Cluj (Kolozsvár, Klausenburg, Claudiopolis) tra gli anni 1584-1587². Il principe Giorgio (György) Rákóczi I (1630-1648) concepì l'intenzione di fondare a Oradea (Nagyvárad, Grosswardein, Magovaradinum, Vel'ký Varadín, Varat, Gran Varadino) un *accademicum collegium*, e a tal fine nel 1634, chiamò *Marcus Antonius Venetus*, professore di teologia, il quale insegnò ad Oradea tra il 1634 e il 1636. Egli, però, non trascorse a Oradea il tempo necessario per poter conferire alla scuola lo status di accademia³.

Sin dalla fine del XV secolo tra la nobiltà transilvana cominciarono a farsi sentire gli influssi dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano. Alba Iulia (Gyulafehérvár, Karlsburg, Weißenburg, Apulum, Erdel Belgradi) divenne un importante centro culturale della Transilvania⁴. Alla corte principesca si radunarono numerosi rappresentanti dell'umanesimo

² George Lăzărescu, Nicolae Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600*, București 1975, p. 197; si veda anche: Ioan-Aurel Pop, *Începuturile: Colegiul iezuit din 1579-1581*, in *Istoria Universității „Babeș-Bolyai”*, coord.: Ovidiu Ghitta, Cluj-Napoca 2012, pp. 15-19; Idem, *Antonio Possevino e i suoi riferimenti ai Romeni*, in *Antonio Possevino, i Gesuiti e la loro eredità culturale in Transilvania*, Atti della Giornata di Studio Cluj-Napoca, 4 dicembre 2007, a cura di Alberto Castaldini, Roma 2009, pp. 59-65.

³ *Istoria orașului Oradea*, coord.: Liviu Borcea, Gheorghe Gorun, Oradea 1995, p. 142.

⁴ Sulla storia della Transilvania si veda: *Istoria României. Transilvania*, vol. I, Cluj-Napoca 1997; I.-A. Pop, *Istoria Transilvaniei medievale: de la etnogeneza românilor până la Mihai Viteazul*, Cluj-Napoca 1997; *Istoria Transilvaniei*, vol. I (până la 1541), coord.: I.-A. Pop, Thomas Năgler, Cluj-Napoca 2003; *Istoria Transilvaniei*, vol. II (de la 1541 până la 1711), coord.: I.-A. Pop, T. Năgler, Magyari András, Cluj-Napoca 2005; *Istoria Transilvaniei*, vol. III (de la 1711 până la 1918), coord.: I.-A. Pop, T. Năgler, Magyari A., Cluj-Napoca 2008; *Istoria Transilvaniei*, coord.: I.-A. Pop, Ioan Bolovan, Cluj-Napoca 2013.

rinascimentale; vi fu fondata anche un'importante biblioteca. Il Rinascimento di stampo italiano fu molto presente anche ad Oradea, poiché alcuni vescovi e grandi gerarchi della chiesa cattolica erano originari della Penisola italiana. A quanto pare, il vescovo Andrea Scolari da Firenze (1409-1426) fu il primo a costruire ad Oradea uno spazio appositamente dedicato alla biblioteca. La notorietà di Andrea Scolari attirò numerosi italiani illustri a Oradea e in altre città della Transilvania. Nei documenti coevi è specificato che gli abitanti della suddetta città erano per la maggior parte cittadini italiani⁵, riuniti in un quartiere italiano. Nella stessa città vi era un altro quartiere chiamato Venezia, mentre ad Alba Iulia vi era una strada detta degli italiani⁶.

Un ruolo importante nella diffusione delle nuove modalità di costruzione dei palazzi in Transilvania lo ebbero gli architetti italiani chiamati dai principi o dai nobili transilvani per costruire palazzi, case e fortezze. Diverse notizie attestano il flusso pressoché continuo di tali architetti-ingegneri, chiamati nei documenti *fundatores*. I monumenti dovuti a loro offrono una testimonianza della trasposizione delle forme artistiche specificamente italiane nel principato transilvano⁷. Tra quelli che si recarono in Transilvania ricordiamo: i fratelli Genga⁸, architetti della famiglia Baldigara, il veronese Giacomo Resti che eseguì lavori a Oradea, Giovanni Landi da Mantova e il veneziano Agostino Serena che furono al servizio del principe Gabriele (Gábor) Bethlen (1613-1619), e inoltre Maurizio Venier(o)⁹, anch'egli presumibilmente con origini nella Città dei Dogi. I palazzi veneziani costituirono il modello

⁵ Jolán Balogh, *Varadinum. Várad vára [Varadinum. La cittadella di Oradea]*, vol. II, Budapest 1982, pp. 43-46; *Istoria oraşului Oradea*, p. 100.

⁶ G. Sebestyén, V. Sebestyén, *Arhitectura Renaşterii în Transilvania*, Bucureşti 1963, p. 33.

⁷ Andrei Kovács, Mircea Țoca, *Arhitecţi italieni în Transilvania în cursul secolelor al XVI-lea şi al XVII-lea*, in "Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Series Historia", fasciculus 2, anno XVIII, Cluj-Napoca 1973, p. 20.

⁸ Si veda: Gianluca Masi, *Esponenti della famiglia Genga alla corte di Sigismondo Báthory*, in "Nobiltà", XV, 81 (nov.-dic. 2007), pp. 595-606; Idem, *I rapporti tra il Granducato di Toscana e il Principato di Transilvania (1540-1699). Un caso: i fratelli Genga*, Roma 2015.

⁹ Si veda: Leone Andrea Maggiorotti, *L'opera del genio italiano all'estero, Gli architetti militari*, vol. II, Roma 1936.

per la decorazione di quelli transilvani. Per esempio, il palazzo principesco di Alba Iulia aveva soffitti dipinti e dorati, le pareti rivestite di costosissime carte da parati veneziane e di quadri raffiguranti imperatori romani¹⁰.

La grande importanza attribuita al lusso e alle feste risulta anche dall'attenzione dedicata allo sviluppo della musica. Sin dai tempi dei principi Báthory, due stanze del palazzo erano destinate ai musicisti. Il principe Sigismondo (Zsigmond) Báthory (1581-1597; 1598-1599; 1601, 1601-1602) cercò di conferire alla sua corte lo stesso splendore di quelle europee. Egli continuò la tradizione dei suoi antenati – Giovanni Sigismondo (János Zsigmond) Zápolya (1540-1551, 1556-1571) e sua madre Isabella, figlia di Bona Sforza (futura regina della Polonia) e del re Sigismondo I – i quali introdussero la cultura italiana in Transilvania, e il palazzo di Alba Iulia divenne una vera culla delle arti. Alla corte di Sigismondo Báthory si recarono molti italiani tra i quali: Giorgio Tomasi, il suo segretario, Fabio Genga e suo fratello Simone Genga, architetto, Geronimo Vitali, capitano nell'esercito del principe, il musicista Pietro Busto, il compositore Giovanni Battista Mosto¹¹. L'orchestra della corte di Michele (Mihály) Apafi I (1661-1690) comprendeva 18 membri.

Un aspetto notevole delle relazioni culturali fra l'Italia e la Transilvania riguarda la stampa dei libri e la loro circolazione nell'area ungherese-transilvana. I Principati Romeni intrattennero rapporti molto stretti con l'Italia, dove lavorarono maestri tipografi originari dell'area danubiana. Fu in Italia che si stamparono libri di autori transilvani¹² e da lì

¹⁰ Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 41.

¹¹ Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. III, București 1929, pp. 168, 171.

¹² Tra i libri stampati in Italia, i cui autori erano transilvani, possiamo citare: I. Sambucus, *Oratio in orbitum generosi ac magnifici adolescentis Georgii Bona Transylvani*, Pataviae 1560; Kovaciocii Volfgangii Pannonii, *De laudibus Illustrissimi Stephani Bathorei de Somlio, creati Vaivodae Transilvaniae*, Venezia 1571; Idem, *Oratio in discenssum Martini Berzevicei Pannonii ex studio Patavino in patriam*, Venezia 1572, o la collezione d'iscrizioni latine raccolte dal territorio dell'antica Dacia, pubblicata a Padova da István Szamosközy nel 1598.

furono acquistati i caratteri utilizzati per la stampa nelle botteghe tipografiche dei Principati Romeni. In Italia lavorarono, ad esempio, il mastro *Thomas Septemcastrensis* di Sibiu (Nagyszeben, Hermannstadt, Cibinium), il quale stampò libri a Mantova tra il 1472 e il 1473 e *Johannes Franciscus* di Braşov (Brassó, Kronstadt, Corona), il quale lavorò presso una tipografia di Modena per più di dieci anni. Invece *Andreas Corvus* di Braşov e *Martinus Bruciensis* di Codlea collaborarono alla realizzazione dell'incunabolo *Breviarum Olomucense*, uscito a Venezia nel 1484¹³.

Questa è la premessa degli argomenti trattati nei seguenti cinque capitoli. Il primo infatti presenterà gli studenti transilvani che hanno compiuto la loro formazione scolastica presso l'Università di Padova, che in quei tempi si trovava sotto il dominio della Serenissima. Il secondo capitolo cercherà di mostrare il ruolo degli architetti veneziani nella trasposizione delle forme tipicamente italiane in Transilvania, e il terzo metterà in rilievo il contributo degli artisti, soprattutto musicisti e pittori, nel trasformare la corte principesca di Alba Iulia in una vera corte europea del tempo. Ai libri e manoscritti stampati nella città lagunare e in altre località della Serenissima quali Vicenza, Padova, Brescia, rinvenibili oggi nelle biblioteche transilvane, viene dedicato il quarto capitolo, il più ampio di questo lavoro. Il quinto sarà incentrato sulle informazioni a carattere storico riguardanti la Transilvania contenute in alcuni libri conservati a Venezia nella Biblioteca Nazionale Marciana e nella Biblioteca del Museo Correr. Le dovute conclusioni e la ricca bibliografia concluderanno il presente lavoro sulle interferenze culturali fra Venezia e Transilvania nel Cinque e Seicento.

Il nostro lavoro, facilitato dallo studio diretto delle fonti negli archivi veneziani, ha un carattere interdisciplinare, in quanto annalizza temi di storia dell'arte, della musica e del libro. Gli elementi fondamentali per definire il quadro dei rapporti culturali fra Venezia e Transilvania in quell'arco di tempo sono dati da una ricca bibliografia: dalle informazioni

¹³ Gabriela Mircea, *Cărți italiene vechi și moderne din colecțiile Muzeului Național al Unirii din Alba Iulia*, in *Relații culturale româno-italiene oglindite în patrimoniul muzeului albaulian (secolele XVI-XXI)*, Alba Iulia 2010, p. 29, nota 2.

di carattere generale, contenute nell'opera di George Lăzărescu e Nicolae Stoicescu sui rapporti fra l'Italia e i Paesi Romeni, si passa a lavori più specifici, per esempio quelli di Andrei Veress sugli studenti transilvani che compirono i loro studi nelle università italiane¹⁴, e specialmente a Padova¹⁵, quello di Leone Andrea Maggiorotti sugli architetti italiani che lavorarono all'estero, quello di Eugenio Kastner sull'influenza della cultura italiana alla corte dei principi di Transilvania alla fine del Cinquecento¹⁶, oppure quello della ricercatrice Balogh Jólán, che evidenzia gli influssi veneziani nell'arte transilvana¹⁷; questi studi sono corroborati da altri saggi in rivista, in gran parte sui libri veneziani custoditi dalle biblioteche transilvane. Le fonti editate nel Cinque-Seicento, le opere storiche di Girolamo Brusoni, Alessandro Zilioli, Nicolò Doglioni, Cesare Campana, Maiolino Bisaccioni, e i documenti inediti raccolti dal Museo Correr e dalla Biblioteca Nazionale Marciana, offrono la possibilità di un continuo confronto comparativo con i risultati delle ricerche anteriori concretizzati in varie sintesi, lavori generali e specialistici, per poter meglio configurare le correlazioni culturali veneto-transilvane.

La nostra impresa non avrebbe avuto esito senza l'appoggio e il sostegno di alcune persone e istituzioni, alle quali sono molto grata. Un vivo ringraziamento va ai compianti professori Teresa Ferro e Barbu Ștefănescu, al prof. Gianfranco Giraudo e alla dott.ssa Marcella Ferraccioli, all'accademico Ioan-Aurel Pop, al console onorario di Romania per il Trentino-Alto Adige, dott. Maurizio Passerotti, al direttore del Museo "Țării Crișurilor" di Oradea, prof. Aurel Chiriac, al

¹⁴ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in Universitatibus Italiae studentium, 1221-1864. Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai, 1221-1864*, Budapest 1941.

¹⁵ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium*, vol. I, *Padova, 1264-1864*, Budapest 1915.

¹⁶ Eugenio Kastner, *Cultura italiana alla corte transilvana nel secolo XVI*, in "Corvina", II, 1922, pp. 40-56.

¹⁷ J. Balogh, *Influssi veneziani nell'arte della Transilvania*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, pp. 188-194.

prof. Adriano Papo e alla dott.ssa Gizella Nemeth, agli amici e colleghi prof. Cristian Luca, dott.ssa Corina-Gabriela Bădeliță, dott.ssa Viviana Nosilia, dott. Andrea Fara, per la loro gentile disponibilità e per i loro preziosi consigli e opportuni suggerimenti bibliografici e linguistici. La mia gratitudine va altresì a tutti coloro che mi hanno aiutato, ai miei colleghi del Museo, al personale delle biblioteche ed archivi per averci consentito l'accesso alle fonti primarie e ai collaboratori dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, che ha sostenuto direttamente il nostro lavoro scientifico.

I.

Studenti transilvani all'Università di Padova

Ci soffermeremo più a lungo sui numerosi studenti transilvani che compirono gli studi all'Università di Padova, i quali, al rientro nel paese, contribuirono notevolmente alla diffusione delle idee umanistiche. L'Università di Padova¹⁸, già fondata nel 1222, subito dopo l'annessione nel 1405 da parte di Venezia¹⁹ della Signoria

¹⁸ Si veda: Jacobi Philippi Tomasini, *Gymnasium Patavinum*, Udine 1654, Andrea Gloria, *Monumenti dell'Università di Padova*, 2 vol., Venezia 1884-1888; Giuseppe Giomo, *L'Archivio antico della Università di Padova*, Venezia 1893; Antonio Brillo, *Brevi memorie sulla Università di Padova e sugli stemmi in essa esistenti*, Roma 1898; Biagio Brugi, *Gli scolari dello studio di Padova nel Cinquecento*, II-a edizione, Padova 1905; Gasparo Zonta, Giovanni Brotto, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450* (Fonti per la storia dell'Università di Padova, no. 4, 5, 6), Padova 1970; Elda Martellozzo Forin, *Acta graduum academicorum ab anno 1501 ad annum 1550* (Fonti per la storia dell'Università di Padova, no. 2, 3, 7), Padova 1969-1971; Idem, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600 (1591-1600)*, Padova 2008; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, a cura di Elisabetta Dalla Francesca e Emilia Veronese, Roma-Padova 2001.

¹⁹ Sulla storia di Venezia, si veda: Alvise Zorzi, *Una Città, una repubblica, un Impero – Venezia 697-1797*, Milano 1980; Idem, *La Repubblica del leone*, Milano 1982; Christian Bec, *Istoria Veneției*, București 1999; Roberto Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano 1994; Maurizio Vittoria, *Breve storia di Venezia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma 1997; Paolo Morachiello, Giovanni Scarabello, *Venezia, declino e ricordo della Serenissima*, [Venezia] 2000; Frederic C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino 2001; Charles Diehl, *La Repubblica di Venezia*, Roma 2004; Giuseppe Gullino, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia 2010.

padovana dei Carraresi fu dichiarata università unica sul territorio della Repubblica²⁰. Tra quelli che si diressero verso Padova per iscriversi ai corsi accademici vi furono anche molti giovani dall'areale ungherese. Sin dal XIV secolo numerosi rappresentanti del clero cattolico, come anche molti cancellieri e notai, compirono i loro studi all'Università padovana. Durante il regno di Mattia Corvino (1458-1490) furono rintracciati 66 studenti ungheresi iscritti all'ateneo e 60 tra il 1490 e il 1526. Infatti, nei suoi primi tre secoli di esistenza (1222-1526), l'Università di Padova accettò nelle sue aule 205 studenti provenienti dal Regno d'Ungheria²¹. L'Ateneo Patavino aprì le sue porte agli studenti di varie confessioni e adottò tutte le misure necessarie per garantire lo svolgimento indisturbato della loro attività, anche se venivano sorvegliate con discrezione. È così che si poté sviluppare questa grande Università, che raggiunse una meritata fama nei secoli XV-XVII.

Agli inizi, le “scuole” dell'Università erano collocate in varie parti della città, a seconda degli edifici disponibili. Col tempo, però, la Repubblica assegnò all'Università degli edifici con finalità specifiche. Così, la famosa locanda padovana chiamata “il Bo”, venne trasformata nella sede di una facoltà. Ma dopo i lavori del 1542-1601 diventò la sede storica dell'Università, dotata di uno splendido “cortile”, opera mirabile di architettura del grande Sansovino. Nell'*Aula Magna* e sotto il portico si conservano tutt'ora, come in un vero e proprio museo araldico, gli stemmi dei docenti e degli studenti che tra il 1542 e il 1687 assunsero, grazie alla fiducia dei loro colleghi, la dignità di rettore, di sindaco o di consigliere²².

²⁰ Antonio Poppi, *La teologia nell'università e nelle scuole*, in *Storia della cultura veneta. Il Cinquecento*, vol. 3/III, coord. G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1984, p. 2; Gaetano Cozzi, *La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'Università di Padova*, in *Tribute to Galileo in Padua. International Symposium* (a cura dell'Università di Padova; Padova, 2-6 dicembre 1992), Trieste 1995, pp. 51-68.

²¹ Pietro Verrua, *Umanisti ed altri “studiosi viri” italiani e stranieri di qua e di là delle Alpi e dal Mare*, Geneva 1924, p. 42.

²² Nicolae Vătămănu, *Dohitori și pătimiși (până la 1800)*, București 1974, p. 86.



Tav. 1. | La sede storica dell'Università di Padova
 (I.P. Tomasini, *Gymnasium Patavinum*, p. 40)

In generale, il modello dell'organizzazione universitaria era quello tramandato dal Trecento. Vi erano due principali divisioni: da una parte c'erano gli studi di diritto canonico e di diritto civile, dall'altra invece gli studi di filosofia e di medicina, e più tardi di teologia. Gli studenti iscritti nella prima categoria venivano chiamati "leggisti", gli altri invece "artisti", in quest'ultima categoria rientravano anche gli studenti di medicina. Per esempio, gli studi di medicina a Padova avevano una durata di 3 anni. I giovani che studiavano filosofia e medicina dovevano frequentare i corsi che venivano insegnati in più di quaranta dipartimenti²³. Inoltre, a Padova si studiavano anche le scienze naturali, in modo che i giovani dell'Ateneo Patavino potessero acquisire non solamente una cultura teologica o scolastica.

²³ *Ibidem*, p. 85.

E così furono in tanti, provenienti da varie parti d'Europa a recarsi presso l'ateneo patavino, e tra questi anche molti dalla Transilvania. Se nel Trecento e Quattrocento furono più numerosi i giovani transilvani che frequentano i corsi di diritto canonico, che in seguito divennero preposti, canonici o addirittura vescovi, nei secoli XVI-XVII prevalsero quelli che studiavano medicina, filosofia e diritto civile²⁴.

Rispetto alla loro origine, essi erano per lo più ungheresi e sassoni, poiché i romeni della Transilvania non avevano ancora diritto allo studio. Molti nomi di ungheresi e sassoni transilvani compaiono nel libro di Veress: per esempio, *Iohannes Megirling* di Sibiu, laureato in medicina a Padova (1418) e poi in diritto canonico: *Michael Ungarus* di Lippa (1448), *Georgius Zas Ungarus – canonicus ecclesiae Transilvaniae* (1448), *Stephanus Ungarus* di Transilvania (1468), *Ladislaus Stuff* che studiò medicina (1553), *Paulus Benkner* di Braşov – *magister artium* (1544), *Paulus Kertsch* di Braşov (1562), *Petrus Bogner* di Braşov (1563), *Valentinus Vrbegeter Transylvanus* (1568), *Stephano Galffy Transylvanus* (1578), *Stephanus Kakas* (1582-1584), *Johannes Hertelius* (1589-1591). È possibile che tra questi studenti vi siano stati anche dei romeni, perché non tutti furono registrati con il cognome ma solo con l'indicazione “di Transilvania” o “Transylvanus”; in tal modo furono immatricolati a Padova: *Petrus de Cibinio* di Transilvania (1476), *Joannes de Transilvania* (1484), *Paulus Transylvanus* (1500) e *Michael de Varadino* (1500)²⁵.

I rappresentanti dell'alto clero finanziarono gli studi di numerosi giovani transilvani. Per esempio, il vescovo di Oradea, Ján Vitéz, inviò molti giovani in Italia a spese proprie, tra questi *Gregorius*

²⁴ Si veda: Andreas Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina studentium (1264-1864)*, Budapest 1915; Idem, *Matricula et acta Hungarorum in Universitatibus Italiae studentium, 1221-1864. Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai, 1221-1864*, Budapest 1941; Sándor Tonk, *Erdélyiek egyetemjárása a középkorban [Universitari transilvani nella prima età moderna 1521-1700]*, Bucureşti 1979.

²⁵ G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 196.

Hando, il quale studiò diritto civile ed ecclesiastico²⁶ a Padova e suo nipote, dallo stesso nome, il quale compì i suoi studi prima a Ferrara e quindi a Padova dove, dopo quattro anni di studi, conseguì la laurea in diritto ecclesiastico²⁷. Il nipote di Vitéz, il famoso poeta latino *Janus Pannonius*, in occasione del suo esame di dottore in diritto canonico a Padova, nel 1458, aveva destato meraviglia tra i presenti per la sua preparazione giuridica²⁸. Ritornato in patria fu uno dei canonici di Vitéz, prima custode poi vicario, e continuò la corrispondenza con gli umanisti italiani, Piccolomini, che in una lettera del 1451 lo definì “Adolescenti docto et nobili Varadiensis ecclesiae custodi”²⁹. Un collega di *Janus Pannonius* all’Università di Ferrara, Galeotto Marzio, volle esprimere il suo apprezzamento per il vescovo Ján Vitéz, dedicandogli la sua opera *De homine libri duo*, una delle prime opere fisiologico-anatomiche del Rinascimento³⁰.

Tra il 1460 e il 1510 molti canonici di Oradea studiarono in Italia. Tra i cinque che compirono i loro studi a Padova ritroviamo anche il vescovo Siegmund Thurzó (1506-1512)³¹. Nel 1489 era già impegnato nello studio della lingua e della letteratura latina e il professore Raffaele Regio gli dedicò un suo breve saggio³². Thurzó rifece

²⁶ Florio Banfi, *Salve, Varadino Felice!... La Città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi*, in “Corvina”, Budapest, anno III, 12, dic. 1940, p. 838.

²⁷ P. Verrua, *op. cit.*, p. 58.

²⁸ György Bónis, *Gli scolari ungheresi di Padova alla corte degli Jagelloni*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1973, p. 231.

²⁹ F. Banfi, *Salve, Varadino Felice*, p. 832.

³⁰ GALEOTUS MARTIUS NARNIENSIS *ad R. D. Archiepiscopum Strigoniensem in Librum De homine Epistola*, Venezia 1471 (Zoltán Nagy, *Ricerche cosmologiche nella corte umanistica di Giovanni Vitéz*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975, p. 86); si veda anche: Alessandro d'Alessandro, *Astrologia, religione e scienza nella cultura medica e filosofica di Galeotto Marzio*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti e Cesare Vasoli, Firenze 1994, pp. 133-177.

³¹ Gusztáv Wenzel, *Thurzó Zsigmond, János, Szaniszló és Ferenc, négy egykoru püspök, 1497-1516* [*Thurzó Zsigmond, János, Szaniszló e Ferenc, quattro vescovi contemporanei*], Budapest 1913.

³² György Bónis, *Gli scolari ungheresi di Padova alla corte degli Jagelloni*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1973, p. 233.

il palazzo vescovile, ultimato nel 1509, l'arredamento e la decorazione, seguendo il modello dei palazzi di Venezia, dove egli aveva vissuto per un lungo periodo, in veste di ambasciatore di Mattia Corvino.

Tra il 1500 e il 1503 studiò a Padova Ferenc Várday che nel 1513 fu eletto vescovo della Transilvania³³ e che poi finanziò gli studi padovani di suo nipote, János Várday³⁴. Il 10 aprile 1503 mandò da Padova una lettera a suo padre, Miklós Várday, arcivescovo di Cluj³⁵. Nel 1513 Ferenc Várday, ricoprendo la carica di vescovo della Transilvania, raccolse intorno a sé ad Alba Iulia un circolo di umanisti, tra i quali, *Stephanus Taurinus*, che descrisse in versi latini la rivolta contadina del 1514³⁶. Taurinus iniziò i suoi studi a Padova con il professore Romolo Amaseo, che lo seguì a Bologna, dove poté incontrare János Várday, la cui preparazione era a carico dello zio Ferenc Várday, vescovo della Transilvania, che dedicò ad Amaseo un rispettoso encomio³⁷. János Várday visitò Filip More da Ciula a Venezia il 6 novembre 1508, e in questa occasione gli regalò cinque poesie, in cui elogiava l'ambasciatore per la sua abilità politica³⁸. Jakab Piso, il noto poeta dell'umanesimo latino transilvano, studiò con Beroaldo, laureandosi in diritto a Roma³⁹. Il palatino Tamás Nádasdy terminò gli studi a Vienna, Bologna e Roma. A Padova studiarono Orbán Batthyány e *Stephanus Brodericus*⁴⁰. Il 20 marzo 1500 frequentavano l'ateneo patavino *Franciscus*

³³ *Ibidem*, p. 234.

³⁴ Emerico Varady, *Docenti e scolari ungheresi nell'antico studio bolognese*, Coop. Tipografica Azzoguidi, Bologna 1951, p. 45.

³⁵ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 173.

³⁶ G. Bónis, *op. cit.*, p. 234.

³⁷ E. Varady, *op. cit.*, p. 45.

³⁸ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 175.

³⁹ G. Bónis, *op. cit.*, p. 235.

⁴⁰ Questi ha mantenuto rapporti con Aldo Manuzio, una prova essendo la lettera inviata all'editore veneziano, pubblicata da P. de Nolhac, *op. cit.*, p. 94:

Clar^{mo} viro Domino Aldo Manucio Romano, impressorum summo, fratri et amico optimo.

Excellētissime uir, amice obseruande, salutem ac prosperitatem. Iusseram cuidam librario Alemano, Iordano nomine, Veneciis agenti sexto iam circiter abhinc anno, tum uidelicet cum ego ex gymnasio Patauino in patriam redirem, ut quaedam opuscula Ioannis illius Pannonii, pro quorum impressione et ego tunc et herus meus preterea apud te egerat, in manus tuae dominationi daret. Quod si factum ab illo est, rogo tuam dominationem uelit

de Uarda, figlio di *Nicolao de Uarda*, che rimase almeno un anno nella città⁴¹. Sempre a Padova studiarono i sacerdoti transilvani Bálint e Balázs Erdély, come pure *Petrus Italicus*, che si laureò in diritto canonico il 17 ottobre 1511, ma a Siena⁴²; invece Mihály Váradi ricevette il diploma di *doctor artium*⁴³.

È noto che l'umanesimo fioriva nei circoli letterari che si concentravano attorno a singoli mecenati, di solito alti prelati. Questi assegnavano benefici ai loro seguaci umanisti e inviavano dei giovani a studiare in Italia. Secondo Vespasiano da Bisticci, il vescovo d'Oradea Ján Vitéz da Zredna, anche lui laureatosi a Padova, "mandò più giovani in Italia a studiare alle sue ispeze, e provvedevagli di libri e di danari e di tutto quello che bisognava loro"⁴⁴.

Nell'epoca della maggior fioritura dell'ambiente umanistico di Oradea, altri due canonici andarono a Padova: Fülöp Fehérvári, che in seguito divenne vicario, e János Henckel, il grande bibliofilo, tutti e due ritornati a casa con il diploma in diritto canonico⁴⁵. János Henckel si recò a Padova nel 1508, ma nel 1509 si spostò a Bologna⁴⁶. Con l'aiuto di Siegmund Thurzó, János Henckel riuscì ad ottenere un beneficio canonico a Oradea con cui poté pagare i suoi studi in Italia, studi che aveva iniziato a Cracovia⁴⁷. Sin dal periodo di studio in Italia, Henckel acquisì numerosi libri giuridici da Venezia, Padova e Bologna, e dopo il

libellos ipsos ad manus magnifici ac reuerendi domini oratoris Regis nostri, qui tibi praesentes reddet, dare. Ne enim uir tantus perpetuo carie obsitus lateat, decreui opuscula eius omnino in lucem emitti curare, idque auxilio ac voluntate domini mei. In quo et ipsi [domino] meo et mihi rem gratissimam tua dominatio faciet, quae optime ualeat. Ex Buda. xvij Kal. Octobr. MDXII.

Bonus frater ac deditissimus,

Stephanus Brodariich dd. secretarius Rmi D. Quinquecclesiensis
cancelarii Regis Hungariae.

⁴¹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 171.

⁴² Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 25.

⁴³ G. Bónis, *op. cit.*, p. 238.

⁴⁴ F. Banfi, *Salve, Varadino Felice*, p. 832.

⁴⁵ G. Bónis, *op. cit.*, p. 239.

⁴⁶ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 25.

⁴⁷ Jakó Zsigmond, *Philobiblon transilvan*, București 1977, p. 62.

ritorno a casa, anche da Buda e Cracovia. Potè acquisire inoltre i volumi, con lo stesso profilo, regalateli dal suo protettore, il vescovo Thurzó⁴⁸. Vi furono anche alcuni studenti della Transilvania che a quanto pare non beneficiarono di sovvenzioni, ma goderon di fonti finanziarie sconosciute: così poterono studiare a Padova il transilvano Lukács Decsei e Gáspár Csetneki⁴⁹. Il vescovo Georg Szatmári, invece, aiutò *Stephanus Brodarics* a studiare a Padova. Questi conseguì la laurea in diritto ecclesiastico dopo cinque anni di studi⁵⁰.

Gli studenti cominciavano gli studi ad una giovane età. Ne è testimonianza Miklós Csáky che a 14 anni studiava già a Padova. Egli compì vari viaggi a Venezia, per esempio il 30 luglio e il 18 agosto 1502 quando fu alloggiato nella casa di Ferenc Bakócz⁵¹. Matteo Andronico, nella prefazione al poema scritto in occasione del matrimonio del re, riferendosi a Miklós Csáky, dichiarò che all'età di 18 anni, nel 1500, aveva ottenuto la carica di vescovo di Cenad e aveva ben imparato il latino durante i cinque anni di studi a Padova⁵². L'educazione di *Antonius Verantius*⁵³, futuro arcivescovo di Esztergom (Strigonia) e noto storiografo, fu tutelata dallo zio, il vescovo di Veszprém, Petar Berislavić, ma dopo la sua morte nel 1520 in seguito ad uno scontro con gli ottomani, dal vescovo della Transilvania *Joannes Statilius*. Questi lo mandò a studiare a Padova, dove fino a poco dopo la battaglia Mohács, Verantius si adoperò *cum humanioribus litteris*⁵⁴.

Presente a Padova almeno dal 1498, *Stephanus Abrahamus* (István Ábrány), studente di diritto canonico è stato eletto rettore della stessa

⁴⁸ *Ibidem*, p. 63.

⁴⁹ G. Bónis, *op. cit.*, p. 241.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 236; si veda anche: Kasza Péter, *Egy korszakváltás szemtanúja: Brodarics István pályaképe [Un testimone dei tempi che cambiano: La carriera di Brodarics István]*, Pécs-Budapest 2015.

⁵¹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 174.

⁵² G. Bónis, *op. cit.*, p. 242.

⁵³ Si veda: János Balázs, *L'importanza del «Dictionarium» (1595) e della «Logica nova» (1616) di Faustus Verancsics, pubblicati a Venezia*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975, pp. 373-388.

⁵⁴ G. Bónis, *op. cit.*, p. 243.

Università un anno più tardi e la sua nomina venne confermata a Venezia il 3 agosto 1499⁵⁵. Il 22 agosto 1500 si laureò in diritto canonico alla presenza dei testimoni: *Ioannes de Tolna, Michael de Varadino, Nicolaus Caroli, Ioannes Iunckher, Paulus Transilvanus e Michael Bozochi*⁵⁶.

L'obiettivo principale dei giovani studiosi era quello di conoscere gli autori greci e latini, l'arte della poesia e della composizione. Arrivavano in pochi a Padova, però quasi sempre all'inizio dell'anno scolastico e solo raramente dopo aver studiato presso altre università: Padova era preferita come cittadella degli studi e considerata senza pari. Il primo problema pratico da affrontare era quello di trovare alloggio. Da questo punto di vista, Padova era ben organizzata, potendo offrire ampie possibilità di ricezione: palazzi patrizi, dotati d'ogni comodità, casette in tranquilli quartieri, stanze ammobiliate presso umili artigiani, e alberghi dislocati in ogni zona⁵⁷. Sembra che, qualunque fosse la loro possibilità finanziaria, gli studenti avessero scelto le contrade più vicine alle scuole (S. Antonio Confessore, S. Biagio, S. Sofia, S. Lucia, La Veraria), forse per comodità, forse con l'intento di seguire più lezioni possibili⁵⁸. La scelta della casa era determinata dalle disponibilità finanziarie, che provenivano da due cespiti principali: le rimesse dei genitori, alcuni dei quali si servivano di lettere di cambio, e i proventi dei benefici ecclesiastici e dei canonicati di cui erano titolari. Quando questi fondi tardavano o erano raccolti in modo irregolare o insufficiente, gli studenti di Padova si rivolgevano agli avvocati e ai loro colleghi per difendere i loro diritti. Un caso di questo genere avvenne

⁵⁵ I rettori e i consiglieri venivano eletti ogni nei primi di agosto, uno per ogni nazione (E. Martellozzo Forin, *Note d'archivio sul soggiorno padovano di studenti ungheresi (1493-1563)*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, p. 248).

⁵⁶ Niccolò Commeno Papadopoli, *Historia Gymnasi Patavini*, Venezia 1726, p. 95; Jacopo Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, vol. II, Padova 1757, pp. 18-19; A. Veress, *Matricola et acta Hungarorum in universitate Patavina*, pp. 21-22; E. Martellozzo Forin, *op. cit.*, p. 249, nota 12.

⁵⁷ Si veda: Oliviero Ronchi, *Alloggi di scolari a Padova nei secoli XIII-XVIII*, in "Bollettino dell'Associazione dei laureati nell'Università di Padova", X, no. 2, 1932, pp. 8-24; E. Martellozzo Forin, *Note d'archivio*, p. 249.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 251-252.

nel 1501, avendo come protagonista Ferenc Várday⁵⁹; un altro simile nel 1508, quando *Gregorius de Nendre* inviò procuratori a chiedere in suo nome benefici ecclesiastici in ogni città e chiesa⁶⁰. Nel 1509 János

⁵⁹ Il 16 maggio 1501, nella sacrestia della chiesa padovana, nella presenza del sacerdote padovano Giovanni Mosca, degli studenti Matteo Andronico da Traù, giurista, e dell'ungherese Biagio Paxi, studente in lettere, il nobile prelado *Franciscus Varday* incaricava *Antonius Mijleithijhez*, *Benedictus de Samogwar*, *Benedictus de Alszoziged*, *Ioannes de Iswar* e *Blasius de Zechen*, tutti residenti a Esztergom, per difendere i suoi interessi (*Ibidem*, p. 252, nota 23); Matteo Andronico, nativo della Dalmazia, registrato nella "Natio Hungarica" è stato a Padova almeno dal gennaio 1500 fino al 1502, quando ha pronunciato un discorso elogiando *Nicolaus de Chiak* (Miklós Csáky) nominato vescovo (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina studentium*, p. 21); Nel 1499 Csáky ha redatto una procura, con la quale affidava ad Annibale Ruggeri i suoi affari e la risoluzione delle possibili cause insorte a Padova contro di lui. La decisione è stata presa perché Csáky si stava preparando a lasciare la città in seguito alla sua nomina nella carica di vescovo di Sirmio. Che era la persona abilitata ad accedere a questa alta dignità hanno dimostrato il 21 febbraio 1499 a Padova i tre amici di Csáky, anche loro studenti, *Petrus de Erdod*, parroco di Agria, *Ioannes de Tolna* e *Stephanus Abrahamus*, i quali hanno dichiarato sotto giuramento che Csáky, chierico e arcidiacono di Cluj, apparteneva ad una nobile famiglia ed aveva acquisito una buona educazione, che era in età di 25 anni e frequentava l'Università di Padova, dove era conosciuto per la sua onestà (E. Martellozzo Forin, *Note d'archivio*, p. 254, nota 27).

⁶⁰ Il 3 agosto 1508, nella via Pozzo dei S. Vito, nella casa del notaio dell'università di diritto, Alvise Bartoli, il nobile studente *Gregorius de Nendre* chiese al suo procuratore Giovanni Dazzo di procurargli uno o più benefici ecclesiastici, oppure di trovargli alcuna parrocchia per esercitare la sua professione di sacerdote o qualsiasi altra carica remunerata. L'obiettivo dei procuratori era identico a quello seguito alcuni anni prima da Siegmund Thurzó. Il 13 aprile 1493, Siegmund Thurzó, il quale frequentava i corsi di diritto canonico, si recò nella cancelleria vescovile padovana e nominò procuratori il prevosto e arcidiacono della cattedrale d'Oradea *Nicolaus Thompa*, il conservatore del sigillo del re d'Ungheria e Boemia, *Georgius Zathmarij de Cassovia*, suo padre e i fratelli Péter e Marton, i canonici d'Oradea *Nicolaus Zegdius* e *Michael de Varadino*, nonché il baccelliere e rettore dell'altare nella chiesa d'Oradea, *Gregorius*. Insieme a Thurzó si presentarono al notaio i connazionali *Ladislaus Ugrai*, *Nicolaus Somlajfalva*, canonico d'Oradea, *Seraphinus* di Szeged, fratello del vescovo della Bosnia, lettore canonico e cantore a Cenad (*Ibidem*, pp. 252-253, nota 24; Varga Imre, *Magyarországi tanulók a Padovai egyetemen a XV-XVI. Századfordulón*, in "Irodalomtörténeti Közlemények", no. 79, 1975, p. 213).

Henckel⁶¹, canonico della chiesa cattedrale d'Oradea, nominò procuratori a Roma nella lite tra il suo protettore Siegmund Thurzó, vescovo di Oradea, e il capitolo della stessa chiesa⁶².

A seconda dei fondi disponibili, gli studenti sceglievano la casa che potevano permettersi di affittare. Nel settembre 1500, *Ioannes Iunckher*, studente in diritto civile ed ecclesiastico, preposto di Veszprém, stipulò un contratto d'affitto con i fratelli padovani Pietro e Vittore Asti, accordo che doveva essere rinnovato nel mese di novembre 1501⁶³, quando accanto a Iunckher venne a vivere il suo tutore, Pietro da Regno. Tuttavia, insoddisfatti del modo in cui i due proprietari adempirono ai loro obblighi contrattuali, dopo due settimane decisero di sciogliere il contratto⁶⁴. Vi furono anche casi, molto rari, di studenti che comprarono casa a Padova, come i fratelli Lőrincz, Mihály, János e Ferenc Révay, che acquistarono un palazzo con 900 ducati tramite un contratto stipulato il 20 aprile 1555 in presenza di due testimoni padovani, il conte Bartolomeo di Panico e il mercante Domenico Dalla Rovere, e di due studenti in diritto, *Martino Pecii Transilvano*, figlio del deceduto *Ladislaus*, e il toscano Tommaso Colle⁶⁵.

Alcuni studenti stranieri ebbero stretti rapporti con i loro professori o con grandi personalità padovane. Tra esse spicca la generosa e ospitale famiglia dei conti Porcellini, dal momento che la loro casa era

⁶¹ Il 19 febbraio 1509 nella cancelleria vescovile, alla presenza del fiorentino Leonardo Dati e del padovano Giovanni Leonessa, János Henckel dettò due procure. Nella prima incaricava *Ladislaus*, prevosto e canonico della cattedrale di Oradea, e Paolo Alessi romano, entrambi residenti a Roma, di sostenere le ragioni sue e del suo protettore, il vescovo di Oradea, Siegmund Thurzó, il quale si trovava in lite con il capitolo della stessa chiesa. Nello stesso giorno, Henkel affidava ad altri due procuratori una diversa causa: Callisto de Verbo, arcidiacono de Zekhalom e canonico della chiesa di Oradea, Giorgio Anger, pievano in Villanders, Mariano Cucchini, fiscale del papa, e Mario Petrucchi, entrambi romani, dovevano difenderlo nella lite che stava per intentare a Roma contro il reverendo *Michael*, vescovo salonnese, arcidiacono di Tolna e canonico di Cinquechiese, a proposito della casa canonica (E. Martellozzo Forin, *Note d'archivio*, p. 253, nota 25).

⁶² *Ibidem*, pp. 252-253.

⁶³ *Ibidem*, p. 255.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 254-255.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 256.

spesso frequentata anche da molti studenti provenienti dalla Transilvania e dal Regno d'Ungheria⁶⁶. Taddeo, figlio del giurista Francesco, conferì, il 10 agosto 1500, la laurea in "arte" a *Stephanus Kozaray*, figlio del deceduto *Valentinus*, alla presenza dell'esaminatore Francesco Porcellini e dei tre testimoni, *Ioannes Bach*, sacerdote in Gran e studente in diritto canonico, *Nicolaus Semes* e il veneziano Pompeo Morosini, studenti "artisti". Il 12 aprile 1509 lo stesso Taddeo conferì il diploma in diritto canonico al transilvano *Ioannes Clem* di Cluj⁶⁷, alla presenza del sacerdote di Alba, *Emericus de Berechas*; poco tempo dopo, Taddeo dichiarò *Emericus de Berechas* laureato in arte e filosofia, davanti al testimone *Ioannes Clem*. Sempre nel mese di aprile 1509, un altro Porcellini, Antonio, figlio del medico Aleandro, rilasciò un'altro diploma a *Emericus de Berechas*⁶⁸. Dopo aver sostenuto l'esame con il professor Antonio da Burgos, che aveva esaminato lo studente transilvano anche a nome dei due colleghi Bartolomeo d'Urbino e Giacomo Alvarotti, Porcellini gli concesse la licenza in diritto canonico durante una cerimonia alla quale erano presenti *Ioannes Clem*, *Georgius de Erdot* e *Franciscus*, studenti in diritto civile⁶⁹.

Solo raramente gli studenti si rivolgevano per prestiti ai cittadini di Padova in mancanza di denaro contante, di solito chiedevano aiuto ai loro connazionali⁷⁰. Prima dell'agosto 1505, Gaspere Dalo da Sabaria diede in prestito 12 ducati a *Petrus*, parroco di Sares in Transilvania⁷¹, e *Paulus Banfy* non esitò ad aiutare il suo amico *Paulus Transilvanus*

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 259-260.

⁶⁷ Tonk Sándor, *Erdélyiek egyetemjárása a középkorban* [Universitari transilvani nel medioevo], București 1979, p. 226.

⁶⁸ E. Martellozzo Forin, *Note d'archivio*, p. 265.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 259-260.

⁷⁰ Il 23 marzo, *Paulus Transilvanus* ha portato a buon termine l'incarico ricevuto dal suo connazionale *Ladislaus*, e ha intentato causa al farmacista Francesco. Il 24 agosto 1505, *Valentinus* di Transilvania, essendo in procinto di partire per qualche giorno da Padova, ha incaricato i suoi connazionali *Joannes*, sacerdote di Zagabria, e Andrea di Velichi di chiedere la decisione definitiva in alcuni processi nei quali sono stati coinvolti. Il 26 dicembre 1505, *Paulus Banfy* ha incaricato *Petrus Ungarus* di recuperare 19 ducati dai parenti di un collega defunto (*Ibidem*, p. 260, nota 45).

⁷¹ *Ibidem*, p. 257.

durante la straziante malattia che ha causato la morte di quest'ultimo, nel 1505 pagando per suo conto 19 ducati d'oro⁷².

Poco prima del 1534 a Padova studiava medicina *Paulus Layr* di Braşov⁷³, e prima del 1544 anche il suo concittadino *Paulus Benkner*, che nel 14 luglio si laureò in diritto civile, ma all'Università di Ferrara⁷⁴. All'inizio del 1548 lasciò Padova *Christopherus Armprustius Transylvanus*, che il 20 marzo mandò una lettera da Augsburg⁷⁵. Il 5 settembre 1549 venne eletto come consigliere nella commissione giuridica dell'Università di Padova un certo *Joannes Transylvanus Albae Iuliae*⁷⁶. Un caso insolito è quello di *Ladislaus Stuff* di Sibiu che nel 1549 abbandonò Vienna per stabilirsi a Padova, dove il 18 settembre 1553 ricevette una laurea in medicina, e dopo due anni tornò a Vienna⁷⁷. È uno dei pochi casi in cui dei giovani studenti transilvani frequentarono l'università padovana, dopo aver accumulato esperienza in altre università, perché di solito la strada era percorsa in senso inverso, da Padova ad altre famose istituzioni dell'istruzione superiore.

Tra gli studenti padovani del XVI secolo troviamo alcuni giovani che ebbero un ruolo importante nella storia transilvana; tra questi ricordiamo il futuro principe Stefano (István) Báthory (1549)⁷⁸, la cui statua si trova ancor oggi a Padova tra quelle degli altri illustri studenti padovani; il suo nipote István Báthory jr. (1571-1573)⁷⁹, il letterato e futuro cancelliere della Transilvania Farkas Kovácsóczy (1571), il cui *Oratio in discenssum Martini Berzevicei ex studio Patavino in patriam* fu stampato a Venezia nel 1572, e il cronista István Szamosközy (1592-1593) il quale si fece pubblicare a Padova (1598) un lavoro sulle iscrizioni latine nella Dacia⁸⁰.

⁷² *Ibidem*, p. 260.

⁷³ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 183.

⁷⁴ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 32.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 36.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 41.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 53.

⁷⁸ Si veda: F. Ciure, *Stefano Báthory, studente a Padova*, in "Studia historica ac danubiana", V, no. 1-2, 2012, pp. 72-81.

⁷⁹ J. Balogh, *Influssi veneziani nell'arte della Transilvania*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, p. 189.

⁸⁰ G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 197.

Dopo aver fatto un viaggio in Europa con Miklós Báthory, Stefano Báthory – il futuro principe della Transilvania (1571-1583) e re della Polonia (1576-1586) – arrivò a Padova nell'autunno del 1549. Riferimenti ai suoi studi padovani li troviamo nella testimonianza dei fratelli Révay⁸¹ i quali raccontano il loro incontro con i due Báthory⁸². Un'altra prova ci viene offerta da *Andreas Dudithius*⁸³, il quale studiò insieme al futuro principe diritto civile con il professor Guido Pancirolli⁸⁴ e seguì assieme a lui le dissertazioni dei professori Francesco Robortello⁸⁵ e Carlo Sigonio⁸⁶. Nel 1544 divenne professore presso l'Università di Padova Bassiano Lando, nativo di Piacenza, soprannominato dai suoi allievi e conoscenti *Galenus*, che tenne conferenze sulla *medicina theorica*⁸⁷. I suoi corsi erano seguiti anche da Stefano Báthory, il quale dopo essere stato eletto re di Polonia, lo chiamò presso l'Università di Cracovia⁸⁸, ma il professore era già morto nel 1563. Jacopo Zabarella,

⁸¹ Lőrincz, Miklós, János e Ferenc.

⁸² Patavii, 12. Novembris 1549. Laurentius Rewai patri suo, Francisco a Rewa: *Inivimus familiaritatem cum adolescentibus nobilissimis et optimis Nicolao Bathoreo, Stephano somliai Bathoreo* (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 43).

⁸³ Su *Andreas Dudithius* si veda: Gabor Almási, *The Uses of Humanism: Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of Letters in East Central Europe*, Leiden 2009, pp. 239-328; Jan Slaski, *Marian Leżeński, un amico padovano di Dudithius e di Sambucus*, in „Nem sülyed az emberiség!”... *Album amicorum Szörényi László LX. Születésnapjára*, Budapest 2007, pp. 309-319.

⁸⁴ Guido Pancirolli (1523-1599), professore a Padova (1547-1570; 1582-1599).

⁸⁵ Francesco Robortello (1516-1567) tenne la cattedra di eloquenza a Lucca (1539), a Pisa, a Venezia (in 31 ottobre 1549 orazione inaugurale del suo corso di retorica) e a Padova, dove rimase fino alla morte, salvo un periodo di tre anni (1557-1560), durante il quale insegnò a Bologna.

⁸⁶ Carlo Sigonio (1522/1523-1584), tra il 1522 e il 1560 insegna belle lettere nella Scuola di San Marco e tra il 1560 e il 1563 eloquenza a Padova.

⁸⁷ Si veda: Silvia Ferretto, *La medicina tra utopia e responsabilità civile. Alcune riflessioni su Bassiano Lando e l'ambiente culturale bolognese della prima metà del '500*, in *Atti del convegno L'utopia di Cuccagna fra '500 del '700. Il caso della Fratta nel Polesine (Rovigo, 27-29 giugno 2011)*, Rovigo 2011 (<http://unipd.academia.edu/SilviaFerretto/Papers/1674278>).

⁸⁸ *In Gymnasio Patavino Bassiano Lando Placentino anno 1563 successit ad Medicinam Theoricam ordinariam explicandam, in tali professione ex Galeni doctrina ita excellens, ut "Galenus anima" nuncuparetur, et ne Galenus quidem ipse, si revivisceret, posse melius mentem suam exprimere existimaretur; incredibiliter ab aliis principibus expetitus, atque inter ceteros a Stephano Bathoreo Poloniae Rege, qui eum amplissimo proposito praemio invitavit* (Antonio Riccoboni, *De gymnasio Patavino commentariorum libri sex*, Padova 1598, p. 57).

professore di logica e filosofia presso l'Università di Padova, ha declinato l'invito fatto dal re Stefano Báthory di insegnare in Polonia, ma gli dedicò il suo lavoro principale, *Opera logica*, stampato a Venezia nel 1578.

Non si conosce con esattezza il periodo trascorso da Stefano Báthory a Padova perché il suo nome non fu inserito nei registri matricoli e nemmeno nei verbali dei laureati. Si suppone che, nella primavera del 1553, egli sia tornato a casa, perché ci sono prove che attestano la sua presenza in Transilvania. Queste sono le testimonianze che danno come certo il suo soggiorno a Padova per un periodo di quattro anni⁸⁹.



Tav. 2.
Padova,
Prato della Valle,
la statua di
Stefano Báthory

A partire dal 1789, a Padova si può ammirare la sua statua, scultore Giovanni Ferrari, eretta in Prato della Valle grazie all'iniziativa

⁸⁹ Emile Haraszi, *Etienne Báthory et la musique en Transylvanie*, in *Etienne Báthory roi de Pologne prince de Transylvanie*, Cracovia 1935, p. 73; A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 42.

dell'ultimo re di Polonia, Stanisław August Poniatowski⁹⁰. Su questa venne inciso: STEPHANO · BATTOREO · / OLIM. · GYMNASII · PATAVINI. · ALUMNO / POSTEA · POLONIAE · REGI · CLARISSIMO / STANISLAUS · POLONIAE · REX · PROLIXO · ET · IN · EIUS · MEMORIAM / ET · IN · CIVIT · MERITISSIMAM · ANIMO / P · C · /ANNO · MDCCLXXXIX · ⁹¹.



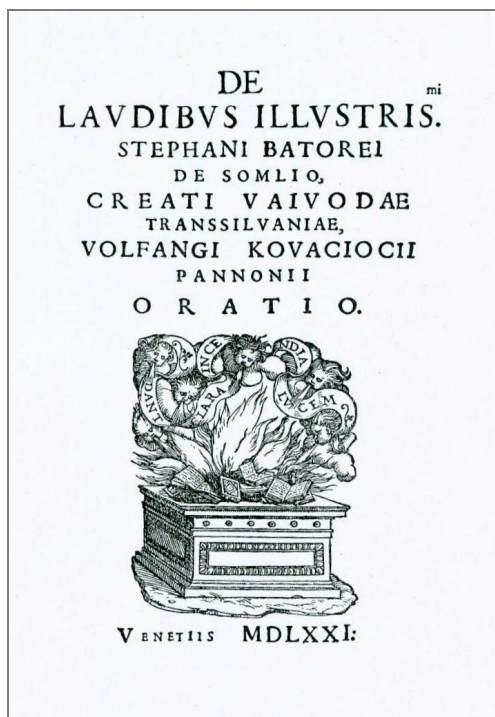
Tav. 3. | Padova, Prato della Valle, la statua di Stefano Báthory – dettaglio incisione

Alcuni studenti della Transilvania sono diventati famosi nella città in cui hanno risieduto per un certo tempo: alcuni hanno scritto delle poesie o dei trattati di storia, altri hanno dimostrato la loro eloquenza con l'arte oratoria, in occasione di discorsi tenuti in diverse circostanze. Fu proprio la qualità dei loro discorsi a determinarne la pubblicazione ed a dimostrare l'utilità dei corsi di retorica che avevano frequentato. Per esempio nel 1571

⁹⁰ Emeric Lukinich, *La jeunesse d'Etienne Báthory (Etienne Báthory, prince du Transylvanie)*, in *Etienne Báthory roi de Pologne prince de Transylvanie*, p. 19.

⁹¹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 42.

fu pubblicato a Venezia il discorso di Farkas Kovacsóczy in onore di Stefano Báthory, eletto principe della Transilvania⁹².



Tav. 4.

Il discorso di Farkas Kovacsóczy in onore di Stefano Báthory, eletto principe della Transilvania (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 79)

Il 28 maggio 1575 Kovacsóczy ottenne la laurea “in arte e scienza medica”, durante i sette o otto anni trascorsi a Padova allargando la sua formazione in diversi rami della scienza⁹³. A Padova fu per breve tempo precettore del nipote di Stefano Báthory, un’opportunità per avvicinarsi di più al re che, sia in Transilvania che nella sua nuova casa, tendeva ad offrire agli umanisti dotati di grande cultura diverse cariche amministrative. Così, dopo aver completato i suoi studi a Padova,

⁹² *De laudibus Illustrissimi Stephani Batorei de Somlío, creati Vaivodae Transsilvaniae*, Venezia MDLXXI.

⁹³ Bela Köpeczi, *Gli inizi della letteratura politica ungherese e Venezia*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, p. 470.

Kovacsóczy fu nominato segretario di Báthory a Cracovia, e due anni più tardi cancelliere della Transilvania⁹⁴.

Negli ultimi anni sono state raccolte varie opinioni che contestano la presenza del futuro re di Polonia in veste di studente presso l'Università della Repubblica di Venezia. Infatti si era creata una certa confusione dal momento che anche suo nipote omonimo, ha effettivamente studiato nell'ateneo patavino nel periodo 1571-1573. Soprattutto la storiografia ungherese, un po' meno quella polacca, ha dato come certa la presenza di Báthory come studente a Padova. L'Enciclopedia Biografica ungherese⁹⁵ nel 1967 ha sostenuto, senza esprimere dubbi, che Stefano Báthory avrebbe ultimato i suoi studi presso l'Università di Padova, mentre un altro lavoro, di una fonte coeva, tradotto e pubblicato nel 1982⁹⁶, segnala che il futuro re di Polonia avrebbe studiato a Padova con Farkas Kovacsóczy. Ma quest'ultimo non cominciò i suoi studi a Padova prima del 1567, per cui non poteva essere presente nella città nel 1549 o nel 1550, quando si suppone che Báthory si fosse recato nell'università patavina. In realtà Farkas Kovacsóczy era stato collega di studi con il nipote del re. Queste contraddizioni indussero George Gömöri – nell'articolo *Where was István Báthori educated? or: the Genesis of a Legend*⁹⁷ – a chiedersi se esistano davvero prove che confermino l'ipotesi che Stefano Báthory abbia trascorso più di un paio di giorni o settimane presso l'Università di Padova. Il futuro re di Polonia, nato in Transilvania a Șimleu Silvaniei (Szilágysomlyó) nel 1533, fu inviato da giovane ragazzo a Vienna, alla corte del re d'Ungheria, Ferdinando I. Nel 1549 partecipò, insieme al fratello, alla delegazione che accompagnò in Italia la sorella di Ferdinando, Caterina, per sposare il Principe di Mantova. Nell'autunno del 1549 arrivò a Mantova, ma è sconosciuta la data del ritorno a Vienna o in Transilvania. Come si è già accennato in precedenza, vi è una sola

⁹⁴ *Ibidem*, p. 472.

⁹⁵ *Magyar Életrajzi Lexicon*, Budapest 1967, p. 138.

⁹⁶ *Baranyai Decsi János magyar históriája (1592-1598)* [La storia d'Ungheria di Baranyai Decsi János], traduzione di Kulcsár Péter, Budapest 1982, p. 401.

⁹⁷ George Gömöri, *Where was István Báthori Educated? Or the Genesis of a Legend*, in "The Slavonic and East European Review", vol. 80, no. 3, 2002, pp. 483-486.

lettera che potrebbe provare l'ipotesi che Stefano Báthory abbia visitato Padova: la lettera di Lőrincz Révay, uno studente a Padova, che il 12 novembre 1549 raccontava a suo padre l'incontro con Stefano Báthory⁹⁸. Non viene però indicato il luogo dell'incontro, ma altre lettere inviate dai fratelli Révay o dal loro tutore, *Sigismundus Gelous Pannonius* (Zsigmond Gyalui Torda), a Ferenc Révay, lo informavano al riguardo del loro recente viaggio a Mantova, perciò si potrebbe supporre che l'incontro con Stefano Báthory sia avvenuto a Mantova. Ciò non significa che Stefano Báthory non possa aver mai messo il piede nella famosa università, ritiene lo storico sopra citato. Forse c'è stata soltanto una breve visita lì e poi potrebbe aver invitato a Mantova i fratelli Révay. Anche se questo è possibile, non ci sono prove degli studi padovani di Stefano Báthory. I fratelli Révay sono rimasti a Padova per molti anni, ma non hanno fatto alcun altro riferimento a Stefano Báthory; in più non ci sono prove che attestino il suo inserimento nei registri dell'università. In una lettera inviata dal castellano Piotr Zborowski (fratellastro di *Andreas Duditus* al Wawrzyniec Goślicki, il 10 novembre 1577, si ritiene che Báthory e Zamoyski abbiano studiato alla stessa scuola padovana⁹⁹. Ma Jan Zamoyski, il futuro cancelliere della Polonia, frequentò l'Ateneo patavino tra il 1561 e il 1564 – nel 1563 diventò anche rettore della *universitas iuristarum* –, periodo che non coincide con il soggiorno padovano di nessuno dei due Báthory. Nel 1607, J.A. Thuanus riferì che *Andreas Duditus* avrebbe studiato con Stefano Báthory¹⁰⁰, informazione riportata anche da Nicolaus Commenius Papadopoli nel suo libro stampato nel 1726¹⁰¹. Jerzy Besala¹⁰², nella monografia dedicata a Stefano Báthory,

⁹⁸ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 43.

⁹⁹ Aldo Stella, *Galileo e il circolo culturale di Gian Vincenzo Pinelli e la 'Patavina Libertas'*, in *Galileo e la cultura padovana*, a cura di Giovanni Santinello, Padova 1992, p. 314, no. 28, *apud* G. Almási, *The Uses of Humanism*, p. 46.

¹⁰⁰ *Patavii tunc Stephanus Bathorius, postea in Polonia regem electus erat, cum quo [Duditius] subortae iam tum occultae sive aemulationes, sive similitates, quae cum aetate creverunt* (I.A. Thuani, *Historiarum sui temporis continuatio*, Aurelianae 1630, p. 478).

¹⁰¹ *Annorum octodecim adolescens nobili peregrinatione prope totam Europam lustravit, tandemque ad plenam eruditionem ad annum usque vigesimumquintum aetatis alumnus*

conferma la presenza del futuro re in Transilvania sin dal 1550 e non dal 1553 come apparve in una lettera pubblicata da Andrei Veress, dal momento che il suo ritorno fu determinato dal conflitto tra i sostenitori della regina Isabella Jagiello e il governatore *Frater Georgius*¹⁰³. Secondo alcune testimonianze coeve, *Andreas Dudithius* avrebbe lasciato Verona per andare a Padova solo alla fine del 1550, il che rende impossibile l'incontro con Stefano Báthory prima di tale data. Proprio Dudith, più tardi, nella sua qualità di diplomatico imperiale, divenuto un nemico influente di Báthory, non ha mai accennato al fatto che l'avrebbe conosciuto a Padova. E nemmeno Jan Zamoyski, uno dei sostenitori del re, i cui studi padovani sono stati apprezzati dai suoi contemporanei, non ha mai menzionato del loro soggiorno insieme a Padova. Il fatto che molti diplomatici o funzionari che hanno servito il re abbiano compiuto i loro studi presso l'Ateneo patavino non significa necessariamente che anche il futuro re l'abbia fatto. È vero che aveva letto molti autori classici e che parlava bene il latino, ma pur essendo convinto dalla fama raggiunta dall'Università di Padova, non prova la sua presenza nell'ateneo. Infatti la sua grande cultura umanistica avrebbe potuto acquisirla durante il periodo trascorso alla corte di Vienna e non all'università italiana. Inoltre non c'è panegirico o discorso funebre dedicato a Stefano Báthory che menzioni gli studi padovani del re. La spiegazione razionale per la leggenda padovana del Báthory – considera Gömöri – è proprio il fatto che il nipote del re,

gymnasii nostri fuit, in quo ita bonis artibus et pacate Palladi operam dedit, ut se non togae natum, sed sago meminisset. Quamobrem litterariis laboribus addidit equestres exercitationes, habuitque utriusque studii socium et aemulum Andream Dudithium nobilem Pannonem, quo cum iam tam in eas similitates incurrit, quae tempore, occasionibus ac partium iurgiis auctae Stephanum vix non a patrocinio fortunae deieceret... Inter studiosos Iurisprudentiae fuisse cooptatum; probat Ungarorum album et inscriptio prisca gymnasii apud Salamonium (N.C. Papadopoulos, *op. cit.*, vol. II, p. 87).

¹⁰² Jerzy Besala, *Stefan Batory*, Warszawa 1992, p. 21.

¹⁰³ Con riguardo a Giorgio Martinuzzi o Jurai Utyeszenics, noto anche come *Frater Georgius* e nato a Kamičac (Kamačic), in Croazia, si veda la monografia di Adriano Papo, Gizella Nemeth Papo, *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely 2011.

István Báthory jr., ha studiato a Padova dal 1571 fino al 1573 e probabilmente ha imparato meglio l'italiano di suo zio, che sapeva solo leggere ma non parlare la lingua di Dante¹⁰⁴. Nel 1573, quando fece una visita in Transilvania, Pierre Lescalopier riconobbe il giovane Báthory – in quel periodo capitano di Sătmar –, che gli parlò in italiano. Subito si ricordò che avevano studiato insieme a Padova¹⁰⁵. Durante il principato di Sigismondo Báthory il nipote del re polacco fu costretto a rifugiarsi in Polonia, dove morì nel 1601, non prima di aver fatto una gita a Padova, poco prima della sua scomparsa.

La coincidenza dei due nomi, dunque, avrebbe indotto alcuni studiosi a credere e a perpetuare la leggenda che quel tal Stefano (István) Báthory, che aveva studiato a Padova fosse proprio il principe della Transilvania e il re della Polonia. Tuttavia, vi sono storici che ritengono che autori come Gömöri siano stati messi in difficoltà dal fatto che i due rappresentanti della famiglia avessero lo stesso nome e pertanto siano stati portati a pensare che entrambi abbiano frequentato l'università patavina, senza però alcuna argomentazione valida.

Personalmente, credo che Stefano Báthory avrebbe potuto essere presente a Padova per un breve periodo di tempo e avrebbe potuto frequentare alcuni corsi tenuti nell'università patavina, anche se non è stato registrato come studente e non ha completato la formazione presso la famosa università. Una prova della sua presenza alle lezioni può essere considerata l'insistenza con la quale, una volta diventato re,

¹⁰⁴ G. Gömöri, *op. cit.*, p. 486; altri invece affermano che il re conosceva perfettamente l'italiano (E. Lukinich, *op. cit.*, p. 19).

¹⁰⁵ Sul viaggio di Pierre Lescalopier si veda: Paul Cernovodeanu, *Călătoria lui Pierre Lescalopier în Țara Românească și Transilvania la 1574*, in "Studii și materiale de istorie medie", IV, 1960, pp. 433-464; Amedeo Di Francesco, *Il Friuli, l'Ungheria e i Balcani nel diario di viaggio di Pierre Lescalopier (1574)*, in *Da Aquileia al Baltico attraverso i Paesi della nuova Europa*, a cura di A. Litwornia, G. Nemeth, A. Papo, Mariano del Friuli 2005, pp. 77-82; G. Nemeth, A. Papo, *Dal "Diario di viaggio" di Pierre Lescalopier lungo le coste dell'Istria e della Dalmazia (1574)*, in "Studia historica ac danubiana", anno III, no. 1/2, 2010, pp. 59-74.

ha cercato di convincere alcuni degli insigni professori dell'Ateneo ad esercitare la loro professione in Polonia. Verificando però il periodo nel quale hanno insegnato a Padova, i professori i cui corsi si suppone siano stati frequentati da Báthory, non tutti si trovavano nella città di Sant'Antonio nel periodo in cui Bathory avrebbe potuto essere lì. Tant'è vero che quei professori insegnavano a Venezia, perciò non è da escludere un viaggio nella capitale della Serenissima per assistere alle lezioni tenute nella Scuola di San Marco. C'è da rilevare però che le testimonianze dei suoi contemporanei non corcondano affatto, il che aumenta ancor di più l'incertezza riguardante la durata dei suoi studi. Ulteriori chiarimenti forniti dalla storiografia sarebbero benvenuti per dare una soluzione definitiva a questa controversia, nel rispetto della verità storica.

Le autorità veneziane hanno mostrato un impegno costante per mantenere il buon nome acquisito dall'Università di Padova nei secoli XIV-XV, che gli studenti di Transilvania hanno continuato in gran numero a frequentare. Il 23 dicembre 1551 *Paulus Vitéz* sostituiva *Georgius Drascovich* nel comitato giuridico dell'università¹⁰⁶ e il 5 luglio 1552 *Ioannes Transilvanus* prendeva il posto di *Nicolaus Ungari*¹⁰⁷. Nell'ottobre 1552 si registravano all'Università di Padova i fratelli *Hyeronimus Turzo*, *Alexius Turzo* e *Christophorus Turzo*¹⁰⁸.

Il 21 luglio 1547 *Martinus Brenner* diventava *doctor in medicina* dell'Università di Bologna, ma nel 16 maggio 1552 si ritrovava tra gli studenti di Padova. Si stabilì a Sibiu, dove morì nel 1553. Descrisse le esperienze di viaggio nella Penisola tra la primavera e l'estate del 1552¹⁰⁹.

¹⁰⁶ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 50.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 52.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Andrea Fara, *I Sassoni di Transilvania nelle Università d'Europa tra XIV e XVI secolo*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", VIII, no. 8, 2006, p. 131; si veda anche A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, pp. 478-485.

La maggior parte degli umanisti provenienti dall'areale transilvano-ungherese hanno compiuto i loro studi a Padova; solo il grande mecenate della generazione umanistica dopo Mohács, *Nicolaus Olahus* (1493-1568)¹¹⁰, è un'eccezione. Non è mai stato in Italia, ha acquisito la sua cultura in patria e nei Paesi Bassi, dove ha esercitato tra il 1531 e il 1542 la carica di segretario della regina Maria, la governatrice dei Paesi Bassi spagnoli. Dopo il ritorno a casa, soprattutto dopo che divenne arcivescovo di Esztergom, *Nicolaus Olahus* mandò tanti giovani a studiare a Padova. Tra questi ritroviamo alcuni rappresentanti di spicco dell'Umanesimo: *Johannes Sambucus*, *Franciscus Forgacz baro de Gymes* (Ferenc Forgách) e *Nicolaus Istvanfy*. Grazie all'aiuto di Olahus, il 2 ottobre 1553 si recò a Padova *Johannes Sambucus* per aiutare suo cugino *Georgius Bona* durante il suo periodo di istruzione¹¹¹. Sempre nel 1553 arrivò a Padova, mandato dallo stesso *Nicolaus Olahus*, Ferenc Forgách, che confermò la fiducia che gli era stata concessa, dato che nel febbraio 1555 conseguì la laurea in medicina¹¹². Dopo gli studi padovani, Ferenc Forgách (1535-1577), uno degli storici più importanti del suo tempo, risiedette nel periodo 1555-1568 a Vienna e Bratislava, come rappresentante diplomatico del Re e vicescancelliere, e poi tornò a Padova per entrare a servizio del principe della Transilvania¹¹³. Un documento del 13 gennaio 1569 conferma il suo soggiorno a Padova per più di quattro mesi, prima di tornare a casa facendo sosta anche a Venezia¹¹⁴. Dopo aver conseguito la laurea, *Johannes Sambucus* diventò medico e storiografo presso la corte di Vienna¹¹⁵.

¹¹⁰ Si veda: Antal Gyöngyvér, *Nicolaus Olahus: permanențe umaniste*, București 2011.

¹¹¹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 53.

¹¹² *Ibidem*, p. 54.

¹¹³ Tibor Klaniczay, *Contributi alle relazioni padovane degli umanisti d'Ungheria: Nicasio Ellebodio e la sua attività filologica*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, p. 318.

¹¹⁴ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 75.

¹¹⁵ Magda Jászay, *Venezia e Ungheria la storia travagliata di una vicinanza*, Martignaco (UD) 2004, p. 289; si veda anche Tommaso Casini, *Johannes Sambucus, erudito ungherese: libri di emblemi e ritratti di uomini illustri*, in "Rivista di Studi Ungheresi", nuova serie, no. 1, 2002, pp. 9-32.

P O E M A T A
Q V A E D A M I O A N N I S
S A M B U C I T I R N A V I E N S I S,
P A N N O N I I, P A T A V I I
C O N S C R I P T A



P A T A V I I:
Gratiosus Perchacinus Excudebat.
I S S S.

Tav. 5.

Johannes
Sambucus, *Poemata*
– frontespizio
(A. Veress,
Matricula et acta
Hungarorum in
Universitatibus
Italiae studentium,
p. 191)

Nel 1560 fu stampato a Padova il discorso fatto da *Johannes Sambucus* ai funerali del transilvano *Georgius Bona* il 6 settembre 1559¹¹⁶: *Georgii Bona Transylvani, Domini in Landseehr, et Laknpach etc. Qui mortuus est, VI. Septemb. Anni 1559 Addita sunt in fine doctissimorum aliquot virorum Epitaphia Graeca, et Latina*¹¹⁷.

¹¹⁶ Ioan. Sambuci Pan. Oratio, in obitum. Generosi ac Magnifici adolescentis Georgii Bona Transylvani, Domini in Landseehr, et Laknpach etc. Qui mortuus est, VI. Septemb. Anni 1559 Addita sunt in fine doctissimorum aliquot virorum Epitaphia Graeca, et Latina (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 193).

¹¹⁷ *Ibidem*.

IOAN. SAMBVCI PAN.

ORATIO,
IN OBITVM GENEROSI AC

MAGNIFICI ADOLESCENTIS GEORGII

Bona Transyluani, Domini in Landfehr, &

Laknpach &c. Qui mortuus est,

VI. Septemb. anni 1559.

Addita sunt in fine doctissimorum aliquot virorum

Epitaphia Græca, & Latina.



PATAVII. Gratiſus Perchacinuſ excudebat 1560.

Tav. 6.

Il discorso di *Johannes Sambucus* alla morte di *Georgius Bona*

(A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 63)

I giovani transilvani preferivano l'Università di Padova anche grazie alla politica liberale promossa dalla Repubblica di Venezia nelle questioni religiose.

Tra gli studenti transilvani che hanno studiato nelle università occidentali ritroviamo *Thomas Jordanus* di Cluj, che si era iscritto presso l'Università di Padova dal 1555, avendo già studiato a Wittenberg, e poi ha continuato la sua formazione umanistica a Basilea e dal 1564 a Bologna, dove fu consigliere degli "artisti"¹¹⁸ e dove morì nel 1585¹¹⁹.

¹¹⁸ E. Varady, *op. cit.*, p. 52, nota 82.

Anche Pál Gyulai, il consigliere del principe Stefano Báthory, frequentò l'Università della Serenissima nel periodo 1569-1572, purtroppo non si sa con certezza se abbia o no conseguito la laurea¹²⁰. Al ritorno in patria insegnò alla scuola di Alba Iulia¹²¹.

Il 1 dicembre 1562 nel registro degli "artisti" venne inserito il nome del transilvano *Paulus Kertschig*¹²². *Nicasius Ellebodius*¹²³ si laureò in medicina presso l'Università di Padova il 1 gennaio 1563, mentre *Andreas Duditus* ottenne il diploma in diritto canonico¹²⁴. Nel 1563 *Petrus Bogner* di Braşov studiava diritto nella aule dell'università patavina. Egli aveva iniziato i suoi studi sin dal 1550 a Wittenberg, studi continuati poi a Roma e a Siena. Dopo aver conseguito la laurea a Padova¹²⁵, andò a studiare a Bologna e a Ferrara, dove ottenne nel 1564 il diploma in diritto. *Andreas Marcius Transylvanus*¹²⁶ si iscrisse il 26 gennaio 1564 nel registro degli "artisti", finalizzando i suoi studi con il diploma in medicina, ottenuta nel 1565. A Padova studiò anche *Andreas Haller*, che il 13 marzo 1564 si registrò accanto ai "leggisti"¹²⁷,

¹¹⁹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 67.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 58.

¹²¹ Antal Pirnát, *L'Italia e gli antitrinitari transilvani*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, p. 442.

¹²² A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 68.

¹²³ Si veda: Zsuzsanna Kovács Romano, *Nicasius Ellebodius Casletanus tra Padova e Posonio*, in *Rapporti e scambi tra umanesimo italiano ed umanesimo europeo*, a cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Milano 2001, pp. 679-690.

¹²⁴ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 68.

¹²⁵ Il periodo dei suoi studi viene descritto in: *Cum igitur nobilis et eruditissimus vir, D. Petrus Coronaeus Transylvanus, filius quondam Magⁱ domini Michaelis Bogneri Coronaei, quem eius praeclara virtus et laudabilia gesta reddunt insignem, hactenus Caesarei Pontificique iuris facultatibus studens Romae, Senis, Patavii et Bononiae, ubi studia vigent generalia, sic divina favente clementia mirum in modum in eisdem, ut re ipsa omnibus palam fecit, facultatibus profecisset, quod item D. Petrus tanquam vir amplissimis virtutibus decoratus, heri solemniter praesentatus fuit in hac gloriosissima civitate Ferrariae ... in almo Ferrariensi gymnasio etc.*

¹²⁶ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 71; questi abitava a Padova nel borgo Vignate, nella casa della signora Rizza.

¹²⁷ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 72.

come pure *Valentinus Vrbegeter Transylvanus*, iscritto nello stesso registro il 21 giugno 1568. Ferenc Forgách seguì il loro esempio il 21 maggio 1568, ma per un breve periodo di tempo perché nell'ottobre dello stesso anno tornò in Transilvania dopo aver fatto una sosta a Venezia¹²⁸. Nel 1573 ritornò a Cluj, dopo aver compiuto per un anno e mezzo i suoi studi a Padova, György Enyedi, che ha scritto un racconto tradotto il latino da Beroaldo¹²⁹. György Enyedi diventò professore al Collegio unitariano di Cluj e in seguito ricoprì la carica di vescovo. Morì il 24 novembre 1597, all'età di 42 anni¹³⁰.

Nella lettera inviata il 1 novembre 1578 dal professore padovano Antonio Riccoboni a Stefano Báthory, questi elogia lo studente sassone *Leonardus Uncius* per le sue competenze nello scrivere poesie in latino. Il professore si rivolgeva anche al figlio del fratello del principe, István Báthory jr., che era stato un buon allievo a Padova, dove si era preparato nelle discipline umanistiche¹³¹. *Leonardus Uncius* compì i suoi studi all'estero grazie ai sussidi finanziari del principe Stefano Báthory. Egli venne inserito nel registro dei "leggisti" di Padova il 7 novembre 1575, dopo aver studiato a partire dal 1571 a Wittenberg e successivamente, il 1578 a Bologna¹³². Il 7 novembre 1575 il transilvano János Gerendi Gálffy e suo figlio István si iscrissero all'Università di Padova e per un periodo di tre anni seguirono le lezioni insieme a *Uncius*¹³³. L'11 ottobre 1577 nel registro degli studenti "artisti" troviamo il nome di *Georgius Schirmer*, originario di Sibiu¹³⁴, e

¹²⁸ *Ibidem*, pp. 74-75.

¹²⁹ Il suo titolo è: *Historia elegantissima Regis Tancredi filiae nec non Secretarii Regis Quisquardi, amoris vinculo indissolubili mortem oppetentium, ex lingua Thuscana ex Boccaccio Latinitate donata per Philippum Bernaldum*. Hungarum vero modulamine per G. E. T. concinnata. Nyomtattot Colosuárat; è stata pubblicata nel 1577 a Debrecen in ungherese, am non si conserva nessun esemplare di questa edizione; dopo cinque venne stampata una seconda edizione ma sotto un titolo diverso.

¹³⁰ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 204.

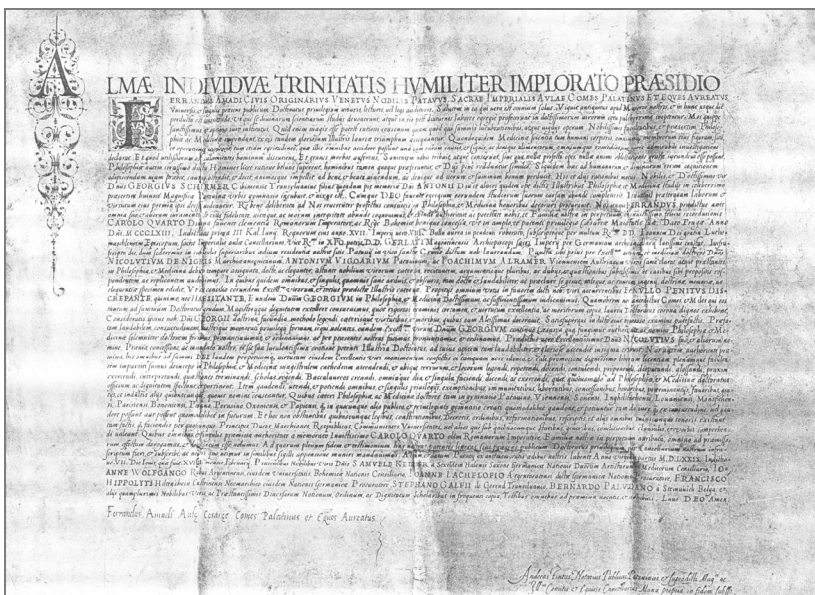
¹³¹ *Ibidem*, p. 205.

¹³² Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 85.

¹³³ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 206.

¹³⁴ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 88.

il 22 marzo 1578, in quello dei “leggisti”, il transilvano *Stephanus Galffy*, il testimone della laurea in medicina conseguita da Schirmer il 19 febbraio 1579¹³⁵.



Tav. 7. | **Diploma universitatis Patavinae Medicorum Giorgio Schirmer Cibiniensi 19 Februarii 1579. datum**
(A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*)

Il 26 maggio 1582 si registrarono come “leggisti” a Padova i transilvani *Andreas Eossj* e *Gabriel Haller*, seguiti il 19 settembre da *Stephanus Kakas*, che dopo due anni di studio si indirizzò verso Bologna¹³⁶. Egli è uno dei tanti transilvani che dopo frequentato l'ateneo patavino abbia deciso di completare gli studi in un'altra università italiana famosa, potendo quindi confrontare i metodi d'insegnamento dei docenti delle due prestigiose università.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 89.

¹³⁶ *Ibidem*, pp. 90-91.

Studente in medicina a Padova, *Franciscus Hunniadinus Transilvanus* ottenne la laurea nel 1583, ma riuscì a mettere a frutto anche il suo talento letterario con i 2 volumi di poesie in lingua latina: *Epigrammation* e *Votivum*¹³⁷. Il transilvano *Iohannes Hertelius* si iscrisse all'Università di Padova il 12 aprile 1589, seguito nel mese di luglio da *Michael Gabellmann* e *Michael Forgaz*¹³⁸. Il 3 ottobre 1589 *Gabellmann* scrisse da Padova a *Georgius Deidricius*, quello che il 20 maggio 1589 era arrivato a Vienna, nel cammino verso Strasburgo, dove nello stesso anno pubblicherà 4 opere. Ritornò a Padova e poi nel 1591 s'indirizzò verso Sibiu¹³⁹. All'ateneo patavino studiarono diritto civile a partire dal 2 marzo 1591 il transilvano *Alexander Somborius*, e dal 30 aprile iniziarono i loro studi in diritto i fratelli *Stanislaus* e *Nicolaus* Thurzó. *Somborius* venne dall'Università di Heidelberg il 16 agosto 1587, insieme al suo allievo *Stephanus Szamosközi* che si registrò all'università della Serenissima il 2 febbraio 1589¹⁴⁰.

Molti degli studenti della Transilvania sono stati particolarmente apprezzati dai loro professori a Padova e hanno stretto amicizie con i più grandi umanisti italiani del tempo, o hanno pubblicato loro stessi delle opere e discorsi in latino. Gli studenti transilvani non si fermavano solo a Padova, perché in genere dopo diversi anni di studio andavano a visitare Roma, Firenze, Napoli e altre città italiane. *Somborius* dichiarava in una lettera che la sua intenzione era non solo di vedere le vestigia della cultura antica, ma anche di ammirare i monumenti recenti, di studiare le abitudini e le istituzioni dei vari stati italiani¹⁴¹.

Nel novembre del 1586 lo studente sassone *Iohannes Hertelius* lasciò Padova per andare a Basilea e poi a Heidelberg, dove per un anno e mezzo si dedicò allo studio della medicina. Ritornò il 12 aprile 1589 per iscriversi all'Università di Padova, dove nel 1592 conseguì la laurea

¹³⁷ *Ibidem*, p. 91.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 94.

¹³⁹ *Ibidem*, p. 95.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 96.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 231; Eugenio Kastner, *Cultura italiana alla corte transilvana nel secolo XVI*, in "Corvina", II, 1922, p. 53.

in medicina. Egli rimase nella città per diversi anni¹⁴², forse non essendo in grado di separarsi facilmente dalla città che l'aveva adottato per un periodo di tempo o dalle amicizie fatte tra i suoi colleghi con i quali aveva seguito le lezioni all'università.

Il 17 ottobre 1591 arrivò nel centro accademico veneziano *Nicolaus Bogathus* di Cluj, con l'aiuto del prete *Georgius Kornis*, con il quale aveva studiato a Heidelberg. Kornis iniziò i suoi studi a Padova nel 1587, invece *Bogathus* il 25 gennaio 1589¹⁴³. *Bogathus* si iscrisse il 21 ottobre 1591 nel registro degli "artisti"¹⁴⁴, e Kornis in quello dei "leggisti" il 22 maggio 1593, insieme ad un altro transilvano, *Franciscus Wass*. Kornis scrisse il 25 luglio 1593 due lettere ai suoi genitori, inviate tramite *Andreas Eötves*, nelle quali ricordava il comportamento scandaloso di *Iohannes Hertelius* a Padova. *Eötves* tornò a Cluj dopo aver accompagnato *Nicolaus Bogathus* a Padova. Purtroppo Kornis non visse per molto tempo a Padova, perché perse la vita il 7 aprile 1594¹⁴⁵. Questi aveva abbandonato l'intenzione iniziale di proseguire in Inghilterra gli studi iniziati a Heidelberg e si è diresse verso Padova, perché aveva saputo che il principe Sigismondo Báthory usava parlare in italiano e promuoveva nelle cariche pubbliche solamente chi conosceva la lingua di Dante¹⁴⁶. Tornato in patria nel maggio 1593, *Bogathus* ricevette sussidi finanziari da Sigismondo Báthory per andare a Roma e completare i suoi studi¹⁴⁷. Nel registro degli studenti "leggisti" si iscrissero, nel maggio del 1594, *Joannes Bodoni Transilvanus* e *Andreas Balias Transilvanus*, seguiti il 16 dicembre da *Andreas Colosuarinus Transylvanus*, che scelse di studiare le "arti"¹⁴⁸.

Il nobile transilvano *Andreas Marci* si iscrisse il 20 aprile 1597 all'Università di Padova nel registro degli "artisti", come farà due anni

¹⁴² A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, pp. 210-211.

¹⁴³ *Ibidem*, p. 210.

¹⁴⁴ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 99.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 104.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 98; E. Kastner, *Cultura italiana*, p. 53.

¹⁴⁷ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 210.

¹⁴⁸ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 106.

più tardi, il 13 ottobre 1599, *Paulus Geóczius*, che, dopo un anno e mezzo di studio, all'inizio di maggio 1600, tornerà a Cluj dove otterrà un posto di professore presso il Collegio unitariano¹⁴⁹. Il 12 maggio 1600 nel registro degli studenti in diritto si legge il nome del transilvano *Stephanus Fořt*¹⁵⁰. *Andreas Haslerus* di Sibiu si registrò fra gli studenti "artisti" il 19 novembre 1603, mentre il suo concittadino *Christopher Ungler* fu uno studente in diritto, iscritto il 10 giugno 1604, eletto consigliere nella commissione giuridica il 1 agosto 1605. Il loro esempio fu seguito dagli studenti di Braşov *Joannes Kerczius*, il 10 giugno 1604, *Martinus Herselj*, il 14 gennaio 1605, *Cyrillus Greislerus*, il 28 luglio 1605, *Bartholomaeus Hirschberg*, nell'aprile 1616, tutti per lo studio del diritto civile¹⁵¹.

Purtroppo le conoscenze acquisite nell'ateneo patavino da *Stephanus Orbók Keokeosi*, il quale conseguì la laurea in filosofia e medicina il 27 Maggio 1626, non poterono essere apprezzati dai suoi connazionali, perché due anni dopo, il 23 aprile 1628, egli perse la vita a Padova e fu sepolto nella chiesa di San Francesco¹⁵².

Paulus Kyr, originario di Braşov, pubblicò nella città natia gli insegnamenti¹⁵³ del noto medico *Claudius Galenus*¹⁵⁴, i cui corsi furono seguiti anche da Stefano Báthory. Nel 1584 fu stampato a Cluj *De administratione Transylvaniae*¹⁵⁵, il cui autore Farkas Kovacsóczy, cancelliere del principe Stefano Báthory¹⁵⁶, fu studente

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 108; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 214.

¹⁵⁰ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 110.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 112, 113, 114.

¹⁵² *Ibidem*, pp. 116-117.

¹⁵³ *Sanitatis studium ad imitationem aphorismorum compositum. Item: Alimentorum vires breviter et ordine Alphabetico positae. Auctore Paulo Kyr*. Impressum in Incluta Transylvaniae Corona. M. D. LI. (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 199).

¹⁵⁴ Si tratta del professore Bassiano Lando originario da Piacenza che insegnò a Padova *medicina theorica* e che fu chiamato dai suoi studenti e conosciuti *Galenus*.

¹⁵⁵ *De administratione Transylvaniae, Dialogus. Claudiopoli Transylvanorum*. Ex officina typografica Gasparis Helyi, MDXXXIV.

¹⁵⁶ B. Köpeczi, *op. cit.*, p. 469.

all'università patavina. Trovatosi a Padova, per incarico di Stefano Báthory, egli stabilì rapporti con il veneziano Gian [Giovanni] Michele Bruto, che diventerà lo storiografo del principe transilvano¹⁵⁷.

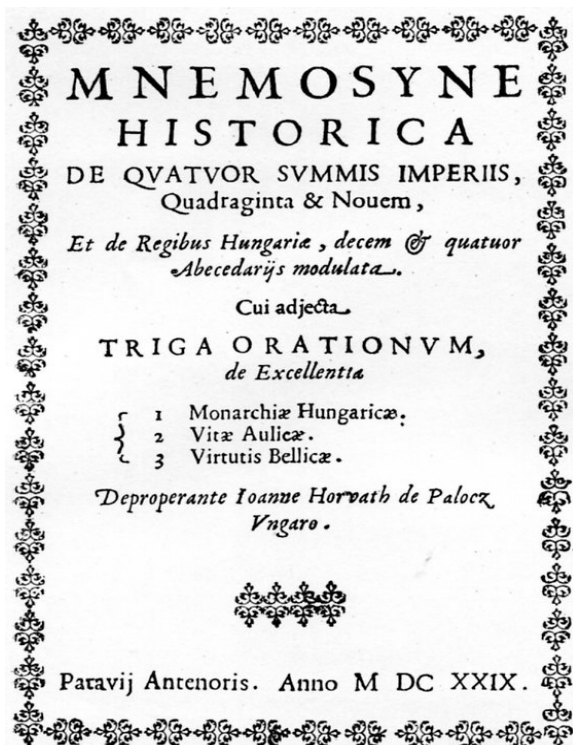
Il cronista di origine sassone, Georg Kraus, il quale aveva l'appoggio materiale del principe Gabriele Bethlen, fece un viaggio di studio in Italia. Arrivò prima a Venezia, poi per un anno e mezzo studiò giurisprudenza a Padova. Interruppe i suoi studi padovani prima per un breve periodo e poi definitivamente nel 1630 anno in cui ritornò a Sighișoara (Segesvár, Schässburg) dove rivestì la carica di notaio¹⁵⁸. Nella sua *Cronica della Transilvania*, il notaio sassone scrisse sulla visita compiuta nel 1627 da Péter Bethlen, il nipote del principe, a Venezia e nelle altre città italiane: “dopo aver concluso i suoi affari a Venezia, egli ritornò a casa, ma per ordine di Gabriele Bethlen lasciò *Joannes Horvath de Palocz* (János Pálóczi-Horváth) a seguire i suoi studi di giurisprudenza e architettura militare a Padova”¹⁵⁹. Il 1 settembre 1629 fu stampato a Padova il lavoro: *Mnemosyne historica de quatuor summis imperiis. Quadraginta et Novem, Et de regibus hungariae, decem et quatuor Abecedariis modulata*. Cui adjecta triga orationum, *de Excellentia* {1. Monarchiae Hungaricae. 2. Vitae Aulicae. 3. Virtutis Bellicae. *Deproperante Ioanne Horvath de Palocz Ungaro*. Patavii Antenoris. Anno MDCXXIX¹⁶⁰.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 471.

¹⁵⁸ Georg Kraus, *Cronica Transilvaniei 1608-1665*, traduzione di Gheorghe Duzinchevici ed Eva Reus-Mîrza, București 1965, p. X.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 65.

¹⁶⁰ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, pp. 213-214.



Tav. 8.
 Joannes Horvath de
 Palocz, *Mnemosyne
 historica* –
 frontespizio
 (A. Veress,
*Matricula et acta
 Hungarorum in
 universitate
 Patavina*, p. 119)

Il 2 luglio 1628 si trovava a Padova un cittadino di Oradea, con un nome tipicamente austriaco, Christoph Wilhelm Velderndorffer, il quale studiò per un breve tempo in questa università, perché il 12 settembre dello stesso anno si era già trasferito a Siena¹⁶¹. Allo studio delle “arti” si dedicarono anche i cittadini di Cluj *Laurentio Balk*, registrato a Padova il 6 ottobre 1626, e *Caspar Czanadi*, iscritto a studiare il diritto civile il 13 dicembre 1627¹⁶². *Laurentio Balk* di Cluj lasciò Padova nel mese di agosto 1629, dopo più di un anno di studio in medicina, per tornare nella sua città natale, dove nel 1631 ricevette il

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 213.

¹⁶² Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, pp. 116-117; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 63.

titolo nobiliare dal principe Giorgio Rákóczi I¹⁶³. Dal 19 luglio 1629 studiò medicina a Padova il transilvano *Paulus Czenadi*¹⁶⁴, e intorno allo stesso periodo – 20 luglio 1629 – *Colmann Gottzmister* da Sibiu iniziò gli studi di diritto alla stessa università¹⁶⁵.

Al loro rientro nel paese molti studenti padovani furono inseriti nel sistema scolastico transilvano. Dopo essersi laureato in filosofia e medicina, il 27 maggio 1632, *Thomas Ozdy* fu nominato professore al Collegio unitariano di Cluj, diventando poi dirigente dello stesso¹⁶⁶.



Tav. 9.

L'avviso riguardante la laurea di *Thomas Ozdy* (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 215)

¹⁶³ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 213.

¹⁶⁴ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 118.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 120.

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. 214.

Il 2 luglio 1630 si iscrisse come studente accanto agli “artisti” *Balthasar Solymosi*, e il 7 gennaio 1632 arrivò a Padova *Michael Dalnaki*¹⁶⁷, invece *Matthias Bloenstain* scelse di studiare il diritto a partire dal 27 maggio 1632¹⁶⁸. *Balthasar Solymosi*, dopo quattro anni di studio a Padova, tornò a casa nell’autunno del 1634 e divenne professore presso il Collegio unitariano di Cluj¹⁶⁹. Altri giovani di Cluj seguirono l’esempio dei loro concittadini e scelsero di studiare presso l’Università di Padova, per poter acquisire le conoscenze necessarie per fare carriera. Il 25 gennaio 1635 faceva parte dell’Università di Padova come studente presso le “arti” *Laurentius Dalnoki*, il quale dopo tre anni di studio e laurea conseguita ritornò a Cluj¹⁷⁰. Il 18 aprile 1635 si registrò tra gli “artisti” *Johannes von Langen Transylvanus*, seguito il 6 agosto 1635 da *Stephanus Lutschy* di Cluj e di *Johannes Dalnoki*, gli ultimi due per studiare diritto il 25 gennaio 1636¹⁷¹. *Laurentius* e *Johannes Dalnoki* abbandonarono Padova nel 1638, il 7 novembre arrivarono a Cluj, dove a partire dal 17 febbraio 1639 furono nominati lettori al Collegio unitariano¹⁷².

L’Università di Padova offriva molte possibilità di studio ai giovani, che potevano così acquisire una vasta cultura. Il 21 gennaio 1633 *Benedictus Arcosinus* (Árkosi Gelei Benedek) era professore presso il Collegio unitariano di Cluj, ma il 9 settembre 1636 andò a Padova, dove si dedicò allo studio dell’ebraico con il rabbino Porto Emánuel, mentre un altro studente, *Laurentius Dalnoki*, redisse un lavoro sullo studio della lingua ebraica, che il rabbino pubblicò in *Dipluranalogia*,

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 121; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, pp. 188-189.

¹⁶⁸ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 121; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 179.

¹⁶⁹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 122; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 26.

¹⁷⁰ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, p. 214; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 150.

¹⁷¹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, pp. 122-123; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 150.

¹⁷² A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 124.

insieme ad un epigramma di Gelei¹⁷³. Il 28 ottobre 1636, quest'ultimo divenne studente dell'Università di Padova, nella sezione degli "artisti". Il 2 novembre 1639 tenne un discorso¹⁷⁴ all'università e il 7 marzo 1640 presentò davanti al pubblico un altro discorso¹⁷⁵. Il 20 maggio 1640 *Benedictus Arcosinus* fu eletto consigliere nel collegio degli "artisti". Nel marzo 1643 fu inviato a Venezia per risolvere alcuni problemi della scuola, e nel 1645 lasciò Padova, il 5 maggio 1645 arrivò a Cluj e dopo una settimana venne ben accolto tra i professori del Collegio unitariano¹⁷⁶.

Michael Iljeffalvius si iscrisse come studente all'"arte" il 20 aprile 1651 e *Balthasar de Rákosi Transilvanus* scelse il 22 dicembre 1651 di studiare la medicina. Dopo cinque anni, il 15 giugno 1655 Rákosi si laureò in filosofia e medicina, nello stesso anno donò quattro volumi di medicina alla biblioteca dell'Università di Padova. Alla fine del 1656 lasciò Padova per tornare a casa, e il 3 febbraio 1659 fu nominato professore presso il Collegio unitariano di Cluj¹⁷⁷. Il 7 luglio 1659 divenne il medico personale del principe Acazio (Ákos) Barcsay (1658-1660), che gli conferì il dottorato in filosofia e medicina¹⁷⁸.

All'ateneo patavino studiò anche il transilvano *Andreas Petsi*, che il 25 settembre 1657 si iscrisse a seguire gli studi di medicina, e il 13 dicembre 1659 era già laureato. Poco tempo dopo, egli abbandonò

¹⁷³ *Ibidem*, p. 123.

¹⁷⁴ *Philosophiae et medicinae Elogium. Pro auspiciis Studiorum Athenaei Patavini primordiis, publice in ecclesia cathedrali frequenti lectissimorum hominum consensu dictum, ex mandato Almae Universitatis D. D. Theologorum, Philosophorum et Medicorum a Benedicto Arcosino Transylvano: Die. 2 Novembris MDCXXXIX. Patavii. Typis Iulii Crivellarii. Impressoris D. D. Artistarum. Superiorum permissu.*

¹⁷⁵ *Oratio in laudem Sacro Sanctae Theologiae, quam jubente Mag. DD. Theolog. Philos. et Medicorum Universitate, die 7. Martii D. Thomae Aquinati Benedictus Arkosinus Transilvanus [tenuit]. Patavii A. DMDCXXX. Apud Iulium Crivellarium impressorem Universitatis Artistarum. Superiorum permissu.*

¹⁷⁶ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, pp. 123-127; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 32.

¹⁷⁷ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, pp. 127-129.

¹⁷⁸ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae*, pp. 216-217.

Padova per recarsi a Venezia, dove andò ad esercitare la sua professione di medico per un periodo di cinque anni, dopo di che tornò a Cluj. Nel 1665 si stabilì a Sibiu per un periodo di otto anni, dopo di che tornò nella sua città natia, dove morì nel 1689¹⁷⁹.

All'università padovana portò a termine i suoi studi anche il transilvano *Laurentius Toppeltinus*. Originario di Mediaș, egli si iscrisse all'ateneo patavino il 10 giugno 1661 come studente in diritto; ben presto abbandonò Padova, ma nel maggio 1663 ritornò dopo un periodo di due anni a Roma, dove dall'agosto 1661 fu bibliotecario degli studenti che seguivano gli studi di diritto canonico¹⁸⁰.

Il 1 agosto 1665 divenne studente tra gli „artisti” di Padova il transilvano *Lucas Binderus*¹⁸¹; all'ateneo patavino arrivarono anche *Martinus Hermannus*, il 12 settembre 1667, e Tobias Fleischer, il 5 maggio 1668. Herman ottenne la laurea in medicina il 20 agosto 1668, e nel 1668 donò due libri di medicina alla Biblioteca dell'università padovana¹⁸². *Martinus Sjövaldt* originario di Brașov divenne uno studente di giurisprudenza presso l'Università di Padova, il 21 settembre 1685¹⁸³. Un'iscrizione nella chiesa Santa Sofia commemora ancor oggi lo studente transilvano Gaspar Horvath¹⁸⁴.

A prescindere dagli studi svolti, una volta rimpatriati, tutti gli studenti transilvani contribuirono alla diffusione delle nuove idee e delle nuove pratiche, influenzando notevolmente la società di quei tempi. Una prova dell'acquisita cultura umanista fu l'abitudine di portare dei libri in patria e di continuare a procurarsene altri dopo il rimpatrio per arricchire le biblioteche personali. Per esempio, nel baule di Thurzó si trovavano le opere di Catullo, Orazio, Tibullo, Petrarca,

¹⁷⁹ Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 129.

¹⁸⁰ *Ibidem*, pp. 130-131; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 280.

¹⁸¹ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 131; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 156.

¹⁸² A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 132; Szabó M., Tonk S., *op. cit.*, p. 168.

¹⁸³ A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, p. 133.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 73; E. Kastner, *Cultura italiana*, p. 52.

ma anche il famoso *Orlando furioso* dell'Ariosto in due esemplari, nella biblioteca di Ferenc Révay e in quella di Ferenc Nádasdy c'erano libri di alcuni autori italiani¹⁸⁵, mentre la biblioteca di János Henckel che contava almeno 93 volumi, aveva molti libri di diritto, procurati a Venezia, Padova e Bologna, più tardi a Buda e Cracovia, o ricevuti in dono dal suo protettore Thurzó sempre dall'Italia¹⁸⁶. Anche la biblioteca di Vitéz, famosa anche all'estero, che purtroppo andò distrutta dopo la morte del vescovo, custodiva codici in latino e in greco, ma anche libri di geometria, matematica, astronomia e scienze della natura¹⁸⁷.

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 53-54.

¹⁸⁶ Jakó Zs., *op. cit.*, p. 63.

¹⁸⁷ Si veda: Vilmosz Franknói, *Vitéz János könyvtára* [*La biblioteca di Giovanni Vitéz*], in "Magyar Könyvszemle", 1878; Klara Csapodi-Gárdonyi, *Die Bibliothek des Erzbischofs Johannes Vitéz*, in "Gutenberg-Jahrbuch", 1973, pp. 441-447.

II.

Architetti veneziani in Transilvania

Il carattere dell'architettura nobiliare fu prevalentemente determinato dagli architetti italiani che lavorarono in Transilvania. Essi portarono con sé gli elementi caratteristici dell'architettura dell'epoca e della regione di provenienza. È possibile perciò rintracciare gli influssi del Cinquecento italiano fino al 1530 e in seguito quelli del tardo Rinascimento. Per quanto riguarda gli influssi regionali, all'inizio prevalsero quelli toscani e lombardi, poi solo i toscani, e verso la metà del Seicento quelli veneziani¹⁸⁸.

Le prime influenze rinascimentali sono rintracciabili in Transilvania nella seconda metà del Quattrocento, nel restauro del castello di Hunedoara¹⁸⁹. Tra il 1508 e il 1512, il canonico János Lászlai promosse la costruzione di una cappella nella cattedrale cattolica di Alba Iulia, dalle eleganti forme rinascimentali, con elementi architettonici simili a quelli dell'Italia settentrionale e della Toscana¹⁹⁰. Influenze

¹⁸⁸ Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *Arhitectura Renașterii în Transilvania*, București 1963, p. 59.

¹⁸⁹ Virgil Vătășianu, *Istoria artelor plastice în România*, vol. I, București 1968, p. 413.

¹⁹⁰ *Ibidem*; si veda anche Vincze Bunyitay, *A Gyulafehérvári székesegyház későbbi részei és egy magyar humanista Lászlai János [Le parti aggiunte della cattedrale di Alba Iulia ed un umanista ungherese]*, Budapest 1893, p. 33; Andrea Fara, *L'Ordine e la Confraternita del Santo Spirito dalle origini allo sviluppo di una vocazione di frontiera ai confini orientali*

rinascimentali si notano anche nella ex chiesa dei domenicani di Cluj¹⁹¹, ma anche nelle porte di alcune chiese, tra cui l'evangelica di Biertan, del 1515¹⁹².

I risultati più interessanti in relazione alla diffusione delle nuove e fiorenti idee rinascimentali in Transilvania furono la modernizzazione e la trasformazione delle fortezze e delle fortificazioni di Braşov, Alba Iulia, Sibiu, Făgăraş (Fogaras, Fogarasch, Fugresch) e Oradea, e di alcune fortezze in uso all'aristocrazia¹⁹³. Per la costruzione di fortezze che potessero far fronte alle nuove modalità di combattimento, la nobiltà transilvana consultò e ingaggiò i più abili architetti militari italiani dell'epoca. Timișoara (Temesvár, Temesward) fu fortificata prima della conquista ungherese con un *ring*, ossia un campo circondato da un doppio recinto di palafitte e terra battuta, a pianta circolare. Il muro di difesa era stato già rinforzato dopo il 1300, quando salì al trono ungherese Caroberto d'Angiò. Secondo la leggenda fu il re stesso ad elaborare il progetto del castello, ma per l'esecuzione dei lavori si rivolse agli architetti veneziani, come dimostrerebbero le particolarità della costruzione riscontrabili solo nella laguna veneziana, ovvero adatte alle zone fangose¹⁹⁴. Nel 1551 gli ottomani assediaron Timișoara senza riuscire a conquistarla. Il re Ferdinando d'Asburgo, temendo un nuovo attacco, inviò un architetto militare nella persona di Andrea da Treviso, ma il tempo non fu sufficiente per la realizzazione dei lavori di fortificazione, e Timișoara fu conquistata nel 1552¹⁹⁵. Verso la metà del Cinquecento la difesa di Timișoara fu affidata al

della Christianitas latina: la Transilvania tra Medioevo e prima Età moderna (XIV-XVI secolo), in *Profili istituzionali della santità medievale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di Cesare Alzati, Gabriella Rossetti, Pisa 2010, pp. 369-442; 425-427.

¹⁹¹ V. Vătăşianu, *op. cit.*, p. 408.

¹⁹² *Ibidem*, p. 410.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Leone Andrea Maggiorotti, *Architetti e architetture militari. L'opera del genio italiano all'estero. Gli architetti militari*, vol. II, Roma 1936, p. 389.

¹⁹⁵ Endre Marosi, *Partecipazione di architetti militari veneziani alla costruzione del sistema delle fortezze di confine in Ungheria tra il 1541 e il 1593*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975, p. 207.

generale Giovanni Battista Castaldo, il quale introdusse nelle fortezze transilvane il nuovo sistema italiano. Fu sempre egli a rafforzare le varie fortificazioni della zona, quali Timișoara, Lippa, Alba Iulia, beneficiando dell'aiuto degli architetti Antonio del Bufalo, Andrea Trevisano, Francesco da Pozzo, Alessandro Cavalli, Giovanni da Roveredo, Antonio e Martino da Spazio e Simone da Pozzo. Il "sistema bastionario italiano" fu introdotto per la prima volta nelle fortezze di Alba Iulia e di Sibiu dove si costruì un bastione progettato da Alessandro Clippa.

Un architetto che eseguì importanti lavori nella Transilvania della metà del Cinquecento fu Antonio del Bufalo, del quale tuttavia si hanno poche notizie. Sembra che Antonio del Bufalo (*Bafalo*, *Bubafus*, *Buppl*) sia arrivato in Transilvania nel 1552, forse chiamato dal Castaldo. Nel 1552 scrisse al generale, informandolo sulle fortificazioni di Alba Iulia¹⁹⁶. Il 26 giugno 1554, fu remunerato con 20 fiorini per la perizia eseguita in Transilvania. In una lettera dell'architetto, inviata il 14 febbraio 1555 da Alba Iulia, nel quale si lamentava che il vescovo non l'aveva pagato per dei lavori di costruzione eseguiti, egli si firmava *Antonis Bubafus in toto regno Transilvania Majestatis Suae Sacratissimae architectus*. Un'altra lettera ci informa che egli verificò gli edifici costruiti secondo i progetti degli architetti Andrea Trevisano/di Treviso e Francesco da Pozzo¹⁹⁷.

¹⁹⁶ In una lettera datata 12 Aprile 1552, si attesta che Antonio del Bufalo, architetto militare di Alba Iulia, ricevette da Conrad Haas, amministratore dell'arsenale di Sibiu, pale e zappe: il che dimostra che l'architetto sopra citato eseguì lavori di fortificazione nella capitale Alba Iulia (Archivio di Stato di Sibiu, *Colecția "Brukenthal"*, R-S₁₋₁₀, doc. no. 158). Il generale imperiale Castaldo chiese all'amministratore dell'arsenale di Sibiu, Conrad Haas, di concedere all'architetto di Alba Iulia, *Antonio del Bufalo*, pale e zappe per la costruzione di alcune fortificazioni (Archivio di Stato di Sibiu, *Colecția "Brukenthal"*, R-S₁₋₁₀, doc. no. 159).

¹⁹⁷ Nel XVI secolo si era stabilita a Wiener-Neustadt una grande famiglia di mastri italiani, registrata nei documenti con nomi diversi, in luoghi diversi e intervalli di tempo diversi: da Spazio, da Spezia, da Pazio, Spazio, Spacio, Specia, Spatezu, Specie-casa, da Specie di Casa. I membri di questa famiglia erano al servizio di Ferdinando d'Asburgo, e tra loro vi fu un Francesco da Spazio, che lavorò nel 1543 a Pojon (Bratislava), su commissione del conte Salm Miklos, e ispezionò le fortezze di Győr,

A Sibiu e nei dintorni lavorò ancora Antonio del Bufalo, con l'aiuto di Andrea Trevisano e Francesco da Pozzo¹⁹⁸. Il muro di difesa fu completamente trasformato, e in generale l'intera città fu restaurata. Le modifiche furono richieste dal generale Castaldo, e perciò a lui si rivolgeva nel 1552 Antonio del Bufalo per informarlo circa i crimini e gli incendi causati dai soldati tedeschi in Sibiu e chiedere il suo sostegno per il coordinamento dei lavori che si svolgevano in grande confusione¹⁹⁹.

Del Bufalo, più volte citato nelle lettere inviate al generale Castaldo, si riferisce a un "messer Francesco", malato, e a un "messer Alessandro", che lavorava a Sebeș, una piccola roccaforte situata a circa 15 km a Sud di Alba Iulia. Lì, del Bufalo, con l'aiuto di Andrea Trevisano, eseguì dei lavori molto apprezzati dall'imperatore che, in una lettera inviata al vescovo di Transilvania, lo nominava "architetto statale", concedendogli un lauto stipendio²⁰⁰. Tuttavia, il vescovo si rifiutò di pagare l'importo dovuto per il lavoro svolto, ritenendolo troppo costoso, così l'architetto Trevisano fu costretto a fare appello a diverse autorità. In una lettera del 1555, in cui l'imperatore veniva informato dal del Bufalo circa le ingiustizie subite, Trevisano si firmava *in toto regno Transilvania Maiestatis Sue Sacratissimae Architectus*²⁰¹. Andrea da Treviso (*Andrea Trevisano*) tornò a Timișoara il 18 agosto

Zagabria, Oradea. Della stessa famiglia Spazio faceva parte Martin, che costruì un palazzo-castello in Pojon per un arcivescovo, quindi lavorò per rafforzare le fortificazioni di Timișoara. Un certo Paolo ricevette denaro per il lavoro svolto nel 1554 in Transilvania, e un Antonio lavorò nel Principato nel 1554 (L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, p. 95); si veda anche: Florio Banfi, *Olasz katonai építészek Erdélyben [Gli architetti militari italiani in Transilvania]*, in "Erdély Museum", Cluj-Napoca 1932, p. 298; Jolán Balogh, *Influssi veneziani nell'arte della Transilvania*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, p. 193; F. Banfi, *Le fortezze di Temesvár e di Lippa in Transilvania*, in *Atti dell'Istituto di Architettura Militare*, fasc. III, Roma, 193[2?], p. 21.

¹⁹⁸ L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, pp. 406-407.

¹⁹⁹ *Ibidem*, p. 408.

²⁰⁰ *Ibidem*, pp. 408-409.

²⁰¹ *Ibidem*, p. 409.

1554. Non trovando comprensione presso le autorità, l'architetto eseguì lavori a Kassa (Kosice) e Sopron, ma neppure qui ottenne la giusta remunerazione, decidendo quindi di tornare a Vienna. Sembra, tuttavia, che egli fosse molto competente, dato che Antonio del Bufalo rimproverava i transilvani di non aver apprezzato il detto Andrea da Treviso²⁰², *supremus magister supra caeteros magistros muratores ac lapicidas in Transilvania*²⁰³.

Un anonimo italiano – *Italus Architectus* – eseguì dei lavori a Sibiu alla metà del Cinquecento, mentre *Lucas Italus Lapidida* fu attivo a Braşov nello stesso periodo²⁰⁴. Petrus Italus de Lugano lavorò a Bistriţa (Beszterce, Bistritz) tra gli anni 1560 e 1563. Gli elementi rinascimentali da lui introdotti sono rintracciabili nella Chiesa Evangelica e nella Casa dell'Argentario²⁰⁵. Un *Castilio lapicida Italus*²⁰⁶, che nel 1569 eseguì lavori presso il palazzo del principe Giovanni Sigismondo Zápolya ad Alba Iulia, fu identificato da Gheorghe Mândrescu con lo stesso architetto originario di Lugano²⁰⁷.

Ferdinando d'Asburgo s'impadronì della Transilvania per un breve periodo di tempo tra il 1551 e il 1556. Fu proprio in questa occasione che il generale Gianbattista Castaldo, entrato in Transilvania con le forze imperiali, decise di fortificare le città della regione, introducendo il cosiddetto "fronte bastionato all'italiana", un sistema

²⁰² F. Banfi, *Olasz katonai*, p. 299.

²⁰³ *Ibidem*, p. 298; J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 190.

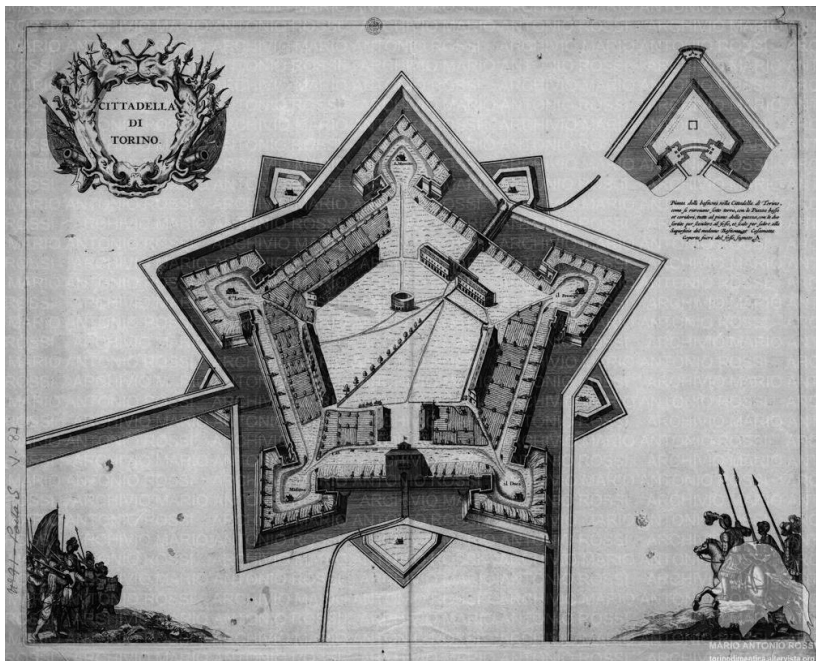
²⁰⁴ Andrei Kovács, Mircea Țoca, *Arhitecți italieni în Transilvania în cursul secolelor al XVI-lea și al XVII-lea*, in "Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Series Historia", XVIII, fasc. 2, 1973, p. 22; Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 15, 58.

²⁰⁵ Per quanto riguarda l'attività di Petrus Italus da Lugano a Bistriţa si veda: Nicolae Sabău, *Maestri italiani nell'architettura religiosa Barocca della Transilvania, Maestri italiani in arhitectura religioasă barocă din Transilvania*, Bucureşti 2001, p. 71; Gheorghe Mândrescu, *L'attività dell'architetto Petrus Italus da Lugano a Bistriţa, in Romania*, in "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", vol. XCVI, Fascicolo IV, Bellinzona 1984, pp. 151-178.

²⁰⁶ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 189.

²⁰⁷ Gh. Mândrescu, *Activitatea lui Petrus Italus de Lugano*, in "Acta Musei Napocensis", XVI, 1979, p. 233.

difensivo formato da mura e bastioni ad orecchione largamente diffuso in Europa.

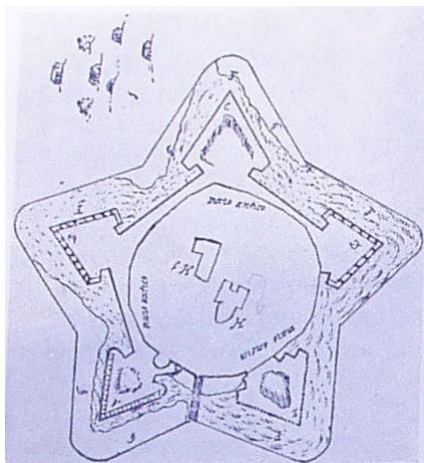


Tav. 10. | La cittadella di Torino – stampa²⁰⁸

Questo sistema venne perfezionato nel tempo. Gli esempi tipici di cittadella fortificata sono quelli di Anversa (1566) e di Torino, la cui costruzione cominciò nel 1569 per opera di Francesco Paciotto, ed ebbe grande fama nell'ambiente tecnico degli architetti militari d'Europa, allora in gran parte italiani. Tra questi troviamo pure i membri della famiglia veneziana Baldigara, che nel Cinquecento costituì una vera e propria scuola di ingegneria militare e diede numerosi tecnici e architetti militari all'Impero: Ottavio, Giulio, Giulio

²⁰⁸ Biblioteca Nacional de Portugal, *La cittadella di Torino*, Amstelodami, Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, stampa (<http://purl.pt/3586>).

Cesare e Marcantonio Baldigara costruirono molte fortezze, mentre Gaspare realizzò navi e ponti di barche per le province dell'Impero²⁰⁹.



Tav. 11.

La cittadella di Oradea nel 1598 – disegno Giovan Marco Isolani
(Jolán Balogh, *Varadinum. Váradi vára* [Varadinum. La cittadella di Oradea], vol. I, Budapest 1982, tav. 103)

Ottavio Baldigara fu il più noto e il più valente membro di questa famiglia. Sin dalla metà del secolo, Ottavio lavorò in Austria, dove progettò con Pietro Ferabosco il bastione Mölker di Vienna. Passò poi in Transilvania al servizio del principe Giovanni Sigismondo Zápolya rientrato in possesso del Principato, per il quale ricostruì le fortificazioni di Oradea, distrutte nel 1557 durante l'assedio e la conquista della città da parte dei protestanti. Nel 1568 Ferdinando d'Austria gli affidò l'incarico di studiare il rifacimento delle antiche fortificazioni medievali della piazzaforte di Agria (Eger) nell'Ungheria settentrionale, e Ottavio Baldigara presentò al governo di Vienna una relazione in cui indicava i difetti delle antiche difese e proponeva un radicale rinnovamento delle fortificazioni. Il suo progetto era ispirato alle più recenti innovazioni tecniche nel campo delle fortificazioni, ma il consiglio di guerra di Ferdinando lo respinse perché troppo costoso. Tuttavia, nell'aprile del 1569, Ottavio Baldigara fu nominato "sovrintendente alle fortificazioni di tutta l'Ungheria superiore", con

²⁰⁹ E. Marosi, *op. cit.*, p. 206.

l'incarico di provvedere al rafforzamento delle preesistenti fortificazioni di Agria e di altre piazzaforti della regione. Completò quindi gli antichi bastioni Bebek e Boluki di Agria, e lavorò alle difese di Szepesség, Cassovia, Munkács e Kis-Várda e nuovamente ad Oradea.

Ottavio fu continuamente chiamato a studiare progetti per altre fortezze, per essere poi sostituito nel 1574 da Simone Genga, anche lui inviato a rafforzare le difese di Alba Iulia. A Oradea giunse Domenico Ridolfini da Camerino, quindi Achille Tarducci di Corinaldo. Nell'autunno del 1583 le autorità locali si rivolsero di nuovo ad Ottavio Baldigara per ispezionare i lavori svolti da Domenico Ridolfini, non certi della loro qualità. Un documento del 13 agosto 1584 parlava di due bastioni che “si rovinano a causa dell'incompetenza del fundatore Domenicus”; il progetto di un terzo bastione, realizzato in un primo momento dallo stesso Domenicus Ridolfini da Camerino, fu sostanzialmente rivisto da Ottavio Baldigara²¹⁰.

Ad Oradea Ottavio fece un resoconto dello svolgimento dei lavori della fortezza, tracciando anche delle istruzioni da seguire in futuro. I lavori continuarono sotto la direzione di Simone Genga a partire del 1588 e fino al 1592 (ma con interruzioni), quindi sotto la guida del generale Achille Tarducci da Corinaldo (1595), senza però trovare conclusione²¹¹.

Nella classificazione dei maestri e degli architetti italiani in base alle opere eseguite, il ricercatore Endre Marosi include Ottavio Baldigara tra gli architetti capi, viste le qualità dimostrate nel progettare, sorvegliare e valutare i lavori delle varie fortezze²¹².

Il ricercatore András Kóvacs ha dimostrato, in base ad alcuni documenti rintracciati nell'Archivio della città di Bistrița, che Giulio Cesare

²¹⁰ J. Balogh, *Varadinum. Várad vára*, vol. II, Budapest 1982, p. 92; Emödi János, *Contribuții la cunoașterea istoriei construcției cetății renașcentiste din Oradea*, in “Crisia”, XXIX, 1999, p. 64.

²¹¹ F. Banfi, *Salve, Varadino Felice! ... La Città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi*, in “Corvina”, III, no. 12, 1940, p. 842; *Istoria orașului Oradea*, coord.: Liviu Borcea, Gheorghe Gorun, Oradea 1995, p. 125; sulla storia della fortezza di Oradea si veda: Doru Marta, *Cetea Oradiei. De la începuturi până la sfârșitul secolului al XVII-lea*, Oradea 2013.

²¹² E. Marosi, *op. cit.*, p. 201.

Baldigara – menzionato nelle fonti come Giulio, oppure come Cesare, fratello di Ottavio – fu l'autore del progetto della fortezza di Oradea, realizzato nel 1570, come anche di uno dei suoi bastioni. Lo studioso ritiene che lo stesso architetto abbia costruito la cittadella di Satu Mare (Szatmárnémeti, Sathmar), il cui piano è molto simile a quella di Oradea²¹³.



Tav. 12. **La cittadella di Satu Mare**
(<http://www.smo.ro/albumfoto/istorice/cetate16602.jpg>;
<http://www.smo.ro/albumfoto/vechi.htm>)

Altri ricercatori non sono d'accordo nel ritenere Giulio e Cesare come una sola persona. Nel periodo 1564-1571, Giulio Baldigara è menzionato quale esecutore dei lavori prima a Trencino e poi a Satu Mare, dove vengono rafforzate le mura antiche²¹⁴. Un documento del

²¹³ A. Kovács, *L'architetto dell'anno 1570 della fortezza di Oradea*, in *Omaggio a Dinu Adameșteanu*, a cura di Marius Porumb, Cluj-Napoca 1996, p. 255.

²¹⁴ L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, p. 109. Giulio Baldigara rimase a Satu Mare durante il periodo 1566-1571, aiutato da suo nipote Cesare (*Ibidem*, p. 364); nei lavori fu coinvolto anche il fratello Cesare, che progettò un lato dell'edificio. Cesare Baldigara fu colui che implementò il piano di Paolo da Mirandola per rafforzare la fortezza di Alba Iulia; poi, nel 1569, partecipò con il fratello Giulio Baldigara alla costruzione della

1566 parla di Giulio quale collaboratore del fratello Giulio Cesare e, su progetto di questo, coinvolto nella ricostruzione delle mura di Satu Mare. In quest'ultima città i lavori continuarono sotto la direzione dei due sino al 1573, allorché le nuove fortificazioni di Satu Mare furono ispezionate e approvate da Ottavio nella veste di sovrintendente alle fortificazioni di tutta l'Ungheria superiore. Le fortificazioni della cittadella furono ultimate intorno al 1573 da Giovanni Paolo Cattaneo. In alcuni documenti coevi (*Urbaria et Conscriptiones*, ovvero il registro con le spese per la fortezza degli anni 1569-1570) viene menzionato il nome di Giulio Baldigara, che aveva ricevuto 70 fiorini per il lavoro svolto nel periodo tra il 16 agosto 1569 e il 1° maggio 1570; come anche quello del muratore italiano Dominic Renger, per gli anni 1569-1570 e 1571-1572²¹⁵. Si può quindi supporre che Giulio Cesare sia stato menzionato solo come Cesare in alcuni documenti proprio per poterlo meglio distinguere dal fratello Giulio, ma che Giulio Cesare e Cesare siano in effetti la stessa persona. Resta da stabilire la precisa identità degli architetti Baldigara che lavorarono nelle fortezze transilvane, ma anche la loro origine: in effetti, fino ad ora, l'unica certezza è la loro appartenenza ad una famiglia dell'Italia settentrionale²¹⁶.

cittadella di Satu Mare. Tra il 1569-1573, Giulio Baldigara diresse i lavori di costruzione della cittadella di Satu Mare, in base ad un piano pentagonale, da lui stesso elaborato (F. Banfi, *Olasz katonai*, p. 299).

²¹⁵ Adalbert Burai, *Despre cetatea de tip italian din Satu Mare*, in *Satu Mare. Studii și comunicări*, 1969, p. 131; sulla fortezza di Satu Mare si veda anche: Szócs Péter, *Szatmár kora újkori erődje*, in "Castrum", 3, 2006, no. 1, pp. 81-89 (http://www.castrumbene.hu/files/castrum3_08.pdf).

²¹⁶ Di recente sembra che tutti vogliano rivendicare la paternità degli architetti della famiglia Baldigara: si veda la voce Famiglia Baldigara (Baldigora, Baldigosa, Battigara), dei fratelli Giulio, Giulio Cesare, Ottavio, Gaspare e Marcantonio menzionata come originaria di Venezia in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. V, 1963 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-baldigara_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-baldigara_(Dizionario-Biografico))); Ottavio Baldigara è citato come originario di Trieste (Péter Farbaký, *Architecture during the Tripartition of Hungary I: 1540-1630*, in *The Architecture of historic Hungary*, edited by Dora Wiebenson and József Sisa, Cambridge 1998, p. 72; Klára P. Kovács, *Planimetria cetății bastionare de la Satu Mare în context european*, in "Ars Transilvaniae", XIX, 2009, p. 31); Giulio Baldigara (o Bandera) è detto di Piemonte (<http://www.verdetellus.it/news/informazioni/viaggio-gorizia-06.html>), o di Gorizia (*Gorizia e la provincia, Grado, la laguna, il Collio, Redipuglia, l'Isonzo*, Guide d'Italia, Touring Club Italiano, Milano 2003, p. 58), ma nel 1560 affitta una casa nel quartiere Riborgo di Trieste (<http://digilander.libero.it/Trieste.Storia/FAM.VARIE.index.html>).

Massimo Milanese, un altro architetto originario di Firenze, è l'autore del progetto dell'importante edificio del Collegio Maggiore dei Gesuiti di Cluj (1584)²¹⁷. Per la modernizzazione delle costruzioni di Alba Iulia, nel quarto decennio del Cinquecento giunsero nella capitale transilvana Paolo della Mirandola, Francesco da Pozzo, Andrea Trevisano e, nell'ultimo decennio del secolo, Simone Genga.



Tav. 13. | Maser (Treviso) – Villa Barbaro (Volpi), costruita intorno al 1560/ Iernut: Chiesa calvinista – Porta meridionale 1593
(J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 189, 190;
<http://www.frammentiarte.it/dal%20Gotico/Veronese%20opere%20sala%20a%20crociera.htm>)

²¹⁷ Ioan-Aurel Pop, *Începuturile: Colegiul iezuit din 1579-1581*, in *Istoria Universității „Babeș-Bolyai”*, coord.: Ovidiu Ghitta, Cluj-Napoca 2012, p. 23.

Le costruzioni realizzate da questi architetti provenienti dal Nord d'Italia recano l'impronta dello stile rinascimentale. Nelle opere da loro eseguite nel Principato è possibile rintracciare numerose influenze veneziane. Ad esempio, vi è una interessante affinità tra il tipo di porta monumentale della Villa Barbaro (Volpi) di Maser, costruita da Andrea Palladio²¹⁸ intorno al 1560, e la porta meridionale della chiesa calvinista di Iernut (1593), ornata con l'emblema della famiglia Kendy. Probabilmente il tipo palladiano di porta fu ripresa da un mastro veneziano, oppure nota a un mastro locale per tramite di uno schizzo. L'affinità è comunque storicamente plausibile, dal momento che un membro della famiglia Kendy di nome Farkas studiò a Padova (1571)²¹⁹.

A partire dal Cinquecento i maestri italiani s'impegnarono nella costruzione delle nuove fortezze transilvane, come pure nel fortificare i castelli già esistenti. Anche nel Seicento furono molti gli architetti militari, i costruttori e i muratori, i cosiddetti *fundatores*, al servizio dei principi²²⁰. Fu allora che si costruirono i grandi palazzi, commissionati dai principi Gabriele Bethlen (1613-1629) e Giorgio Rákóczi I (1630-1648). Tra gli architetti-ingegneri che si recarono in Transilvania spiccano Giacomo Resti di Ver(o)na²²¹, Giovanni Landi di Mantova

²¹⁸ Su Andrea Palladio si veda: Fausto Franco, *Palladio: gioventù dell'antico nel Rinascimento; vasta diffusione del opera palladiana nel mondo*, in *Rinascimento europeo ed rinascimento veneziano*, a cura di Vittore Branca, Venezia 1967, pp. 239-308; Giuseppe Barbieri, *Andrea Palladio e la cultura veneta del Rinascimento*, Roma 1983.

²¹⁹ J. Balogh, *Influssi veneziani*, pp. 189-190.

²²⁰ L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, *passim*; J. Balogh, *Olasz tervrajzok és hazai későreneszánsz épületeink. Magyarország reneszánsz és barokk [Progetti italiani ed edifici ungheresi del tardo Rinascimento. Rinascimento e Barocco di Ungheria]*, Budapest 1975, p. 551, Klára Garas, *Rapporti artistici tra Ungheria e Venezia nell'epoca del Barocco*, in *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*, a cura di V. Branca, Firenze 1979, p. 129.

²²¹ Le ricerche recenti collegano la sua origine con Verna, località nelle vicinanze del lago Como. Si veda Emódi János, *Contribuții la cunoașterea istoriei construcției cetății renascentiste din Oradea*, in "Crisia", XXIX, 1999, p. 75; Kovács András, *Arta Transilvaniei în epoca principatului*, in *Istoria Transilvaniei*, vol. II (*de la 1541 până la 1711*), coord.: Ioan-Aurel Pop, Thomas Năgler, Magyari András, Cluj-

(1628-1632)²²² [1613-1629]²²³ e Agostino Serena di Venezia (1616-1653)²²⁴.

Alla vigilia del Seicento, lavorò a Oradea l'architetto militare veneziano Maurizio Venier(o); poi, all'epoca del principe Gabriele Bethlen, furono rifatti due bastioni, uno dei quali fu realizzato secondo il progetto e sotto la guida dell'architetto Giacomo Resti di Ver(o)na²²⁵. Nel 1619 il principe Gabriele Bethlen iniziò la costruzione di un grandioso castello. Secondo il cronista János Szalárdi, il castello interno seguiva la forma del muro esterno della fortezza, vale a dire che all'interno della zona fortificata di forma pentagonale con bastioni in

Napoca 2005, p. 337, Idem, *Artisti del settentrione italiano in Transilvania nella prima metà del Seicento*, in *Maestri ticinesi in Transilvania tra Cinquecento e Settecento*, a cura di Nicolae Sabău, Cluj-Napoca 2007, p. 31; Idem, *Egy nagyhatású északolasz építész – Giacomo Resti (aktív 1600 után-megh. 1637)* [*Un famoso architetto dal nord d'Italia (attivo tra 1600 e 1637)*], in "Korunk", 2008 (<http://www.korunk.org/?q=node/8&ev=2008&honap=7&cikk=8952>).

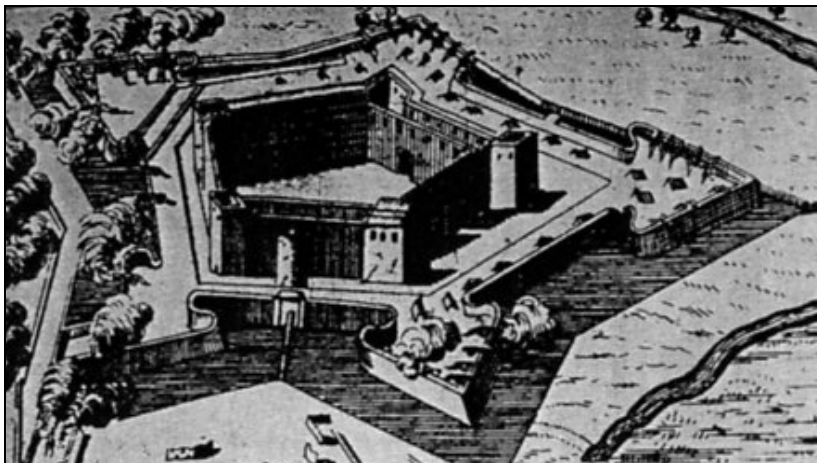
²²² Gh. Sebestyén, *O pagină a arhitecturii României: Renașterea*, București 1987, p. 67.

²²³ L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, p. 111.

²²⁴ Identificato come originario di Arogno, nel cantone svizzero del Ticino: Aldo Crivelli, *Artisti ticinesi dal Baltico al Mar Nero. Svezia – Polonia – Cecoslovacchia – Austria – Jugoslavia – Ungheria/ Romania – Turchia. Catalogo critico*, Unione di Banche Svizzere, Locarno, Lugano, Chiasso, Bellinzona, Ascona, Biasca 1969, p. 109, *apud* Kovács A., *Artisti del settentrione italiano in Transilvania*, p. 30; <http://www.artistiticesi-ineuropa.ch/ita/art-s.html>. Gli architetti militari Angelo e Domenico Serena, padre e figlio, sono citati in A. Crivelli, *Artisti ticinesi in Italia e appendice con gli artisti ticinesi oltre i mari. Catalogo critico*, Unione di Banche Svizzere, Locarno, Lugano, Chiasso, Bellinzona, Ascona, Biasca, 1971, p. 86. Sull'attività di Agostino Serena in Transilvania si vedano: J. Balogh, *Varadinum*, vol. II, Budapest 1982, pp. 379-393; L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, p. 111, pp. 403-404; Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 111; A. Kovács, Mircea Țoca, *Arhitecți italieni în Transilvania în cursul secolelor al XVI-lea și al XVII-lea*, in "Studia Universitatis «Babeș-Bolyai». Series Historia", XVIII, fasc. 2, 1973, pp. 30-34; Gh. Sebestyén, *O pagină*, p. 67; N. Sabău, *Maestri italiani nell'architettura religiosa Barocca della Transilvania* *Maestri italiani în arhitectura religioasă barocă din Transilvania*, București 2001, p. 73; F. Ciure, *Agostino Serena, „maestro tagliapietra” în Transilvania secolului al XVII-lea*, in *Seminatores in artium liberalium agro Studia în onorem et memoriam Barbu Ștefănescu*, coord.: Aurel Chiriac, Sorin Șipoș, Cluj-Napoca 2014, pp. 327-337.

²²⁵ Emödi J., *Contribuții la cunoașterea istoriei construcției cetății renascentiste*, p. 75.

cinque angoli fu edificato un castello pentagonale con una torre bastione ad ogni angolo²²⁶.



Tav. 14. Mathias von Kaiserfeld, *L'assedio della cittadella di Oradea nel 1692* – stampa (dettaglio)

(J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 191; Kovács A., *Késő reneszánsz építészet Erdélyben*, p. 107)

L'opera di Giacomo Resti è un capolavoro architettonico, paragonabile ai lavori di Baldassare Peruzzi, Giacomo Vignola e Sebastiano Serlio²²⁷. Secondo alcuni ricercatori, egli avrebbe realizzato a Oradea la copia della Villa Farnese a Caprarola²²⁸ di Giacomo Barozzi

²²⁶ *Síralmas magyar Krónikának kilenc könyvei melyeket a következő posteritásnak megintetésekre és oktatásokra tulajdon nyelvünkön egybeszedetett és megírt Szalárdi János 1662-ik esztendőben* [I nove libri della cronaca ungherese di lamento, raccolte e scritte per l'esortazione e l'insegnamento della posterità nella nostra propria lingua da Szalárdi János nel 1662], Pesta 1853, apud J. Balogh, *Varadinum*, II, p. 56.

²²⁷ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 191.

²²⁸ È uno dei più importanti palazzi dell'architettura manierista. Il progetto per una residenza fortificata venne inizialmente affidato dal cardinale Alessandro Farnese il Vecchio ad Antonio da Sangallo il Giovane. I lavori iniziarono nel 1530, ma furono sospesi nel 1546 a causa della morte del Sangallo. Il cardinale Alessandro Farnese il Giovane, insediatosi a sua volta a Caprarola, volle riprendere il progetto del nonno; così, nel 1547, affidò il cantiere al Vignola, ma i lavori ripresero solo nel 1559. Il Vignola modificò radicalmente il progetto originale: la

da Vignola²²⁹; Péter Farbaky considera il palazzo di Resti della stessa grandezza di quello del Vignola²³⁰.



Tav. 15.
**Villa Farnese (Caprarola) – vista
panoramica**
(http://inviaggionellatuscia.it/2010/08/09/guida_turistica_caprarola/)



Tav. 16. | **Caprarola – Villa Farnese**
(<http://arte.stile.it/articoli/2002/02/04/257599.php>)

costruzione, pur mantenendo la pianta pentagonale dell'originaria fortificazione, venne trasformata in un imponente palazzo rinascimentale, che divenne poi la residenza estiva del cardinale e della sua corte ([http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Farnese_\(Caprarola\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Farnese_(Caprarola))).

²²⁹ George Lăzărescu, Nicolae Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600*, București 1975, p. 202; Răzvan Theodorescu, *La fortune est-européenne de Venise. Le cas roumain (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in *Italia e Romania. Due popoli e due storie a confronto (sec. XIV-XVIII)*, a cura di Sante Graciotti, Firenze 1998, p. 242.

²³⁰ P. Farbaky, *op. cit.*, p. 85.

Anche le particolarità architettoniche del Palazzo principesco erano all'altezza del grandioso progetto. Le grandi sale ad archi furono ammirate nel 1692 dal capitano della fortezza di Oradea, che s'impegnò a conservare il più possibile tutte le caratteristiche dell'edificio originale. Si evidenziava anche la tipologia della merlatura dei muri, costantemente presente nei palazzi costruiti a Venezia²³¹. Resti progettò anche il castello di Vințu de Jos, di composizione planimetrica esagonale, ma anche quelli di Blaj e Iernut (1625-1626)²³², e sempre a lui si devono i castelli Mikó di Miercurea Ciuc (1623-1635), quello della famiglia Lázár di Lăzarea realizzato intorno al 1631, e il castello Lónyai di Medieșul Aurit (1626-1652)²³³.

Durante il regno di Gabriele Bethlen e Giorgio Rákoczy I furono eseguiti ampi lavori al palazzo principesco di Alba Iulia. Per la loro realizzazione furono chiamati mastri provenienti da tutto il paese, che con ogni probabilità lavorarono sotto la guida dei *fundatores* italiani, in quel momento Agostino Serena e Giovanni Landi²³⁴.

L'architetto Giovanni Landi (*Johannes Longius, Johannes Landus, Longius Janos*) ebbe un ruolo importante nella costruzione del castello di Gherla (Szanosújvár, Örményváros, Neuschloß, Armenierstadt, Hayakaghak), come dimostrato dalla lapide su uno dei muri che recita *IOANES LANDUS FUNDATOR SER M ITALUS*²³⁵, e della chiesa protestante di Făgăraș²³⁶.

²³¹ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 191.

²³² Si veda: Kovács A., *Az alvinczi kastély és leltárai [Il Castello di Vințu de Jos ed i suoi archivi]*, in *Erdély XVII-XVIII. századi építészetének forrásaiból [Dalle fonti dell'architettura transilvana durante i secoli XVII e XVIII]*, a cura di Kovács Zsolt, Cluj-Napoca 2004, pp. 9-64; Idem, *Castelul din Blaj la sfârșitul secolului al XVII-lea*, in "Ars Transilvaniae", no. 1, 1991, pp. 107-113; Idem, *A radnóti várkastély [Il castello di Iernut]*, Cluj-Napoca 2004.

²³³ Idem, *Késő reneszánsz építészet Erdélyben. 1541-1720 [L'Architettura del tardo rinascimento in Transilvania. 1541-1720]*, Budapesta-Cluj-Napoca 2003, pp. 117-128; Idem, *A gyergyószárhegyi Lázár-kastély építéstörténetéről*, in *Studii de istorie modernă a Transilvaniei. Omagiu profesorului Magyari András emlékkönyv*, coord.: Pál Judit, Rüszt Fogarasi Enikő, Cluj-Napoca 2002, pp. 29-40.

²³⁴ Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 111.

²³⁵ A. Kovács, M. Țoca, *op. cit.*, pp. 28-29.

²³⁶ J. Balogh, *Varadinum*, II, pp. 294-295.

Il notaio sassone di Sighișoara, Georg Kraus, l'autore della *Cronaca della Transilvania*, certificò che Gabriele Bethlen, con notevoli sforzi finanziari, fece chiamare dall'Italia, dalla Germania e dalla Polonia i migliori *fundatores* per costruire castelli in Transilvania²³⁷, e ci informa inoltre che lo stesso Principe fece giungere abili vetrai da Venezia – da Murano per essere precisi. Essi produssero cristallo di alta qualità a Porumbacu de Sus²³⁸, vicino a Făgăraș. Ma, a causa dei maltrattamenti cui furono sottoposti dopo la morte del principe avvenuta il 15 novembre 1629, essi ritornarono a Venezia dove il cronista li incontrò nel 1630²³⁹. Da quanto il Bailo Giovanni Cappello riferì al doge il 15 luglio 1630, allo stesso modo furono trattati gli architetti veneziani che avevano lavorato nel Principato transilvano. Egli parlò al doge del suo incontro a Costantinopoli con tre giovani, uno dei quali pretendeva di essere: “Venetiano fuggito di Transilvania, dove da cotesta Città sua Patria fu già condotto al Principe Gabor per essercitar, come ha fatto l'arte di tagliapietra, et perché così in vita, come doppio morte di quello afferma, non esserli stato corrisposto il trattenimento promessogli, ne potendo ottener buona licenza, essersene di là fuggito, capitato qui con desiderio di trattenersi al servitio d'alcuno, offerendosi per il bisogno di questa Casa, ovvero d'incontrar alcuna occasione di lavoro nell'arte sua, che già costi essercitava nella bottega posta nel principio del Rio di S. Polo”²⁴⁰. Nel dispaccio successivo il detto Bailo ci offre maggiori dettagli sull'identità di uno dei tre giovani, il quale dopo aver lasciato gli altri due: “et postosi in una bottega di tagliapietra per guadagnarsi il vivere, il nome di questo è Agostin Serena venetiano, figlio per quanto dice di un Francesco Serena, che ha impiegata l'opera sua nella fabrica delle procuratie in cotesta Piazza, et per quanto, da persone, che li hanno conosciuto in Transilvania, ho inteso, ve capitò, come scrissi nell'altre mie, per servir il principe Gabor, in quello le

²³⁷ Georg Kraus, *Cronica Transilvaniei (1608-1665)*, a cura di Gheorghe Duzinchevici e Eva Reus-Mârza, București 1965, p. 45.

²³⁸ Si veda: Magdalena Bunta, *Contribuții la studiul produselor artistice ale glăjeriei de la Porumbac (sec. XVII-XVIII)*, in “Acta Musei Napocensis”, XVII, 1980, pp. 219-239; Ligia Fulga, *Sticla transilvăneană în secolele XVII-XVIII. Soluții tehnice, tendințe artistice*, București 2004.

²³⁹ G. Kraus, *op. cit.*, p. 46.

²⁴⁰ Archivio di Stato di Venezia, *Inquisitori di Stato*, Dispacci dai Baili a Costantinopoli 1585-1630, b. [busta] 416, c. [carta] [889].

occorreva nella sua professione”²⁴¹. Il Bailo ci presenta anche il ritratto fisico del giovane tagliapietre: “È huomo di statura bassa, quadrata, faccia tonda, pelo castagno, senza barba, con un occhio mezo chiuso”²⁴². Dei suoi due compagni, che sostenevano di provenire dalla Germania e con i quali si era incontrato durante il viaggio, decidendo poi di fare la strada insieme fino a Costantinopoli, si sospettava che “andassero con negozio coperti”, e per un periodo furono persino incarcerati. I dubbi caddero anche su Serena, che fu sospettato di sapere di più sulla missione dei suoi compagni²⁴³, cosicché il Bailo decise di rimandarla in patria, affinché venisse meglio interrogato dalle autorità veneziane. Per essere sicuro del suo arrivo nella città dei Dogi, il Bailo lo consegnò a Pellegrin de Rossi, capitano delle nave Santa Maria: “Commettemo a voi Pellegrin di Rossi, Preside e Maresciallo di Nave Santa Maria di grazia, che debbiare ricever sopra la vostra Nave Agostin Serena Venetiano Tagliapietra giovine sbarbato, di statura sotto mediocre, pelo castagno, faccia tonda, per condurlo nei Porti della Città di Venezia, sì che capiti in essa, incaricandovi a ciò sotto pena della disgratia pubblica, e di non sbarcarlo, ne permetter che sbarchi, o si fermi in alcun altro luogo sotto qualsiasi pretesto, facendoli però buona compagnia con custodia, senza significarli che per estrema necessità il presente nostro ordine, copia del quale sarà mandato a Venetia, dove giunto farete capitar subito le lettere dirette al Serenissimo Principe non lasciandolo sbarcar di là senza alcun ordine pubblico”²⁴⁴.

Lo stesso Bailo annunciò, il 22 ottobre 1630, la partenza del veneziano Agostino Serena per Venezia a bordo della nave di Pellegrin de Rossi, confessando di aver usato tutte le proprie doti di persuasione per convincerlo ad abbandonare Costantinopoli: “et mentre il giovine si è di qua partito mal contento, et poco volentieri, ho usato seco ogni termine di persuasione, et dopo di risoluta volontà, sotto pretesto di

²⁴¹ *Ibidem*, b. 433, c. [367 v.].

²⁴² *Ibidem*, b. 416, c. [443].

²⁴³ La loro missione a Costantinopoli sarebbe stata quella di trattare il matrimonio di Caterina di Brandeburgo, vedova del principe Gabriele Bethlen (dal 16 novembre 1629 fino al 28 settembre 1630 sul trono della Transilvania), con il nobile István Csáky (*Ibidem*, b. 433, c. [368]).

²⁴⁴ *Ibidem*, b. 416, c. [378], c. [416].

allontanarlo da mali incontri, et perché affermava non haver comodità di provvedersi per il viaggio, et per la morte de suoi parenti non saper dove ricoverarsi costi, le ho provveduto di vivere, et promessole, che da Pellegrin suddetto giunto costi, le sarà dato poco danaro, con che possi poi incontrar occasione di lavoro nella sua professione”²⁴⁵.

È molto probabile perciò che, morto il principe Gabriele Bethlen, Agostino Serena abbia lasciato la Transilvania per recarsi a Costantinopoli donde, di lì a poco, si sarebbe diretto verso Venezia.

In mancanza di altro documento che attesti la presenza di Agostino Serena in Transilvania durante il principato del Bethlen ad eccezione della citata cronaca di Kraus, alcuni ricercatori hanno messo in dubbio la veridicità delle informazioni contenute in essa, ritenendo che l'architetto veneziano non abbia messo piede in Transilvania prima del 1646. Questi documenti tratti dall'Archivio di Stato di Venezia, però, confermano le testimonianze contenute nella *Cronaca della Transilvania*, indicando come certa la presenza di Agostino Serena nel Principato transilvano prima degli anni '30 del Seicento.



Tav. 17. | **Il castello di Iernut**
(J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 193;
<http://www.panoramio.com/photo/21964175>)

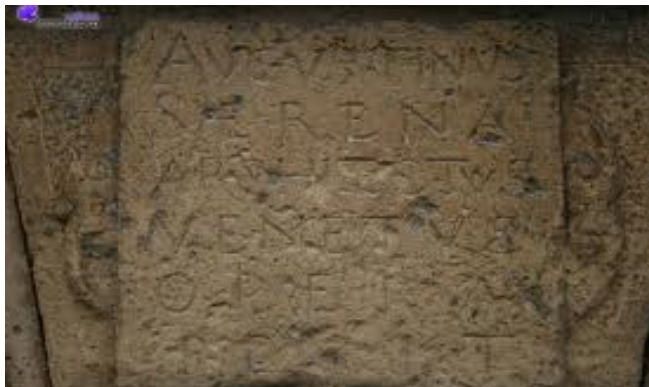
²⁴⁵ *Ibidem*, c. [457].

Il castello di Iernut (Radnót, Radnuten), che si trova nella parte centrale della Transilvania, sul fiume Mureș, a Sud di Bistrița, fu ricostruito nella metà del Seicento grazie all'iniziativa del principe Giorgio Rákóczi I (1630-1648), il quale si rivolse all'architetto veneziano Agostino Serena per l'esecuzione dei lavori. Questi realizzò il progetto del castello e coordinò la costruzione degli edifici quasi nella forma in cui si sono conservati fino ad oggi. Sembra perciò che l'architetto avesse dimenticato i brutti momenti vissuti in Transilvania, visto che ritornò nel Principato che aveva abbandonato in incognito anni prima. Una testimonianza circa il lavoro svolto in Transilvania in questo secondo periodo di presenza nel Principato è l'iscrizione sul portone nord del castello di Iernut dove si può leggere il nome del maestro: “*AGOSTINO SERENA ARCHITECTUS VENETUS OPERA REGIT*”²⁴⁶.



Tav. 18. Il portone del castello di Iernut (J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 194;
<http://cultura.inmures.ro/monumente-arhitecturale-din-iernut/castelul-din-iernut-galerie-foto.html>)

²⁴⁶ A. Kovács, M. Țoca, *op. cit.*, p. 34.



Tav. 19. **L'iscrizione che certifica la presenza dell'architetto veneziano a Iernut**
(<http://cultura.inmures.ro/monumente-arhitecturale-din-iernut/castelul-din-iernut-galerie-foto.html>)

Alcuni studiosi ritengono che il piano del complesso fosse stato concepito nel 1626 da Giacomo Resti, cioè durante il principato di Gabriele Bethen, e che Serena l'abbia quindi adattato alle nuove esigenze della corte principesca²⁴⁷. Ma forse Agostino Serena si trovava in quei tempi al servizio di Bethlen per la costruzione del castello di Iernut, ed è per questa ragione che il nuovo Principe Giorgio Rákóczi lo chiamò, proprio per continuare il lavoro iniziato anni prima.

Il Castello di Iernut era stato costruito in forma di un quadrangolo regolare, con un bastione ad ogni angolo. In base ai progetti di Serena, che lavorò a Iernut negli anni 1650-1651, fu realizzato il doppio ordine di arcate del cortile, come pure la loggia al piano superiore del lato meridionale, delimitata da due bastioni. Verso il fiume Mureș, l'edificio aveva due ingressi, uno superiore ed uno inferiore, quest'ultimo con un portone ad arco ornato in stile rinascimentale che recava l'iscrizione: GEOR. RAKOCZI D. G. PRINC. TRAN. R. H. DO. S. C, ovvero "Giorgio Rákóczi, per grazia di Dio, Principe della Transilvania, Sovrano del Regno d'Ungheria,

²⁴⁷ Kovács A., *Artisti del settentrione italiano*, p. 35.

conte dei Siculi”. Il secondo ingresso, quello superiore, al quale si poteva accedere tramite una scala a doppia rampa, fu poi trasformato in un balcone. Un altro ingresso del castello si apriva sul lato sud²⁴⁸. La parte meridionale del palazzo era riccamente decorata, sia all'esterno che all'interno, con bellissimi archi, che furono poi racchiusi da mura, per ottenere dei magazzini (la sala del consiglio divenne un magazzino per il grano). Ricche cornici ornavano le porte e le finestre. Sebbene il palazzo non fosse stato costruito per scopi militari, esso fu protetto da un fossato e da un muro di difesa²⁴⁹.

Nelle costruzioni dovute al Serena ritroviamo una soluzione architettonica molto utilizzata nei palazzi veneziani, ovvero quella delle facciate che si aprono verso l'esterno, soluzione di grande impatto sull'architettura transilvana. Un esempio è il castello del principe Giovanni (János) Kemény (1661-1662) di Bichiș, conosciuto solo attraverso vecchie stampe²⁵⁰.

L'itinerario dell'architetto veneziano in Transilvania è ben noto: la sua attività comincia subito dopo il ritorno nel Principato. Nel 1647, avendo egli partecipato alla stima della casa di István Csáky ad Alba Iulia, il nome di Agostino Serena viene segnalato con la qualifica di *fundator* del Principe. La sua intensa attività è minuziosamente registrata negli archivi transilvani. Per esempio, il 5 luglio 1648 Agostino Serena si trovava a Dej (Dés, Desch, Burglos), e tornò a Cluj il 10 luglio 1648; il 24 aprile 1649 veniva a Cluj da Făgăraș in compagnia degli scultori incaricati di realizzare il ritratto di Giorgio Rákóczi II nella cattedrale di Alba Iulia; il giorno seguente andava a Gherla e Dej, con destinazione Sárospatak in Ungheria. Il 13 giugno 1651, nei registri di Cluj viene menzionato: “Augustus Serena Vra(m) az Vrunck fundaloia”; il 14 luglio 1651 viene chiamato dal Principe per costruire il Collegio protestante di Cluj; il 17 luglio 1651 fu a Baci (Kisbács), Florești, Mănăstur e ad una cava di pietra nelle vicinanze di

²⁴⁸ L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, pp. 403-404.

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 404.

²⁵⁰ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 193.

Cluj; il 9 settembre 1651 torna a Cluj da Sárospatak, accompagnato da molte persone con le quali aveva visitato le fortezze d'Ungheria del principe Giorgio Rákóczi II; il 13 novembre 1651 si dirigeva verso Iernut; il 2 gennaio 1652 si trovava a Cluj in compagnia di *Cziorgo Czinalo* (Giovanni Fontanicy); il 29 gennaio 1653 tornava da Alba Iulia a Cluj; il 30 gennaio 1653 si metteva in cammino verso Venezia²⁵¹. I molti viaggi fatti in diverse città transilvane nel periodo 1647-1653 sembrerebbero indicare che il suo incarico fosse proprio quello di dirigere e sorvegliare i lavori sui tanti cantieri della Transilvania iniziati durante il principato di Giorgio Rákóczy I (1640-1648) e continuati dal figlio Giorgio II (1648-1660). A causa della scomparsa della maggior parte degli edifici, pochissimi sono quelli in cui si può cogliere il suo contributo. Si dà per certo che, sulla base del suo progetto risalente al periodo 1650-1654, sia stato costruito l'edificio del Collegio riformato di Cluj, andato purtroppo distrutto. Con questa costruzione, però, Serena introdusse a Cluj il tipo di casa cittadina di grandi dimensioni e dal cortile a porticato che avrebbe influenzato i palazzi costruiti nella città transilvana nel Settecento²⁵².

Intorno agli anni 1639-1640, il principe Giorgio Rákóczy I decise di avviare i lavori al castello di Urmeniș nel distretto di Bistrița-Năsăud (Beszterce Naszód), la cui costruzione sarebbe stata difficile senza l'aiuto di un architetto italiano, e presumibilmente proprio del Serena. È molto probabile – ritiene Jolán Balogh – che questo edificio sia il frutto della fantasia di un *fundator* veneziano. La facciata aperta con il doppio ordine di arcate costituiva una grande innovazione rispetto al solito blocco compatto tipico dei castelli transilvani. La novità di questa idea realizzata a Urmeniș ebbe un notevole influsso sullo sviluppo dell'architettura locale e sulla costruzione di diversi tipi di castelli e residenze nobiliari di campagna²⁵³. Ma secondo András Kovács questa ipotesi risulta infondata, dal momento che il castello fu ultimato

²⁵¹ A. Kovács, M. Țoca, *op. cit.*, pp. 30-33.

²⁵² J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 193.

²⁵³ *Ibidem*, p. 192.

nel Settecento, utilizzando per la sua costruzione frammenti provenienti dal vecchio edificio²⁵⁴.

Si suppone che Agostino Serena abbia partecipato alla costruzione di un altro castello, quello di Dénes Bánffy (1638-1674), a Bonțida (Bonchida, Bonisbruck), vicino a Cluj, concepito come un edificio fortificato, con dei bastioni nei quattro angoli, con una torre alta all'ingresso e un giardino nella parte meridionale del complesso. Ad ogni modo l'erede Dénes Bánffy II ricostruì il castello a partire dal 1745 in stile barocco austriaco, secondo i progetti dell'architetto viennese Joseph Emanuel Fischer von Erlach²⁵⁵.

Agostino Serena lavorò anche al “palazzo Rakoczy” della fortezza di Gherla nel 1653, come attestato dall'iscrizione che ricordava il nome del principe Giorgio Rákóczi II e di sua moglie. Questo edificio a un piano, di dimensioni ridotte, che include una sola fila di quattro stanze, è illuminato da finestre con frontone triangolare e fa certamente parte dei progetti del Serena²⁵⁶.

Il 25 febbraio 1653 Agostino Serena venne nobilitato dal principe Giorgio Rákóczi II (1648-1660), il quale, in una lettera del 24 gennaio 1653, raccomandava alla grazia del Doge il suo architetto che si recava a Venezia. Il titolo nobiliare era stato conferito all'architetto veneziano per la meritevole attività svolta nel Principato e probabilmente anche per stimolarlo ad eseguire altri lavori in futuro²⁵⁷. Egli però non ritornò più in Transilvania, poiché morì durante il viaggio di ritorno a Venezia. Se consideriamo sempre la testimonianza di Georg Kraus, risulta che Agostino Serena “fu ucciso e saccheggiato non lontano da Venezia, sul campo di Gorizia, nell'anno 1654, proprio dai suoi servitori, due ungheresi e un cittadino di Brașov, che lo avevano accompagnato in Italia”²⁵⁸. “Questo

²⁵⁴ A. Kovács, *Artisti del settentrione italiano*, p. 35.

²⁵⁵ Si veda Idem, *Castelul din Bonțida. Etape de construcție în stilul Renașterii*, in “*Ars Transilvaniae*”, V, 1995, pp. 123-146.

²⁵⁶ Idem, *Artisti del settentrione italiano*, p. 36.

²⁵⁷ A. Kovács, M. Țoca, *op. cit.*, p. 33; J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 193; K. Garas, *op. cit.*, p. 129.

²⁵⁸ G. Kraus, *op. cit.*, pp. 45-46.

gli è successo di diritto a Agostino fundalo, con la volontà di Dio, perchè meritasse questo da lungo tempo, e gli si è pagato quello che aveva peccato in Transilvania a causa della grande sfrenatezza, attraverso la sodomia e a causa delle grandi mancanze attraverso le quali ha aiutato all'aumento dei pesi dei sassoni"²⁵⁹. Questa informazione gli è stata fornita da una fonte sicura: "Giovanni Fontanicy"²⁶⁰, il mio caro amico, mi aveva scritto nell'anno 1655 da Venezia, nella lingua italiana, sulla sua scomparsa e sulla sua uccisione. Fontanicy era fuggito ed era riuscito a scappare dalla Transilvania nello stesso anno, perchè fu mal pagato per i lavori d'acqua fatti ad Alba Iulia, quali furono una cosa buona"²⁶¹. L'antipatia degli abitanti della Transilvania – e in particolare dei Sassoni, dei quale faceva parte anche Kraus – verso gli stranieri, si doveva al fatto che essi erano obbligati a mandare maestranze e materiali per i cantieri del Principato; e del resto più volte si lamentarono – invano – dinnanzi la Dieta transilvana per lo spreco di denaro richiesto e stanziato per le costruzioni realizzate dagli architetti stranieri. In questo contesto si comprende il giudizio del cronista sassone nei confronti del *maestro tagliapietra* veneziano.

In alcuni documenti del 1649 conservati nell'Archivio di Cluj, accanto a Serena, vengono nominati Sebastiano Sala, architetto e scultore originario di Lugano (colui che, probabilmente, costruì il monumento funebre di Giorgio Rákóczi I nella cattedrale di Alba Iulia), e Giovanni Fontanici, un mastro specializzato nella costruzione delle fontane²⁶². La presenza di Sala ad Alba Iulia nel marzo del 1652 fu dovuta agli ultimi trasporti di pietra necessari per il collocamento del monumento²⁶³. Il mastro veneziano *Johannes Laureta Venetus* (Giovanni Fontanici), in realtà originario di Loreto (Marche)²⁶⁴, aveva invece

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 45, *apud* A. Kovács, *Artisti del settentrione italiano*, p. 36.

²⁶⁰ Su Giovanni Fontanici (*Johannes Laureta Venetus*), si veda A. Kovács, M. Țoca, *op. cit.*, pp. 33-34.

²⁶¹ G. Kraus, *op. cit.*, p. 46.

²⁶² A. Kovács, M. Țoca, *op. cit.*, p. 34.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ A. Kovács, *Artisti del settentrione italiano*, p. 37.

contribuito al progetto avviato dal principe Bethlen Gábor per la realizzazione della rete di acquedotti nella capitale del Principato²⁶⁵.

Nel 1662, alle fortificazioni della città di Cluj partecipò l'architetto militare veneziano Davide Rettani²⁶⁶, menzionato da Alessandro Maria Vianoli nella sua *Historia Veneta*: “ma a pro della causa comune nella difesa valorosa di Claudiopoli abbattuta fieramente con feroce attacco da Turchi, e dall'Abaffi, che s'era unito ai medesimi, il Comandante di essa David Rettani Veneto, che la fortificò molto con lavori, e con interne tagliate, e la difese con tal costanza [...]”²⁶⁷.



Tav. 20. Cluj-Napoca – la cinta fortificata (sec. XVI) e il Bastione dei Sarti (sec. XVII)
(<http://www.fly-go.ro/blog/wp-content/uploads/2014/08/Bastionul-Croitorilor-Cluj-Napoca.jpg>)

²⁶⁵ Iacob Mârza, Zevedei-Ioan Drăghiță, *Italiani ad Alba Iulia nell'epoca del Principato autonomo di Transilvania (1541-1691)*, in *L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli. Miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali*, a cura di Cristian Luca, Gianluca Masi, Andrea Piccardi, Brăila-Venezia, 2004, p. 151; si veda anche Gheorghe Anghel, *Date noi în legătură cu apeductele medievale de la Alba Iulia*, in “Sargeția”, V, 1986, pp. 155-162.

²⁶⁶ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 194.

²⁶⁷ *Historia Veneta di Alessandro Maria Vianoli Nobile Veneto. Parte Seconda*, Venezia 1680, p. 669.

Inizialmente i maestri italiani furono impiegati dalla dinastia regnante, dai principi della Transilvania, dagli aristocratici latifondisti, dagli alti prelati. Ma dalla fine del secolo, dopo che essi si erano stabiliti in Transilvania, la loro opera si collegò ad ambienti più vasti, alle commesse di opere d'arte da parte della piccola nobiltà e persino della borghesia urbana²⁶⁸.

Il nobile Miklós Bethlen, che studiò architettura a Utrecht e Leiden e che viaggiò a Parigi, Venezia e Vienna, introdusse nel castello familiare di Criș e nella propria residenza del castello di Sânmiclăuș (costruito tra il 1668 e il 1673), alcune strutture spaziali e forme d'ispirazione veneziana²⁶⁹. La facciata del Castello di Sânmiclăuș ricorda particolarmente Villa Garzoni (Pontecasale), opera di Jacopo Sansovino (1540-1550)²⁷⁰.



Tav. 21. | **Jacopo Sansovino – Villa Garzoni di Pontecasale (1540-1550)**
(J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 196;
<http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=294460&page=2>)

²⁶⁸ G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 202.

²⁶⁹ G. Sébestyen, *O pagină*, pp. 38-39.

²⁷⁰ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 194.



Tav. 22. Miklós Bethlen – Il castello di Sânmiclăuș (1688-1673)
(J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 195;
(<http://www.jurnalul.ro/modules/pnCPG/coppermine/displayimage.php?pos=4797>)

Combinando i motivi veneziani con le tradizioni transilvane, la residenza di Sânmiclăuș di Miklós Bethlen è una splendida creazione del tardo Rinascimento: Anna Zador classifica questa villa come l'ultimo esempio classico di edificio tardo rinascimentale dell'architettura d'ispirazione palladiana nell'area transilvano-ungherese²⁷¹.

Altre importanti influenze rinascimentali si riscontrano nei castelli nobiliari transilvani di Aghireș, Cetatea de Baltă, nel castello

²⁷¹ Anna Zador, *La penetrazione delle forme palladiane in Ungheria*, in "Bolletino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", VIII, II-a parte, 1966, p. 148.

Bethlen di Criș (1559)²⁷², in quelli di Dumbrăveni, Iernut, Mănăstirea (1593), Medieșul Aurit, come anche nel palazzo principesco di Alba Iulia, che aveva soffitti dipinti e dorati, ricoperti di carta da parati di provenienza veneziana²⁷³. Le pareti della sala principale dei grandi castelli furono decorate con dipinti, tappeti e arazzi. Quelle del palazzo principesco di Alba Iulia avevano tappeti veneziani, quadri che raffiguravano gli imperatori di Roma e vedute di città. La bellezza e i colori degli affreschi, che in quei tempi erano comuni in tutti i palazzi transilvani, oggi possono essere apprezzati solo guardando le rovine di Mănăstirea²⁷⁴.

I numerosi architetti veneziani che lavorarono in Transilvania nel Cinque e Seicento contribuirono notevolmente alla diffusione in questa provincia delle nuove forme rinascimentali, in particolare quelle d'impronta veneta, come dimostrano le costruzioni rimaste fino ai giorni nostri.

²⁷² Si veda: Mariana Dumitrache, *Castelul Bethlen din Criș (jud. Mureș)*, in "Acta Musei Napocensis", 33, II, Istorie, 1996, pp. 283-291.

²⁷³ Si veda: Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, passim.

²⁷⁴ Gh. Sebestyén, *Castelele și curiile Renașterii transilvane*, in "Acta Musei Napocensis", XXII-XXIII, 1985-1986, p. 274.

III.

Artisti veneziani alla corte dei principi di Transilvania

Gli ideali dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano ed i loro valori estetici cominciarono a diffondersi anche in Transilvania a partire dai tempi di Giovanni Hunyadi (Ioan/Iancu de Hunedoara; 1441-1456)²⁷⁵ e di suo figlio Mattia Corvino (1458-1490). Hunyadi fu governatore della provincia di Severin, principe di Transilvania e reggente d'Ungheria.

“Giovanni Huniade, il cui nome offusca gli altri, non tanto accrebbe à gli Ongari la gloria, quanto à Valachi, di cui era nato”, nota Enea Silvio Piccolomini²⁷⁶, aggiungendo che era un principe “di animo generoso, amatore della vertute”²⁷⁷. Abbracciando l'arte militare e i costumi della vita di corte milanese, presso la quale visse negli anni 1431-1433 durante il ducato di Filippo Maria Visconti, Giovanni

²⁷⁵ Si veda: Ioan-Aurel Pop, *La personnalité de Jean (Iancu) Hunyadi*, in *Extincta est lucerna Orbis: John Hunyadi and his Time* (Mélanges d'Histoire Générale), Nouvelle Série, I/2, Section I. Between Worlds, 2, edited by Ana Dumitran, Lorand Madly, Alexandru Simon, Cluj-Napoca 2009, pp. 23-27.

²⁷⁶ Si veda: I-A. Pop, *Italian authors and the Romanian identity in the 16th century*, in *Revue Roumaine d'Histoire*, XXXIX, 2000, 1-4, pp. 39-49; Idem, *Identità dei romeni nel XVI secolo nella visione degli autori italiani*, in *Romania e Romània, Lingua e cultura romena di fronte all'Occidente*, a cura di Teresa Ferro, Udine 2003, pp. 209-218.

²⁷⁷ *LA DESCRIZIONE DE L'ASIA, /ET EUROPA DI PAPA PIO II./ E L'HISTORIA DE LE COSE MEMORABILI fatte in quelle [...] IN VINEZIA./Appresso Vincenzo Vaugris/[...]/M.D.XLIII*, pp. 185-191.

Hunyadi godette pure degli insegnamenti dell'umanista fiorentino Pippo Spano di Orza (Filippo Scolari²⁷⁸, conte di Timișoara).

“Héros très sympathique dans le sud de l'Italie”²⁷⁹, Giovanni Hunyadi viene evocato nei *Canti di bravura del Ciclo danubiano* con il nome di *Iancu Mare, Iancu Vodă* e avvolto da un'aura leggendaria in un testo del folclore aromeno – *Canzone antica sopra le nozze del Vojvoda Janco de Sebigne* –, trascritto e pubblicato a Venezia da Alberto Fortis²⁸⁰. “Un soldato molto valoroso” per poter sposare Jagna da Timișoara doveva cogliere una mela infilata sulla punta di una lancia; se non ci fosse riuscito, il pretendente avrebbe dovuto pagare con la propria vita l'insuccesso: “E primamente fuor trassero un'asta/ Che un pomo su la cima avea confitto,/ E sì parlaro umanamente: “Janco,/ col dardo pungi su quell'asta il pomo,/ Che se ferir tu nol potrai col dardo,/ Né di qui partirai, né ormai la testa/ Più porterai, né condurrà con teo/ La giovane vezzosa [...]”²⁸¹.

Il figlio di Giovanni Hunyadi, Mattia Corvino Re d'Ungheria, fu un grande ammiratore della musica italiana, che appoggiò sempre alla sua

²⁷⁸ Si veda: Florio Banfi, *Filippo Scolari és Hunyadi János* [*Filippo Scolari e Giovanni Corvino*], in “Hadtörténelmi Közlemények”, XXX, Budapest 1930, pp. 125-133; Ioan Hațegan, *Filippo Scolari și Iancu de Humedora, promotori ai latinității românilor în conștiința europeană a secolului al XV-lea*, in “Acta Musei Napocensis”, XVIII, 1981, pp. 164-170; Idem, *Filippo Scolari, un condottier italian pe meleaguri dunărene*, Timișoara 1997; Gizella Nemeth, *Filippo Scolari. Un esempio di condottiero e mecenate alla corte di Sigismondo di Lussemburgo*, in *Hungarica varietas, mediatori culturali tra Italia e Ungheria*, a cura di Adriano Papo e G. Nemeth, Mariano del Friuli 2002, pp. 87-92; G. Nemeth, A. Papo, *Filippo Scolari nell'iconografia ritrattistica*, in “Transylvanian Review”, XIII (4), 2004, pp. 96-108; G. Nemeth, A. Papo, *Filippo Scolari. Un toscano al servizio di Sigismondo di Lussemburgo*, in “AION-Studi Finno-ugrici”, IV, 2002-2005, pp. 73-108; G. Nemeth Papo, A. Papo, *Pippo Spano, un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Mariano del Friuli (GO) 2006; G. Nemeth, A. Papo, *Pippo Spano nella Patria del Friuli*, in “Studia historica Adriatica ac Danubiana”, I, 2008, pp. 9-40.

²⁷⁹ Albert de Berzeviczy, *Béatrice d'Aragon*, vol. I, Paris 1911, p. 268.

²⁸⁰ Vasile Tomescu, *Oriente-Occidente: I rapporti fra l'Italia e la Romania*, in *Danubio, una civiltà musicale*, IV, Croazia, Serbia, Bulgaria, Romania, a cura di Carlo de Incontrera e Alba Zanini, Monfalcone 1994, p. 310.

²⁸¹ VIAGGIO/ IN/ DALMAZIA/ DELL'ABATE ALBERTO FORTIS./ VOLUME PRIMO/ IN VENEZIA./ PRESSO ALVISE MILOCCO, ALL'APOLLINE/ MDCCLXXIV/ DE' COSTUMI DE' MORLACHI, pp. 72-73, *apud* V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 310.

corte. I suoi sforzi vennero sostenuti dalla moglie, Beatrice d'Aragona, una straordinaria musicista formatasi nell'ambiente napoletano, dove aveva studiato con il celebre teorico e compositore *Johannes Tinctoris* (Jehan le Taintenier; 1435 circa – 1511), autore di alcuni lavori fondamentali per la teoria e la pratica musicale. Poiché alla corte di Mattia e Beatrice vivevano noti musicisti europei del Quattrocento, come il liutista Pietro Bono, molto apprezzato a Ferrara e a Napoli, anche la Transilvania godette dell'influenza del Rinascimento musicale²⁸².

In Transilvania vennero aperti diversi centri in cui operavano cantori italiani insieme a cantori romeni, istruiti però nelle scuole italiane. I documenti coevi parlano di un tale *Dominus Andreas*, “cantor varadiensis, recte varadiensis” che potrebbe essere *Andreas I. Briccii de Báthory*, preposto di Buda e vescovo di Oradea (1329-1345); un “Michielis dicti Olaz” (ungh. *olász* “italiano”), cantore ad Alba Iulia, morto a Roma, come risulta dalla pastorale di Innocenzo VI, datata Avignone, il 18 maggio 1337; un Antonio “Paduae in episcopali palatio licentia privati examinis et publica doctoratus in iure canonico [...] egregiis viris dominis Antonio cantore transilvaniensi”, cantore (23 febbraio, 1 maggio, 20 luglio, 24 settembre 1453, 11 marzo 1457, 1459, 1460, 1466, 1468, 1469, 1471, 1472), confermato membro del Consiglio ecclesiastico di Alba Iulia nel 1472; dell'italiano Matteo Zagabri, cantore a Oradea nel 1531²⁸³.

La musica ed il canto occupavano nella vita delle corti italiane del Cinquecento un posto sempre più rilevante, e compositori ed esecutori di qualità furono sempre più ricercati. Le cappelle dei principi cercavano di accaparrarsi i migliori organisti, i migliori suonatori di viola e di liuto, i migliori compositori, che sapessero comporre altrettanto bene una messa e un madrigale²⁸⁴ d'amore. L'accademia di quell'arte era a Padova, donde essa si diffuse in tutta l'Europa e divenne una moda che tutte le corti adottarono. La nobiltà transilvana volle imitare a tutti i costi il lusso delle

²⁸² *Ibidem*, p. 311.

²⁸³ *Ibidem*, pp. 301-302.

²⁸⁴ Composizione profana per due o più voci, introdotta in Italia nel XIV e con l'andare del tempo, sempre maggiormente sviluppatosi sia nella forma che nell'organico vocale cui talvolta si associa l'accompagnamento del liuto o del cembalo.

grandi corti europee e la moda italiana. Interpreti e musicisti italiani furono presenti ad Alba Iulia in occasione delle nozze di Giovanni (János) Zápolya, principe di Transilvania (1510-1526) e re d'Ungheria (1526-1540), con Isabella, figlia di Bona Sforza e del Re di Polonia, Sigismondo I²⁸⁵.

La tradizione fu continuata nei tempi di Giovanni Sigismondo Zápolya e di sua madre Isabella, i quali introdussero la cultura italiana in Transilvania, tanto che il palazzo di Alba Iulia divenne una vera culla delle arti. Giovanni Zápolya e Isabella incoraggiarono l'educazione artistica e poi l'ascesa di Valentin Greff Backfark, celebre musicista transilvano di fama europea, che studiò a Padova con il noto compositore Antonio Rota²⁸⁶. Nato a Braşov intorno al 1507 da genitori sassoni, di cognome Bockschwanz, Valentin si dedicò agli studi musicali, prima alla corte dei principi di Transilvania, poi nel fervido ambiente culturale intorno al pontefice Leone X. Apprezzato in molti centri europei, Backfark pubblicò parecchi volumi con le sue composizioni per liuto.



Tav. 23.

Il ritratto di Bakfark sul frontispizio del suo lavoro, *Intavolatura Valentini Bacfarc Transilvani Coronensis*, Lyon 1552 (Bence Szabolcsi, *A concise history of Hungarian music*, Londra 1964, p. 33)

²⁸⁵ Eugenio Kastner, *Cultura italiana alla corte transilvana nel secolo XVI*, in "Corvina", II, Budapest 1922, p. 43.

²⁸⁶ *Ibidem*, p. 45; A. Papo, *Umanisti e storiografi italiani alle corti d'Ungheria e di Transilvania*, in *Hungarica varietas, mediatori culturali tra Italia e Ungheria*, a cura di A. Papo e G. Nemeth, Mariano del Friuli (GO) 2002, p. 99.

Nel 1571 si stabilì a Padova dove rimase fino al giorno della sua morte, avvenuta durante un'epidemia di peste, il 22 agosto del 1576. Un annuncio datato "Padova, 24. Iulii 1578" faceva riferimento all'organizzazione di una colletta per una lapide commemorativa in marmo con l'iscrizione: "In pariete sacelli s. Philippi Nerli"²⁸⁷. Uno dei lavori per cui il musicista transilvano è rimasto celebre è LA PIAZZA/ VNIVERSALE/ DI TVTTE LE PROFESSIONI DEL MONDO,/ NUOVAMENTE RISTAMPATA, *è posta in luce dal* THOMASO GARZONI/ DA *Bagnacavallo* [...] / IN VENETIA, MDCX,/ Appresso Tomaso Baglioni./ DE MUSICI; COSI CANTORI, COME SVONATORI/, nella quale alle pagine 181-182 si può leggere: "Et a moderni tempi sono celebrati per ottimi suonatori di diversi istrumenti il Striggio passato nel lauto Melchior Neysidler Tedesco, Valentino Greff Bakfart di Pannonia". Nel suo libro di intavolatura per liuto, pubblicato come NOVAE/ TABULAE MU-/ SICAE TESTUDINA-/ RIAE/ [...] Strasburgo (Straß 1572, il compositore e liutista padovano Giulio Cesare Barbetta inserisce alle pagine 17-18, al numero 15, il *Passo'è mezo Primo detto il bachffart*²⁸⁸. La nazione germanica dell'Università ha voluto rendere omaggio all'amico transilvano, commemorando i suoi meriti in una lapide collocata su una parete della chiesa di San Lorenzo²⁸⁹.

²⁸⁷ V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 311.

²⁸⁸ *Ibidem*, p. 312.

²⁸⁹ E. Kastner, *Cultura italiana*, p. 45; La *Natio Germanica Artistarum* dell'Università di Padova gli dedicò una lapide "D·O·M·A·/ NOBILI VIRO VALENTINO GREFIO ALIAS BAKFARK E/ TRANSILVANIA SAXORUM GERMANORUM COLONIA ORIUNDO,/ QUEM FIDIBUS NOVO PLANE ET INUSITATO ARTIFICIO/ CANENTEM AUDIENS AETAS NOSTRA, UT ALTERUM ORPHEA/ ADMIRATA OBSTUPUIT·/ AMPHION ORPHEUS, ET ARION PSALLERE DOCTI/ CREDENTUR MERITO TE GENUISSE GREVI·/ AUT ILLOS POSITUS DOCILI TESTUDINE QUONDAM/ EFFINXIT GENII DIA MINERVA TUI·/ QUID REAR IN TE UNO PLUSQUAM GENIALIS ARION/ ORPHEUS AMPHION, NEMPE VIDENDUS ERAT·/ OBIIT ANNO DNI·M·D·LXXVI·IDIBUS AUGUSTI/ VIXIT ANNOS LXIX·/ NATIO GERMANICA UNANIMES, ET TESTAMENTI/ EXECUTORES P·"; invece la

Anche i principi Báthory cercarono di trasformare Alba Iulia in una piccola corte italiana. Nel 1579 il principe Stefano Báthory (1571-1583) fondò ad Alba Iulia una scuola umanistica. Venne anche fondata una tipografia, dove si stamparono libri in latino e ungherese. Alla corte principesca funzionava una biblioteca, ed erano sempre presenti uomini di lettere, cosicché Alba Iulia fu chiamata: “la città delle belle arti”. Due stanze del palazzo erano destinate ai musicisti. Dopo l’elezione come Re di Polonia (1575-1586), Stefano Báthory avrebbe trascurato la corte di Alba Iulia, che avrebbe così perso splendore e prestigio. Comunque, i musicisti italiani di Stefano Báthory furono presenti all’incoronazione di Sigismondo. Non si sa con certezza se questi ritornarono dalla corte di Cracovia dopo la morte del principe per mettersi a disposizione del nuovo eletto, o se rimasero dai tempi di Giovanni Sigismondo Zápolya alla corte principesca di Alba Iulia²⁹⁰. Il principe Sigismondo Báthory “buonissimo musico in ogni sorte di strumento et compone opere di musica al pari de più eccellenti autori; parla bene italiano e si gode molto della pratica italiana”²⁹¹ cercò di conferire alla sua corte lo stesso splendore di quelle europee. Una testimonianza coeva svela che al principe Sigismondo Báthory piaceva: “il gioco del pallone, della racheta, ballar italiano, giocare la spada, alla lotta, gettar palo et altre macchine di fero”²⁹².

Natio Germanica Iuristarum lo volle ricordare nei suoi registri: “Anno 1576 die XXII. Augusti eadem illa contagione [pestis] absumitur Valentinus Grevius Transylvanus, Bacfarti nomine plerisque notissimus; qui cum ob insignem artis Musicae peritiam et psallendi suavitatem nominis sua famam apud omnes maximam fecerit, causa haec nobis fuit, ut eius, qui alias collegium nostrum non pertinuerit, mentionem tamen faciendam existimaremus, ne scilicet cuius vita tam clara fuisset, eius mors ignoraretur, quamvis satis id nobis esse poterat, quod sicut origine Germanus fuit, ita semper se Germanum haberi voluerit. Humatur ad Divum Laurentium” (Andrei Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina studentium* (1264-1864), Budapest 1915, pp. 86-87, 213-215; Andrea Fara, *I Sassoni di Transilvania nelle Università d'Europa tra XIV e XVI secolo*, in “Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, VIII, no. 8, 2006, p. 132.

²⁹⁰ E. Kastner, *Un compositore italiano alla corte transilvana nel secolo XVI*, in “Corvina”, I, 1921, p. 91.

²⁹¹ Giacomo Bascapé, *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti*, Roma 1931, p. 171.

²⁹² *Ibidem*.

Sigismondo fece venire dall'Italia tutta una compagnia di musicisti, cantori e saltimbanchi. Fabio Genga, un suo stretto collaboratore, notò che il principe “è tanto amatore d'Italiani, che tutti resterebbono soddisfattissimi et in ogni occasione potrebbe il Principe metterli a cavallo et meglio sostendarli per abbondanza del paese et i loro pareri et consigli sarebbono ascoltati, eseguiti et essi honorati”²⁹³. Poeti, musicisti, attori e altri artisti italiani formavano ad Alba Iulia un raffinato ambiente rinascimentale. Alla corte di Sigismondo Báthory si recarono molti italiani tra i quali: Giorgio Tomasi²⁹⁴, suo segretario, Fabio Genga e suo fratello Simone Genga, architetto, Geronimo Vitali, capitano nell'esercito del principe, come pure il musicista Pietro Busto²⁹⁵. Come ricompensa per i servizi del musicista Pietro Busto, che constatava come ci fossero “in Transilvania al servizio del principe una buona quantità di musici italiani”²⁹⁶, e che lasciò anche una descrizione della Transilvania²⁹⁷, il principe gli regalò una casa in *via degli Italiani*

²⁹³ *Ibidem*, pp. 175-176.

²⁹⁴ Giorgio Tommasi ha scritto *Delle guerre et rivolgimenti del regno dell'Ungheria e della Transilvania. Con successi d'altre parti seguiti sotto l'imperio di Rodolfo e Mathia Cesari sino alla creatione in imperatore di Ferdinando II Archiduca d'Austria*, Di Monsignor Giorgio Tomasi Veneto, Appresso Giovanni Alberti, 1621, in 4° 15 ff.+189 p.; *LA BATTOREA/ DI MONSIGNOR/ GIORGIO TOMASI/ Pronotaio Apostolico,/ Distinta in Dve Libri./ All'Illustrissimo & Reverendissimo Monsignor Leonardo Mocenigo/ Vescovo di Ceneda./ Nella quale si contengono l'origine antichissima della Casa Battori et del Serenissimo Sigismondo Prencipe di Transilvania. L'Historia delle attioni herioche de' Signori Battori, et delle guerre fatte dall'Altezza di Sigismondo valorosamente contro Turchi./ Gli accaduti, che l'astrinsero à rinunciare lo Stato più d'una volta all'Imperatore, et anco al Cardinal Battori./ Le cagioni del Divortio seguito tra 'l medesimo Prencipe, et la Serenissima Maria Christierna d'Austria sua moglie./ La morte miserabile del suddetto Cardinale, a cui fu empivamente da un suo beneficato troncata la testa, et altri successi, battaglie et cose degne di memoria./* Con privilegio, et licenza de' superiori. In Conegliano per Marco Closseri 1609.

²⁹⁵ A. Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. III, București 1929, p. 168, 171.

²⁹⁶ Idem, *Relationes nuntiorum apostolicorum in Transilvaniam missorum a Clemente VIII*, Budapest 1909, p. 5, *apud* George Lăzărescu, Nicolae Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600*, București 1975, p. 207.

²⁹⁷ *Descrizione della Transilvania fatta da Ms. Pietro Busto Bresciano/ Musico di quel Serenissimo Principe 1595*; Varianti di questo testo si trovano anche in Biblioteca Vaticana (Ottob. 2604,

ad Alba Iulia, l'8 maggio del 1595. Nell'atto di donazione viene menzionato che "ipse Serenitati nostrae in hac arte sua iam ab aliquot annis fideliter exhibiturus et impensurus est"²⁹⁸.

Il principe Sigismondo Báthory, grande ammiratore della musica, fece venire dall'Italia strumentisti e compositori, che colmò d'onori con la concessione di proprietà fondiaria ad Alba Iulia, proprio per indurli ad stabilirsi nel principato. Rendendosi conto che senza uno studio approfondito non si possa apprendere l'arte musicale, il principe ordinò in Italia un metodo speciale per gli strumenti a tastiera. Il metodo d'insegnamento s'intitola *Il Transilvano*, e il suo autore, Girolamo Diruta, fu convinto con solidi argomenti diplomatici della necessità di elaborare un simile metodo per la famiglia del principe transilvano. Amico del gran duca di Toscana, Sigismondo Báthory aveva conosciuto la splendida e raffinata Leonora Ursina Sforza e, per conquistare il suo cuore, fece di tutto per trasformare la corte di Alba

480-487 e Urb. 817, 337-350) e nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (fol. 142^r-145^v; ms. B. *Ibidem*, fol. 146-150^v); la lettera di Busto fu menzionata per la prima volta da Mazzucchelli, quale indicò oltre il manoscritto dalla Biblioteca di Milano, un altro a Firenze (GLI/SCRITTORI D'ITALIA/ CIOÈ/ NOTIZIE STORICHE, E CRITICHE/ INTORNO/ ALLE VITE, E AGLI SCRITTI/ DEI LETTERATI ITALIANI/ DEL CONTE GIAMMARIA MAZZUCCHELLI BRESCIANO/ Volume II. PARTE IV/ IN BRESCIA, MDCCLXIII./ Presso GIAMBATTISTA Bossini/ colla Permissione de' Superiori, p. 2467); il manoscritto trovato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano è stato pubblicato da G. Bascapé, *op. cit.*, pp. 167-172; frammenti dal manoscritto di Venezia sono stati pubblicati in Eudoxiu de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. XII, București 1894, p. 28; il testo venne poi pubblicato integralmente, nel novembre 1931, nella rivista "Le vie dell'Oriente", pp. 42-45, e successivamente da M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo, *Il Codice Cicogna 2738 del Museo Correr di Venezia*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", I, no. 1, 1999, pp. 51-65; la traduzione in romeno della lettera del musicista bresciano, ora in *Călători străini despre Țările Române*, vol. III, a cura di Maria Holban, Maria Matilda Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu, București 1971, pp. 437-448. La variante conservata nella Biblioteca del Civico Museo Correr contiene alcuni cambiamenti, non di sostanza, ma soltanto nel modo di narrare gli avvenimenti, così dopo la descrizione della Transilvania, segue il ritratto del principe, la presentazione della rivolta dei serbi e alla fine la "congiura" del 1594, durante la quale furono arrestati 13 nobili.

²⁹⁸ A. Veress, *Documente*, vol. IV, pp. 216-217; si veda anche G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 207.

Iulia nella copia di quella toscana. Da questa storia d'amore nacque *Il Transilvano*, di alto valore didattico-pedagogico²⁹⁹.

Nel 1591 il principe Sigismondo Báthory inviò un suo rappresentante a Venezia per portargli libri di musica per imparare “regole e modi di sonare ogni sorte d'instrumenti”. Il suo rappresentante, Ștefan Iosika, incontrò l'organista Girolamo Diruta dal quale prese lezioni di musica. Risultato dell'ambasceria di Ștefan Iosika in Italia fu proprio *Il Transilvano*³⁰⁰ di Girolamo Diruta³⁰¹, dedicato “al serenissimo prencipe di Transilvania il signor Sig. Báthory”. Egli non fu l'unico compositore a dedicare una sua opera ad un principe transilvano, nel 1584 Pier Luigi da Palestrina dedicò il suo quinto libro di mottetti³⁰² al giovane cardinale

²⁹⁹ Felician Roșca, *Il Transilvano de Girolamo Diruta sau muzică de orgă renascentistă la Alba Iulia*, in “Studi italo-romeni”, no. 3, 2001, p. 111.

³⁰⁰ Sotto il titolo *Musica per la tastiera, Il Transilvano* è uscito in 3 volumi, divisi in due parti, come di seguito: 1. *Il/ Transilvano/ Dialogo/ sopra il/ vero modo di sonar organi, et istromenti/ da pena, /dei er. P. Girolamo Diruta/ Peruginol/ Dell'ordine de' Frati minori conv[entuali] di San Francesco/ Organista del duomo/ di Chioggia./ Nel quale facilmente, & presto s'impara di conoscere sopra la tastatura il luogo di ciascuna parte, & come nel diminuire si devono portar le mani, & il modo d'in-tendere la intavolatura provando la unità & necessità delle sue regole, con le toccate di diversi eccellenti Organisti, poste nel fine del Libro. /Opera nuovamente ritrovata, utilissima, et necessaria a' Professori d'Organo./ CON PRIVILEGIO./ In Venetia, appresso Giacomo Vincenti, MDXCIII.; 2. *Seconda parte/ Del Transilvano/ Dialogo/ Diviso in quattro libri/ Del R. P. Girolamo Diruta/ Peruginol/ Minor conventuale/ d'agabbio, l.../ In Venetia, appresso Alessandro Vincenti, MDCIX.**

³⁰¹ F. Roșca, *op. cit.*, p. 113; per Diruta si veda anche Karl Krebs, *Girolamo Dirutus Transilvano*, in “Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft”, 1892; Emil Haraszti, *Zsigmond Báthory, Prince de Transylvanie, et la musique italienne d'après un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris*, in “Revue de musicologie”, XXXI, 1931; Idem, *Les rapports italo-transylvains de Il Transilvano de Girolamo Diruta*, in *Melanges de musicologie offerts à Lionel de la Laurencie*, Paris 1933, pp. 73-84; Idem, *Les rapports italo-transylvains de Il Transilvano de Girolamo Diruta*, in “Archivum Europae Centro-Orientalis”, VI, 1940, pp. 312-324; Idem, “*Il Transilvano*” di Girolamo Diruta, *Contributo alla storia delle relazioni spirituali italo-ungheresi*, in “Corvina”, III, 1943, pp. 117-127.

³⁰² Si tratta del libro intitolato *IOAN. PETRALOYSII PRAENESTINI/ Motectorum quinque vocibus/ LIBER QUINTUS./ Illustris.mo D.D. Andreae Bathorij S.R.E. Cardinali Amplissimo, Stephani Poloniae Regis Nepoti./ Nunc denuo in lucem editus/ Cum privilegio./ ROMAE, apud Alexandrum Gardanum / M.D.LXXXIII.*, contenente anche due mottetti, *Laetus Hyperboream* e *O patruo*, in omaggio alla personalità del cardinale.

Andrea Báthory, arrivato a Roma con solenne ambasciata al pontefice Gregorio III³⁰³. Sembra che anche Giovanni Sigismondo Zápolya abbia avuto l'onore di aver a lui dedicato un libro di sonetti stampato a Venezia nel 1565³⁰⁴; anche Sigismondo Báthory è stato lodato in versi per le sue “gloriose” campagne militare, in un libro pubblicato a Vicenza nell’anno 1595³⁰⁵.



Tav. 24.
Girolamo Diruta, *Il Transilvano* –
frontespizio
(V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 313)

³⁰³ G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 207; V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 320.

³⁰⁴ Krista Zach, *Humanismus und Renaissance in Siebenbürgen. Über ihre Voraussetzungen und Wege der Entfaltung in einer Randzone (15/16 Jahrhundert)*, in “Ungarn-Jahrbuch”, no. 10, 1979, p. 214, *apud* Eugen Denize, *Italia și italienii în cultura română până la începutul secolului al XIX-lea*, București 2002, p. 58, nota 60.

³⁰⁵ Mauritio Moro, *Le gloriose vittorie del Serenissimo & Invittissimo Principe di Transilvania Sigismondo Batori*, in Vicenza, Appresso gli Heredi di Perin Libraro, 1595, Con licenza della S. Inquisitione.

Per l'arte dell'organo, il nome di Girolamo Diruta è emblematico. La sua opera – *Il Transilvano* –, collocata sul gradino più alto della musica rinascimentale europea, espone un metodo pratico di teoria musicale, i principi tecnici d'insegnamento per suonare l'organo e varie tecniche d'interpretazione, nonché le principali composizioni del periodo rinascimentale, quali *toccate*³⁰⁶, *ricercari*³⁰⁷, *canzonette*³⁰⁸. Il trattato raccoglie i lavori di Diruta e di altri celebri compositori del tempo: Claudio Merullo, Giovanni Gabrieli, Antonio Romanini, Andrea Gabrieli, Luzzasco Luzzaschi, Paolo Quagliati, Vincenzo Bell'Haver³⁰⁹.

Girolamo Diruta (cca. 1550-?) cominciò i suoi studi musicali presso i Francescani. Rimase affascinato dal *Duello di due Organi* fra Andrea Gabrieli e Claudio Merullo e decise di seguire la scuola del secondo, grazie anche al fatto che i due musicisti furono alloggiati nel convento francescano di Correggio. Tramite Merullo, grande ammiratore di Giovanni Battista Mosto, Diruta ebbe l'opportunità di conoscere la vita musicale di Alba Iulia. In quanto fervido promotore della Controriforma in Transilvania, Sigismondo Báthory decise di rimettere al loro posto gli organi nelle chiese, dalle quali erano stati rimossi dai calvinisti, cercando così di dimostrare la propria devozione verso il cattolicesimo. Il suo vero nome era Girolamo Mancini, che cambiò in Diruta dopo esser entrato nell'Ordine dei *Frati minori* (nel 1574). Divenne organista del duomo di Correggio e nel 1613 ricevette il titolo di *Magister musices*³¹⁰. Oltre *Il Transilvano*, la Biblioteca del Conservatorio di Parigi custodisce un altro volume di carattere didattico dello stesso Diruta.

Nella premessa del volume *Il Transilvano* intitolata da Diruta *L'autore dell'opera al pendente lettore*, dopo l'elogio delle arti antiche greche, della filosofia, della medicina e, soprattutto, dell'arte poetica di

³⁰⁶ Composizioni musicali per strumenti a tastiera.

³⁰⁷ Pezzi strumentali in uso dall'inizio del sec. XVI, in forma libera, basati su procedimenti a imitazione o in canone, a carattere virtuosistico.

³⁰⁸ Composizioni musicali popolari italiane, che nacquero attorno al 1560; nelle sue prime forme assomigliavano al madrigale, ma con toni più leggeri.

³⁰⁹ F. Roșca, *op. cit.*, p. 109.

³¹⁰ *Ibidem*, p. 113.

Virgilio e Petrarca, l'arte musicale viene raffigurata come il corollario di tutte questi arti. Il più nobile di tutti gli strumenti per suonare la *musica divina* è l'organo, specialmente nelle mani del maestro Merullo, dice Diruta. Dopo l'encomio per il suo maestro, Diruta si rivolgeva direttamente "Al Serenissimo/ principe di Transilvania/ il signor Sigismondo/ Battori"³¹¹, con la speranza che il suo lavoro rispondesse alle sue esigenze. La seconda parte del dialogo del primo volume é dedicata "all'Illustrissima Signora/ Duchessa/ Leonora Ursina Sforza". Il dialogo ha gli stessi personaggi, *Il Transilvano* e Diruta, che lo continuano nella stessa maniera come nel primo volume. Se nel primo la parte teorica era predominante, nel secondo sono espone soprattutto le regole d'interpretazione³¹². Fu pubblicato a Venezia nel 1593 (la prima parte) e nel 1609 (la seconda parte) e fu considerato "uno dei più importanti trattati di argomento musicale del periodo a cavallo tra Rinascimento e Barocco, un repertorio inesauribile sulla prassi esecutiva

³¹¹ La dedica di Girolamo Diruta per Sigismondo Báthory: "Al Serenissimo Principe di Transilvania, il Signor Sigismondo Battori. Quando fermai il pensiero (Serenissimo Principe) di scrivere la presente opera a comune beneficio de' studiosi, nell'istesso tempo mi proposi anco di donarla et raccomandarla à V. Altezza Serenissima come à Principe meritissimo di quella Provincia, il cui titolo, e nome porta seco il Libro. Estringendomi a così honorata resolutioni le rare qualitadi, et singolari dotti dell'animo suo, celebratissimo fra Principi, et riverito da virtuosi, et particolarmente da professori della Musica i quali con segnalato concorso, lasciata l'Italia, e proprij luoghi, non spaventati della longhezza del viaggio, personalmente si sono presentati al suo Serenissimo conspetto, e contentissimi per i favori così grandi, quali ricevono dall'Altezza Vostra Serenissima vivono nella sua corte e sotto la sua protezione, con estrema felicità; hor lasciando mai di celebrare, et innalzare il liberalissimo, at Serenissimo animo suo, degno della Maestà Regale del Serenissimo Stefano Battori suo zio; il cui catholico guidò, per le segnalate imprese rimbomba con eterna memoria per tutto l'universo; facegli strada al suo valore al ampiissimo Regno di Polonia, ornamento e sostegno, mentre visse, di quella corona, le onde essendo V. Altezza Serenissima herede suo sen'andrà sempre innalzando, come imitatrice delle attioni, e valore di tanto Re. Non sdegni V. A. Serenissima la picciola servitù mia, né ricusi questo mio riverente affetto, con il qual accompagno l'opera; pronto sempre a pregar N. S. per la conservatione et esaltatione sua. Di Venetia li 10 Aprile 1593, D. V. Altezza Serenissima Devotissimo servo e oratore Fra Girolamo Diruta" (Elena Zottoviceanu, *Giovanni Battista Mosto, un compositeur italien à Alba-Iulia, au XVI^e siècle*, in "Revue Roumaine Histoire Art, Série Théâtre, Cinéma", XIII, 1976, p. 113).

³¹² F. Roșca, *op. cit.*, p. 113.

della scuola organistica veneziana, poiché ne descrive la tecnica secondo gli insegnamenti di Claudio Merulo e riporta numerosi brani di Banchieri, dei due Gabrieli, dello stesso Diruta e di altri”³¹³.

Come si usava in quei tempi, le parti testuali del libro sono dialogate: nel ruolo del maestro, cioè uno degli interlocutori, figura l'autore, l'allievo invece si chiama *il Transilvano*. Arrivato a Venezia, il transilvano incontra per strada il cavaliere Melchior Michele, amico del principe Sigismondo Báthory e gli racconta che l'ultimo “cordialissimo amatore di musica e di concerti” l'aveva inviato nella città lagunare per procurargli *pezzi di musica* e volumi teorici per imparare a suonare vari strumenti. Aveva già conseguito le *canzoni alla francese* di Merulo, ma non un metodo d'insegnamento per l'organo. Il cavaliere lo presenta al *padre Deruta*, che gli spiega e gli mostra il suo metodo d'insegnamento dell'organo, invenzione propria³¹⁴.

Secondo Klemens Schnorr il Diruta avrebbe scelto come allievo un transilvano per rilevare l'importanza della cultura musicale veneziana, soprattutto nella tecnica degli strumenti a tastiera, e per dimostrare l'esistenza di stretti rapporti culturali, in particolare musicali, fra Venezia e la piccola terra di Transilvania. Questi rapporti sono dovuti al principe della Transilvania, Sigismondo Báthory, buon estimatore della cultura umanistica italiana, al quale Diruta dedica la prima parte di sua opera *Il Transilvano*. Lo stesso Klemens Schnorr presuppone che sia stato Ștefan Jósika consigliare Diruta di redigere il trattato, ma non esclude la possibilità che il Transilvano anonimo fosse proprio il cancelliere transilvano. Il terzo partecipante al dialogo è il cavalier Melchior Michele, agente della Santa Sede e patrizio veneziano, il quale si recava spesso in Transilvania presso la corte principesca di Sigismondo Báthory. Probabilmente fu questi a suggerire a Diruta di dedicare la sua opera al principe transilvano. È sempre Schnorr a formulare l'ipotesi che dall'Italia siano stati procurati strumenti a tastiera, tanto pianoforti quanto organi;

³¹³ Klemens Schnorr, *L'organaria nei paesi del Basso Danubio*, in *Danubio, Una civiltà musicale*, p. 111.

³¹⁴ E. Kastner, *Cultura italiana*, p. 51.

in mancanza di documenti che la dimostrino, la presenza degli due organisti alla corte transilvana sembrerebbe confermare questa ipotesi³¹⁵.

Nel corso degli anni, il trattato ebbe un gran successo: l'edizione iniziale del 1593, comprendente solo la prima parte del volume, venne ristampata varie volte, nel 1597, 1612 e 1625; la seconda parte nel 1622. In seguito videro la luce decine di edizioni, tanto che oggi il trattato è reperibile in quasi tutte le grandi biblioteche d'Europa; nel 2004 è stato riprodotto anche su cd.



Tav. 25.

Girolamo Diruta:

Il Transilvano I

Marco Ghirotti CD

(<http://www.cduniverse.com/search/xx/music/pid/6651140/a/Girolamo+Diruta:+Il+Transilvano+%2F+Marco+Ghirotti.htm>)



Tav. 26.

Girolamo Diruta:

Il Transilvano I / Editio Musica Budapest

³¹⁵ K. Schnorr, *op. cit.*, p. 112.

La sua fortuna nel tempo fu dovuta soprattutto al fatto che per oltre 200 anni fu considerato una buona guida teorica e un buon manuale pratico per suonare l'organo³¹⁶.

Franco Sivori nota che al banchetto in onore degli ambasciatori della *Valachia*, nelle due delle sei stanze collocate al primo piano del palazzo vi erano diversi musicisti, con strumenti "secondo la moda italiana", affinché il principe Sigismondo Báthory potesse radunare intorno a sé "un numero di tali musicisti ben pagati"³¹⁷. Artisti italiani continuarono a popolare la corte transilvana dal tempo di Giovanni Zápolya in poi, ma questi erano di poco valore e i loro nomi non rimasero impressi nella memoria. Ora il principe forniva la capella della corte di buoni musicisti italiani ugualmente bravi per la musica sacra quanto per i divertimenti secolari³¹⁸.

Sappiamo che alla corte di Báthory prestavano servizio non meno di diciotto musicisti, la maggior parte italiani. I più famosi sono Matheus Mantuanus, noto anche col nome di Matteo Foresto, cantore presso il duca di Mantova Vincenzo; l'organista Antonio Romanini, conosciuto anche come Antonetto Venetus, discepolo di Andrea Gabrielli; Giovanni Battista Mosto, nato a Udine, autore di prestigiosi madrigali, mottetti e canzonette; Pietro Busto di Brescia, l'organista Geremia Gallus; Gothardus, organista di Roma; Franciscus d'Ancona; Nicoletto Menti, cantante originario di Venezia; Petrus Paulus (di Verona); Pompeius (di Bologna); Christophorus (polacco); Zephyrus Spira (di Venezia); Joannes Maria Rodolphus (di Genova); Simon Ponte (di Firenze) ed il figlio Prosper, Joannes Chalibius (sassone di Halberstadt); Joannes e

³¹⁶ F. Roșca, *op. cit.*, p.114.

³¹⁷ *Călători străini*, III, p. 434; Iacob Mârza, Zevedei-Ioan Drăghiță, *Italiani ad Alba Iulia nell'epoca del Principato autonomo di Transilvania (1541-1691)*, in *L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli. Miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali*, a cura di Cr. Luca, G. Masi e A. Piccardi, Brăila-Venezia 2004, p. 153.

³¹⁸ E. Kastner, *Cultura italiana*, p. 51.

Constantinus (prusacchi)³¹⁹. In gran parte questi musicisti si stabilirono ad Alba Iulia. Era un'orchestra considerevole per quei tempi, formata da 3 organisti e un cantore³²⁰. Questi sembravano professionisti di grande spicco, se prendiamo in considerazione il loro maestro e uno degli organisti, Antonetto Venetus, cioè Antonio Romanini, allievo di Andrea Gabrieli, quello che alla morte del suo maestro, presentò la sua candidatura per il posto di primo organista presso la Basilica di San Marco, e a cui Diruta pubblicò una toccata nel suo *Transilvano*³²¹.

Il più famoso di questi, maestro di capella, Giovanni Battista Mosto, nato a Udine verso la metà del XVI secolo, proveniva da una famiglia di musicisti originaria di Venezia³²², suo padre, che si chiamava egualmente Giovanni Battista (Zanetto da Mosto Veneto) era il capo dell'orchestra municipale. Dopo la morte del padre, il 10 gennaio 1570, suo fratello maggiore, Francesco, passò al servizio del duca di Baviera, entrando a far parte dalla famosa *Hofkapelle* di Monaco, diretta da Orlando di Lasso. Nel 1573 egli si sarebbe trovato a Venezia con una borsa di studio. Giovanni Battista lasciò la città natale per dirigersi verso

³¹⁹ E. Zottovicianu, *op. cit.*, p. 100; il Szamosközy conta diciassette musicisti nell'orchestra della capella del principe, tra quali dodici italiani: "Baptista Mosto Venetus, magister capellae, filius spurius nobilis cuiusdam Itali, mortuus Albae et in maiore aede sepultus 1597 [...]; Antonetto Venetus, organista [...]; Nicoletto Menti [...], cantor Venetus [...]; Petrus Paulus Veronensis, musicus [...]; Pompejus Bononiensis, musicus [...]; Zephyrus Spira, Venetus, musicus [...] et huc Zephyrus mortuus Albae [...]; Mattheus Mantuanus, musicus [...]; Simon Ponte, musicus [...]; Joannes Maria Rodolphus Genuensis, musicus [...]; Petrus Busti, musicus, Brixianus [...]; Prosper Ponte, musicus [...]; Simonis filius [...] Gothardus Romanus, organista [...]; Franciscus magister capellae, musicus, Anconitanus, Italus" (*Szamosközy István történeti maradványai [I resti storici di Ștefan Szamosközy]*, a cura di Szilágyi Sándor, Budapest 1880, p. 24, 76-77, *apud* V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 312).

³²⁰ E. Zottovicianu, *op. cit.*, pp. 100-101.

³²¹ Francesco Caffi, *Storia della musica sacra nella già capella ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797*, vol. I, Venezia 1854, p. 189; E. Zottovicianu, *op. cit.*, p. 101.

³²² Sua origine suscita diverse opinioni: Szamosközy lo credde veneziano, N. Pietrucci e A. Bertolotti padovano, ma il compositore firmava: "Mosto detto da Udine" (E. Zottovicianu, *op. cit.*, p. 113).

Venezia, da suo fratello. Sull'attività svolta in questo periodo non si sa quasi nulla, tranne del suo incontro con Claudio Merulo, in quei tempi il primo organista della Basilica di San Marco, il quale viene citato come suo *prelettore* in un lavoro stampato quattro anni più tardi (*Il Primo fiore della guirlanda musicale*, 1577). Questo lavoro, dal quale risulta che i due avessero collaborato, segna il debutto di Mosto come compositore. I madrigali di Philippe de Monte inseriti in questo lavoro, come anche in quello seguente (*Corona de madrigali*, 1579) mettono in rilievo i loro rapporti personali, sviluppatesi durante il soggiorno a Monaco di Baviera. I quattro fratelli Mosto (Francesco, Nicoló, Giovanni Battista e Bernardo) soggiornarono alla corte bavarese tra gli anni 1578 e 1580, ma esiste la probabilità che anche prima del 1578 vi fossero già arrivati, dato che a Venezia in quel periodo infuriava una grave epidemia di peste³²³. Zanetto da Mosto fu maestro di cappella presso il Duomo di Padova per un periodo di nove anni, fino al 1 maggio 1589, periodo in cui pubblicò due libri di madrigali a cinque voci³²⁴. Subito dopo la sua partenza da Padova fu chiamato alla corte del principe transilvano. Il suo arrivo in Transilvania sembra essere collegato all'invito fattogli dagli studenti transilvani che frequentavano in quei tempi l'Università di Padova. Com'era normale in quel periodo, è possibile che essi abbiano mantenuto rapporti di amicizia con i musicisti della città o, addirittura, che alcuni di essi studiassero musica essendo tra i favoriti del maestro di cappella della cattedrale. Uno degli studenti può aver informato Zanetto da Mosto che Sigismondo Báthory stava cercando un capo per l'orchestra della sua corte ed è probabile che l'abbia messo in contatto con gli inviati del principe³²⁵.

³²³ *Ibidem*, p. 96; si veda anche Giuseppe Valle, *La Cappella musicale del Duomo di Udine*, in "Note d'archivio per la storia musicale", no. 1-4, 1930, p. 116; Király Péter, *Giovanbattista Mosto – egy 16. századi „száguldó muzsikusz” Erdélyben* [Giovannbattista Mosto – un "musicista affrettato" del Cinquecento in viaggio per la Transilvania], in Idem, *Magyarország és Európa. Zenetörténelmi írások* [Ungheria e l'Europa. Scritti di storia della musica], Budapest 2003, pp. 53-68.

³²⁴ E. Kastner, *Un compositore italiano*, p. 91; E. Zottovicianu, *op. cit.*, p. 97.

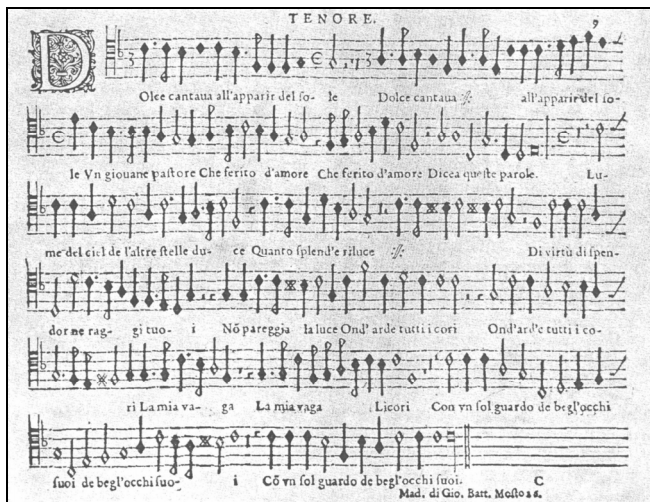
³²⁵ *Ibidem*, pp. 98-99.

Una parte rilevante della sua opera è stata composta a richiesta del principe della Transilvania o come risposta ad un'esigenza personale "nelli amenissimi & fertilissimi Paesi del suo sempre felice stato di Transilvania", come diceva da Mosto nella dedicatoria alla parte di CANTO/ DI GIOVAN BATTISTA MOSTO MAESTRO/ Di Capella del Serenissimo Prencipe di Transilvania / IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI./ A sei Voci./ Nouamente Composti & dati in luce./ In Venetia Appresso Angelo Gardano./ M.D.LXXXXV. La dedica è un encomio in segno di gratitudine per tutti i favori fatti dal principe, tra i quali ricordiamo la casa offerta dal principe in *via degli Italiani* o il titolo nobiliare assegnatogli³²⁶.



Tav. 27. | Il frontespizio del volume di Mosto
(E. Zottoviceanu, *op. cit.*, p. 98, tav. 1)

³²⁶ *Ibidem*, pp. 101-102; su Mosto si veda anche Barlay Ö. Szabolcs, *Giovan Battista Mosto Gyulafehérvári madrigályai*, in "Magyar zene", no. 16, Budapest 1975, p. 173.



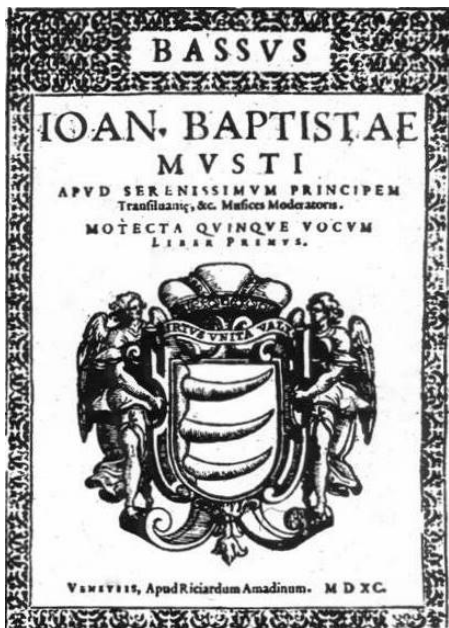
Tav. 28. Pagina del volume di Giovanni Battista Mosto, *Madrigali a sei voci* (E. Zottoviceanu, *op. cit.*, p. 104, tav. 3)

AL SERENISS. SIGISMONDO
BATTORI, PRENCIPE DI TRANSILVA-
NIA CONTE DI SICVLIA, ET PRENCIPE
DEL SACRO ROMANO IMPERIO
Mio Sig. & Patron Clementissimo.

Sono la maggior parte di questi miei Madrigali, Serenissimo Prencipe, ho composti per comin-
damento di V. A.S. ò nelli amenissimi, & fertilissimi Paesi del suo sempre felice stato di Transil-
vania, & però douendo io darli alla stampa, è ben ragionevole che eichino appoggiati al gio-
rioso nome di V. A. la quale quanto di così bella professione habbia guito particolare, hor mi è
noto a tutto il mondo, sì come è manifestato ancora la gran cognitione che ella ha in così gioveni-
l'età, & di belle lettere Latine, di varie scièze, di diuersità di lingue, & quello che è di maggior marauiglia,
l'incredibile ardire, & l'intrepido valore di che V. A.S. in più d'una occasione hà dato vniu'simil saggio, mouen-
do l'armi personalmente contro i nemici della vniuersale fede Christiana, & della Catholica Religione, di cui
l'A. V. S. si è sempre mostrata, & hoggi più che mai apparisce vigilantissimo & zelotissimo difensore. Le quali
cose tutte siccome la rendono ammirabile & gloriosa nel còspetto di tutta la Christianità, anzi dell'Vniuerso,
così d'auo occasione a me di dedicare a V. A.S. le presenti composizioni quali elle li siano, & per còfirmatione
dell'effermi io dedicato fuo uero, & leale seruatore già sono molti anni, & per renderle insieme qualche grati-
tudine del segnalato fauore fattomi dalla cortese natura di V. A.S. che hor indomi più di quello che al mio
poco merito conuenia le è piaciuto di darmi titolo di Gentil'huomo della sua Camera, gratta altrettanto
esquisita quito estraordinaria, & che mi mantiene in obligo di andare come faccio sempre con nuova manie-
ra pensando di perpetuamente seruirla oltre alle infinite altre che da ogni tempo hà dispensate meco la sua
larga magnanimità. Accetti dunque V. A.S. con lieto volto il mio picciolo presente, & con quella grandezza,
che è propria del valor suo, supplica alle imperfettioni di esso, che io con ogni humiltà, & con ogni deuoto
affetto glie le porgo. Sc'inclinandomele col cuore, le bacio la veste, & prego Dio che longamente conferui la
sempre felicissima sua persona.

Di V. A. Sereniss.
Humiliss. & perpetuo Seruatore
Gio. Battista Mosto.

Tav. 29. La dedica di Mosto per Sigismondo Báthory (E. Zottoviceanu, *op. cit.*, p. 101, tav. 2)



Tav. 30.

Giovanni Battista Mosto,
Motecta quinque vocum –
frontespizio

(Király P., *Egy ismeretlen
hungarika*, p. 384)

Non molto tempo fa è stato scoperto il primo lavoro del compositore dedicato a Sigismondo Báthory. Si tratta di un'opera estremamente rara che è sopravvissuta in un unico esemplare, un volume collettivo, conservato in una collezione di partiture veneziane alla corte principesca di Hessen. Il lavoro dal titolo *Ioan Baptistae Musti apud serenissimum principem Transilvaniae, et Musices Moderatoris. Motecta quinque vocum Liber primus* è stato pubblicato nel 1590 a Venezia nella bottega di Riccardo Amadino. L'opera di Mosto contiene 20 composizioni: gli spartiti musicali sono scritti su quaderni separati, per diversi tipi di voce, ogni quaderno contiene 12 pagine. L'illustrazione della copertina è basata su elementi decorativi esistenti in una moneta d'oro emessa dal principe³²⁷. Il volume che riunisce i

³²⁷ Király P., *Egy ismeretlen hungarika: Giovanni Battista Mosto Báthory Zsigmondnak ajánlott zenei kiadványa 1590-ből* [Una sconosciuta specifica per l'Ungheria: La pubblicazione musicale del 1590 dedicata a Sigismondo Báthory da Giovanni Battista Mosto], in "Magyar könyvszemle", no. 4, 2004, p. 384 (<http://epa.oszk.hu/00000/00021/00043/Ksz2004-4-04.htm>).

mottetti della collezione di Mosto sembra essere stato ampiamente utilizzato, come dimostrato dalle varie correzioni. E' probabile che la corte principesca transilvana abbia ascoltato in anteprima la composizione musicale di Mosto, grazie al coro costituito interamente o parzialmente dai coristi venuti con lui dall'Italia³²⁸.

Nel 1594 l'incombente minaccia dei turchi spinse l'orchestra a rifugiarsi a Cracovia. Il primo marzo 1595 Mosto si trovava a Venezia per ricevere l'ultima raccolta di madrigali dedicati a Sigismondo che era stata appena stampata. Il 9 dicembre dello stesso anno lo ritroviamo al suo vecchio posto, maestro di cappella presso il duomo di Padova. Si crede che nell'intervallo giugno 1594-dicembre 1595 egli abbia svolto il suo mestiere nella chiesa Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia, secondo quanto menzionato dal Pietrucci³²⁹, però non si sa niente di concreto³³⁰; anche Antonio Garbelotto ritiene che la sua permanenza a Venezia non sia durata più di un anno³³¹. Poco tempo dopo, il 6 marzo 1596, chiese un congedo di tre mesi recarsi in Transilvania e riportare in Italia la famiglia rimasta ad Alba Iulia. Nel corso del viaggio, purtroppo, Mosto rimase vittima della peste. L'Archivio del Duomo di Padova registra la sua morte in data 29 giugno 1596. Szamosközy racconta che Mosto fu sepolto nella cattedrale di Alba Iulia, onore che spettava solo ai principi o ai nobili, però della sua tomba ancora non è stata trovata traccia³³². Questo dimostra il vivo apprezzamento da parte dei transilvani per il compositore di talento e per la scuola musicale veneziana. La sua opera comprende 100 madrigali, un mottetto e 3 canzonette. Egli godette di ottima fama tra i suoi contemporanei, fatto comprovato dal gran numero di composizioni e della loro pubblicazione accanto a quelle di altri musicisti celebri nelle raccolte

³²⁸ *Ibidem*, p. 388.

³²⁹ Napoleone Pietrucci, *Biographia degli artisti padovani*, Padova 1858, p. 262.

³³⁰ E. Zortoviceanu, *op. cit.*, p. 103.

³³¹ Antonio Garbelotto, *Codici musicali della Biblioteca Capitolare di Padova*, estratto dalla "Rivista musicale italiana", fasc. IV, 1951 e fasc. III, IV, 1952, p. 60.

³³² E. Zortoviceanu, *op. cit.*, p. 103.

coeve³³³. Sembra che egli sia stato il “colpevole” della dedica che Philippe de Monte fece a Sigismondo Báthory in uno dei suoi lavori³³⁴.

³³³ Volumi di madrigali: Gio[vanni] Battista Mosto, *Il primo libro de madrigali a cinque voci, con un Ecco a dieci nel fine. Novamente posto in luce*, Venezia, herede di G. Scotto, 1578, 5 vol. in 4°; Gio[vanni] Battista Mosto Maestro di cappella del Duomo di Padova, *Il secondo libro de madrigali à cinque voci novamente composte e dato in luce*, Venezia, Giacomo Vincenti e Riccardo Amadino, 1584, 5 vol. in 4°; Gio[vanni] Battista Mosto Maestro di cappella nel Duomo di Padova, *Il terzo libro de madrigali a cinque voci, novamente composte e dato in luce*, Venezia, Angelo Gardano, 1588, 5 vol. in 4°; Gio[vanni] Battista Mosto Maestro di cappella del Serenissimo Principe della Transilvania, *Il primo libro de madrigali a sei voci novamente composte e dato in luce*, Venezia, Angelo Gardano, 1595, 6 vol. in 4°; antologie: *Il Primo fiore della ghirlanda musicale a cinque voci con un dialogo a nove. Di diversi eccellentissimi musici novamente posto in luce*, Venezia, l'herede di Girolamo Scotto, 1577, 5 vol. in 8°; *Corona de madrigali a sei voci di diversi eccellentissimi musici, novamente posti in luce*, Libro primo, Venezia, l'herede di Girolamo Scotto, 1579, 6 vol. in 4°; *Secco e l'arbor gentile*, in *Il Lauro secco*, Libro primo de madrigali à cinque voci di diversi autori, Ferrara, Vittorio Baldini, 1582, 5 vol. in 8°; *Dolci alpestre parole*, in *De Floridi virtuosi d'Italia, il primo libro de madrigali a cinque voci, novamente composti et dati in luce*, Venezia, Giacomo Vincenzi et Ricciardo Amadino, 1583, 5 vol. in 8°; *Vieni Flora gentil*, in *De Floridi virtuosi d'Italia*, IX; *Mentre nel vostro*, in *Musica di diversi autori illustri per cantar et sonar in concerti a sette, otto, nove, dieci, undeci et duodeci voci, novamente raccolta et non più stampata*, Libro primo, Venezia, Giacomo Vincenti e Riccardo Amadino, 1584, 8 vol. in 8°; *Amor io moro. Dialogo «Amante et amore»*, in *Musica di diversi autori illustri*, XI; *Spira dalla dolc'aria*, in *De Floridi virtuosi d'Italia il secondo libro de madrigali a cinque voci novamente composti e dati in luce*, Venezia, G. Vincenzi et R. Amadino, 1585, 5 vol. in 8°; *Signor con tanta cura*, in *Musica spirituale composta da diversi eccellentissimi musici a cinque voci, con due dialoghi a dieci, novamente posta in luce*, Venezia, Angelo Gardano, 1586, 5 vol. in 4°; *Farsi padre l'un duce*, in *Corona di dodici sonetti di Gio[vanni] Battista Zuccarini alla Gran Duchessa di Toscana, posta in musica da dodici eccellentissimi autori a cinque voci*, Venezia, Angelo Gardano, 1586, 5 vol. in 8^{vo}; *Né di ferro o fuoc'haura*, in *Corona di dodici sonetti*, XVI; *E viver e morire*, in *Canzonette a tre voci di diversi eccellentissimi musici*, Libro primo, Novamente poste in luce, Venezia, Ricciardo Amadino, 1587, 3 vol. in 4°; *I lieti amanti e le fanciulle*, in *Canzonette*, XVIII; *Il bianco e dolce cigno*, in *Novi frutti musicali madrigali a cinque voci di diversi eccellentissimi musici. Novamente composti et dati in luce*, Venezia, Giacomo Vincenti, 1590, 5 vol. in 4°; *Dolci alpestre parole*, in *Melodia olympica di diversi eccellentissimi musici a IV, V, VI et VIII voci novamente raccolta da Pietro Philippi inglese et data in luce. Nella quale si contengono i più eccellenti madrigali che hoggidi si cantano*, Anversa, P. Phalèse e J. Bellère, 1591, 6 vol. in 8°; *Vergine, a cui natura*, in *Musica*

Proprio Monte, nella prefazione al proprio XVIII volume di madrigali per 5 voci, ammette come Mosto abbia svolto un ruolo decisivo nei suoi rapporti con il principe transilvano: egli osò rivolgersi al principe solo

spirituale, XIV; *Restò il pastor*, in *Florindo e Armilla canzon pastorale ornata di musica da diversi de più celebri compositori de tempi nostri, et con altri madrigali novamente posta in luce. A cinque voci*, Venezia, Ricciardo Amadino, 1593, 5 vol. in 8°; *Dolci alpestre parole*, in *Madrigals to five voices. Selected out of the best approved Italian authors*, by Thomas Morley gentleman of his Majesties Royall Chapell, London, T. East, 1598, 5 vol. in 4°; *Sanctificavit Dominus/motette a 7 voci*, in *Sacrae Symphoniae diversorum excellentissimorum authorum Quaternis V, VI, VII, VIII, X, XII et XVI vocibus, tam vivis, quam instrumentalibus accomodateae. Editae studio et opera Gasparis Hasleri S P Q Norimberg, organista*, Nürnberg, Paulus Kaufmann, 1598, 2 vol. in 8°; *Vaghi angeletti*, in *Neri d'Orfeo, di eccelentissimi autori a cinque et sei voci; novamente con diligentia raccolti et seguendo l'ordine de suoi toni posti in luce*, Leiden, H. L. de' Haestens, 1605, 6 vol. in 8°; *Lieta negli occhi*, in *Madrigali pastorali, descritti da diversi et posti in musica da altri tanti autori a sei voci*, intitolati *Il Bonbacio*, Novamente stampati, Venezia, Angelo Gardano, 1694, 6 vol. in 8° (E. Zottoviceanu, *op. cit.*, pp. 106-110).

³³⁴ La dedica di Philippe de Monte per Sigismondo Báthory, inserita nel suo XVII volume di madrigali (1595): “Al Serenissimo Prencipe de Transilvania Sigismondo Bathori, Conte de Sicilia et Prencipe del Sacro Romano Imperio, Signor et Padron mio Colendissimo. È un pezzo che havendo in inteso quanto l’Altezza Vostra fra le heroiche sue ationi, et del governo de’ suoi popoli fiammette volentieri il diletto della Musica, ho desiderato di mostrare qualche pubblico segno della diretion che insieme con tutti gli amatori d’essa io porto al Suo gloriosissimo nome, il che nondimeno per certo mia natura amica di rispetto, et per reverenze non ho havuto ardere di eseguire, fin che dal Sig[nor] Gio[vanni] Battista Mosto, Maestro di Cappella di V. A., non me n’è stato fatto non pur animo, ma istanza ancora, con assicurarmi che le compositioni mie non le siano discare. La quale ragione, come che per se fosse bastante ad invitarmi a presentarlene alcuna, tuttavia il fo hora anco più volentieri nel comune applauso, con che da tutti i buoni vien celebrata la singulare Sua Religione, Prudenza, Magnanimità, Fortezza e Valore. Si che l’Europa tutta rivolta a V. A. quasi a splendissimo lume nuovamente apparso, tanto maggiormente l’ammira, poichè vede florire si perfette virtù in età si fresca, e tenera, che la reputa mandata da Dio in questi tempi calamitosi della christianità, per vuo de’ principali campioni della Santa fede, et della salute universale. La supplico adunque ad accettare benignamente, come spero nella Sua Clemenza, questo qualunque picciolo dono, se non digno dell’A. V. certo offertole da animo devotissimo, et desideroso d’ogni Sua esaltatione, quale augurandole da Dio N. Sig. humilmente me l’inchino. Di Venetia, il di 24 novembre 1595. D. V. Sereniss. Humiliss. e Devotiss. Servitore Philippo di Monte” (E. Zottoviceanu, *op. cit.*, p. 113).

dopo che il signor Gio. Battista Mosto, il maestro di capella alla sua corte, l'aveva assicurato che le sue composizioni sarebbero state gradite dal principe transilvano³³⁵.

Presente a tutte le feste, religiose e profane, il repertorio dell'orchestra, che comprendeva numerosi italiani, doveva essere piuttosto variegato. Possiamo supporre che, come le altre orchestre del tempo, anche quella di Alba Iulia coprisse tutti i generi della musica profana – *ricercari, fantasie*³³⁶, *canzoni, balli* –, ma più di tutto i madrigali, poiché era diretta da un rappresentante della scuola veneziana. La raccolta di madrigali a sei voci, stampata da Mosto nel 1595, è il risultato diretto del suo soggiorno transilvano. C'è da rilevare il fatto che alcune composizioni di questo volume, che costituiscono il repertorio del *Coro Madrigal – Marin Constantin*, furono incise su disco e su CD³³⁷.

Il ricco patrimonio di manoscritti e stampe custodito dalle biblioteche romene è prova della vivacità dei rapporti fra Transilvania e numerosi centri culturali italiani.

L'ambiente rinascimentale di Alba Iulia e il mecenatismo dei principi transilvani furono i principali fattori dell'integrazione nel principato di questi artisti occidentali più o meno famosi. Il principe Stefano Báthory era un collezionista di strumenti musicali, mentre Andrea Báthory suonava tastiere e aveva una notevole competenza in campo musicale. Non c'è da meravigliarsi che ad Alba Iulia fosse presente un'orchestra da camera, mentre nella cattedrale cattolica si trovava in permanenza un coro³³⁸. La simpatia dei principi per i valori della musica occidentale continuarono anche durante il principato di Gabriele Bethlen e non solo. Secondo il cronista Georg Kraus, il principe di Transilvania era disposto a pagare fino a 1.000 ducati ogni

³³⁵ *Ibidem*, pp. 102-103.

³³⁶ Composizione musicale libera strutturata secondo la fantasia dell'autore, che non rientra nei canoni di nessuna forma musicale codificata.

³³⁷ V. Tomescu, *Carl Filtsch e le relazioni musicali italo-romene*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia," VIII, no. 8, 2006, p. 673.

³³⁸ *Călători străini*, vol. III, p. 434; I. Mârza, Z.-I. Drăghîță, *op. cit.*, p. 153.

anno per avere a disposizione il famoso liutista romano Giuseppe Baglioni e il chitarrista spagnolo Don Diego³³⁹; nel 1668 sono menzionati nella residenza di Francesco (Ferenc) Rákóczi 18 strumentisti, mentre l'orchestra di Michele Apafi era composta da 18 membri³⁴⁰.

I valori della cultura musicale italiana rinascimentale sono stati accolti dalle correnti artistiche dei centri transilvani, sia tramite i manoscritti che le edizioni apparse in Italia. Nelle biblioteche di qualsiasi *collegium musicum*, ginnasio oppure chiesa, anche nelle zone rurali, sono arrivati lavori di carattere musicale e didattico e composizioni di alcuni autori italiani o di artisti stranieri formati nelle scuole italiane.

Anche una personalità della vita teatrale veneziana, Francesco de' Nobili di Lucca, soprannominato *il Cherea*³⁴¹, ebbe rapporti di amicizia con molti uomini politici ungheresi e transilvani nei tempi del re Giovanni Zápolya, dato che erano alloggiati nella sua casa i rappresentanti di Zápolya nella città lagunare. Si suppone che l'attore Cherea sia stato "accolto nella corte ungherese splendidamente e colmato da onori"³⁴², però non esiste alcun documento che lo atesti. Probabilmente personalità quali Giovanbattista Bonzagno, *Stephanus Brodarics*, *Petrus Perény* e *Antonius Verantius*, che hanno conosciuto Cherea, hanno apprezzato la sua arte ed i suoi spettacoli, non escludendo del tutto la sua presenza come attore nell'*entourage* del re Giovanni Zápolya o in quello di Alvise Gritti³⁴³.

A partire dal 1770, in Transilvania sono stati presentati spettacoli di opera dalla compagnia veneta guidata da Livio Cinti,

³³⁹ G. Kraus, *op. cit.*, p. 18.

³⁴⁰ Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 42.

³⁴¹ Per *il Cherea* si veda: Luigi Rasi, *Comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze-Paris, I^a, s.a., pp. 651-652; Anton Giulio Bragalia, *Storia del teatro popolare romano*, s. l., s. a., Casa Editrice Carlo Colombo, p. 42.

³⁴² Tibor Kardos, *Dramma satirico carnevalesco su Alvise Gritti (1532)*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1973, p. 420.

³⁴³ *Ibidem*.

molto apprezzati nelle città di Sibiu, Braşov e a sud dei Carpazi, a Bucarest. Con la rappresentazione dell'opera *Traiano Imperatore Romano* di Giuseppe Felice Tosi, nel 1684, al Teatro Grimani di Venezia, si apriva la serie di creazioni di questo tipo ispirate dalla storia antica, con riferimento alla storia passata dei romeni³⁴⁴.

Gli influssi dell'Italia settentrionale nel campo della pittura sono palesi nella Transilvania a cominciare dalla fine del Trecento. Tommaso da Modena lavorò nella cattedrale cattolica di Oradea all'inizio del Quattrocento. Nello stesso secolo il pittore *Thomas de Coloswar* compì i propri studi in Italia³⁴⁵. Gli influssi italiani sulla pittura furono generalmente scarsi, perché il movimento protestante, che nel Cinquecento era stato accolto dalla maggior parte della nobiltà transilvana, proibì la pittura religiosa, mentre i nobili ed i borghesi non incoraggiarono la pittura profana, come successe nell'Occidente. La pittura murale in stile rinascimentale è presente nella Transilvania: possiamo accennare alle rappresentazioni di santi nella cattedrale cattolica di Alba Iulia attribuite ad un maestro italiano del periodo 1514-1524³⁴⁶ e alle tracce di pittura nella chiesa di San Michele di Cluj³⁴⁷. Nel Cinquecento sono menzionati i pittori Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone e Niccolò Greco, il primo alla corte principesca di Giovanni Sigismondo Zápolya e il secondo a quella di Sigismondo Báthory. Infatti, il pittore Giovanni Antonio Pordenone ricevette il titolo nobiliare, mentre Niccolò Greco viveva ancora nel 1607 a Cluj³⁴⁸. L'incisore veneziano Giacomo Franco fece il ritratto di Michele il Bravo (Mihai

³⁴⁴ V. Tomescu, *Carl Filtsch e le relazioni musicali italo-romene*, p. 673.

³⁴⁵ W. Sigerus, *Der Maler Thomas von Klausenburg*, in "Korrespondenzblatt", 12, 1926, pp. 129-130, *apud* G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 204.

³⁴⁶ Jólan Balogh, *Olasz falifestmények Gyulafehérvárt [Pitture murali italiane ad Alba Iulia]*, in "Erdely Museum", Cluj-Napoca 1932, pp. 328-331; G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 204.

³⁴⁷ G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 204.

³⁴⁸ F. Banfi, *Salve, Varadino Felice!... La Città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi*, in "Corvina", III, 1940, 12, p. 840.

Viteazul), prendendo come modello un'immagine dipinta dal vivo da un pittore fiammingo³⁴⁹.

Sembra che Niccolò da Creta (Nicolae Cretanul) sia stato, nel 1599, il pittore di corte di Michele il Bravo, che lo portò con sé ad Alba Iulia. Secondo la testimonianza del Szamosközy, nella capitale del principato egli avrebbe fatto il ritratto del principe Andrea (András) Báthory (1599). Allo stesso pittore Andrei Veress attribuisce il ritratto ad olio di un *Aron vodă* al boemo Peter Brandel, già nel castello di Vințul de Jos (Alvincz), ma conservato oggi al Museo di Belle Arti di Budapest³⁵⁰. Gli affreschi realizzati da Dobromir nel 1519 nella chiesa del monastero di Bistrița (Beszterce, Bistritz) sono andati perduti, come anche la chiesa dove si trovava un'iscrizione con il nome dell'artista³⁵¹. Gli ultimi due artisti menzionati sono rappresentanti della cosiddetta scuola veneto-cretese, ovvero di una corrente di pittura di icone fiorita nel quartiere greco di Venezia e nei territori greci soggetti alla Repubblica a partire dal secolo XV. La città lagunare fu il luogo del contatto diretto tra gli artisti orientali e la pittura occidentale, il che ha permesso lo scambio reciproco di valori estetici, dal quale nacque la pittura veneto-cretese di icone³⁵².

I rapporti però erano vivi e numerosi e potrebbero essere dettagliati in un contesto più ampio. Riportiamo un dato cui sino ad ora non era stata prestata grande attenzione: il principe Gabriele Bethlen era in corrispondenza con Carlo Veneziano, ossia Carlo Saraceni, e cercava attirare al proprio servizio l'eccellente pittore³⁵³. La morte del Saraceni, avvenuta nel 1620, impedì comunque l'esecuzione

³⁴⁹ Răzvan Theodorescu, *La fortune est-européenne de Venise*, in *Italia e Romania, Due popoli e due storie a confronto, sec. XIV-XVIII*, Leo. S. Olskhi Editore, Firenze 1998, p. 241.

³⁵⁰ Daniel Constantin Barbu, *Relațiile artistice dintre țările române și școala veneto-cretană în secolul al XVI-lea*, 1991, tz., p. 69.

³⁵¹ *Ibidem*, p. 68.

³⁵² *Ibidem*, p. 31.

³⁵³ Klára Garas, *Rapporti artistici tra Ungheria e Venezia nell'epoca del Barocco*, in *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*, a cura di V. Branca, Firenze 1979, p. 130.

di questo progetto, ma non sappiamo se l'artista avesse o meno l'intenzione di rispondere all'invito di trasferirsi in Transilvania.

Un altro fattore importante dei rapporti artistici con Venezia, accanto alla migrazione degli artisti, furono il commercio di oggetti d'arte ed il collezionismo. I principi transilvani acquistavano periodicamente per la corte, attraverso i propri rappresentanti, opere d'arte da Venezia, tappezzerie, broccati e gioielli, come fu il caso di Giovanni Sigismondo Zápolya nel 1565 e di Cristoforo (Kristóf) Báthory, nel 1578³⁵⁴. Gabriele Bethlen fece comprare a Venezia per il suo palazzo di Alba Iulia, vasellame da tavola, tappezzerie di cuoio dorato, ecc. e velluti, pizzi e quadri da commercianti provenienti da Venezia a Cluj³⁵⁵. Tra le tappezzerie acquistate dalla bottega di Bartolo Cadorin in Campo Santo Stefano se ne trovano in pelle dorata, altre rosse, blu oppure verdi³⁵⁶. Gli alti prelati ed i nobili transilvani avevano conosciuto le opere d'arte veneziane nel corso di viaggi in Italia o durante gli studi universitari a Padova e spesso acquistavano oggetti d'arte per decorare le loro ville sontuose.

L'imitazione dei modelli veneziani è abbastanza frequente, fatta sia di incisioni che di copie di dipinti. Le raccolte di stampe ornamentali di origine veneziana erano molto diffuse e utilizzate come motivi decorativi nei diversi settori dell'industria manifatturiera locale³⁵⁷.

Negli ultimi decenni del XVI secolo, durante il principato dei Báthory, i segretari della cancelleria aulica svilupparono un raffinato stile ornamentale nella composizione dei diplomi araldici. I motivi floreali e gli arabeschi dimostrano un'influenza veneziana diretta, alla quale hanno contribuito le raccolte veneziane di disegni ornamentali. Il segretario della cancelleria aveva preso come modello diretto alcune belle iniziali veneziane. L'iniziale del privilegio di Pál Sámbockréthy, del

³⁵⁴ J. Balogh, *Influssi veneziani nell'arte della Transilvania*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, p. 188; si veda anche K. Garas, *op. cit.*, p. 138.

³⁵⁵ *Ibidem*, p. 138; György Kerekes, *Bethlen Gábor fejedelem Kassán 1619-1620 [Il principe Gábor Bethlen a Kassa 1619-1620]*, Kassa 1943, p. 178.

³⁵⁶ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 190.

³⁵⁷ K. Garas, *op. cit.*, p. 139.

6 novembre 1584, che nel tratto trasversale della maiuscola N presenta un putto che gioca con un cigno, è la copia quasi identica di una xilografia varie volte usata dalle tipografie veneziane (per sempio P. Ovidii Nasonis, *Opera*, Venetiis, Joannes de Cereto de Tridino, 1499)³⁵⁸. La tradizione cirillica veneziana costituì il modello per la stampa nei Principati Romeni nel Cinquecento, in particolare nella presentazione grafica. I tipografi romeni hanno utilizzato le immagini di alcuni frontespizi, le iniziali ornate o semplici, come modello per le loro stampe. Ad esempio, i blocchi scolpiti in legno per alcune iniziali semplici o decorati e persino i frontespizi seguirono il modello delle stampe veneziane in cirillico di Božidar Vuković³⁵⁹.

Durante il Principato Alba Iulia divenne uno dei più importanti centri economici, culturali e politici della Transilvania: numerosi arrivavano alla corte principesca rappresentanti dell'umanesimo rinascimentale. Tra loro c'era Giorgio Blandrata [Biandrata], medico e teologo italiano, il medico svizzero Muraltus e quello padovano Nicola Buccella³⁶⁰. Nel 1579 il principe Stefano Báthory aveva fondato una scuola umanista. Venne fondata anche una tipografia, dove furono stampati libri in latino e ungherese. Presso la corte principesca vi era un'importante libreria, nonché la presenza costante di uomini di lettere e di scienza, tanto che alcuni storici contemporanei hanno chiamato Alba Iulia "la città delle belle arti". Sigismondo Báthory assunse alla sua corte consiglieri che compirono i loro studi a Padova o in altre università italiane, architetti, musicisti, cantori, o pittori italiani, come pure saltimbanchi, danzatori, schermitori, giocatori di pallone e persino un cuoco. In questo ambiente circolavano molti libri di autori latini e italiani: le opere di Catullo, Orazio, Petrarca³⁶¹. Si voleva in tutto seguire i modelli italiani. Era di moda avere un giardino italiano con cipressi: erano ammirati

³⁵⁸ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 189.

³⁵⁹ Agnes Erich, *Arta ornamentală a tipăriturilor românești din secolul al XVI-lea*, in "Studii de Biblioteconomie și Știința Informării", no. 7, 2003, p. 95.

³⁶⁰ J. Balogh, *Influssi veneziani*, p. 189.

³⁶¹ A. Papo, *Umanisti e storiografi italiani*, p. 100.

quelli del principe e del Kovacsóczy, coltivati da giardinieri italiani. Il principe amava talmente il gioco italiano del pallone che non interruppe una partita neanche alla triste notizia dell'assedio di Oradea. Egli fece venire espressamente un artigiano dall'Italia per la fabbricazione e riparazione dei palloni. Anche il biliardo era chiamato popolarmente *gioco italiano*. I nobili cominciarono a portare abiti corti e attillati, come se ne vedono sui quadri del rinascimento italiano. Alla corte principesca italiani era anche saltimbanchi, gladiatori, schermitori, giocatori di pallone e danzatori, perfino il matto – Secilia – e il cuoco erano italiani³⁶².

Ma la Dieta e il popolo della Transilvania non mancarono di protestare energicamente contro lo spreco di denaro impiegato per il mantenimento di questi stranieri. Dopo la fuga di Sigismondo da Alba Iulia il tempo dei divertimenti di corte era finì. I musicisti ed i saltimbanchi italiani dovettero abbandonare la Transilvania. Così tramontò un periodo fecondo della vita rinascimentale alla corte principesca transilvana, che aveva goduto di un'atmosfera simile a quella delle altre corti europee. Benché musicisti italiani siano stati assunti dai nobili transilvani anche durante il secolo successivo, per esempio nel 1648 erano 11 presso la residenza di Ferenc Nádasdy, 12 in quella di Esterházy nel 1682, 15 erano nella casa di Emerico (Imre) Thököly nel 1683 e 15 in quella di Ádám Batthyány nel 1658³⁶³, il loro numero e la loro fama non superarono quelli dei predecessori cinquecenteschi.

³⁶² E. Kastner, *Cultura italiana*, p. 51.

³⁶³ Bence Szabolcsi, *A concise history of Hungarian music*, Londra 1964, p. 37.

IV.

Stampati veneziani nelle biblioteche transilvane

Nella città lagunare esistevano condizioni economiche molto favorevoli per lo sviluppo della stampa. Nella seconda metà del XV secolo, Venezia era una potenza economica di primo piano, avendo sotto il suo dominio un'area molto vasta, dall'Istria alla Lombardia, sino quasi ai dintorni di Milano e, attraverso il Mediterraneo fino all'Oriente. Di conseguenza, nell'erario pubblico confluivano le cospicue entrate della florida attività mercantile svolta in tutta l'Italia e in altre regioni dell'Europa, nonché nel Levante fino al Vicino Oriente. A Venezia si produceva carta per la stampa e la scrittura a sufficienza, nei mulini sparsi lungo i corsi dei fiumi alpini. Inoltre, le opportunità finanziarie dei cittadini e sudditi veneti consentivano la fondazione di qualunque tipo d'impresa. In queste condizioni, Venezia diventò un importante centro tipografico e culturale da dove si diffuse, per mezzo dei libri che uscivano dalle botteghe veneziane, la cultura umanistica. Infatti, Venezia fu il più importante centro tipografico italiano, sia dal punto di vista numerico che qualitativo; nei primi decenni della stampa a Venezia furono attive 200 stamperie. Vi si realizzarono libri di alta qualità, per quanto riguarda il formato, i caratteri – chiari ed eleganti –, le incisioni e le rilegature. I tipografi veneziani sono ben noti: tra loro spiccano Clemente da Padova, Bernardino Rizzo, Andrea Torresani, Giovanni e Gregorio de Grigori di Forlì, Andrea Bonetti, Matteo di

Codecà, Giovanni Rossi. Aldo Manuzio si fece notare verso la fine del XV secolo, tanto da diventare una grande personalità. Egli portò l'attività tipografica ed editoriale veneziana ad un altissimo livello³⁶⁴.

Essendo interessata al mantenimento del suo predominio mercantile nell'Oriente, la Serenissima vi trovò uno sbocco per i suoi prodotti, compresi quelli di natura culturale. La supremazia culturale che Venezia esercitava sull'Europa Centro-Orientale era dovuta, tra l'altro, anche al gran numero di studenti provenienti dall'Oriente europeo che studiarono presso l'ateneo patavino. Al ritorno a casa, essi portavano con sé libri stampati a Venezia e continuavano a procurarsi altri libri provenienti dalle botteghe venete.

Si è già accennato che, sin dalla fine del XV secolo, nel seno della nobiltà transilvana cominciarono a ravvisarsi gli influssi dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano. Alba Iulia divenne un importante centro culturale della Transilvania. Alla corte principesca si radunarono numerosi rappresentanti dell'Umanesimo rinascimentale, e vi fu fondata anche un'importante biblioteca. Il Rinascimento di stampo italiano fu animato anche ad Oradea, poiché alcuni vescovi e

³⁶⁴ Si veda: Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. III, Venezia 1830, pp. 40-71; Antonio Agostino Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou histoire des trois Manuce et leurs éditions*, 3^a edizione, Paris 1834; Ambroise Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'hellénisme a Venise*, Paris 1875; Carlo Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*, Venezia 1889, pp. 68-69; Ferdinando Ongania, *L'arte della stampa nel Rinascimento italiano*, vol. I, Venezia, Venezia 1894; Prince d'Essling, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, 3 voll., Firenze-Paris 1907-1914; Ester Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze 1924; Idem, *Bibliografia storico-analitica dell'arte della stampa in Venezia*, Venezia 1933; Emanuela Kretzulescu Quaranta, *La formazione culturale di Aldo Manuzio ed il suo criterio nella scelta dei testi*, in AA. VV., *Studi bibliografici. Atti del Convegno dedicato alla storia del libro italiano nel V centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia*, Bolzano 7-8 ottobre 1965, Firenze 1967, pp. 147-158; Neri Pozza, *L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio*, in *La stampa degli incunaboli nel Veneto*, Venezia 1983, pp. 9-35; Angelo Colla, *Tipografi, editori e libri a Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Trento*, in *La stampa degli incunaboli*, pp. 37-80; Gianvittorio Dillon, *Sul libro illustrato del Quattrocento: Venezia e Verona*, in *La stampa degli incunaboli*, pp. 81-96.

alti gerarchi della Chiesa cattolica locale erano originari della Penisola italiana. A quanto pare, il vescovo Andrea Scolari da Firenze (1409-1426) fu il primo a costruire a Oradea uno spazio appositamente dedicato alla biblioteca. La notorietà di Andrea Scolari attirò numerosi italiani illustri a Oradea e in altre città della Transilvania³⁶⁵.

L'attività culturale di Andrea Scolari fu continuata dai suoi successori, tra i quali ricordiamo Georg Szatmári, vescovo di Oradea tra il 1501 e il 1505, il quale, per arricchire la propria biblioteca, stabilì rapporti di collaborazione con Aldo Manuzio, il grande editore e libraio veneziano. Szatmári fece stampare presso la tipografia di Aldo Manuzio l'opera di Cicerone, *Epistolae familiares*. Gian Antonio Modesto (*Oratio de nativitate Domini e Ulysses*), il bolognese Giovanni Battista Pio (*In Carum Lucretium poetam Commentarii*) e il ferrarese Celio Calcagnini (*De concordia*) dedicarono le loro opere a Szatmári. Tra il 1460 e il 1510 numerosi religiosi dell'alto clero di Oradea studiarono in Italia. Tra i cinque che compirono i loro studi a Padova va citato Siegmund Thurzó (1506-1512). Il padovano Antonio Gazio dedicò al Thurzó una delle sue opere – *De tuenda et proroganda viridi ac florida hominis iuventa Libellus* – e Aldo Manuzio lo valutava così: “humanissimus sane et doctissimus, studiosissimus Ciceronis erat”³⁶⁶. Siegmund Thurzó mantenne rapporti con Georg Szatmári, suo predecessore nella sede vescovile, ed entrambi continuarono a sviluppare i legami con l'Italia. Nel 1501 il Thurzó riuscì ad acquisire l'edizione tascabile delle opere di Virgilio e di Orazio, realizzata da Aldo Manuzio; un anno più tardi, su richiesta di Thurzó e Szatmári, l'editore veneziano stampò le epistole di Cicerone³⁶⁷, le *Epistolae familiares*, le quali recano la dedica di Aldo Manuzio a Thurzó³⁶⁸. I

³⁶⁵ Gheorghe Sebestyén, V. Sebestyén, *Arhitectura Renașterii în Transilvania*, București 1963, p. 33.

³⁶⁶ Florio Banfi, *Salve, Varadino Felice! ... La Città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi*, in “Corvina”, III, no. 12, 1940, p. 832.

³⁶⁷ Vincze Bunyitay, *A váradi püspökség története [La storia del vescovado di Oradea]*, vol. II, Oradea 1883, p. 35, *apud Istoria orașului Oradea*, p. 104.

³⁶⁸ Aldo Manuzio. *Lettres et documents 1495-1515*, Armand Baschet collexit et adnotavit, Sumptibus Antoni Antonelli, Venezia 1867, p. 80.

rapporti cordiali tra Siegmund Thurzó e l'editore veneziano vengono confermati anche dal carteggio dei due corrispondenti³⁶⁹. I loro rapporti amichevoli risalirebbero ai tempi in cui Siegmund Thurzó visse a Venezia, quale ambasciatore del re Mattia Corvino presso la Serenissima.

Per il contributo della diffusione della cultura italiana in Transilvania fu molto importante il ruolo dell'umanista romeno Filip More da Ciula³⁷⁰, il quale, durante la carica di ambasciatore del Regno d'Ungheria presso la Repubblica di S. Marco, tra il 1505 e il 1525, ebbe stretti rapporti con gli ambienti umanistici di Padova e di Venezia. Compì i suoi studi a Bologna, presso la scuola del professor Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505), però nei dieci anni (1490/1491-1500) vissuti nell'ambiente umanista bolognese, proprio nella casa del suddetto docente, Filip More frequentò anche altri centri della penisola, quali Ferrara, Venezia e probabilmente Roma. Stabili numerosi rapporti di amicizia con personaggi di spicco dell'epoca, quali Aldo Manuzio di Venezia e Raffaele Regio, quest'ultimo professore presso l'ateneo patavino. Questi suoi contemporanei italiani espressero il loro apprezzamento per il figlio prodigio della Transilvania che firmava con il nome umanistico di *Philippus Cyulanus Pannonius*, e a lui dedicarono alcune edizioni di autori classici e moderni³⁷¹. Nel suo lavoro del 1496,

³⁶⁹ Si veda: Pierre De Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Roma 1888, p. 26; Andrei Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium, 1221-1864*, Budapest 1941, pp. 462-466.

³⁷⁰ Considerato il primo umanista di origine romena, Filip More da Ciula (1470-1526), segretario della cancelleria reale a partire del 1502, ha compiuto diverse cariche di ambasciatore presso la Serenissima Repubblica nell'arco di vent'anni e in Moldavia (1515). Allo stesso tempo si costruì una carriera ecclesiastica, diventando vescovo di Cinque Chiese (Cinqueeclisiae – Pécs) nel 1524 dopo che condusse i Capitoli di Bács (a partire del 1502), Buda (dal 1504) e Agria (cominciando dal 1509). Perse la vita a Mohács (1526) alla guida del suo corpo d'esercito (Ioan Drăgan, *Nobilimea românească din Transilvania, 1440-1514*, București 2000, p. 357, 361).

³⁷¹ Idem, *Diplomatul și umanistul de origine română Filip More din Ciula (1470?-1526)*, in "Apulum", XXI, 1983, pp. 185-186; si veda anche Carla Coco, Flora Manzonetto, *Da Mattia Corvino agli Ottomani. Rapporti diplomatici tra Venezia e l'Ungheria, 1458-1541*, Venezia 1990, il capitolo: *Fülöp Mór de Csula, letterato e politico, a Venezia nei primi anni del XVI secolo*, pp. 67-74.

Commentarii Questionum Tusculanarum, Filippo Beroaldo, elogiò nella dedica lo zelo del suo allievo che da sei anni viveva nella sua casa, ricordando la sua illustre famiglia della nobiltà transilvana e i suoi fratelli Ladislau (Fecior), Gheorghe (More) e Nicolae (Cânde), valenti capitani degli eserciti che combattevano sul fronte antiottomano. Alla ristampa del suo lavoro, nel 1502, realizzata a Venezia, Beroaldo dedicò una lettera a Filip More nella postfazione del volume. Nel 1513, Raffaele Regio, al termine di un incontro con l'umanista transilvano, dedicò un'edizione delle *Metamorfosi* di Ovidio al suo amico Filip More da Ciula. Durante il periodo della missione diplomatica a Venezia, Aldo Manuzio dedicò a Filip More un'edizione di Cicerone³⁷² e sempre lui, un anno dopo, lo citò nella prefazione del suo libro *Athenaeus*. Durante le sue varie missioni diplomatiche presso la Repubblica veneziana, More stabilì rapporti molto cordiali con il famoso editore umanista, diventando il testimone di battesimo di uno dei suoi nipoti³⁷³. Nel 1512, su richiesta di Georg Szatmári, Filip More da Ciula tentò, senza esito positivo però, di pubblicare l'opera di *Janus Pannonius*. Insieme con Andrea Solano, il More cercò di pubblicare le iscrizioni romane raccolte da Johannes Mezerzius, le quali pervennero dopo la morte di quest'ultimo. Grazie ai suoi sforzi di portarle in Italia e di copiarle, la nota collezione epigrafica si è conservata sino ai nostri tempi, e il nome di Filip More fu citato nel terzo volume del famoso *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Theodor Mommsen³⁷⁴.

Nel 1469, il tedesco Johannes da Spira ha stampato a Venezia il suo primo libro, *Epistolae ad familiares* di Cicerone, per la quale vengono usati probabilmente per la prima volta i caratteri mobili³⁷⁵. Tra i tipografi veneziani che si fecero notare verso la fine del Quattrocento,

³⁷² M. E. Ciceronis, *Epistolae ad Atticum* – a Philippe Cyulano (Aldo Manuzio. *Lettres et documents*, p. 81).

³⁷³ I. Drăgan, *Diplomatul și umanistul*, p. 187.

³⁷⁴ *Ibidem*.

³⁷⁵ Victor Scholderer, *Printing at Venice to the End of 1481*, in Idem, *Fifty Essays in Fifteenth and Sixteenth Century Bibliography*, a cura di Dennis E. Rhodes, Amsterdam 1966, pp. 74-89.

spicca la figura di Aldo Manuzio³⁷⁶, colui che diede all'attività tipografica un spessore culturale di alto livello³⁷⁷. Nel 1489, egli fondò a Venezia una tipografia con l'intenzione di pubblicare edizioni esatte, prive di errori e manomissioni, dei classici, e specialmente opere degli autori greci³⁷⁸. Essendo lui stesso un erudito, gli fu facile radunare attorno a sé delle personalità notevoli. Fu in questo modo che, verso il 1500, fondò nella propria casa l'Accademia aldina (*Aldi Romani Academia*), nominata anche *Neacademia*, al fine di stampare testi greci accuratamente editi. Ne fecero parte Erasmo da Rotterdam, Pietro Bembo, scrittore e cardinale, Marino Sanudo, storico e senatore veneziano, Andrea Torresani, il suocero di Aldo, e i suoi figli, Federico e Francesco. Nello stesso tempo mantenne rapporti di amicizia, corrispondenza e collaborazione con molte personalità italiane e

³⁷⁶ Si veda: Edgardo Bartelucci, *Genealogia e discendenza dei Manuzio tipografi, umanisti, editori dei secoli XV-XVI*, Firenze 1961; Mario Infelise, *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXIX, 2007 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico))).

³⁷⁷ Sull'attività di Aldo Manuzio si veda Giambattista Beltrami, *La tipografia romana diretta da Aldo Manuzio*, Firenze 1877; Emanuele Kretzulescu Quaranta, *Osservazioni intorno ai caratteri greci di Aldo Manuzio*, Firenze 1954; Manlio Dazzi, *Aldo Manuzio e il dialogo veneziano di Erasmo*, Vicenza 1969; Carlo Dionisotti, *Introduzione a Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, a cura di Giovanni Orlandi, Milano 1975; Luigi Balsamo, *Alberto Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*, in *Società, politica e cultura a Carpi nei tempi di Alberto III Pio. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978)*, vol. I, Padova 1981, pp. 133-166; Martin Lowry, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 1984; Giuseppe Maria Pugno, *Aldo Manuzio: l'adolescenza della tipografia*, Bassiano 1996; *Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of F.D. Murphy*, ed. by David S. Zeidberg, Firenze, Leo S. Olschki, 1998; *Intorno al Polifilo a cura di Alessandro Scarsella. Contributi sull'opera e l'epoca di Francesco Colonna e Aldo Manuzio, raccolti da Cristina Del Sal e Alessandro Scarsella*, Biblion – Centro Studi sul Libro Antico, 2005, in *Miscellanea Marciana*, vol. XVI (2001); Maria Eleonora Cucurnia, *Le innovazioni editoriali di Aldo Manuzio*, Roma 2009; Antonio Polselli, *Aldo Manuzio, L'ancora e il delfino*, Roma 2010; *Aldo Manuzio dal folio al tascabile. La vita e l'opera del primo editore moderno. Gli ex libris narrano ed illustrano*, a cura di Gian Carlo Torre, Latina 2015.

³⁷⁸ Si veda: Ioan Domșa, *Din activitatea casei de editură și tipografie a familiei Manuzio – ediții aldine din Biblioteca Academiei Republicii Socialiste România, Filiala Cluj*, in "Studii și cercetări de bibliologie", XII, 1972, pp. 147-150.

straniere, quali l'erudito Johannes Reuchlin, uno dei più grandi umanisti di Germania, il poeta Konrad Celtes di Vienna, che gli procurò vari manoscritti dalla Transilvania e dalla Boemia, o il noto bibliofilo e diplomatico Jean Grolier³⁷⁹. Le ricerche che Aldo svolse per rintracciare i manoscritti delle opere dei classici si spinsero fino alla Transilvania e alla Boemia. Prima di essere dati alle stampe, i manoscritti furono meticolosamente corretti. Il più delle volte riuscì a stampare opere accurate, scientifiche, di valore non indifferente. Le mancanze inerenti a quell'epoca non diminuiscono i suoi meriti quale dotto editore: Aldo Manuzio riuscì a stampare all'incirca 28 *editiones principes*.

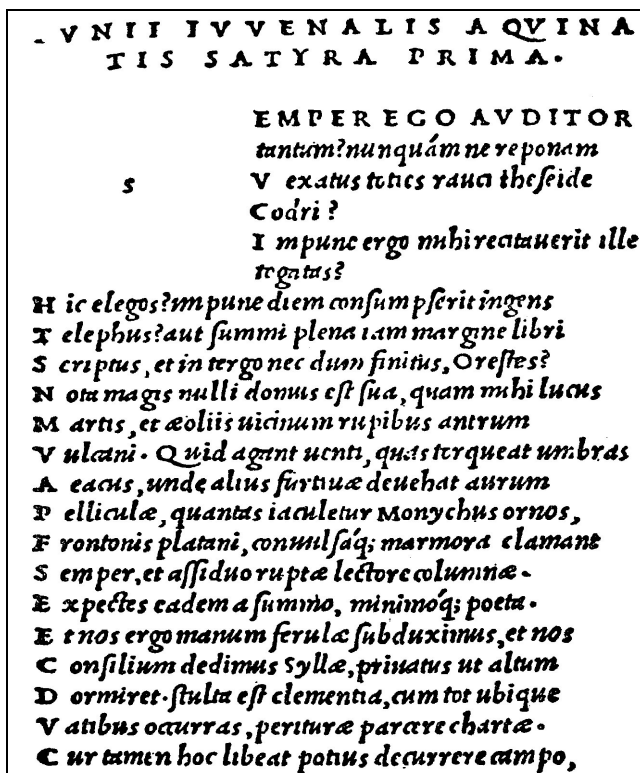
Un problema importante che preoccupò Aldo Manuzio continuatamente fu l'incisione dei caratteri da stampa. Sono tre i principali caratteri di stampa che godettero di speciale attenzione da parte di Aldo e del suo incisore, Francesco Griffo da Bologna. Due sono tipi di lettere applicate all'alfabeto latino, e uno all'alfabeto greco. Per le edizioni in lingua latina, Aldo utilizzò caratteri di stampa romani, "antiqua" e "corsivi cancellereschi", denominati anche aldini o italici. Il tipo di lettere romane – "antiqua" – del 1495, utilizzato per l'edizione del libro di Bembo, *De Aetna*, – che in Inghilterra fu denominato appunto "Bembo" – rappresenta la forma più completa di queste lettere nelle incisioni eseguite da Francesco Griffo. Con questo tipo di caratteri fu stampato il capolavoro artistico della stampa aldina, *Hypnerotomachia Poliphili*, del 1499 che spicca per le sue meravigliose silografie³⁸⁰.

I libri pubblicati da Aldo con caratteri romani furono per lo più realizzati in gran formato, in folio e in quarto, inaccessibili ai lettori e acquirenti meno abbienti. Per poter ridurre i prezzi di produzione e le dimensioni dei libri, egli cercò di trovare un nuovo carattere di stampa, più economico, da poter essere usato nelle edizioni in piccolo formato. Lo trovò nella scrittura a mano "cancelleresca" usata nella curia pontificia. Tale tipo di scrittura stette alla base della corsiva aldina,

³⁷⁹ *Ibidem*, p. 152.

³⁸⁰ *Ibidem*, pp. 153-154; M.E. Cucurnia, *op. cit.*, p. 11.

chiamata poi “italica”, incisa dallo stesso Griffio³⁸¹. Per la prima volta, usò questi caratteri nell’edizione del 1501 dell’opera di Virgilio, la quale inaugurò la serie delle edizioni dei classici che lo resero noto. Tra queste edizioni vanno ricordate quelle di Orazio, Marziale, Cicerone, Sofocle, Ovidio, Plinio e Sallustio, con una tiratura media di mille copie³⁸².



Tav. 31. | Il Corsivo aldino inciso da Francesco Griffio
(Martin Lowry, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 1984, p. 137)

³⁸¹ Si veda: Luigi Balsamo, Alberto Tinto, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano 1967.

³⁸² I Domşa, *op. cit.*, p. 154.

Sui libri stampati nelle botteghe della famiglia Manuzio venivano spesso indicate la casa editrice o la tipografia come di seguito: *Aldus, Aedibus Aldi, In domo Aldi Manutii, Apud Aldum, Ex Aldi Academia, Ex Aldi Neacademia, In aedibus Aldi et Andrae Assulani soceri, In casa di figlioli di Aldo, Nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Assola suo suocero, Ex Bibliotheca Aldina, Apud Aldi filios, Apud Paulum Manutium Aldi Filium* ecc. Ma dall'inizio della sua attività fino al 1502 egli non usò alcun marchio tipografico. A partire dall'edizione del 1502 dell'opera di Dante Alighieri *Le Terze Rime*, le stamperie aldine ebbero costantemente il marchio "àncora con delfino", il cui significato corrispondeva alla massima "festina lente"; il delfino simboleggiava la velocità e l'attività, e l'àncora, invece, la costanza e la tenacia³⁸³.



Tav. 32. | Il marchio tipografico di Aldo Manuzio (1502)

Considerando i libri un prodotto fatto per essere diffuso e letto dal pubblico istruito, eruditi e principianti, ricchi e poveri, Aldo cercò di realizzare opere ad un prezzo contenuto, diventando infatti il primo editore-libraio. Egli aveva stabilito dei rapporti a carattere commerciale con diversi agenti delle librerie d'Italia e di altri paesi. Dal 1498 pubblicò

³⁸³ *Ibidem*, p. 155.

cataloghi commerciali contenenti i listini prezzi – i primi al mondo di questo genere – e fu sempre lui a pagare per la prima volta per il cosiddetto lavoro editoriale, ovvero per la critica filologica dei testi³⁸⁴. Una delle grandi personalità che svolse questo lavoro per Aldo fu Erasmo di Rotterdam, il quale preparò le edizioni di Terenzio, Seneca, Plutarco e Plauto³⁸⁵.

Dopo la morte di Aldo, il suo socio Andrea Torresani e i figli del defunto continuarono l'attività tipografica con buoni risultati, non paragonabili però a quelli ottenuti dal fondatore della tipografia. Il nome di Aldo continuò ad essere inciso sui libri stampati da Andrea Torresani, in diverse forme: *Aldus, In aedibus Aldi et Andreae soceri ecc.*, fino alla sua morte, avvenuta nel 1529. I dissapori tra i figli di Torresani e di Aldo ebbero come conseguenza la chiusura della tipografia per un periodo di quattro anni, fino al 1533, quando Paolo Manuzio, all'età di 21 anni, assunse il controllo della bottega, nel nome dei suoi fratelli e dei figli di Torresani. I libri stampati tra gli anni 1533 e 1540 ebbero il marchio editoriale: *In aedibus haeredum Aldi et Andreae Asulani soceri*³⁸⁶.

Per colpa delle animosità tra gli eredi, che misero fine alla collaborazione, a partire dal 1540 la tipografia fu guidata da Paolo Manuzio, il quale cercò di restituirle lo splendore di una volta. L'educazione e l'istruzione che aveva ricevuto, specialmente gli studi di letteratura latina, lo fecero diventare un noto erudito del suo tempo, nonché un ottimo conoscitore dell'opera di Cicerone, la cui pubblicazione, corredata da accurati commenti, rappresenta il suo lavoro più notevole. Paolo Manuzio contribuì essenzialmente alla fondazione della cosiddetta *Accademia Veneta* o *della Fama* nel 1558. All'interno di essa fu fondata anche una tipografia, al fine di pubblicare i lavori dei membri dell'Accademia, e a dirigerla fu eletto Paolo Manuzio. Tra il 1558 e il 1561 vi furono pubblicate all'incirca 50 opere, alcune pregiate e rare; esse non hanno il marchio dell'ancora col delfino, ma solo l'indicazione: *Academia Veneta* o *Venetiana*.

³⁸⁴ *Ibidem*, pp. 155-156; M.E. Cucurnia, *op. cit.*, pp. 23-24.

³⁸⁵ I. Domșa, *op. cit.*, p. 157.

³⁸⁶ *Ibidem*, pp. 159-160.

Nel 1561 Paolo Manuzio fu chiamato a Roma dal pontefice Pio IV per dirigere la Tipografia Vaticana. Sui libri da lui stampati d'allora in poi si menzionano il luogo di edizione *Roma* e la tipografia *Apud Paulum Manutium*. Nello stesso tempo continuò la sua attività a Venezia, dove, a partire dal 1565, la tipografia era sotto la guida di suo figlio, Aldo il Giovane, coadiuvato da alcuni noti tipografi, quali Domenico Bassa e Niccolò Manassi. Nel 1570, Paolo Manuzio rientrò a Venezia per cercare di rinvigorire l'attività della tipografia però, dopo un breve periodo, ritornò a Roma, dove morì nel 1574. Il figlio di Paolo Manuzio, Aldo il Giovane, ricevette una buona istruzione, essendo considerato un ragazzo prodigio, dato che nel 1561, all'età di soli 14 anni, pubblicava il saggio *Orthographiae ratio*. Fu docente di lettere e di retorica a Venezia, Bologna, Pisa e Roma. I suoi interessi non furono più rivolti verso la tipografia, diretta perlopiù da Niccolò Manassi. Uno dei lavori importanti da lui stampati è un'altra edizione delle opere di Cicerone, in 10 volumi³⁸⁷. Uno degli ultimi lavori dovuti alla famiglia Manuzio, a Giovanni e Paolo, i nipoti di Paolo Manuzio, è l'opera *Transilvaniae olim Daciae dictae descriptio a Io. Petro e Paulo Manuciis, ex variis veterum et recentiorum scriptorum monumentis et precipue ex Georgio a Reychersdorff accurate in unum congesta*, Ex Typografia Accoltiana, Romae 1596, 43 pp. Tra il 1585 e il 1590 la tipografia divenne proprietà di Niccolò Manassi, però negli anni 1597 e 1598 essa chiuse dopo un lavoro redditizio di un secolo, che si materializzò in più di 1000 edizioni, in gran parte *editiones principes*³⁸⁸.

Nelle biblioteche della Transilvania si conservano molte edizioni di libri stampati nella tipografia di Aldo Manuzio³⁸⁹. La Biblioteca dell'Accademia Romena – Filiale di Cluj-Napoca – possiede 40 edizioni alpine, ovvero appartenenti alla famiglia Manuzio; tra queste 9 sono edizioni di Aldo, il fondatore della tipografia, mentre 2 sono

³⁸⁷ *Ibidem*, pp. 160-161.

³⁸⁸ *Ibidem*, p. 161.

³⁸⁹ Si veda: F. Ciure, *Incunaboli e cinquecentine veneziane nelle biblioteche transilvane*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", VIII, no. 8, 2006, pp. 397-417.

incunaboli³⁹⁰. Tra i più pregiati e rari libri editi da Aldo, quello di Niccolò Perotti, *Cornucopiae sive linguae latinae commentarii, ubi quam plurima loca, quae in aliis ante impressis incorrecta leguntur emendata sunt* ..., Venetiis, In aedibus Aldi, mense iulio, 1499, si trova nella biblioteca in due edizioni, del 1499 e del 1513. L'autore fu uno dei più grandi filologi italiani, dato che contribuì notevolmente allo sviluppo degli studi classici in Italia. Il saggio è un ampio commento degli *Epigrammi* di Marziale, una vera e propria enciclopedia delle cognizioni filologiche, storiche e mediche del tempo³⁹¹.

Un libro raro e prezioso è la collezione basilare degli antichi astronomi greci, pubblicato da Aldo nel 1499, libro che è appartenuto a Imre Teleki, come lo dimostra il suo autografo del 1814. Il titolo completo del volume è: *Iulii Firmici Astronomicorum libri octo integri. Marci Manilii Astronomicorum libri quinque. Arati Phaenomena, etc.*, Venetiis, Cura et diligentia Aldi Ro., mense octob., 1499³⁹².

Della serie delle edizioni in piccolo formato, le cosiddette alpine corsive o italiche, la stessa biblioteca di Cluj-Napoca ha un'edizione delle *Satire* di Giovenale e Persio, risalente al 1501. Il ricercatore Ioan Domșa, però, ritiene che essa sia stata stampata solo nel 1508, rifacendosi al marchio editoriale *In aedibus Aldi et Andreae soceri*, formula adoperata dall'editore solo a partire dal 1508. Altre edizioni della stessa serie sono *Catullus, Tibullus, Propertius*, Venetiis, In aedibus Aldi, mense ianuarie 1502, libro dedicato allo storico Marino Sanudo e l'*Opera* di Pontani, Venetiis, In aedibus Aldi et Andreae soceri, 1513. Una stupenda *editio princeps* è *Strozzi poetae Pater et Filius*, Venetiis, In aedibus Aldi et Andreae Asulani Soceri, 1513, la quale contiene i versi di Tito Vespasiano Strozzi e di suo figlio Ercole, amico di Aldo, dedicati alla famiglia Borgia. I libri di Jamblichus, *De mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum* ..., e di Marsilio Ficino, *De triplici vita ... de*

³⁹⁰ Si veda: Mihail Triteanu, *Biblioteca Filialei Cluj a Academiei Republicii Socialiste România*, in "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", X, no. 3, 1968, pp. 327-340.

³⁹¹ I. Domșa, *op. cit.*, p. 161.

³⁹² *Ibidem*, p. 162.

voluptate, ecc., Venetiis, In aedibus Aldi et Andreae soceri, mense novembri, 1516, furono stampati dopo la morte di Aldo, da suo suocero e socio, Andrea Torresani³⁹³.

Di notevole erudizione è il libro di Rhodiginus Caelius *Lectionum antiquarum libri sedecim*, Venetiis, In aedibus Aldi et Andreae Soceri, mense february 1516, edizione *princeps*, il cui autore, Lodovico Ricchieri di Rovigo (1450-1521), docente di filosofia e giurisprudenza, vi raccolse numerosi frammenti tratti da autori greci e latini. Un volume pregevole (ancora più importante per i romeni poiché l'esemplare conservato nella biblioteca di Cluj-Napoca appartenne a Gheorghe Șincai, come dimostrato dalla sua firma autografa del 1778) è l'opera di Pomponius Mela, *De situ orbis* – Iulius Solinus, *Polyhistor*, ecc., Venetiis, Aldus, 1518, edizione curata da Francesco d'Asola, figlio di Andrea Torresani. Dalla tipografia della famiglia Manuzio uscì anche l'edizione principe delle opere di Galeno: *Opera omnia*, Venetiis, In aedibus et Andreae soceri, 1525, lavoro redatto in greco, che richiese grandi sforzi da parte di Andrea Torresani, il quale individuò, confrontò e curò la correzione dei manoscritti di Galenus per prepararli accuratamente prima di darli alle stampe, come risulta dalla prefazione indirizzata al papa Clemente VII. Un libro che appartenne a Timotei Cipariu è *Simplici comentarii in octo Aristotelis Physicae auscultationis libros cum ipso Aristotelis textu*, Venetiis, In aedibus Aldi et Andreae Asulani Soceri, mense octobri, 1526; il libro è dedicato ad Ercole Gonzaga, Duca di Mantova³⁹⁴.

Tra le opere editate da Paolo Manuzio, la già nominata biblioteca di Cluj-Napoca possiede un'edizione di Marco Tullio Cicerone, *De philosophia*, stampata nel 1552, la quale fa parte dell'edizione completa delle opere di Cicerone corredata dei commenti dell'editore e alcuni lavori di Carlo Sigonio, storico, amico di Paolo, tra i quali *Fasti consulares*, stampato nel 1556, che appartenne a Timotei Cipariu. La sola indicazione che l'opera di Raffaele Cillenio Angeli, *Orationes tres*,

³⁹³ *Ibidem*, p. 163.

³⁹⁴ *Ibidem*, p. 164.

Venetiis, Apud Bevilacquam, stampata nel 1565, sia aldina è il marchio tipografico dell'ancora col delfino. Niccolò Bevilacqua fu apprendista nella tipografia di Paolo Manuzio e dal 1549 ebbe la propria tipografia. Egli ebbe ottimi rapporti con Paolo e probabilmente su sua richiesta il Bevilacqua stampò il libro di Cillenio nella sua tipografia, ma per la bottega manuziana. Fra le opere editate da Aldo Manuzio il Giovane si trovano nella suddetta biblioteca alcuni dei suoi lavori – *Orthographiae ratio* (1566) ed *Epitome orthographiae* (1575) – e anche l'opera di Gasparo Contarini, *Della Repubblica et magistradi di Venetia libri V*, In Venetia, Presso Aldo, 1591, considerata la migliore traduzione in lingua italiana di quest'opera apparsa a Parigi nel 1543; quest'ultimo libro appartenne a Timotei Cipariu³⁹⁵.

Queste edizioni aldine entrarono a far parte delle collezioni della biblioteca di Cluj-Napoca in modo piuttosto casuale, però godettero di apprezzamento da parte della *intelligencija* transilvana. Solo Timotei Cipariu, che possedeva nove edizioni aldine e un catalogo delle edizioni stampate nella tipografia di Aldo, dimostrò un grande interesse nell'arricchire la sua biblioteca con le opere stampate dalla famiglia Manuzio.

La Biblioteca dell'Accademia Romana – la Filiale di Cluj-Napoca – possiede anche una collezione di cinquecentine stampate nelle tipografie della famiglia Giunta. L'origine di questa famiglia fiorentina di editori tipografi risale al XIV secolo, con il capostipite Lapino Giunta di Corella, ambasciatore a Roma, i cui bisnipoti, Jacopo e Giunta, erano mercanti di lana nel 1432. Due dei figli del mercante Giunta, Lucantonio e Filippo, fondarono due tipografie, una a Venezia e l'altra a Firenze³⁹⁶. Lucantonio cominciò la sua attività come mercante di libri a Firenze e, dal 1480, avviò un'analoga attività a Venezia, dove si stabilì e, a partire dal 1482, iniziò ad interessarsi alla stampa dei libri. Dopo il 1503, egli stesso divenne tipografo e le sue edizioni a stampa furono sempre più numerose. Lucantonio continuò l'attività di libraio e tipografo fino alla fine della vita, nel 1537 o 1538, quando la sua

³⁹⁵ *Ibidem*, p. 166.

³⁹⁶ Sull'argomento si veda Paolo Camerini, *Annali dei Giunti*, vol. I, Firenze 1962, p. 22.

tipografia passò ad uno dei suoi tre figli, Tommaso (1594-1566). Questi non ebbe figli, perciò la bottega tipografica andò ai suoi fratelli, Mariotto e Giovanni Maria. I loro affari andarono avanti con successo fino all'estinzione della famiglia, avvenuta dopo il 1600³⁹⁷.

Delle 23 edizioni “giuntine” conservate nella collezione della biblioteca di Cluj-Napoca, 16 furono stampate a Venezia. Menzioniamo la sesta edizione dell'opera del noto medico greco Claudio Galeno, stampata nel 1586, e l'ultima e la più completa, quella del 1625. Vi si aggiunge l'Indice con più di 500 fogli, per l'opera di Galeno, realizzato dal medico e naturalista italiano Antonio Brassavola, soprannominato Musa, e pubblicato nel 1565 nella quarta edizione dell'opera di Galeno. Altri lavori di Brassavola appartenenti alla collezione sono: *De medicamentis ...*, stampata a Venezia nel 1552, e *Examen omnium ... quorum quod apud Ferrariensis pharmacopolas usus est...*, stampata nel 1553. Un'altra copia, sempre relativa alla medicina, è la prima edizione, del 1569, del lavoro *Artis gymnasticae quod antiquos celeberrimae, nostris temporis ignoratae libri sex*, stilata dal dotto medico italiano Girolamo Mercuriale.

Nella biblioteca, fra le opere filosofiche pubblicate a Venezia e stampate dalla famiglia Giunta, troviamo l'edizione del 1562 dell'opera di Aristotele – *De physico auditu* – con i commenti del filosofo arabo del XII secolo Averroè di Cordoba e quella di Tommaso d'Aquino – *Summa totius theologiae* – due parti, stampata nel 1588. Di Tommaso d'Aquino si conservano, con “profundissima commentaria”, i dieci libri dell'*Etica* di Aristotele, del 1539, volumi che si aggiungono agli innumerevoli commenti del filosofo italiano Agostino Nifo relativi ai dieci libri di *De physico auditu* (1552)³⁹⁸.

Fra le molteplici edizioni veneziane del *Missale*, nella stessa biblioteca si trova una copia di *Missale secundum ordinem fratrum predicatorum* stampata nel 1504, un'altra – *Missale Romanum ex Decreto*

³⁹⁷ Dora Daisa, *Imprimerii italiene din secolul al XVI-lea în colecțiile Bibliotecii Academiei R. S. R. – Filiala Cluj-Napoca. Familia Giunta*, in “Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie din Cluj-Napoca”, XXIV, 1981, p. 337.

³⁹⁸ *Ibidem*, pp. 339-340.

sacrosancti Concilij Tridentini restitutum – uscita nel 1651 e *Missale propriae festorum ordinis fratrum minorum ... ex Decreto Sacrosancti Concilij Tridentini ...*, del 1618, ma anche una di *Graduale Romanum de tempore et sanctis. Ad ritum Missalis ex Decreto Sacrosancti Concilij Tridentini restituti ...*, pubblicata nel 1596. Un piccolo *Kalendarium Gregorianum perpetuum* del 1582 chiude l'elenco degli stampati veneziani della biblioteca³⁹⁹. Possiamo ricordare anche i lavori di medicina di alcuni professori francesi, di sicuro valore scientifico. Jacques Dubois è presente con *Morborum internorum prope omnium curatio...*, Venetiis, ex officina Erasmiana, 1549, e Jean Fernel con *Medicina Ad Henricum II ...*, Venetiis, apud Balthassarum Constantinum ad signum divi Georgii, 1555, opera che ha conosciuto più di 30 edizioni, e con *De luis Venereae, sive morbi ...*, Patavii, apud Paulum Meietum, 1580⁴⁰⁰.

La collezione di incunaboli della Biblioteca Centrale Universitaria “Lucian Blaga” di Cluj-Napoca⁴⁰¹ contiene 84 esemplari, raggruppati come fondo distinto nelle collezioni speciali, e altre cinque copie in microfilm, poiché gli originali sono stati concessi in prestito al Museo Nazionale di Storia della Romania di Bucarest. La collezione è costituita dal fondo antico dell'Università di Cluj e del Museo Ardelean, al quale si sono aggiunti nel tempo donazioni e nuovi acquisti⁴⁰². La gran parte degli incunaboli della Biblioteca Centrale Universitaria di Cluj proviene da centri tipografici tedeschi (41) e italiani (36). Il primato spetta a Venezia, che, grazie alla sua posizione geografica, alla politica editoriale e del fervore dell'attività intellettuale, era diventata la capitale dei tipografi.

Della collezione degli incunaboli, 24 sono dei tipografi veneziani, e tra questi scopriamo *Epistolae diversorum philosophorum*, stampato nel

³⁹⁹ *Ibidem*, pp. 340-341.

⁴⁰⁰ Elena Damian, *Cartea franceză de medicină din epoca Renașterii în colecțiile Bibliotecii academice clujene*, in “Libraria”, no. 4, 2005 (<http://www.bjmmures.ro/publicatii/anuare/Anuarul%20IV-2005/31.htm>).

⁴⁰¹ Biblioteca Centrale Universitaria di Cluj-Napoca (d'ora in poi: BCU Cluj-Napoca), *Catalogul incunabulelor*, a cura di Elena Mosora, Doina Hangan, Cluj-Napoca 1979.

⁴⁰² *Ibidem*, p. 7.

1499 in lingua greca nella bottega di Aldo Manuzio⁴⁰³. Il catalogo della collezione registra, accanto ad Aldo Manuzio, i nomi di Locatelli, Torti, Bevilacqua, Tacuino, Torresani, Pincius e De Gregori, che sono i più importanti tipografi veneziani del XV-mo secolo⁴⁰⁴. Erhardus Ratdolt è presente nelle collezioni della suddetta biblioteca con due lavori: Eusebius Caesariensis – *Chronicon* (1483)⁴⁰⁵ e *Missale secundum chorum almae ecclesiae Strigoniensis* (1486)⁴⁰⁶. Isidorus Hispalensis – *Etymologiarum libb. XX et de summo bono libri III*, stampata a Venezia nel 1483⁴⁰⁷, e Angelus de Clavasio – *Summa angelica de casibus conscientiae* (Venezia 1499)⁴⁰⁸ completano la collezione degli stampati veneziani della biblioteca di Cluj.

Il rappresentante della patristica, Sant'Agostino, è presente con l'opera *De civitate Dei*, stampata a Venezia, nel 1490⁴⁰⁹. Un'edizione di Treviso del 1478 dell'opera filosofica di Seneca si evidenzia per le decorazioni in miniatura della prima pagina, eseguite con grande maestria⁴¹⁰. A Treviso apparve nel 1485, sotto la cura di Giovanni Rosso, conosciuto col nome di Johannes (Rubeus) Vercellensis, l'opera di Bartolomeo Sacchi detto il Platina *Vitae pontificum*⁴¹¹, e a Venezia, grazie a Hermann Lichtenstein, vide la luce il lavoro di Guglielmo Durante, *Rationale divinorum officiorum. Ed. Johannes Aloisius Tuscanus*, in due edizioni, del 1478 e del 1480; ambedue le opere sono conservate nelle collezioni della Biblioteca Centrale Universitaria "Lucian Blaga" di Cluj-Napoca⁴¹².

⁴⁰³ E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 217.

⁴⁰⁴ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 10.

⁴⁰⁵ *Ibidem*, p. 48; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 218.

⁴⁰⁶ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 70.

⁴⁰⁷ *Ibidem*, p. 57; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 256.

⁴⁰⁸ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 34; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 138.

⁴⁰⁹ *Ibidem*, p. 154.

⁴¹⁰ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 8; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 345.

⁴¹¹ *Ibidem*, p. 321.

⁴¹² *Ibidem*, p. 213.

Agostino di Ancona viene registrato nel catalogo della stessa biblioteca con *Summa de ecclesiastica potestate* (Venezia 1487)⁴¹³. Insieme al libro che esprime il pensiero medievale, sotto l'influsso del Rinascimento sta emergendo sempre di più il libro laico, in particolare la letteratura dell'antichità. Tra i titoli di incunaboli appartenenti alla storiografia antica, conservati nelle collezioni della biblioteca di Cluj, appaiono Valerio Massimo con *Facta et dicta memorabilia* (Venezia 1488)⁴¹⁴, Sallustio, *Opera* (Venezia 1486)⁴¹⁵, e Tito Livio con *Historiae romanae*, stampata a Venezia nel 1495 da Filippo Pinzi da Mantova, sotto la cura scientifica di Marc'Antonio Sabellico⁴¹⁶, membro dell'Accademia aldina⁴¹⁷. Grazie allo stesso tipografo vedrà la luce il libro di Marco Giustiniano Giustino, *Epitome Historiarum Trogi Pompeji*, e quello di Florus Lucianus, *Epitome gestorum Romanorum* (Venezia 1497)⁴¹⁸. Nel 1483 fu pubblicato, nella tipografia di Octavianus Scotus, il lavoro di Paolo Orosio, *Historiae adversos paganos*⁴¹⁹.

Un autore difficilmente riscontrabile nei cataloghi degli incunaboli del nostro paese è Girolamo Savonarola, presente nelle collezioni della biblioteca con *Expositio in psalmus L.*, pubblicata a Venezia, intorno al 1500, da Giovanni e Gregorio de Gregori⁴²⁰. Nel 1485, Bernardino Benali da Bergamo stampava nella città lagunare l'opera di Rolandino Passaggieri da Bologna, *Summa artis notariae*⁴²¹, e Bernardino Vitali pubblicava, nel 1490, il volume che riunisce l'opera di Teocrito (*Bucolica*) e quelle di Esiodo (*Opera et Dies* e *Theogonia*)⁴²².

⁴¹³ *Ibidem*, p. 157.

⁴¹⁴ *Ibidem*, p. 375.

⁴¹⁵ *Ibidem*, p. 338.

⁴¹⁶ *Ibidem*, p. 277.

⁴¹⁷ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 36.

⁴¹⁸ *Ibidem*, p. 60; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 271.

⁴¹⁹ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 73; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 298.

⁴²⁰ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 7, 81.

⁴²¹ *Ibidem*, p. 72; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 335.

⁴²² BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, pp. 87-88; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 357.

Nella tipografia di Bernardino Vitali fu stampato nel 1498 un volume collettivo contenente le opere di Gregorio Tifernate (*Opuscula quaedam. Accedunt*), Giovanni Gioviano Pontano (*Nenia et epigrammata*) e Francesco Ottavio Cleofilo (*Elegiarum libellus et epistolae. Sulpitiae carmen LXX*)⁴²³.

Tra i classici latini, le collezioni della Biblioteca Centrale Universitaria “Lucian Blaga” di Cluj-Napoca contengono gli scritti di Cicerone, *Comentarii questionum Tusculanarum* e *Epistole ad familiares*, ambedue stampate a Venezia nel 1497⁴²⁴ e nel 1499⁴²⁵, con un’accurata veste grafica, come pure le elegie della triade Tibullo, Catullo e Propertio, stampate nel 1500⁴²⁶. Una menzione speciale per la bella edizione dell’opera di Dante Alighieri, *La Comedia* (Venezia 1491), con i commentarii di Cristoforo Landino, riccamente illustrata con 101 silografie, creazione dell’incisore Baccio Boldin, che riproducono una serie di disegni di Sandro Botticelli⁴²⁷. Il suo lavoro è stato pubblicato prima della fine del XV secolo, in 15 edizioni, che attesta il grande interesse del pubblico per un libro non scritto in latino, che era la lingua della stragrande maggioranza delle opere stampate in quel secolo⁴²⁸. Tra i rari esemplari della biblioteca, possiamo ricordare l’opera di Marco Tullio Cicerone, *Commentarii Questionum tusculanarum* / editi Philippo Beroaldo – pubblicata nel 1502, nella tipografia di Simone Bevilacqua⁴²⁹, quella di Francesco Bruni, *Tractatus de indicis et tortura ...*, Venetiis, Philippo Pincio Mantuanus impressus, 1502⁴³⁰, ma anche *Valerii Maximi Dictorum et factorum memorabilium libri novem*, Venetijs, Aldvs

⁴²³ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 31; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 238.

⁴²⁴ E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 196.

⁴²⁵ *Ibidem*, p. 198.

⁴²⁶ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 9; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 367.

⁴²⁷ Viorica Lascu, *Din comorile bibliotecilor: un incunabil venețian, Divina Comedia (1491)*, in “Tribuna”, no. 34, 1967; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 206.

⁴²⁸ BCU Cluj-Napoca, *Catalogul incunabilelor*, p. 9.

⁴²⁹ Meda-Diana Hotea, Kovács Mária, Emilia-Mariana Soporan, *Catalogul cărții rare din colecțiile Bibliotecii Centrale Universitare “Lucian Blaga”*, Cluj-Napoca 2007, p. 36.

⁴³⁰ *Ibidem*, p. 37.

Ro., 1502⁴³¹, *Orthographia et flexvs dictionvm graecarvm omnivm ...*, di Publius Papinius Statius⁴³², come pure *Statii Sylvarvm libri quinque*, stampate da Aldo Manuzio nello stesso anno⁴³³, l'ultima rilegata insieme a *Diuiini Dionysii Aeropagitae Caelestis hierarchia ...*, In inclyta ciuitate Venetiarum, per Ioannem Tacuinum, 1502⁴³⁴. Vi si aggiungono due esemplari di *Quinti Curtii Epistolarum liber i. Q. C...*, Venetiis, impressit Ioannes de Tridino alias Tacuinus, 1502⁴³⁵, oppure *Catvllvs, Tibvllvs, et Propertivs, Venetiis, in aedibus Aldi*, 1502⁴³⁶, ma anche *aedibus Aldi et Andreae Soceri*, 1515⁴³⁷. Nel primo decennio del XVI secolo videro la luce nella città lagunare i seguenti lavori: *Valerii Maximi cum commento Oliuerii Arzignanensis ...*, Venetiis, per Albertinus de Lisona Vercellensem, 1503⁴³⁸, *Commentarij a Philippo Beroaldo conditi in Asinum aureum Lucij Apuleij*, Impressum Venetiis, per Bartholomeum de Zanis de Portesio, 1504⁴³⁹, *Hoc in uolumine, [...] M. Tulii Ciceronis Epistolarum*, 1507⁴⁴⁰, *Habes in hoc volumine lector optime diuina Lactantii Firmiani opera nuper, per Janum Parrhasium accuratissime castigata ...*, Venetiis, impressa mira arte et diligentia Ioannis de Tridino cognomento Tacuini finiunt, 1509⁴⁴¹, *Q. Septimii Florentis Tertuliani Apologeticvs adversus gentes*, Venetiis, impensis Ioannis Tacuini, 1509⁴⁴². Due esemplari di *Missale Strigoniense*, uno stampato a Venezia nel 1507, da "Lucantonius de Giunta pro Johannes Paep", un altro nel 1511 da "Nicolaus de Francoforte pro Johannes Paep", si conservano nella Biblioteca Centrale Universitaria "Lucian

⁴³¹ *Ibidem*, p. 42.

⁴³² *Ibidem*, p. 41.

⁴³³ *Ibidem*, p. 42.

⁴³⁴ *Ibidem*, p. 40.

⁴³⁵ *Ibidem*, pp. 38-39.

⁴³⁶ *Ibidem*, p. 37.

⁴³⁷ *Ibidem*, p. 80.

⁴³⁸ *Ibidem*, p. 45.

⁴³⁹ *Ibidem*.

⁴⁴⁰ *Ibidem*, pp. 50-51.

⁴⁴¹ *Ibidem*, p. 57.

⁴⁴² *Ibidem*, p. 60.

Blaga” di Cluj-Napoca⁴⁴³. A Cluj-Napoca si trovano anche il *Dictionum latinarum et graecarum...*, di Ambrogio Calepino, pubblicato a Venezia nel 1513⁴⁴⁴, ma anche *Avli Gelli Noctium atticarum libri vndeviginti*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andrea Soceri, 1515⁴⁴⁵, *Tusculanae questiones Marci Tullij Ciceronis ...*, Venezia, Augustinus de Zannis, 1516⁴⁴⁶, oppure *Caii Iulij Caesaris inuictissimi imperatoris Commentaria*, Venetiis, per Augustinum de Zannis de Portesio, 1517⁴⁴⁷. In aedibus Aldi et Andreae Soceri vedrà la luce *Senecae Tragoediae...*, nel 1517⁴⁴⁸, ma anche *Ioannis Ioviani Pontani Amorum libri II ...*⁴⁴⁹, come pure *Ioannis Ioviani Pontani Opera omnia* di Giovanni Gioviano Pontano, nel 1518⁴⁵⁰. Giovanni Boccaccio è presente con *Fiammetta amorosa ...*, libro stampato in Vinegia, per Nicolao di Aristotile detto el Zoppino, 1525⁴⁵¹, ma anche con *Laberinto d'amore ...*, stampato in Vinegia, per Francesco di Alessandro Bindoni et Mapheo Pasini, compagni, 1529⁴⁵². *Historia d'Herodiano dello Imperio dopo Marco tradotta in lingua toscana et con diligentia stampata*, Impresso in Venegia, per Gregorio de Gregori, 1525⁴⁵³, si aggiunge all'opera di Filippo Decio, *Repertorium avrevm ad omnes lecturas ...*, Venetijs, in aedibus Philippi Pincii Mantuani impressa, 1526⁴⁵⁴. In aedibus haeredum ALDI Manutij et Andreae Soceri è uscito il volume *Pontani Opera ...*, Venetijs, 1533⁴⁵⁵, e due anni più tardi *L. Coelii Lactantii Firmiani Divinarum instittionum libri septem ...*⁴⁵⁶. Nella

⁴⁴³ V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 305; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 289.

⁴⁴⁴ M.-D. Hotea, Kovács M., E.-M. Soporan, *op. cit.*, p. 70.

⁴⁴⁵ *Ibidem*, p. 83

⁴⁴⁶ *Ibidem*, p. 86.

⁴⁴⁷ *Ibidem*, p. 89.

⁴⁴⁸ *Ibidem*, p. 89.

⁴⁴⁹ *Ibidem*, p. 92.

⁴⁵⁰ *Ibidem*, pp. 96-97.

⁴⁵¹ *Ibidem*, p. 120.

⁴⁵² *Ibidem*, p. 132.

⁴⁵³ *Ibidem*, p. 121.

⁴⁵⁴ *Ibidem*, p. 123.

⁴⁵⁵ *Ibidem*, p. 156.

⁴⁵⁶ *Ibidem*, p. 161.

Biblioteca esiste un *Mineja prazdničnaja (Menologion)*, stampato a Venezia da Božidar Vuković, nel 1538⁴⁵⁷, un esemplare incompleto di un *Zbornik*, stampato probabilmente sempre da Vuković, nel 1546⁴⁵⁸, ma anche *Aldi Pii Manvtii Institutionum grammaticarum libri quatuor*, Venezia 1551⁴⁵⁹, *Catvllvs et in evm commentarius M. Antonii Mvreti*, Venetiis, apud Pavlvn Manvtivm, Aldi filivm, le edizioni del 1554⁴⁶⁰ e 1558⁴⁶¹, oppure *Vincentii Ciconiae praesbyteri Veronensis, Sermones VII ...*, Venetiis, apvd Andream Arrivabenvm, ad signvm Pvtei, 1556⁴⁶². Avicenna vi è presente con *Liber canonis de medicinis cordialibus cantica de remouendis nocumentis in regimine sanitas de syrupo acetoso*, Venetiis, apud Ivntas, 1562⁴⁶³ e due volumi riuniti (tomus primus e tomus secundus) di *Libri in re medica omnes*, Venetiis, apvd Vicentium Valgrisium, 1564⁴⁶⁴. Non mancano nella biblioteca i trattati teologici *Enarrationvm Euangelicarum, thesaurus novvs, ad christianae pietatis decus, denuò recognitus*, Venetiis, excudebat Petrus Dehuchinus, 1570⁴⁶⁵, oppure *Epistole et Evangeli, che si dicono tutto l'anno nella Messa. Tradotte in lingua toscana. Nuouamente corrette, et riformate secondo il Messale Romano stampato d'ordine del Santo Concilio di Trento. Et ornate di nuoue et bellissime figure*. In Venetia, appresso i Guerri fratelli, 1579⁴⁶⁶. Tra i libri pubblicati a Venezia nell'ultimo decennio del Cinquecento, la biblioteca possiede *Il pastor fido, tragicommedia pastorale. Del molto illustre sig. Caualiere Battista Guarini ...*, in Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1592⁴⁶⁷, e *La historia d'Italia, di M. Francesco Guicciardini ...*, in Venetia appresso Girolamo Polo, 1599⁴⁶⁸.

⁴⁵⁷ *Ibidem*, pp. 169-170.

⁴⁵⁸ *Ibidem*, p. 173.

⁴⁵⁹ *Ibidem*, p. 178.

⁴⁶⁰ *Ibidem*, p. 183.

⁴⁶¹ *Ibidem*, p. 191.

⁴⁶² *Ibidem*, p. 188.

⁴⁶³ *Ibidem*, pp. 195-196.

⁴⁶⁴ *Ibidem*, pp. 196-198.

⁴⁶⁵ *Ibidem*, p. 205.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 209.

⁴⁶⁷ *Ibidem*, p. 224.

⁴⁶⁸ *Ibidem*, pp. 219-220.

In Transilvania vi sono numerosi incunaboli e cinquecentine conservati presso le biblioteche nazionali o presso gli istituti a carattere documentario e museale: Bathyaneum, Brukenthal, Teleki e Bolyai⁴⁶⁹. La più sostanziosa collezione di incunaboli della Romania si trova presso la Biblioteca Bathyaneum di Alba Iulia⁴⁷⁰, la quale raccoglie 569 unità. Vi sono due fondi principali: l'uno del messo Batthyány e l'altro di Migazzi⁴⁷¹. Ignác Batthyány, il principale fondatore della biblioteca, svolse i suoi studi in Italia e continuò poi ad acquistarne libri provenienti dalla Penisola italiana. Prima di ricevere la porpora cardinalizia, diventando cardinale di Vienna, Cristoforo Migazzi, rivestì diverse cariche nella gerarchia ecclesiastica dell'Italia settentrionale⁴⁷². Dei 221 incunaboli, conservati nella suddetta biblioteca di Alba Iulia, usciti dalle tipografie italiane, 163 furono stampati a Venezia, 5 a Treviso, 3 a Brescia, 2 a Verona, uno a Padova e uno a Vicenza.

La Biblioteca Bathyaneum ha nelle sue collezioni anche una serie di pergamene di origine veneziana, tra le quali la splendida *Promissio ducalis* del doge Andrea Vendramin (1476), un *Capitulare* del procuratore di San Marco, Giovanni Foscarini (1625), *Constitutionis* del doge Marcantonio Mocenigo, oppure *Ordinationes et decreta* del doge Francesco Molin (1646-1655)⁴⁷³. La collezione di incunaboli include un numero importante di testi religiosi, innanzitutto la *Bibbia*. Delle 21 edizioni del libro sacro che vi

⁴⁶⁹ Simona Nistor, *Expoziția de incunabile venețiene (sec. XV)*, in "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", III, no. 1, 1965, p. 382.

⁴⁷⁰ Per la storia di questa biblioteca di Alba Iulia si veda *Biblioteca "Bathyaneum" din Alba-Iulia*, București 1957; I. Mârza, *La Bibliothèque Bathyaneum d'Alba Iulia*, in "Transylvanian Review", IV, no. 2, 1995, pp. 48-56; Ileana Dârja, *Din istoria Bibliotecii Naționale a României Filiala "Bathyaneum" din Alba Iulia. Etapele II-IV (1826-1961)*, in "Apulum", XLIV, 2007, pp. 497-515.

⁴⁷¹ *Fondul Migazzi. Surse documentare. I-II. The Migazzi collection. Documentary sources. I-II*, a cura di I. Dârja, Alba Iulia 1998; *Ibidem*, III-IV, Alba Iulia 1999; I. Dârja, *Manuscrise migazziene în Colecția Bibliotecii Naționale a României Filiala Bathyaneum Alba Iulia*, in "Apulum", XXXV, 1998, pp. 407-415.

⁴⁷² Viorica Lascu, *Incunabilele italiene ale Bibliotecii Bathyaneum*, in "Studia Universitatis Babeș-Bolyai. Series Philologia", XVI, fasc. 1, 1971, p. 49.

⁴⁷³ Idem, *I codici italiani della biblioteca "Bathyaneum"*, in "Apulum", XXIV, 1987, p. 212.

si conservano, 5 sono veneziane (Franciscus de Halibrunn et Nicolaus de Francofordia, 1476; Th. Reinsbuch et R. de Norimbergio, 1478; Leonardus de Ratisbonna, 1481; Simone Gabi, detto Bevilaqua, 1498; Giacomo Paganini, 1499). Sono altrettanto bene rappresentati i Padri e i Dottori della Chiesa: Girolamo, con 7 incunaboli, però solo uno stampato a Venezia (Iohannes Rubeus, 1496); Agostino con 13 esemplari, tra i quali *De civitate Dei*, in due edizioni veneziane (Nicolaus Jenson⁴⁷⁴, 1475; Bonetus Locatellus, 1489), *Explanatio Psalmorum* (Bernardinus Benalius, 1493), e *De Trinitate* (Paganinus Paganini, 1489), stampate sempre a Venezia. Bernardo è presente con cinque titoli, tra i quali due in edizioni italiane: *Opuscula* (Brescia, Angelus et Iacobus Britannicus, 1495) e *Sermones de tempore et de sanctis* (Venezia, Iohannes de Spira⁴⁷⁵). Vi sono presenti anche Albertus Magnus con 7 titoli dei quali possiamo citare *De animalibus*, in una edizione veneziana (Iohannes et Gregorius de Gregoriis, 1495), e Tommaso d'Aquino con 16, fra i quali tre veneziani: *Summa Theologica* (Iohannes de Colonia et Iohannes Manthen, 1478; Franciscus Renner et Nicolaus de Francoforto, 1575); *Catena aurea* (Iohannes Rubeus, 1494)⁴⁷⁶.

⁴⁷⁴ Nel 1470, il francese Nicholas Jenson, il maggior creatore di caratteri a Venezia prima di Aldo Manuzio, già orefice e incisore nella zecca di Tours avviò la sua attività, elaborando un elegante carattere romano, adatto alla pubblicazione delle opere dei classici, raggiungendo la perfezione formale. Jenson elaborò anche un suo carattere gotico, tale da rispettare le precise tradizioni grafiche che regolavano la scrittura nei nuovi campi in cui si cimentava (Marino Zorzi, *Introduzione*, in *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515*, a cura di Susy Marcon e M. Zorzi, Venezia 1994, p. 14); si veda anche M. Lowry, *Nicolas Jenson and the Rise of Venetian Publishing in Renaissance Europe*, Oxford 1991, pp. 56-57; nell'officina di Jenson svolsero funzioni di editori e correttori Benedetto Brugnoli, detto il Cornazzano, Francesco Colucia da Verzino e Ognibene da Lonigo (C. Castellani, *op. cit.*, p. 22).

⁴⁷⁵ A Venezia, nel 1469, Giovanni da Spira, un tedesco che aveva forse appreso a Magonza i segreti dell'arte, stampò il suo primo libro, le *Epistolae ad familiares* di Cicerone, con ogni probabilità il primo libro impresso a Venezia con caratteri mobili (Victor Scholderer, *Printing at Venice to the End of 1481*, in Idem, *Fifty Essays in Fifteenth and Sixteenth Century Bibliography*, a cura di Dennis E. Rhodes, Amsterdam 1966, pp. 74-89); Raffaello Zovenzoni da Trieste, discepolo di Guarino Veronese a Ferrara, lavorò come grammatico e correttore nella tipografia di Giovanni e Vindelino da Spira; con lui erano Cristoforo da Pesaro e Giorgio Alessandrino (C. Castellani, *op. cit.*, p. 20).

⁴⁷⁶ V. Lascu, *Incunabulele italiene*, pp. 50-51.

Alla raccolta di sermoni del francescano Antonio da Bitonto *Sermones dominicales per totum annum* (Venezia, Bonetus Locatellus, 1492) si aggiunge *Summa angelica de casibus conscientiae* (Venezia, Georgius Arrivabene, 1489), un trattato ad uso dei confessori, molto criticato da Lutero, redatto da Angelo Carletti di Chiavasso, e *Aurea legenda sanctorum* del domenicano Jacopo da Varazze, quest'ultima in cinque edizioni, tra le quali due stampate a Venezia (Antonius de Strata et Marcus Catanellus, 1480; Bonetus Locatellus, 1500)⁴⁷⁷. Due delle dieci edizioni di *Confessionale* stilate da Antonino, vescovo di Firenze, furono stampate a Venezia (Bartholomaeus de Cremona, 1473; Petrus de Quarengis, 1497)⁴⁷⁸. Numerosi canti religiosi in latino, conservati nelle biblioteche romene, dimostra la frequenza del loro uso nel tempo. Tra questi possiamo citare: *Missale ultramontanum* di Petrus Maufer, che si trova nella Biblioteca Batthyaneum e che proviene dalla Biblioteca dei francescani di Călugăreni, stampato a Verona il 27 agosto 1480⁴⁷⁹. La stessa biblioteca detiene il volume di *Missale Romanum*, uscito dalla bottega di Giovanni Battista Sessa “ante annum 1499”⁴⁸⁰. Due copie di *Missale Strigoniense*⁴⁸¹, stampate a Venezia nel 1486, si trovano nella Biblioteca Batthyaneum di Alba Iulia. Un'altra copia di *Missale Strigoniense*, datata 31 ottobre 1495 e stampata a Venezia da Giovanni da Spira, è conservata nelle ricche collezioni della Biblioteca Batthyaneum⁴⁸².

La stessa biblioteca di Alba Iulia possiede alcuni incunaboli che sono anche edizioni *princeps* delle seguenti opere latine: *Saturnalia* e *In somnium Scipionis expositiones* di Macrobio (Venezia, Nicolaus Jenson, 1472); *Pharsalia* di Lucano (Venezia, Juvenis Querinus, 1477);

⁴⁷⁷ *Ibidem*, p. 51.

⁴⁷⁸ *Ibidem*, pp. 51-52.

⁴⁷⁹ V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 303.

⁴⁸⁰ *Ibidem*, p. 305.

⁴⁸¹ “Finit feliciter Missale divinorum officiorum tam de tempore/ quam de sanctis/ [...] de consensu ac/ favore Reverendissimi in Cristo/ patris ac domini Michelis episcopi Milckovensis/ [...] Impressum Venetiis iterum secundo per Erhardum Ratdolt” (*Ibidem*, p. 303).

⁴⁸² *Ibidem*.

Apologeticus contra gentiles di Tertulliano (Venezia, Bernardinus Benalius, 1490). Gli *Epigrammi* di Marziale (Venezia, Johannes de Colonia et Johannes Manthen de Gherretze, 1475), *Opera philosophica et epistulae* di Seneca (Treviso, Bernardus de Colonia, 1478), *De bello gallico* e *De bello civili* di Cesare (Venezia, Nicolaus Jenson, 1471) sono alla seconda edizione⁴⁸³. Ad Alba Iulia si trova un'edizione di Virgilio, *Opera* (Venezia, Philippus Pincius, 1491-1492), curata da Antonio Mancinelli; *Noctes Atticae* di Aulus Gellius (Brescia, Boninus de Boninis, 1485), corretta da Marco Scaramucino; *Factorum dictorumque memorabilium libri IX* di Valerio Massimo (Venezia, s. n., 1478), emendata da Bono Accursio; le *Metamorfosi* di Ovidio (Venezia, Bernardinus Benalius, 1493), curate da Bartolomeo Merula; l'*Opera* di Prisciano (Venezia, Philippus Pinzius, 1492), curata da Benedetto Brugnolo⁴⁸⁴.

Tra gli incunaboli custoditi nella biblioteca si possono ancora citare: l'*Opera* di Sallustio Crispo (Venezia, Theodorus de Ragazonibus de Asula, 1492), con commenti di Pomponio Leto, e delle opere di Cicerone – *De officiis* (Venezia, Bernardinus Benalius, [c. 1488]), con ampi commenti di Pietro Marsio, *De amicitia* (Venezia, Bernardinus Benalius, [c. 1488]), con commenti di Ognibene da Lonigo, *De senectute* (Venezia, Bernardinus Benalius, [c. 1488]), analizzata da Martino Filetico, *Epistolae ad familiares*, in due edizioni veneziane (Jacobus de Fivizano Lunensem, 1477; Simon Bevilaqua, 1497), l'ultima con le interpretazioni critiche di più filosofi quali Francesco Maturazio e Angelo Poliziano. L'*Opera* di Orazio (Venezia, Ph. Pincius, 1492) gode dell'interpretazione di Cristoforo Landino⁴⁸⁵.

Tra le opere filosofiche conservate nella stessa biblioteca, si possono citare le edizioni di Aristotele: *Opera* (Venezia, Bernardinus de Monteferrato, 1489), *Opera nonnulla latina*, nella traduzione di Argyropulo, Bruni, e Valla (Venezia, Gregorius de Gregoriis, 1496),

⁴⁸³ V. Lascu, *Incunabilele italiene*, p. 52.

⁴⁸⁴ *Ibidem*, pp. 52-53.

⁴⁸⁵ *Ibidem*, p. 53.

protetta da una disposizione del doge di Venezia che vietò ogni riproduzione per un periodo di dieci anni; e *De natura animalium* (Venezia, Bartholomaeus de Zanis, 1498), nella traduzione di Gaza⁴⁸⁶. Platone è presente con il volume *Opera* (Venezia, Bern. De Choris et Simon de Luero, 1491). Un volume “collettivo”, *Problemata* (Venezia, Antonius de Strata, 1488) racchiude frammenti di Alexander Aphrodisaeus, tradotti da Giorgio Valla, di Aristotele, tradotti da Gaza, e di Plutarco, tradotti da Giampietro da Lucca⁴⁸⁷.

I libri storici sono ovviamente presenti tra i volumi quattrocenteschi della biblioteca: Erodote, il padre della storia, con *Historiarum libri IX* (Venezia, Jacobus Rubens, 1474), nella traduzione di Lorenzo Valla; Plutarco, con *Vitae illustrium virorum sive parallelae* (Venezia, N. Jenson, 1478), Appiano Marcellino con la sua ampia opera storica *De bellis civilibus romanis* (Venezia, Bernardus Pictor, Erhardus Ratdolt⁴⁸⁸ et Petrus Löslein de Langencenn, 1477); Giuseppe Flavio con due titoli, *Opera* (Verona, Petrus Manser Gallicus, 1480; Venezia, Raynaldus de Novimaggio, 1481) e *De antiquitatibus ac de bello iudaico* (Venezia, Albertinus Vercellensis, 1499); Diodoro Siculo con *Bibliotheca seu Historiarum priscorum* (Venezia, Johanes Tacuinus, 1496)⁴⁸⁹, Paolo Orosio, con *Historiae* (Venezia, Cristoforo de Pensi pro Ottaviano Scoto, 1499)⁴⁹⁰.

Fra le opere scientifiche possiamo menzionare quelle di Tolomeo, *Opus quadripartitum* (Venezia, Bonetus Locatellus, 1493); di Strabone, *Geographiae* 1. XVI (Venezia, Vandelinus de Spira, 1472) ed Euclide, *Elementa geometriae* (Venezia, Erhardus Ratdolt, 1482); la

⁴⁸⁶ *Ibidem*, p. 54.

⁴⁸⁷ *Ibidem*.

⁴⁸⁸ Su Ratdolt si veda: Gilbert R. Redgrave, *Ratdolt and his Work at Venice*, Londra 1894; Maury D. Feld, *Constructed Letters and Illuminated Texts: Regiomontano, Leon Battista Alberti, and the Origin of Roman Type*, in “Harvard Library Bulletin”, no. 28, 1980, pp. 337-379.

⁴⁸⁹ V. Lascu, *Incunabilele italiene*, p. 54.

⁴⁹⁰ I. Dârja, *Incunabile inedite în colecția Bibliotecii Naționale a României – Filiala Batthyaneum din Alba Iulia*, in “Apulum”, XLIII/2, 2006, p. 79.

biblioteca possiede l'unica edizione quattrocentesca dell'opera di Giamblico di Calcide, *De mysteriis Aegyptiorum Chaldeorum, Asyriorum et alia opuscula* (Venezia, Aldus Manutius, 1497)⁴⁹¹. Tra gli autori cristiani possiamo citare Eusebio Panfilo con *De preparatione evangelica* (Venezia, Leonhardus Aurl., 1473) e *Chronicon* (Venezia, Erhardus Ratdolt, 1483).

Grazie agli sforzi, all'abilità e alla generosità di Aldo Manuzio, il quale concepì un *corpus* di testi greci, a Venezia fu portato avanti il lavoro di stampa in lingua originale delle opere dei classici greci e latini. Dalla serie degli stampati greci di Aldo, nella biblioteca Batthyaneum si conservano *Idyllia* (gli idilli di Teocrito e di altri poeti, 1495), le *Comoediae* (Aristofane, 1498), le opere di Aristotele (*Opera graece*, 5 voll., 1495-1498, edizione principe, e *Scriptores astronomici veteres*, 1499)⁴⁹².

A Batthyaneum si trovano quattro copie dell'opera *Elegantiarum latinae linguae libri sex* di Lorenzo Valla, tra le quali tre stampate a Venezia (Iohannes Tortellius, 1480; Philippus Pincius, 1492; Philippus Pincius, 1500). Nel catalogo degli incunaboli è inserita un'opera importante di Niccolò Perotti, *Cornucopiae sive linguae latinae commentarii* (Venezia, Ph. De Pinzis Mantuanus, 1494; Aldus Manutius, 1499), ampio dizionario della lingua latina, ricco di sinonimi, derivati e citazioni da vari autori. Accanto ad esso vi è registrato l'antico *Vocabularium* di Papia (Venezia, Andreas de Bonetis, 1485). Giuniano Maio, il professore di Sannazzaro, è presente con *De priscorum proprietate verborum* (Treviso, Bernardo de Colonia, 1477). Nella biblioteca si trova anche l'unica edizione quattrocentesca del lavoro *Thesaurus Cornucopiae*, stampato da Aldo Manuzio in lingua greca nel 1492. Un'altra edizione unica è l'aldina *Dictionarium graecum-latinum* (1497). Vi si trova anche un trattato di grammatica greca scritto da Teodoro Gaza dal titolo *Grammatica introductiva*, stampato da Aldo Manuzio a Venezia nel 1495.

⁴⁹¹ *Ibidem*, p. 55.

⁴⁹² *Ibidem*.

La Biblioteca possiede inoltre un trattato di versificazione: *De componendis versibus* di Francesco Maturanzio (Venezia, Erhardus Ratdolt, 1478), e molti altri incunaboli a carattere storico. Tra questi possiamo citare: *Supplementum chronicarum* del monaco Giacomo Filippo da Bergamo; fra le tante edizioni di questo libro, nella biblioteca si trovano le prime tre (Venezia, Bernardinus de Benalis, 1483; ivi, 1486; Brescia, Boninus de Boninis, 1485). *Fasciculus temporum* di Werner Rolevinck (Venezia, Erhardus Ratdolt, 1484) presenta la storia del mondo allora conosciuto dagli albori dell'umanità fino al Quattrocento⁴⁹³.

Sono più numerose le opere degli autori italiani, ed è del tutto naturale poiché i libri delle botteghe della Penisola italiana erano spesso quelli più ricercati e acquistati nell'Europa Centro-Orientale. Di particolare rilevanza è *Vitae Pontificum* (Venezia, Johannes de Gerretzen, 1479), del cremonese Bartolomeo Sacchi, noto col nome di Platina, una serie di biografie dei pontefici romani, e *Historiarum ab inclinatione romanarum decades tres* (2^a edizione, Venezia, Thomas Alexandrinus, 1484) di Flavio Biondo⁴⁹⁴. Poggio Bracciolini è presente con *Facetiae* (Venezia, Thomas de Blavis, 1487), e Giovanni Pico della Mirandola con *Deprecatoria ad Deum carmina*, inserita nel volume *Omnia opera* (Venezia, Bern. Venetus, 1498). Delle opere di Boccaccio nella biblioteca Batthyaneum si trova *Genealogie deorum gentilium* (Venezia, Manfredus de Strevo de Monteferrato, 1497). Il volume racchiude anche *De montibus et silvis*. Sempre ad Alba Iulia si possono trovare anche raccolte di epistole come quella di Francesco Filelfo (*Epistolae familiares*, Venezia, [Vendalinus de Spira, s. a.], edizione princeps, Venezia, B. de Choris, 1489: due delle complessive 27 edizioni)⁴⁹⁵ e lavori di astrologia quali: *De mysteriis Aegyptiorum, Chaldeorum, Assyriorum et alia opuscula*, di Giamblico di Calcide; trattato antico, uno dei testi "classici" degli astrologi umanisti, è *Summa*

⁴⁹³ *Ibidem*, pp. 56-57.

⁴⁹⁴ *Ibidem*, p. 58.

⁴⁹⁵ *Ibidem*, pp. 59-60.

anglicana de astrologiae pronosticationibus (Venezia, Lucilius Santritter, 1489) di Johannes Eschuid⁴⁹⁶.

Un'antologia di testi medici presente nella biblioteca è "*Articella*" o "*Artesela*" (Venezia, Ph. De Pinzis, 1491). Altri trattati di medicina sono *Synonima medicinae seu clavis sanationis*, del cappellano e medico personale del pontefice Nicola IV, Simone da Genova (Venezia, Guglielmo de Tridino de Monteferrato, 1488), e *Conciliator differentiarum philosophorum et precipue medicorum* (Venezia, Bonetus Locatellus, 1496), del docente padovano Pietro d'Abano⁴⁹⁷.

Nella seconda metà del XV secolo, la minaccia imminente degli Ottomani rappresentava un grande problema per l'Europa Orientale. Contemporaneamente alle imprese militari, fu promossa un'intensa attività diplomatica, rispecchiata negli stampati dell'epoca, per costituire coalizioni antiottomane. Le lettere di Maometto II indirizzate ai vari sovrani europei furono pubblicate in 14 edizioni, però ad Alba Iulia esiste solo quella veneziana: *Epistulae* [Otinus de Luna, c. 1498]⁴⁹⁸.

Oltre alle biblioteche Batthyaneum di Alba Iulia e Brukenthal di Sibiu, un numero inferiore di incunaboli stampati a Venezia possiedono anche altre istituzioni di Transilvania⁴⁹⁹, quali la Biblioteca documentaria di Sighișoara, la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Brașov o l'Archivio della Chiesa Nera della stessa città. A Sighișoara si trovano due opere: *Maronis Vita*, stampato nel 1479 dal tipografo Leonardo da Basel, il quale tra il 1472 e il 1491 svolse la sua attività a Venezia, e *Incomincia el libro dela vita de Philosophi ...*, Venetiis, per Bernardinum de Luere B. Anno S. Do. 1480. Il libro *Elementa geometriae lat. cum Campanii annotationibus*, C. Erhardus Ratdolt Augustensis impressos di Euclide, reca la dedica "Serenissimo alme urbis venete Principi Ioann Mocenigo. S."; l'incunabolo fu portato in

⁴⁹⁶ *Ibidem*, p. 61.

⁴⁹⁷ *Ibidem*, p. 62.

⁴⁹⁸ *Ibidem*, p. 64.

⁴⁹⁹ Dan Simonescu, *Incunabulele din bibliotecile Republicii Socialiste România*, in "Studia Bibliologica", I, 1965, pp. 64-66.

Transilvania nel 1836 dal teologo sassone Adolf Schuster⁵⁰⁰. Sempre a Sighișoara fu segnalato un *Calendario latino*, stampato da Konrad Zoennig a Venezia, il 26 luglio 1486⁵⁰¹, *Spaerae mundi compendium*, Venezia 1488⁵⁰², e un'aldina, *Pescennius Franciscus niger, Venetus, doctor, Illustrissimo Principi, amplissimoque Pontifici Cardinali, Hippolyro Estesi, virtutis utriusque: officiosissimo Mecoeni – ti foelicitatem. Aldus Manutius Romanus Guido Pheretrio urbini Duci. S. P. D. ...*, Venetiis decimo sexto Calendas nomen 1499⁵⁰³. Nell'Archivio di Stato di Brașov si trova l'opera di Guillelmus Astensis, *Summa Ioannis Valensis de regimine ...*, stampata a Venezia nel 1496 da Giorgio Arrivabene⁵⁰⁴.

La Biblioteca Civica di Brașov custodisce un frammento di Salmo francese, estratto dalla copertina dell'incunabolo *Euclides liber elementorum*, stampato a Venezia nel 1482, e un frammento religioso latino ricavato dalla copertina del libro di Valerius Maximus, *Dictorum Factorum Memorabilium Libri Novem*, Venetiis, Aedibus Aldi Romani Octobri Mense 1502, libro proveniente dalla biblioteca della scuola media superiore di Mediaș⁵⁰⁵. A Șcheii Brașovului troviamo un *Zbornik* in slavo, stampato a Venezia da Božidar Vuković, nel 1538, e un piccolo *Tripesnic* (*Triodion*), del 1561⁵⁰⁶, dovuto a suo figlio, Vičenco⁵⁰⁷. Un brano di 30 pagine, da una *Bibbia latina* stampata a Venezia nel XV secolo, si trova custodito nella Chiesa Nera (Biserica Neagră, Schwarze Kirche) di Brașov⁵⁰⁸. La Biblioteca "Teleki-Bolyai" di Târgu Mureș⁵⁰⁹

⁵⁰⁰ Pavel Binder, *Incunabile păstrate în bibliotecile documentare din sud-estul Transilvaniei (exclusiv Biblioteca Brukenthal din Sibiu)*, in "Studii și cercetări de bibliologie", XII, 1972, pp. 175-176.

⁵⁰¹ *Ibidem*, pp. 177-178.

⁵⁰² *Ibidem*, p. 179.

⁵⁰³ *Ibidem*, p. 183.

⁵⁰⁴ *Ibidem*, p. 182.

⁵⁰⁵ *Ibidem*, p. 184.

⁵⁰⁶ Vasile Oltean, *Catalog de carte vechi din Șcheii Brașovului*, Iași 2009, p. 97, 112.

⁵⁰⁷ Simonetta Pelusi, *Il libro liturgico veneziano per serbi e croati fra Quattro e Cinquecento*, in *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di S. Pelusi, Padova 2000, p. 48.

⁵⁰⁸ V. Oltean, *op. cit.*, p. 186.

contiene più di 50 000 volumi, tra cui 66 incunaboli, altri 4 incunaboli ritrovandosi nella collezione della Biblioteca Civica di Târgu-Mureș. I più antichi incunaboli della Biblioteca “Teleki-Bolyai”⁵¹⁰ sono l’opera di Appiano di Alessandria, *Historia romana, e graeco in latinum traducta per Petrum Candidum Decembrium*. Pars I-II. Venetiis, Bernardus Pictor [Maler], Erhardus Ratdolt de Augusta et Petrus Loeslein de Langencensi, 1477, e il lavoro di Maffeo Vegio, *Vocabula ex iure civili excerpta*, Vincentiae, Philippus Albinus, Kal. Dec. [1. Dic.] 1477. Aulo Persio Flacco è presente con *Satyrae*, cum commentario Bartholomaei Fontii. Venetiis, Renaldus de Novimagio, 24. Dec. 1482, Plinius Secundus Caius con *Historia Naturalis*, Ed. Philippus Beroaldus. Venetiis, Thomas de Blavis, de Alexandria, 3. Nov. 1491, Terentius Afer Publius con *Comoediae*, cum commentariis Aelii Donati et Johannis Calphurnii. Venetiis, Bonetus Locatellus, pro Octaviano Scoto, V. Kal. Febr. [28. Gen.] 1492. Diverse opere stampate a Venezia nel 1493 si ritrovano nella collezione della biblioteca: Marco Valerio Marziale, *Epigrammata*, cum commentariis Domitii Calderini et Georgii Merulae. Venetiis, Bartholomaeus de Zanis, 13. Nov. 1493; Ovidio, *Epistolae heroides*, cum commentariis Antonii Volsci et Ubertini Clerici Crescentinatis; Saffo, *Epistola et liber in ibin*, cum comentario Domitii Calderini. Venetiis, Martinus de Rovado de Lazaronibus et Christophorus de Quaietis, XIX. Kal. Jan. 1493; Ovidio, *Metamorphoses*, cum commentario Raphaelis Regii. Venetiis, Simon Bevilaqua, VII. Id. Sept. [7. Sett.] 1493; *Corpus iuris civilis, Iustiniani institutiones*. Venetiis, Hieronymus de Paganinis, 29. Mart. 1493. Tra gli autori antichi, Persio è presente con *Satyrae*, cum commentariis Johannis Britannici et Bartholomaei Fontii. Venetiis,

⁵⁰⁹ Sulla storia della biblioteca, si veda: Maria Turzai, *Un trésor de l’époque des lumières en Transylvanie: la Bibliothèque de Samuel Teleki à Târgu Mureș*, in “Revue Roumaine d’Histoire”, V, no. 2, 1966, pp. 341-354; Mihály Sebestyén-Spielmann, “Teleki-Bolyai” Library, Târgu Mureș, in “Transylvanian Review”, IV, no. 2, 1995, pp. 103-111.

⁵¹⁰ Liviu Moldovan, *Colecția documentelor feudale a Bibliotecii Teleki-Bolyai din Târgu Mureș*, in “Revista Arhivelor”, no. 1, 1971, p. 70; si veda anche *Catalogul incunabulelor din biblioteca Teleki-Bolyai. Catalogus incunabulorum bibliothecae Teleki-Bolyai*, Târgu Mureș 1971 (<http://www.bjmmures.ro/bd/B/001/14/B00114.pdf>).

Johannes [Tacuinus], de Tridino, 14. Febr. 1494/1495, Hieronymus con *Epistolae*, Venetiis, Johannes Rubeus Vercellensis, I. 7. Jan. 1496, e Orazio con *Opera*, cum commentariis Acronis, Porphyrius, Christophori Landini et Antoni Mancinelli, Venetiis, [Philippus Pincius, pro] Benedicto Fontana, 16. Febr. 1495/96. Nella biblioteca ci sono diversi lavori stampati nel 1479, come segue: Iamblichus, *De misteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum et alia opuscula*. Trad. Marsilius Ficinus. Venetiis, Aldus Manutius, Sept. 1497; Boccaccio, *Genealogie deorum. De montibus, silvis, fontibus* etc. Venetiis, Manfredus [de Bonellis], de Monteferrato, VIII. Kal. Apr. [25. Marzo] 1497; Lattanzio, *Opera*, Ed. Johannes Andreae, episc. Aleriensis. Venetiis, Simon Bevilaqua, 4. Apr. 1497; Terenzio, *Comoediae*, cum commentariis Donati, Guidonis Juvenalis et Johannis Calphurnii. Venetiis, Simon de Luere, pro Lazaro de Soardis, III. Non. Jul. [5. Lug.] 1497; Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia*, cum commentario Oliverii Arzignanensis. Venetiis, Bartholomaeus de Zanis, 22. Mart. 1497. Nella tipografia di Simone Gabi detto il Bevilacqua, verrà pubblicato Egidio Romano, *De regimine principum*, Ed. Oliverius Servius. Venetiis, 9. Jul. 1498, ma anche Plauto, *Comoediae*, cum commentariis Johannis Petri Vallae et Bernardini Saraceni, Venetiis, Simon Bevilaqua, pro Marco Firmiano, XV. Kal. Oct. [17. Sett.] 1499; all'interno della biblioteca troviamo le opere stampate a Venezia alla fine del Cinquecento: [Annius, Johannes], *Auctores vetustissimi*, [Venetiis], Bernardinus [de Vitalibus] Venetus, [non ante Aug.] 1498; *Missale Romanum*, Ed. Petrus Arrivabenus. Venetiis, Johannes Emericus, de Spira, pro Lucantonio Giunta. Id. Oct. [15. Ott.] 1498; *Epistolae diversorum philosophorum, oratorum, rhetorum. Pars I-II. [Graece] ed. Marcus Musurus*. Venetiis, Aldus Manutius, 1499; *Etymologicum Magnum Graecum*, [Graece.] Ed. Marcus Musurus. Venetiis, Zacharias Calliergus Cretensis, pro Nicolao Blastos et Anna Notaras, 8. Jul. 1499. Nella collezione Telekiana di questa biblioteca troviamo quattro incunaboli ciceroniani. Un primo esemplare importante è *Tusculanae disputationes*, stampato nella città lagunare da Johannes e Gregorius de Gregoriis, de Forlivio, il 9 agosto 1482. Sulla prima pagina appare la nota di Iohannes Streiler, dottore in

diritto ecclesiastico e civile, “Ferendum est et sperandum” e una nota in greco, seguita da quella in latino “Ferendum est Isu”. Un’altra edizione raccoglie i lavori: *De oratore. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris oratoribus. De petitione consulatus. De optimo genere oratorum. Aeschinis et Demosthenis orationes contrariae*. Questo volume collettivo è stato stampato nella città dei dogi da Filippo Pinzi il 15 luglio 1495, nell’edizione di Girolamo Squarciafico. Il secondo, che riunisce le opere *Orationes*. I. *Orationes variae*. II. *Orationes verrinae*, è stato pubblicato sempre a Venezia da Bartolomeo Zani, nel gennaio 1496. Un’altra opera ciceroniana della collezione della biblioteca è *Tusculanarum quaestionum*, con i commentarii di Filippo Beroaldo, stampata a Venezia da Filippo Pinzi il 27 settembre 1510. Questo esemplare è unito al lavoro di Giovenale, *Satyrae*, stampato a Venezia da Giovanni Tacuino, l’8 agosto 1512. All’interno della copertina viene notato l’anno 1534, quando un possibile proprietario ha dichiarato che ha comprato il libro con 75 dinari. Il frontespizio del libro completa il quadro segnalando la sua appartenenza alla Biblioteca del Monastero Franciscano di Călugăreni-Mureș, fatto comprovato anche dal timbro “Bibliotheca Conventus Mikháziensis, 1636”⁵¹¹. La Biblioteca “Teleki-Bolyai” di Târgu Mureș contiene un volume *Missale Carmelitarum*, stampato a Venezia, da Lucantonio Giunta in 1504, esemplare che proviene dal Monastero francescano di Călugăreni⁵¹². Un’altra edizione è l’opera di Cicerone *Sententiae insigniores*, stampata a Venezia, nel 1579 dagli eredi di Giacomo Simbeni. Due dei quattro incunaboli della Biblioteca Civica di Târgu-Mureș sono stampati a Venezia: *Legendae sanctorum regni Hungarie in Lombardica Historia non contentae*. Venetiis, [Johannes

⁵¹¹ Carmen Munteanu, *Ediții ale clasicului Marcus Tullius Cicero în colecțiile Fondului Teleki-Bolyai al Bibliotecii Județene Mureș*, in “Libraria”, no. 2, 2003, pp. 146-155 (<http://www.bjmures.ro/publicatii/anuare/Anuarul%20II-2003/LucrCarmen.htm>); sui volumi stampati nel Cinquecento, che si trovano nelle collezioni della biblioteca, si veda *Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum Bibliothecae Teleki-Bolyai. Novum forum siculorum*, vol. I-II, a cura di Sebestyén Spielmann Mihály, Balázs Lajos, Ambrus Hedvig, Ovidia Mesaroș, Târgu Mureș 2001.

⁵¹² V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 305.

Hamann], pro Johanne Paep, Idib. Jan. [13. Gen.] 1498; Jacopo da Varazze, *Legenda aurea sanctorum*, Venetiis, Bonetus Locatellus, pro Nicolao de Franchphordia, XII. Kal. Jul. [20. Giu.] 1500⁵¹³.

Un volume di grande importanza per la teoria e la pratica del canto gregoriano, che dimostra il proficuo lavoro culturale svolto sotto gli auspici dell'ordine francescano, è il *Graduale Romanum*, stampato a Venezia il 14 gennaio 1499 da "Johannes Emericus da Spira, pro Lucantonius da Giunta" e curato da Franciscus de Bruge, lavoro che si trova presso il Museo di Miercurea Ciuc (Muzeul Secuiesc al Ciucului)⁵¹⁴. Lo stesso complesso museale è in possesso di una copia di *Antiphonarium Romanum de tempore et de sanctis*, datata "Venetiis, apud Cieras MDCXXIV"⁵¹⁵. Una gran parte degli incunaboli di Sighișoara proviene dall'antica biblioteca dei frati domenicani. L'incunabolo intitolato *Maronis Vita* appartenne a Valentin Schenck (1582), poi al sindaco bibliofilo di Sighișoara, Michael Deli, il quale lo donò, insieme ad altri libri, alla biblioteca della scuola media riorganizzata dal rettore Martin Kelp (1694?)⁵¹⁶. Possono essere riscontrati degli incunaboli anche nelle collezioni private, come per esempio a Blaj si trova il lavoro di sant'Agostino, *De civitate Dei*, Venetijs per Bonetum Locatellum, 1486, l'unico esemplare della sudetta edizione in Romania⁵¹⁷.

Nella Biblioteca Municipale Arad vengono conservati 23 incunaboli⁵¹⁸, di cui 8 stampati a Venezia, anche se prima del 1952 all'interno della città di Arad sono stati registrati 52 incunaboli. Per quanto riguarda la loro origine, o i loro proprietari, molti di questi provengono dalla Biblioteca dei minoriti di Arad. Alcuni incunaboli, che facevano parte della biblioteca di Fr. Vörös di Farad, sono entrati

⁵¹³ <http://www.bjmures.ro/ro/Incunabule.htm>.

⁵¹⁴ V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 304; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 323.

⁵¹⁵ V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 305.

⁵¹⁶ *Ibidem*, p. 172.

⁵¹⁷ Eva Mârza, *Trei tipărături rarissime din zona Alba Iuliei – două incunabule și un postincunabul* –, in "Apulum", XXXV, 1998, pp. 353-354; si veda anche E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 153, 368.

⁵¹⁸ <http://www.bibliotecaarad.ro/-organizare/secii-acces-documente/506-colecii-speciale.html>.

nel paese nei primi anni del XVII secolo, come nel caso di una copia dell'opera di Tommaso d'Aquino, *Super primo sententiarum*. Venetiis, Antonius de Strata, 1486, che nel 1608 era in possesso di *Valentin Radecij*, probabilmente un nobile polacco⁵¹⁹. Giovanni da L'Aquila, *Sermones Quadragesimales*, Venetiis, Petrus Bergomensis, 1499⁵²⁰ e Giovanni Duns Scoto, *Questiones quodlibetae*, Venetiis, Ioannes et Loiola Nicolai Jenson, 1481⁵²¹ provengono dalla Biblioteca dei Minoriti di Arad. Dittii Cretese, *Jesus Maria Dictys Cretensis de historia belli troiani et Darses Priscus de eadem troiana*. Venetia, Cristoferus Mandelus, 1499⁵²², una pseudo cronaca della guerra di Troia, ma anche le opere di Virgilio, *Publii Virgilii Maronis Vatis Eminentissimi ...*, Venetiis, per Magistrum Renaldum de Novimagio, 1482⁵²³, Seneca, *Tragoediae Senecae cum duobus comentariis ...*, Venetiis, per Ioannem de Tridinum de Cirreto alias Tacuinum, 1498, e Persio, *Persius cum tribus comentariis*, Venetiis sumtu Ioannis de Tridino, 1499⁵²⁴ furono parte della biblioteca di Fr. Vörös di Farad. La Biblioteca Municipale di Arad contiene un esemplare di *Missale secundum morem et consuetudinem fratrum predicatorum ordinis sancti dominici*, stampato a Venezia da Johann Hamman ed edito da Ottaviano Scotto, il 1 febbraio 1494⁵²⁵.

La Biblioteca del Museo Brukenthal di Sibiu contiene molti incunaboli⁵²⁶ stampati a Venezia, tra i quali possiamo ricordare:

⁵¹⁹ Cătălin Ionuțaș, *Colecția de incunabule a Bibliotecii Județene Arad*, in "Ziridava", VI, 1976, pp. 473-476.

⁵²⁰ *Ibidem*, p. 475.

⁵²¹ *Ibidem*, p. 478.

⁵²² *Ibidem*, pp. 477-478.

⁵²³ *Ibidem*, p. 481.

⁵²⁴ *Ibidem*, p. 480.

⁵²⁵ *Ibidem*, p. 478; V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 303.

⁵²⁶ Su questo argomento, si veda: Friedrich Müller, *Die Inkunabeln der Hermanstädter "Cappellenbibliothek"*, in "Archiv des Vereines für Siebenbürgische Landeskunde", n. s., XIV, 1874, pp. 293-358; 489-530; 531-543; Lorenz Sievert, *Die Wiegendrucke des Baron Brukenthalischen Museums*, in "Mitteilungen aus den Baron Brukenthalischen Museums", IX/X, 1944, pp. 9-33; Veturia Jugăreanu, *Biblioteca Muzeului Brukenthal. Catalogul colecției de incunabule*, Sibiu 1969, *passim*.

Quadragesimale aureum, di Leonardo da Udine, stampato con caratteri romani da Francesco Renner de Heilbronn nel 1471⁵²⁷, *Plutarchi vitae* di Plutarco, stampato nel 1496 da Bartolomeo Zani, oppure *Omnia opera* di *Picus Ioannes Mirandula*, del 1498, a cura di Bernardino Benali⁵²⁸. Di notevole importanza per la storia della scrittura in caratteri cirillici è il *Breviarum croaticum*, stampato dal suocero di Aldo Manuzio, Andrea Toresani, nel 1493⁵²⁹. Fra i libri magistralmente adornati, con incisioni a colori, segnaliamo l'opera di Tommaso d'Aquino *Liber de veritate catholice fidei*, stampata a Venezia da Francesco di Heilbronn e Nicolò di Francoforte, e quella di Petrarca, *Triumphs*, stampata nel 1488 da Pellegrino Pasquali e Domenico Bertocco da Bologna, sempre nella città lagunare⁵³⁰. Nella Biblioteca del Museo Brukenthal di Sibiu esiste un *Missale secundum ordine*⁵³¹. Con il titolo *Missale secundum almae ecclesiae strigoniensis* viene conservato, nella stessa biblioteca, l'esemplare stampato a Venezia, il 26 febbraio 1498, da "Johannes Emericus da Spira pro Johannes Paep". Un'altra edizione di *Missale Strigoniense*, uscita nella città dei dogi "pro Petrus Liechtenstein impensis Stephani Heckel", il 3 agosto 1512, si aggiunge all'esemplare *Missale Eremitarum* stampato in 1520 da Lucantonio da Giunta "Impens. R. D. F. Georgi Eremiti/[...] Episcopi ecclesiae Uvaradiensis". Peter Liechtenstein ha pubblicato nel 1522 a Venezia *Missale Pataviense*, un esemplare del quale è custodito anche nella Biblioteca Batthyaneum di Alba Iulia⁵³².

⁵²⁷ Idem, *Biblioteca Muzeului Brukenthal din Sibiu*, București 1957, p. 12.

⁵²⁸ Idem, *Identificarea unor noi incunabule în Biblioteca Brukenthal*, in "Studii și comunicări", XIII, 1967, pp. 270-271.

⁵²⁹ Idem, *Biblioteca Muzeului Brukenthal din Sibiu*, p. 13.

⁵³⁰ *Ibidem*, p. 14.

⁵³¹ *Explicit missale secundum ordine Sanctae Romane Ecclesiae Magna, cum diligentia/ revisum; et fidei studio/ emendatum per fratrem/ Philippum de Rotingo/ Mantuanum ordinis minorum de observantia./ Impressum Venetiis arte/ et impensis Nicholai de/ Frankofordia. Anno Domini/ MCCCCLXXXV.*

⁵³² V. Tomescu, *Oriente-Occidente*, p. 305; sui libri della biblioteca stampati nel Seicento si veda Doina Florea, *Repertoriul cărții germane, italiene și românești din Biblioteca Muzeului Brukenthal (sec. XVII-XVIII)*, Sibiu 2008.

La collezione della biblioteca contiene antichi trattati di medicina quali: l'opera di Serapione, *Liber agregatus in medicinibus simplicibus*, tradotta dall'arabo in latino da Abraam Giudeo e stampata a Venezia da Renaldus de Novimagio nel 1479, l'apprezzatissima opera all'epoca del medico arabo Rhazes Abu Becker, tradotta in lingua latina sotto la firma di Almansor e stampata probabilmente a Padova nel 1480. Fra i lavori di filosofia, la collezione museale possiede i libri di Agostino Nifo, *Destructione destructionum Averrois* e *De sensu agente*, stampati a Venezia da Boneto Locatello, nel 1497⁵³³.

La collezione di libri antichi della Biblioteca "Astra" di Sibiu conta 450 copie realizzate in 76 centri tipografici europei, tra queste 23 furono stampate a Venezia⁵³⁴. Fondata nel 1861 come biblioteca centrale dell'"Associazione transilvana per la letteratura romena e la cultura del popolo romeno", la biblioteca costituì le proprie collezioni fino al 1918, negli anni della dominazione asburgica, grazie agli sforzi materiali della popolazione romena di Transilvania, tramite donazioni, acquisti regolari e rapporti di cambio realizzati con le istituzioni cultural-scientifiche del Regno di Romania. Godette, inoltre, di molteplici donazioni di ricchi fondi di libri romeni, documenti, corrispondenza e collezioni di pubblicazioni periodiche da parte di alcune grandi personalità della cultura romena quali George Barițiu, Timotei Cipariu, Alexandru Papiu Ilarian, August Treboniu Laurian, Iosif Vulcan, Mihail Kogălniceanu⁵³⁵. Nel 1948, per ordine delle autorità politiche di allora, nella Biblioteca "Astra" di Sibiu confluì il fondo seicentesco della biblioteca dell'Ordine francescano con sede nella stessa città transilvana. A questo fondo appartenne: Beatissimi Hieronymi, *Cardinalis presbyteri sancte romanae ecclesiae catholice doctoris precipui libris qui Vitas patrum inscribuntur ...*, Venezia, Nicholai de Frankfordia, 1512⁵³⁶, come anche *Demostaenis et Aeschinis*

⁵³³ *Ibidem*, p. 15.

⁵³⁴ Anna Selejan, *Carte rară și prețioasă (sec. XVI-XVII). Catalog*, vol. I, Sibiu 1991, p. 3.

⁵³⁵ AA. VV., *Biblioteca Astra*, Sibiu 1970, p. 11.

⁵³⁶ *Ibidem*, p. 3.

Mutuas accusationes. De amentita legatione, et de corona, ac Contra Timarchum quinque numero, cum carum argumentis, ipsorum creatorum vita, et Aeschinis Epistola ad Athenienses ..., Venetia, apud Heronymus Scotum, 1545⁵³⁷. Delle opere di Marco Tullio Cicerone vi è presente il lavoro *M. Tullii Ciceronis rhetoricorum libri quatuor ad herennium item M. Tullii Ciceronis de inventione libri duos* Joannes Knoblochus, 1527, con una prefazione di Paolo Manuzio⁵³⁸. Dello stesso erudito veneziano è il saggio *Antiquitatum romanarum Pauli Manutii liber de legibus index rerum memorabilium*, da lui stampato nella città lagunare nel 1559⁵³⁹. Ambrosio Aurelio Teodosio Macrobio è l'autore del libro stampato a Venezia nel 1565, con il titolo completo: *Macrobbii Ambrosii Aurelii Theodosij, viri consularis, & illustris. In Somnium Scipionis, lib. II Saturnaliorum lib. VII. ex varijs, ac vetustissimis codicibus recogniti, & aucti. Venetiis, apud Ioan Gryphium*, MDLXV⁵⁴⁰. Altri libri stampati a Venezia e conservati nella biblioteca sono: *Vita Jesu Christi ...*⁵⁴¹, pubblicato nel 1572 da Leutolphus de Saxonia⁵⁴², e del 1582 è l'opera di Francesco Sansovino, *Historia universale dell'origine et imperio de' Turchi*⁵⁴³, a cura di Altobello Salicato; la prima edizione fu stampata in latino, la seconda in italiano. Vi si aggiunge un'edizione dell'opera di

⁵³⁷ *Ibidem*, p. 5.

⁵³⁸ Lucian Cornea, *Cartea străină veche (sec. XVI-XVII). Catalog*, vol. I, Sibiu 1977, p. 10.

⁵³⁹ *Ibidem*, p. 17.

⁵⁴⁰ *Ibidem*, p. 19.

⁵⁴¹ *Vita Jesu Christi redemptoris nostri, ex foecundissimis Evangeliorum sententiis, & approbata ab ecclesia doctoribus excerpta per Ludolphum de Saxonia Sacri Carthusianorum Ordinis observantissimum. Cui accessit Vita Divae Annae, ac Beati Ioachim parentum gloriosissime Virginis Mariae: in qua etiam eiusdem sacrosanctae Virginis historia usque ad Incarnationem, quae in vita Christi explanata est, continentur. Adiecta insuper duplici indice. Altero, Evangeliorum, quae singulis tam Dominicis & ferialibus quam alijs Festius diebus per annicirculum in ecclesia leguntur. Altera vero, rerum ac materiarum singularium in marginibus signatarum longè quam unquam antea locupletissimo. Omnia ad vetustorum exemplarium fidem accuratissime recognita. Hacque postrema editione summo studio a quamplurimis erroribus castigata candorique pristino restituta, Venetia, in officina Domenici Guarai & Io Baptistae fratrum, MDLXXII.*

⁵⁴² L. Cornea, *op. cit.*, p. 21.

⁵⁴³ *Ibidem*, p. 27.

Eleutherius Albergonus, *Resolutio doctrinae scoticae in qua quid doctor subtilis circa singulas quas exagitat questiones sentiat etsi oppositum alii opinentur brevibus ostenditur* ..., Patavij, apud Paulum Meiettum, stampata a Padova nel 1593⁵⁴⁴. Il lavoro di Pierre de La Primaudaye, *Continuatione dell'Academia francese* ..., in Venetia, apresso Giovanni Guerigli, 1596, apparve in lingua italiana⁵⁴⁵. Il fondo di libri antichi della biblioteca fu completato con *Historia dell'Indie Occidentali, ovvero conquista della provincia d'Incatan, della meravigliosa città di Messico* ..., tradotto dallo spagnolo da Lucio Mauro e stampato a Venezia nel 1599 presso Barezzo Barezzi⁵⁴⁶. Due lavori di Filippo Venuti, *Ditionario volgare, et latino* ..., e *Dictionarum latinum*..., stampati a Venezia da Pietro Maria Bertano nel 1604, si aggiungono alle altre edizioni veneziane della Biblioteca "Astra" di Sibiu. Grazie allo stesso editore vedeva la luce nel 1622 *Tractatio de Martyrologia romana*, scritto da Cesare Baronio Sorano. Tra i libri religiosi si possono citare *Decisionum totius theologiae speculative et mioralis* ..., di Petrus Posnaniensis – che fu stampata da Giacomo Sarzina nel 1629 – oppure Guglielmo Plati con *Campidoglio sacro ave Iddio sacramentato Maria sua genetrice con altri eroi del cielo* ..., Venetia, presso il Tommasini, 1645. Il fondo di libri antichi della biblioteca di Sibiu contiene anche libri di medicina, quale *Tyrocinium chymicum Ioanis Beguini, regis Galliae ellemosynarii; antehac a viris clariss. d. Christophore Glucdradt, et d. Ieremia Barthio, philos et medico notis elegantibus illustratum, formulisque medicamentorum optimis et secretis locupletatum. Nunc vero a Io. Georgio Pelshofero* ..., notis et medicamentorum formulis in unum systema redacta. Hac novissima editione triplici indice ornatum, perillustri et eximio aromatorio Antonio de Sgobbis, di Jean Béguin, Venetiis, apud Baleonum, 1643.

Temi religiosi vengono trattati nell'opera di Francesco Pellizzari, *Manuale regularium. Tomus Posterior. In quo agitur: De praecipuis religiosorum prohibitionibus, poenis, privilegiis gubernatione, ac peculiarii*

⁵⁴⁴ *Ibidem*, p. 31.

⁵⁴⁵ *Ibidem*, p. 33.

⁵⁴⁶ *Ibidem*, p. 37.

Instituto Societatis Iesum ..., Venetiis, apud Paulum Baleonium, 1648, come pure nelle due opere di Antonio Glielmo, *Le grandezze della Santissima Trinità ...*, Venetia, per Francesco Baba, 1650, e *Li riflessi della Santissima Trineta del padre Antonio Glielmo, sacerdote della Congragatione dell'Oratorio di Napoli. Con un poema sacro nel sine intitolato "Il Calvario Laureato", del medesimo autore*, uscita un anno più tardi presso lo stesso editore. Le *Lettere della Signora Isabella Andreini Padovana, comica, gelosa et accademica intenta, nominata l'Accesa. Agiuntovi di nuovo li ragionamenti piacevoli dell'istessa. Con due tavole, una delle Lettere e l'atra de Ragionamenti ...*, Venetia, appresso li Guerigli, 1652, fanno parte anch'essi della collezione della stessa biblioteca.

Il noto avventuriere e scrittore ferrarese Maiolino Bisaccioni è presente con il lavoro *Il Miltriade ...*, Venetia per gli Combi et La Noué, uscito in due volumi, ambedue pubblicati nel 1655, e con il secondo volume *Del Polesano ...*, Venetia, appresso il Tommasini, stampato nel 1657. All'opera di Santoro da Melfi, *Morales. Comentarîi in statuta et constitutiones summarias. Ordinis Fratrum Minorum S. P. N. Francisci de Observantia ...*, Venetia, apud Bertanos, 1664, si aggiungono gli scritti di Giovanni Duns Scoto, *Ordinis Minorum, theologorum omnium eminentissimi, atque Academia Subtilium Antesignani, Quaestiones secundi voluminis scripti Oxoniensis super sententias, a. r. p. Salvatore Bartolucis ...*, Venetiis, apud Nicolaum Pezzana, 1680, *Quaestiones tertij voluminis ...*, *Qua estiones quarti voluminum ...* e *Quaestiones quarti voluminum*, uscito presso la stessa tipografia, nel 1680. Bartolomeo Mastri, con due dei quattro volumi di *Disputationes Theologicae ...*, Venetiis, apud Io. Iacobum Hertz, 1684, e Antonio Lupis, con *Le stravaganze della fortuna ...*, Venetia, presso Giuseppe Maria Ruinetti, 1697, concludono l'elenco degli stampati veneziani del sec. XVII custoditi nel fondo di libri antichi della Biblioteca "Astra" di Sibiu⁵⁴⁷.

La Biblioteca "Bethlen" di Aiud possiede 20 incunaboli, edizioni per lo più veneziane delle opere di Plutarco, Cicerone, Virgilio, Seneca, Giulio Cesare, Sallustio. Si ritiene che il più bel incunabolo presente in questa

⁵⁴⁷ Si veda: L. Cornea, *op. cit.*, *passim*.

antica biblioteca nobiliare sia l'opera di Persio Aulo Flacco, *Satyrae, cum coment*, Barthol. Fontii, Venetiis, 1482⁵⁴⁸. Dell'interessante collezione di libri antichi stampati nelle tipografie veneziane, facciamo presenti alcuni esemplari conservati in questa biblioteca: Plinio L. Secondo, *Historiae naturalis libri*, stampati nel 1513⁵⁴⁹, i lavori di filosofia di Hendrik Herp, *Speculum perfectionis*, Venetiis, 1524, e di Francesco Patrizi, *Discussionum peripateticarum*, tomi primi, Venetiis, 1572⁵⁵⁰, oppure quella di letteratura di Publio Ovidio Nasone, *De arte amandi...*, Venetiae, 1494⁵⁵¹.

La collezione di libri antichi della Biblioteca Municipale di Satu Mare, contiene alcune edizioni aldine. Aldo Manuzio è presente con i due inconfondibili: Aristofane, *Comoediae novem* (Venezia, 1498) – che reca la dedica di Manuzio per Daniele Clario da Parma e che fu nel possesso di “A Szatmárnémeti h. h. gymnasium könyvtára”, scritto con il corsivo aldino⁵⁵² –, e Teocrito, con *Eclogae triginta* dell'anno 1495, che ha la dedica di Aldo Manuzio per Battista Guarino⁵⁵³. *Aldi et Andreae Asulani Soceri* (Aldo Manuzio e Andrea Torresani) stampavano nel 1513 le opere di “Titus Vespasianus et Hercules Strozii ex libris mss. Biblioth. M. Karoly. Schol. Piarum”⁵⁵⁴, e Paolo Manuzio pubblicava nel 1559 l'opera di Cicerone, *Epistolae ad Atticum, ad M. Brutum, ad Quintum fratrem, Cum correctionibus// Pauli Manutii*, esemplare che aveva appartenuto alla Biblioteca della Scuola Piarista di Carei⁵⁵⁵, ma anche quella di Oribasio Sardiani, *Collectorum medicinallum libri XVI. Qui ex magno septuaginta librorum volumine ad nostram aetatem soli pervenerunt. Ioanne Baptista Rasario interprete*, Venetiis, apud Paulum Manutium, Aldi f., libro che rientrava nella

⁵⁴⁸ Alexandru Turnowsky, Vita Sigmond, *Biblioteca “Bethlen” din Aiud*, București 1957, p. 17.

⁵⁴⁹ *Ibidem*, p. 21.

⁵⁵⁰ *Ibidem*, p. 28.

⁵⁵¹ *Ibidem*, p. 27.

⁵⁵² Paula Vasil-Marinescu, Marta Cordea, *Cartea veche străină în Biblioteca Județeană Satu Mare, sec. XV-XVI. Catalog*, Satu Mare 1998, pp. 27-28; E.-M. Schatz, R. Stoica, *op. cit.*, p. 146.

⁵⁵³ P. Vasil-Marinescu, M. Cordea, *op. cit.*, p. 291.

⁵⁵⁴ *Ibidem*, p. 287.

⁵⁵⁵ *Ibidem*, p. 102.

proprietà di “Emer. Teleki Hoszuf, [in] 1843”, ma sul quale non viene indicato l’anno di pubblicazione⁵⁵⁶, che dovette uscire intorno al 1554.

Un incunabolo – Marco Tullio Cicerone, *Commentarii Questionum tusculanarum* // edita Philippo Beroaldo – stampato nel 1499 nella tipografia di Bartholomeus de Zanis de Portesio, che aveva l’indicazione “Editio rarior. Index rariorum Bibliothecae Universitatis Regiae Budensis”⁵⁵⁷, completa la collezione di libri antichi di provenienza veneziana della biblioteca di Satu Mare. Nella stessa collezione, Cicerone è presente con *De officiis*, volume che per un breve tempo è appartenuto alla Biblioteca della Scuola Piarista di Carei⁵⁵⁸, e Alfonso Ulloa con *Dialogo della degnità dell’huomo*, libro stampato nel 1564 da Francesco Rampazetto: “N. I. György Lajos – németi lelkesz ur ajándoka átvette Bartók Gábor. Szatmárt 1858”, proveniente da “A szatmárnémeti h. h. gymnasium könyvtára”⁵⁵⁹. Le edizioni del Cinquecento delle opere di Esopo di Frigia *et alii, Fabulae* (1575)⁵⁶⁰, e di Natale Conti, *Mythologiae* (1590)⁵⁶¹, si aggiungono agli stampati veneziani custoditi nella Biblioteca di Satu Mare. Questa detiene ancora, in un volume collettivo stampato a Padova nel 1625 da Pietro Maria Frambotto, due lavori di Juan de la Anunciación, *Novissimus Collegii Complutensis Fr. Discalceatorum B. M. V. de Monte Carmeli Artium Cursus: ad breuiorem formam collectus & nouo ordine atque faciliiori stylo dispositus ...*, (tomo I e aggiunte)⁵⁶². Rizzardo Griffio viene rappresentato da *Volumen statutorum, legum, ac iurium dd. Venetorum, cum correctionibus serenissimorum principum Barbadici, Lauredani, Grimani, Gritti, Triuisani, Venerij, Prioli, Ciconiae, Memi, & Bembi ...*, Venezia 1691, uscito *Ex Typographia Ducali Pinelliana*⁵⁶³.

⁵⁵⁶ *Ibidem*, p. 231.

⁵⁵⁷ *Ibidem*, p. 99.

⁵⁵⁸ *Ibidem*, p. 100.

⁵⁵⁹ *Ibidem*, pp. 296-297.

⁵⁶⁰ *Ibidem*, p. 15.

⁵⁶¹ *Ibidem*, p. 320.

⁵⁶² M. Cordea, P. Vasil-Marinescu, *Carte vechi străină sec. XVII. Catalog, Biblioteca Județeană Satu Mare*, vol. I, Satu Mare 2005, pp. 46-48 (<http://www.bibliotecasatumare.ro/4PDF.pdf>).

⁵⁶³ *Ibidem*, vol. II, pp. 121-122 (<http://www.bibliotecasatumare.ro/5PDF.pdf>).

La collezione di libri antichi conservati presso gli Archivi di Stato di Oradea conta 90 titoli; tra essi 14 furono stampati nel Cinquecento e 25 nel Seicento. Dal 1950 in poi, essi entrarono a far parte del patrimonio archivistico di Oradea grazie alle donazioni fatte dagli antichi proprietari⁵⁶⁴. L'opera di Francesco Sansovino, stampata a Venezia nel 1566, è intitolata *Principi di Casa d'Austria progenitori della Serenissima Principessa di Fiorenza ei di Siena in Venetia*⁵⁶⁵, e l'elegante volume *Epitome della historia romana di Dione Niceo di XXV. Imper. Romani da Pompeo Magno fino ad Alessandro figliuolo di Mammaea, tradotto per M. Francesco Baldelli. Et di novo correte, et ristampate, allo Illustriss. et Reverendissimo Cardinale d'Este*⁵⁶⁶, stampato nel 1584, appartengono a questa collezione. Essa comprende inoltre alcuni libri importanti per la storia dei Principati Romeni: *Gli illustri et gloriosi gesti et vittoriose imprese, fatte contra Turchi, dal Sign. D. Giorgio Castriotto, detto Scandenberg, Prencipe d'Epiro. Dove si mostra la vera maniera del guerreggiare, di governare eserciti, di far pronti i soldati al combattere, et di restar vincitori in ogni difficile impresa. Nuovamente ristampati, et con somma diligenza corretti*, stampato a Venezia nel 1584, il cui autore glorifica l'eroe albanese, collocando, però, il suo sforzo antiottomano nel contesto delle campagne militari antiottomane iniziate e guidate da Giovanni Hunyadi, avvenimenti che furono dati alle stampe in un libro che apparve a meno di 30 anni dalla famosa battaglia per la difesa di Belgrado⁵⁶⁷. Un altro libro importante custodito a Oradea è *Ragguaglio dell'ultime guerre di Transilvania, et Ungaria, tra l'imperatore Leopoldo primo, il gran signore de' turchi Echmet quattro, Giorgio Rakozì, et altri successivi principi di Transilvania*⁵⁶⁸, il cui autore, Maurizio Nitri, pubblica nel 1666 a Venezia,

⁵⁶⁴ Gheorghe Gorun, *Colecția de carte veche străină de la Filiala Arhivelor Statului Oradea (sec. XVI-XVII)*, in "Crisia", XIV, 1984, p. 601.

⁵⁶⁵ *Ibidem*, p. 603.

⁵⁶⁶ *Ibidem*, p. 604.

⁵⁶⁷ *Ibidem*, p. 601.

⁵⁶⁸ Il titolo completo dell'opera è: *Ragguaglio dell' ultime guerre di Transilvania, et Ungaria, tra l'Imperatore Leopoldo primo, il gran signore de' turchi Echmet quattro, Giorgio Rakozì, et altri successivi principi di Transilvania, del conte Mauritio Nitri abate di Noires, dedicato all'altezza Serenissima d'Enrietta Adelaide Elettrice, e duchessa di Baviera nata Principessa Reale di Savoia.*

a distanza di solo 6 anni della conquista della fortezza di Oradea da parte degli ottomani, una delle prime testimonianze contemporanee su questo avvenimento, dal punto di vista di uno storico occidentale⁵⁶⁹.

Il fondo⁵⁷⁰ della Biblioteca del Capitolo Romano-Cattolico di Oradea, che ora si trova nella locale Biblioteca Diocesana, contiene anche una collezione di libri stampati a Venezia, i quali appartennero in gran parte ai canonici di Oradea o al Capitolo quale istituzione⁵⁷¹. Il più antico libro che vi si conserva è l'opera di Antoninus Florentinus, *De censuris. De sponsalibus et matrimonio*, Venetiis, impensis Johannis de Colonia ac Johannis Manthen, 23 sept. 1474⁵⁷². Tra le opere stampate nel Cinquecento presenti nello stesso fondo, si nota il saggio di Gregorio IV, *Decretales ... suae integritati una cum glossis restitutae*, Venetiis, apud Ioan. Baptistam a Porta, 1584⁵⁷³. Sono più numerosi i libri seicenteschi conservati nel fondo del Capitolo, per esempio il lavoro di Giovanni Francesco Leoni, *Thesaurus fori ecclesiastici*, stampato a Venezia nel 1605⁵⁷⁴, o le due opere di Pierre de Besse, *Regale sacerdotium, sive de sacerdotis eximia dignitate ... libri tres*, Venezia 1615

⁵⁶⁹ G. Gorun, *op. cit.*, p. 602.

⁵⁷⁰ Tra il 1978 e il 1982, dal fondo furono "donati" alla Biblioteca Nazionale di Bucarest numerosi libri, tra quali: Antoninus Florentinus, *Summa Theologica*, P. I-IV, Venetiis, Nicolas Jenson, 1477-1480; Nannus Mirabellus Dominicus, *Polyanthea. Opus suavissimis floribus exornatum ...*, Venetiis, arte et impensis Petri Liechtenstein, 1507; Johannes de Aquila, *Sermones quadragesimales ...*, Impressum Venetiis, per Jacobum Pentium de Leucho, 1509; Verratus Joannes Maria, *Super sermone Domini in Monte, enarrationes in quindecim libros digestae ... adversus falsa Lutheranorum dogmata ...*, Tomus 3, Diligentia excusum., Venetiis, s. n., 1547; a causa di varie vicende e delle avversità del tempo, dallo stesso fondo sono spariti alcuni volumi, tra quali possiamo menzionare: Granata Johannes, *Institutiones ad Christianam Theologiam*, Venetiis, ex officina Francisci Laurenti de Turino, 1563; Gregorius IX papa, *Decretales ... suae integritati una cum glossis restitutae*, Venetiis, apud Ioan. Baptistam a Porta, 1584 (*Apud Emődi András, A Nagyvárad Székeskáptalan Könyvtára a XVIII. Században*, Budapest-Szeged 2002, pp. 29-362).

⁵⁷¹ Per il fondo di libri antichi della Biblioteca del Capitolo Romano-Catolico di Oradea, si veda Emődi A., *op. cit.*, *passim*.

⁵⁷² *Ibidem*, p. 88.

⁵⁷³ *Ibidem*, p. 29.

⁵⁷⁴ *Ibidem*, p. 215.

e *Conceptus theologici, hoc est Heraclitus Christianus*, uscita nel 1619⁵⁷⁵. Vi si aggiungono i due volumi di Martino Fornari stampati nel 1628, *Additio adsummam Toleti De Sacramento ordinis* e *Institutio confessoriorum*, e uno di Francisco de Toledo Herrera, *Instructio sacerdotum, ac poenitentium*, uscito nel 1629⁵⁷⁶.

Nella stessa biblioteca si trova un esemplare dell'opera di Paul Sherlock, *Cogitationes in Salomonis Cantorum Canticum ex triplici vestigatione: humana, sacra, didactica*, stampato a Venezia nel 1641⁵⁷⁷ e un lavoro di Francesco Maria Capelli, *Circulus aureus, seu breve compendium caeremoniarum et rituum*, apparsa nel 1650⁵⁷⁸. Hieronymus Venero de Leyva è presente con *Examen episcoporum et eorum, qui approbandi sunt ad administranda Sacramenta, continens omnes decisionis iuris canonici et materias Sacramentorum*, stampato a Venezia nel 1659⁵⁷⁹, e Benito Pereira con *Elucidarium S. Theologiae moralis et juris utriusque*, libro pubblicato a Venezia nel 1678⁵⁸⁰. Accanto ai libri religiosi in latino ritroviamo degli stampati in italiano, per esempio *Prediche quaresiamali* (Venezia 1678), il cui autore è Giovanni Agostini della Lengueglia⁵⁸¹, e *Il Cristiano instruito nella sua legge; ragionamenti morali*, di Paolo Segneri, stampata nella città lagunare nel 1687⁵⁸². La collezione include anche le *Gesta Pontificum Romanorum*, scritte da Giovanni Palazzi⁵⁸³ e stampate a Venezia nel 1687, e il lavoro di Tirinus, *Commentarius in Sacram scripturam*, stampato a Venezia nel 1688⁵⁸⁴.

Le due opere di Bascetus, *Viridarium theologicum parvum* (cont.: Duns, Johannes, Scotus, Theologorum subtilium principis)⁵⁸⁵ e

⁵⁷⁵ *Ibidem*, p. 5.

⁵⁷⁶ *Ibidem*, p. 63.

⁵⁷⁷ *Ibidem*, p. 149.

⁵⁷⁸ *Ibidem*, p. 182.

⁵⁷⁹ *Ibidem*, p. 246.

⁵⁸⁰ *Ibidem*, p. 245.

⁵⁸¹ *Ibidem*, p. 256.

⁵⁸² *Ibidem*, p. 360.

⁵⁸³ *Ibidem*, p. 59.

⁵⁸⁴ *Ibidem*, p. 149.

⁵⁸⁵ *Ibidem*, p. 4.

*Viridarium theologicum parvum in quatuor libros Sent. Ioannis D. Scoti*⁵⁸⁶ sono apparse a Vicenza, la prima nel 1688 e la seconda nel 1689. Ma nella biblioteca non si conservano solamente libri religiosi, come provano i due esemplari dell'opera di André Tacquet, *Elementa geometriae planae ac solidae*, stampata a Padova nel 1694⁵⁸⁷.

Anche la Biblioteca Municipale “Gheorghe Șincai” di Oradea custodisce una collezione di libri antichi stampati a Venezia, e soltanto due incunaboli stampati nella città di San Marco: *Fasciculus temporum* di Werner Rolewinck, stampato nel 1479 da Georg Walch, e *Opera varia* di Roberto Caracciolo, del 1485. L'opera di Aldo Manuzio, *Institutionum gramaticarum libri*⁵⁸⁸, stampata nel 1523, si trova inserita in un volume “collettivo”, come anche le opere di Cicerone, *De Philosophia*, prima parte⁵⁸⁹, *De philosophia*, seconda parte⁵⁹⁰, e *Tusculanarum quaestionum*⁵⁹¹, volumi stampati a Venezia nel 1552. Di Cicerone è presente nella suddetta collezione anche la *Orationum*, pars I⁵⁹², opera stampata presso la tipografia di Paolo Manuzio nel 1570. Inoltre, la collezione contiene anche il libro di Felice Feliciano, *Manuale visitatorum*⁵⁹³, stampato a Venezia nel 1570 presso la bottega di

⁵⁸⁶ *Ibidem*, p. 173.

⁵⁸⁷ *Ibidem*, p. 71.

⁵⁸⁸ *Aldi Pii Manutii Institutio sum grammaticarum, Libri Quatuor*, Venetiis in Aedibus Aldi, et Andrea Soceri, Mense Julio, MDXXIII.

⁵⁸⁹ *M. Tullii Ciceronis De Philosophia, Prima Pars*, id est, Accademicarum quaestionum primae liber secundus, editionis secundae liber primus, de finibus bonorum et malorum libri V, Tusculanarum quaestionum libri V, cum scholijs et coniecturis Pauli Manutij, Aldi filii, Corrigente Paulo Manutio Aldi Filio, MDLII.

⁵⁹⁰ *M. Tullii Ciceronis De Philosophia, volumen secundum*, id est, De natura deorum libri III, De divinatione libri II, De fato libri I, De legibus libri III, De universitate libri I, Q. Ciceronis de petitione. Consulatus ad Marcum fratrem libri I, Cum scholijs, et coniecturis Pauli Manutij de locis aliquot obscurioribus, Aldi Filio, Venetiis MDLII.

⁵⁹¹ *Tusculanarum Quaestionum Ciceronis ad M. Brutum libri V, cum scholij Pauli Manutii, Aldi Filii, Corrigente Paulo Manutio Aldi Filio*, Venetiis MDLII.

⁵⁹² *M. Tullii Ciceronis, Orationum, Pars. I*, Cum correctionibus P. Manutij, Et annotationib. D. Lambini, Ex Biblioteca Aldina, Venetiis MDLXX.

⁵⁹³ *Manuale Visitatorum Duobus Libris Complectens, Visitationi Subiacentia, ac diversos visitandi modos omnibus, qui huius modi munus gerunt, admodum utile, et commodum*,

Damiano Zenaro. Tra le opere stampate nel Seicento possiamo nominare quelle religiose di Jacopo de Varazze, *Sermones de sanctis*⁵⁹⁴ (Venezia 1602)⁵⁹⁵; di Giovanni Paolo Lancellotti, *Iustitiones juri canonici* (Venezia 1630)⁵⁹⁶; di Andrea Mendo, *Epitome opinione moralius* (Venezia 1676)⁵⁹⁷; o Paolo Segneri, *Quaresimale* (Venezia 1690)⁵⁹⁸. La biblioteca custodisce un libro in ebraico, stampato a Venezia nel 1630 grazie a Pietro Alvise e Lorenzo Bragadin, il cui autore sembra essere Széfer Hákármák⁵⁹⁹. La collezione della Biblioteca “Gheorghe Șincai” viene completata dal lavoro di Tacito, *Opera*,

Auctore F. Feliciano Comensi Episcopo, Act. Cap. 2, Attendire vobis et universo gregi, in quo vos. Spiritus sanctus po fuit Episcopos regere. Ecclesia Dei, quā acquisivit sanguine suo, Venetiis, Apud. Damianum Zenarium, MDXCII.

⁵⁹⁴ *Sermones de Sanctis per anni totius Circulum Rever. D. D. Magistri Iacobi de Varagine Ordenis Predicatorum, Quondam Archiepiscopi Ianuensis, Cum duplici indice materierum, scilicet, rerumq; notabilium: summa vigilia emendati, diligentique cura, multo melius quam ante castigati, noviter impressi. Una cum regulis ad omnium personarum status, quondam in vetustissimo eius opere repertis, Venetiis, MDCII, Apud Nicolaum Polum, et Socios.*

⁵⁹⁵ Biblioteca Municipale “Gheorghe Șincai” di Oradea (d’ora in poi: BMO), *Il fondo di libri antichi*, I 9940.

⁵⁹⁶ *Institutines juris canonici. Quibus ius pontificium Singulari methodo Libris Quatuor comprehenditur. A Ioanne Paulo Lancelotto Perusino conscriptae ..., Ac tandem noviter Additiones, et adnotationes Reverendissimi D. Ioannis Aloysii Ricij patritij Neapolitani et Viciequensis Episcopi, copiosissima hac editione lucem obtinuerunt. Superiorum permissu, et Privilegijs, Venetiis, Apud Iuntas, MDCXXX; BMO, *Il fondo di libri antichi*, III 17423.*

⁵⁹⁷ *Epitome Opinionum Moralium, Tum earum, quae certae sunt; tum quae certò probabiles, et in praxi tutò teneri possunt. Cum Discursu circa opinines probabiles et Appendice. Casuum valde Notabilium, Auctore R. P. Andrea Mendo, Locruniensi, è Societate IESU. In Provincia Castellana: Regum Catholicorum Philippi IV et Caroli II. Concionatore; Supremi Hispaniarum Senatus Fidei Censore; olim Salmanticae Theologiae. Professore, ac Sacrae Scripturae Interprete, et enibi Examinatore Synodali, Editio Secunda, Venetiis, MDCLXXVI, Apud Benedictum Milochum, Superiorum permissu, Ac Privilegio; BMO, *Il fondo di libri antichi*, I 9797.*

⁵⁹⁸ *Quaresimale di Paolo Segneri, della Compagnia di Giesù. Quarta Impressione Veneta, corretta et migliorata, Venetia, MDCXC, presso Gio. Francesco Valuarensse, con licenza de’ Superiori; BMO, *Il fondo di libri antichi*, III 14610.*

⁵⁹⁹ *Ibidem*, IV 1776.

stampato a Venezia nel 1620⁶⁰⁰, e dagli scritti di Seneca, *Opere* (1643)⁶⁰¹, ai quali si aggiunge *Aquila vaga* di Giovanni Palazzi, uscita nella città lagunare nel 1679⁶⁰².

Un esemplare del *Mineja prazdničnaja* (*Menologion*), stampato tra il 1536 e il 1538 a Venezia, nella tipografia di Božidar Vuković, dal ierodiacono Mosé, il quale ha fatto stampare nel 1547 un altro *Molitvenik* in slavo a Târgoviște, è stato scoperto dal ricercatore Florian Dudaș nella provincia di Bihor (località Beliu) tra i libri rimasti dalla biblioteca di Pavel Curt⁶⁰³. Il frammento del *Menologion* di Venezia reca una nota dalla metà del Seicento, l'inizio di una preghiera in romeno d'influenza protestante, scritta sia in cirillico che in latino, il che dimostra, considera lo stesso ricercatore, l'intensa circolazione dei libri in quest'areale geografico⁶⁰⁴. Un esemplare del *Menologion* scritto in slavone, stampato a Venezia tra il 1536 e il 1538 è stato identificato nel Museo di Șcheii Brașovului, un'altro nella Collezione di libri antichi e

⁶⁰⁰ *Opera C. Cornelii Taciti, Quae extant Annalium, ab excessu Augusti, Libri XVI ...*, Superiorum permissu, et Privilegiis, Venetiis, MDCXX, Apud Ioan Baptistam Combum; BMO, *Il fondo di libri antichi*, I 12735.

⁶⁰¹ *L. Annaei Senecae Philosophi, Ex. vlt. I. Lipsii et I. F. Gronovij emendat, et M. Annaei Senecae Rhetoris. Quae extant; ex Andrea Scotti recensione. Duobus Tomis*, Hac novissima impressione redact, Venetiis, MDCLXXV, Typis Stephani Curtij. Superiorum Permissu, et Privilegio; BMO, *Il fondo di libri antichi*, I 9896.

⁶⁰² *Aquila Vaga, sub qua ex diversis Nationibus et familiis. A Wilhelmo Hollando usquē ad Sigismundum Lutzelburgium Occidentis Imperatorem XXXIX ...*, Auctore Ioanne Palatio I. V. D. in Veneto Gymnasio professore pubblico, etc. Superiorum Permissu, Venetiis, MDCLXXIX, Sumptibus Auctoris Prostant sub Signo Fortunae, et Navis, aliorumque; BMO, *Il fondo di libri antichi*, V 2207.

⁶⁰³ Florian Dudaș, *Vechile tipărituri românești din Țara Bihorului*, I [1536-1760], Timișoara 2007, pp. 9-10.

⁶⁰⁴ *Ibidem*, p. 11; nel 1563 faceva un viaggio di lavoro in Ungheria Gaspar Vucotich [Vuković], per portare al libraio siciliano Ambrogio Corso 425 libri pubblicati in cirillico nella tipografia che la sua famiglia aveva fondato a Venezia (Corrado Marciani, *I Vukotic, tipografi librai slavi a Venezia nel XVI secolo*, in *Economia e storia*, XIX, 1972, p. 362, apud Ugo Tucci, *L'Ungheria e gli approvvigionamenti veneziani di bovini nel Cinquecento*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975, p. 154; sull'attività tipografica di Božidar Vuković e del suo figlio Vičenco Vuković si veda anche S. Pelusi, *op. cit.*, pp. 43-52).

arte religiosa del prete bibliofilo Ștefan Crișan di Lipova, e una terza copia viene collocata nel Deposito del Patrimonio Culturale Nazionale di Orăștie⁶⁰⁵. Un *Molitvenik* in slavo, uscito a Venezia tra il 1538 e il 1540 nella bottega di Božidar Vuković, probabilmente sempre a cura del ierodiacono Mosé, e appartenente alla Parrocchia di Olosig (Oradea), si conserva oggi nella Biblioteca dell'Accademia Romena di Bucarest. Il volume incompleto, che finisce con 7 fogli in manoscritto, databile a cavallo tra il Cinque e Seicento, contiene alcuni elementi essenziali per la tipografia veneziana di quei tempi, ma anche alcune note in romeno del Seicento⁶⁰⁶. Il *Prologo* in slavo, scritto nel periodo 1599-1600, al Monastero di Perii Maramureșului, manoscritto che è appartenuto al prete Gavril Pop di Gherla, viene ornamentato con dei frontespizi ispirati all'esemplare di *Psaltir* uscito a Venezia nel 1569. Alla parte finale si aggiungono le *Pripeale* (brevi inni della chiesa) del monaco Filoteo⁶⁰⁷, provenienti dall'esemplare del *Menologion* stampato a Venezia da Božidar Vuković nel periodo 1536-1638. Nel 1536, i canti dell'ex cancelliere della Valacchia furono aggiunti al *Rituale* (*Zbornik*) in slavo stampato dal serbo Božidar Vuković a Venezia, nel 1536-1538, al *Menologion* in slavo, uscito sempre a Venezia e poi al *Molitvoslov*, stampato a Venezia nel 1547⁶⁰⁸ da Vičenco Vuković⁶⁰⁹.

Nelle collezioni del Museo dell'Unione di Alba Iulia si trovano 20 volumi, stampati italiani del Cinquecento. Tra questi, un *Liturgicum* in slavo edito a Venezia per l'iniziativa di Božidar Vuković, probabilmente nel 1519⁶¹⁰, i cinque volumi dell'*Opera* Sant'Agostino,

⁶⁰⁵ F. Dudaș, *Vechile tipărituri românești*, p. 10.

⁶⁰⁶ *Ibidem*, p. 12.

⁶⁰⁷ Si veda: Carmen Amarandei, *Le Pripeale di Filoteo: alcune edizioni conservate nella Biblioteca Marciana di Venezia*, in *L'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi intercorsi tra Stati e civiltà (1300-1700)*, a cura di C. Luca e G. Masi, Editura Istros, Brăila-Venezia 2007, pp. 71-90.

⁶⁰⁸ F. Dudaș, *Codicele Prologar slavon scris la Mănăstirea Perii Maramureșului în 1599-1600, în timpul domniei lui Mihai Viteazul*, in "Crisia", 2010, pp. 209-218.

⁶⁰⁹ S. Pelusi, *op. cit.*, p. 50.

⁶¹⁰ Gabriela Mircea, *Cărți italiene vechi și moderne din colecțiile Muzeului Național al Unirii din Alba Iulia*, in *Relații culturale româno-italiene oglindite în patrimoniul*

stampati tra il 1550 e il 1552 e firmati da *D. Crystostomus de Mediolano, professor* alla Scuola del Monastero e della Chiesa benedettina San Giorgio Maggiore, Venezia⁶¹¹, oppure i sermoni di San Bernardo, *Sermoni volgari* (In Venetia, nella contrada di Santa Maria Formosa, Al segno della Speranza, 1558)⁶¹². Un tipografo veneziano attualmente presente nella raccolta di libri di Alba Iulia è Giorgio De'Cavalli con un prodotto della sua officina del 1565, *Prima parte delle prediche di diversi illustri theologi [...], raccolte per Thomaso Porcachi*, dedicate *Al moldo reverendo Prior di S. Iacopo della Giudecca di Vinetia, maestro Raffael Maffei [...]*⁶¹³. Ai cinque volumi delle opere di Giovanni Crisostomo, l'arcivescovo di Costantinopoli, uscite nel 1574 a Venezia, nella tipografia degli eredi di Melchiorre Seffa⁶¹⁴, si aggiunge il lavoro *Petri Lombardi episcopi Parisien. Sententiarum libri III ...*, edito nel 1578 *apud Pasqualinum Sauionum*⁶¹⁵. Il nome del tipografo italiano Ludovico Avanzi viene menzionato su uno dei due lavori di medicina della fine del Cinquecento che nel 1815 erano nel possesso di *Georgius Antonius Veress: M[arci] Gatinariae medici clarissimi [...] De remediis morborum [...]*, Venetiis apud Lodouicum Auancium, 1599, legato insieme a *Methodus cognoscendi; extirpandique excrescentes [...]* Authore Andrea Lacuna Segobiensi ..., Venetiis, 1599⁶¹⁶. Tra gli otto libri a stampa del Seicento reperibili nel museo di Alba Iulia, possiamo ricordare: *Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis Hieroglyphica Seu De sacris Aegyptiorum aliarvmque gentium literis commentarii [...]*, Venetiis, 1604, apud Io. Antonium, et Iacobum de Franciscis, rilegato con *Pro Sacerdotum Barbis*

muzeului albaiulian (secolele XVI-XXI), Alba Iulia, 2010, p. 29, 32; si veda: anche Doina Dregheciu, G. Mircea, *Un liturghier slavon de la începutul secolului al XVI-lea păstrat la Alba Iulia*, in "Revista română de istorie a cărții", II, no. 2, 2005, pp. 33-38; G. Mircea, D. Dregheciu, *Repere bibliofile din patrimoniul muzeului albaiulian. Sec. XVI-XIX: la 500 de ani de la introducerea tiparului în România*, Alba Iulia 2008, p. 12.

⁶¹¹ G. Mircea, *op. cit.*, p. 30, 33-35.

⁶¹² *Ibidem*, p. 30, 37.

⁶¹³ *Ibidem*.

⁶¹⁴ *Ibidem*, p. 30, 37-39.

⁶¹⁵ *Ibidem*, p. 30, 39-40.

⁶¹⁶ *Ibidem*, p. 31, 40-41.

[...], Avthore Ioanne Pierio Valeriano Bellvnensi [...], 1604, și cu *Ioannis Pierii Val. Belvnensis Poemata* [...], Venetiis, 1604⁶¹⁷; *Sebastiani Barradas Olyssiponensis, e Societate Iesu Doctoris theologi* [...], *Commentariorum* [...] *Christi Gesta* [...], Venetiis, Apud Bernardum Iuntam, Baptistam Ciottum, et Socios, 1612⁶¹⁸; *Praxis Episcopalis Pavli Piasecii Episcopi Chelmenensis* [...] *Quarta editio*, Venetiis, Typis Marci Ginammi, 1647⁶¹⁹. Nell'officina di Iseppo Prodocimo usciva nel 1679 il lavoro *Filosofia morale derivata dall'alto fonte del grande Aristotele, Stagirita Del Conte, Causalier Gran Croce, Don Emanvele Tesavro, patrizio torinese*, in quella di Antonio Remondino, *Circulus aureus; Seu Breve Compendium Caeremoniarum, Et Rituum; Quibus passim ad suas, & proximi utilitates Presbyteris uti contingit* [...] A. P. Fr. Francisco Maria de Capellis a Bononia [...] ⁶²⁰, e Giuseppe Maria Ruinetti pubblicherà nel 1689 *Il Gerione, Diuiso in tre Capi Orationi Sagre, Eroiche, e Funebri, Composito da Antonio Lvpis* [...] ⁶²¹.

Nella Biblioteca del Museo dell'Unione di Alba Iulia si conserva un manoscritto sul governo di Venezia, atribuito ad Antonio Muazzo⁶²². Il poco conosciuto storico veneziano Giovanni Antonio Muazzo, nacque a Candia nel 1621 e morì a Venezia nel 1702, pertanto il manoscritto appartiene alla fine del secolo: lo storico Heinrich Kretschmayr informa che il codice originale è stato stampato a Venezia nel 1680⁶²³. I ricercatori che hanno studiato il manoscritto di Giovanni Antonio Muazzo collocato nel museo transilvano sostengono che sia

⁶¹⁷ *Ibidem*, pp. 41-42.

⁶¹⁸ *Ibidem*, pp. 42-43.

⁶¹⁹ *Ibidem*, p. 43.

⁶²⁰ *Ibidem*, p. 45.

⁶²¹ *Ibidem*, pp. 45-46.

⁶²² Iacob Mârza, Virginia Lazăr-Corb, *Un manuscris despre guvernarea Venetiei*, in "Apulum", XIV, 1976, pp. 209-223; I. Mârza, *Un manoscritto sulla storia di Venezia*, in "Acta Musei Napocensis. Istorie", no. 33/II, 1996-1997, p. 181-191.

⁶²³ Heinrich Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*, Stuttgart 1934, p. 583; sulla vita e l'attività di Giovanni Antonio Muazzo si veda: Marco Foscari, *Della letteratura veneziana libri otto*, I, Padova, 1759, no. 318, pp. 331-332; Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, 1924-1953, III, p. 390; IV, p. 641; VI, p. 808.

una variante somigliante all'originale, che risale alla fine del Seicento oppure alla prima metà del Settecento, alla quale furono aggiunte da uno dei proprietari le altre parti, in italiano e francese, che trattano gli avvenimenti della Rivoluzione francese⁶²⁴. Il manoscritto è stato, per un intervallo di tempo, in possesso del senatore Giovanni Capello, forse proprio dopo la morte del Muazzo. Il brano iniziale del manoscritto di Alba Iulia intitolato *Serenissimo Principe* è stato firmato da Antonio Capello, forse un membro della stessa famiglia Capello di Venezia che aveva mantenuto relazioni amichevoli con Muazzo, il che può significare che l'intero manoscritto è una copia dell'originale, datata 12 dicembre 1790, dello stesso Antonio Capello⁶²⁵. La parte più cospicua della miscellanea, di 236 pagine, viene intitolata *Del Governo Antico della Repubblica di Venezia, delle alterazioni, e regolazioni di esso, delle cause e tempi, che sono successi fino a' giorni nostri. Discorso storico politico del N. H. Antonio Muazzo fu de' E. Francesco P^{ria} Z.*

Il testo in italiano sembra essere scritto su una carta di provenienza veneziana⁶²⁶. Il manoscritto sulla storia di Venezia non è ultimato, dato che alla fine si trovano dei fogli bianchi e non esiste concordanza tra l'*Indice* (p. 1-2) e la fine del documento, che si conclude con il secondo capitolo, libro secondo, che tratta *Del Consiglio di Quaranta*. Nell'*Indice* sono menzionati anche il libro terzo *Degli accidenti, e mottivi che causarono* e il quarto, per il quale viene precisato il capitolo concernente *Le regolazione del Consiglio dei Dieci, l'anno 1582 le parti et ordini in essa stabiliti*. Sempre qui viene inclusa anche la *Storia della correzione del 1628* dello stesso Consiglio dei Dieci⁶²⁷, magistratura veneziana di stampo politico-giuridico di grande importanza fra le istituzioni centrali della Serenissima.

Il codice italiano acquisito il 31 ottobre 1952 da Dumitru Ciumbrudean è stato procurato da Virgil Vingărzan di Alba Iulia.

⁶²⁴ I. Mârza, *Un manoscritto*, pp. 181-182.

⁶²⁵ *Ibidem*, p. 185.

⁶²⁶ *Ibidem*, pp. 181-182.

⁶²⁷ *Ibidem*, p. 183.

Secondo la sua testimonianza il manoscritto sarebbe stato acquistato prima del 1952 da un antiquario, Gerghély Miklós. Non si conosce quando e da chi sia stato portato in Transilvania, si può immaginare che uno dei proprietari, forse l'ultimo, è stato "Signor Domenico Coseo Dio", menzionato in una noticina, scritta con inchiostro di colore caffè, mezza cancellata, bagnata d'acqua, alla pagina 244 del manoscritto⁶²⁸.

Il primo libro dell'opera di Giovanni Antonio Muazzo contiene il capitolo sugli inizi della storia di Venezia: *Come si governasse la Città di Venezia ne' suoi p(ri)mi principi*, nel quale l'autore sostiene che verso l'inizio del V secolo la gente delle paludi e degli stanni non avrebbe avuto un regnante (signor), così nel 452 la popolazione aveva deciso di eleggere un tribuno; il governo con i tribuni dura circa fino alla fine del VII secolo quando a causa delle frequenti invasioni dei longobardi si avvertì il bisogno di scegliere un capo unico. Il secondo capitolo parla proprio *Dell'autorità et Ellezione del doge, Moderazione e Regolaz(io)n di essa*. Nei seguenti 7 capitoli segue la storia del "parlamento" veneziano in tutti i suoi aspetti particolari: *Del Maggior Consiglio, e sua Origine; Come si componesse il Mag(gior) Cons(igli)o e sue Regolazioni; De soggetti che componevano il Grand Consiglio Dopo la sua Regolazione; Di quelli che ottenevano l'ingresso del M(aggio)r Cons(igli)o per grazia; Del Mag(gior Consiglio; Della Autorità e Incombenza del Mag(gio)r Cons(igli)o; Del Modo che si praticavano le Ellezioni e le Ballotazioni degli Uffizi e Cariche del Maggior Consiglio e del luogo dove si riduceva di tempo in tempo*⁶²⁹. Nel libro secondo, il primo capitolo *Del Consiglio di Pregadi, Zonta e Collegio*, che parla delle magistrature di grande risalto nella vita politica della Repubblica, si conclude con alcune considerazioni sull'importanza del commercio nella storia di Venezia, la vera regina dell'Adriatico nel Medioevo, mentre il secondo capitolo viene dedicato all'analisi del *Consiglio di Quaranta*, organismo che fungeva da "mano destra" del doge in alcuni problemi di politica interna ed estera durante i primi anni della Repubblica⁶³⁰. Benché sia solo una variante

⁶²⁸ *Ibidem*.

⁶²⁹ *Ibidem*, pp. 188-189.

⁶³⁰ *Ibidem*, pp. 189-190.

dell'opera originale, il manoscritto ha un valore importantissimo per l'interessante e tumultuosa storia di Venezia, essendo anche una testimonianza documentaria indiretta dei rapporti veneto-transilvani.

Il gran numero di stampati veneziani, libri e incunaboli, conservati nelle biblioteche della Transilvania è dovuto al forte influsso culturale esercitato da Venezia, poiché essa rappresentava il più autorevole centro tipografico ed editoriale italiano, mentre l'Università di Padova, l'ateneo della Repubblica veneta, ebbe il maggior numero di studenti transilvani, i quali, al loro rientro in patria, portarono spesso libri e mantennero saldi rapporti con i posti dove avevano svolto i loro studi universitari, al fine di procurarsi altri stampati, elemento imprescindibile per la diffusione delle idee umanistiche nei Principati Romeni. Iniziative di questo genere furono intraprese anche da altri studenti, ecclesiastici, nobili, i quali arricchirono le loro biblioteche personali. I loro libri compongono ora le collezioni delle biblioteche nazionali o a carattere documentario e museale, le quali, da quanto si è potuto apprendere, custodiscono molti stampati veneziani. Tra questi possiamo ricordare anche una serie di pergamene, come la splendida *Promissio ducalis* del doge Andrea Vendramin (1476), edizioni veneziane delle opere degli autori classici greci e latini, antichi trattati di medicina, filosofia o astrologia, redatti in gran parte in lingua latina, e, inoltre, stampati in italiano e greco. Nelle biblioteche già menzionate si conservano libri stampati a Venezia, ma anche a Vicenza, Padova o Treviso, città che si trovavano all'epoca entro i confini della Repubblica di S. Marco. Tali volumi non erano di certo in gran numero, poiché prevalevano i libri stampati nella città lagunare. A prescindere dalle collezioni delle Biblioteche Batthyaneum e Brukenthal, contenenti libri perlopiù religiosi, possiamo asserire che la maggior parte degli incunaboli trovatisi nelle biblioteche documentarie nel Sud-Est della Transilvania hanno un carattere laico. La quantità notevole degli stampati in lingua latina riconferma la rinascita della lingua e della letteratura latina dovuta all'attività degli eruditi umanisti. Si mette in evidenza una predilezione sempre più ampia per la lettura da parte di varie fasce della popolazione e, al tempo stesso, una crescita d'interesse

per la storia. Oltre ai libri a carattere laico, nelle biblioteche degli Ordini cattolici si sono conservati fino ad oggi numerosi libri religiosi: Vangeli, testi agiografici, opere di alcuni eruditi benedettini, domenicani e francescani.

Non riteniamo che la nostra ricerca sia esaustiva, essendo soltanto un quadro generale che delinea le future direzioni di studio dell'argomento. Si dà per scontata l'esistenza di altri incunaboli o cinquecentine stampate a Venezia, ancora conservati in qualche collezione di libri antichi, che saranno identificati e analizzati per poter offrire una situazione dettagliata di tutti gli stampati veneziani reperibili nella Transilvania. Non possiamo ricomporre con esattezza il lungo viaggio compiuto da un libro attraverso i secoli, né individuare l'epoca nella quale i relativi scritti hanno influenzato la vita culturale transilvana, poiché molti volumi sono entrati a far parte del circuito culturale solo nei secoli successivi. È rilevante, però, il grande interesse dimostrato dall'*intelligencija* transilvana per le grandi opere della civiltà europea: le biblioteche degli intellettuali hanno costituito il nucleo di base per le attuali collezioni custodite nelle istituzioni transilvane di cultura o a carattere documentario. Oggigiorno, la conoscenza di tali antichi documenti è di grande importanza, perché rispecchia il livello di sviluppo culturale e scientifico di epoche ormai lontane, offrendo preziose testimonianze riguardanti la circolazione e la diffusione delle idee umanistiche.

V.

Libri e manoscritti riguardanti la Transilvania conservati nelle biblioteche di Venezia

V. 1. *Biblioteca Nazionale Marciana*

La *Biblioteca Nazionale Marciana* è la più importante biblioteca di Venezia e una delle maggiori d'Italia. Contiene una delle più pregiate raccolte di manoscritti greci, latini ed orientali del mondo. La prima proposta per istituire una “pubblica libreria” a Venezia fu avanzata nel 1362 da Francesco Petrarca, che non riuscì tuttavia a realizzare il progetto. Egli volle dare in dono i suoi libri alla Repubblica, in segno di ammirazione per la bellezza e per la stabilità politica della città. La Repubblica accettò il suo dono, mettendo a sua disposizione una casa sulla *Riva degli Schiavoni*, dove egli si trasferì con i suoi libri. Tuttavia, nel 1367 Petrarca abbandonò Venezia assieme al suo patrimonio per stabilirsi a Padova: svanì così la possibilità di avere una biblioteca pubblica nella città lagunare.

Il sogno fu ripreso dal cardinale Bessarione, colui che, dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, s'era impegnato a salvare le testimonianze scritte della civiltà greca. Con il suo dono del 31 maggio 1468, la Serenissima s'impossessò di 1.000 codici, quasi la metà in greco, e 24 incunaboli che vennero custoditi nel Palazzo dei Dogi. Nel

1560 la biblioteca fu trasferita nel *Palazzo della Libreria*, nella Piazza San Marco, appositamente costruito da Jacopo Sansovino. Nel 1811 la biblioteca fu traslocata nel Palazzo dei Dogi, dove rimase fino nel 1924 quando ritornò nella sua antica sede. Ai giorni nostri occupa non solo il Palazzo della Libreria ma anche la Zecca, pure essa opera del Sansovino.

La biblioteca incrementò il proprio inventario grazie a numerose donazioni e lasciti, nonché grazie all'incorporazione di altre biblioteche della città e della Repubblica. Nel 1603 entrò in vigore una legge che impose a ogni stampatore veneto di depositare una copia di ogni libro stampato presso la Marciana, che divenne così la biblioteca istituzionale della Serenissima Repubblica. La *Biblioteca Nazionale Marciana* contiene oggi più di 1.000.000 volumi a stampa, 2.887 incunaboli, 13.117 manoscritti, 24.060 cinquecentine⁶³¹.

Sicuramente tra queste cinquecentine si ritrovano alcune che riguardano i Paesi Romeni, e soprattutto la Transilvania. Di grande aiuto nell'identificare i manoscritti sono le raccolte dei ricercatori italiani⁶³² centrate sulla storia del Regno d'Ungheria. Grazie a loro siamo riusciti ad

⁶³¹ Sulla storia della biblioteca si veda: Guido Biagi, *Per la nuova sede della Biblioteca di San Marco a Venezia*, Firenze 1903; Maria Luxoro, *La Biblioteca di San Marco nella sua storia*, Firenze 1954; Tullio Leporace Gasparrini, *The National Marciana Library*, Verona 1962; Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco*, Milano 1987; *Biblioteca Marciana, Venezia*, a cura di M. Zorzi, Firenze 1988; *I tesori della Biblioteca Marciana*, a cura di M. Zorzi, Firenze 1988, pp. 15-34; M. Zorzi, *La circolazione del libro. Biblioteche private e pubbliche*, in *Storia di Venezia*, vol. VI, *Il Rinascimento e il Barocco*, Roma 1994, pp. 589-613; Idem, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia*, vol. IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma 1996, pp. 817-958; Idem, *La produzione e la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia*, vol. VII, *La Venezia barocca*, Roma 1997, pp. 921-985; Idem, *La stampa, la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia*, vol. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, Roma 1998, pp. 801-860; Idem, *La Biblioteca Marciana*, estratto da "Le livre voyageur", Paris 2000; Idem, *The Library of Saint Mark (Biblioteca Nazionale Marciana)*, in *Association Internationale de Bibliophilie. Colloque de Venise, 27-30 Septembre 2004; Post-colloque à Vêrone et dans le Frioul, 1^{er}-2 Octobre 2004*, Verona 2004, pp. 31-34.

⁶³² Giorgio E. Ferrari (in collaborazione con Franco Mario Colasanti e Stefania Rossi Minutelli), *Esordio ad un contributo marciano sui manoscritti veneti d'interesse ungherese (con una loro lista preliminare)*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975, pp. 405-421.

individuare un manoscritto del Cinquecento in latino – Petrus Cippus, *Summarium totius urbis*⁶³³ – che contiene solo scarse notizie sul territorio intracarpatico; purtroppo a causa della distruzione del documento abbiamo potuto individuare solo i riferimenti all’*Ungaria*, al fiume Danubio e alla città “ulpianũ urbes”⁶³⁴.

Un altro manoscritto in lingua latina⁶³⁵, questa volta più conciso, offre dettagli sulle antiche regioni geografiche e sui loro abitanti: “Panonias a Graecis Paeoniam uocari scribit Apianus, et Pannonios Paeonas. Pannonias Duas Ptolaeus scribit, Alteram Superiores, in qua est Austria. De qua in Germania diximus, Alteram Inferiorem, ubi Iagizes, qui Transyluani, et Daci, qui Valachi, et valeriae Populi, qui croatii sunt nunc et alij ignobiles conuentus in Dalmatiam distenti [...]. Getae quos Partim Valachos, partem Transylvanos nominant.

⁶³³ Petrus Cippus, *Summarium totius urbis*, Prooemium: «Cum de toto urbe multa, quae hac nostra tempestate sciri atque cognosci possunt [...]»; textus vero: “Mundus sive caelum vel primum mobile, cuius novem sunt sphaerae [...]”, Praeest index fol. I-VII, quo operis distributio occurrit: Succincta huius operis descriptio in quatuor libellis colligitur. Primus in se continet descriptionem primi mobilis cum sphaeris et elementis et totam terrae geographiam cum mensuris partium ex auctoritate excellentissimorum scriptorum, ut omnia ex alphabeti ordine facillime reperiantur – Secundus continet Europam, in qua sunt Hispania, Gallia, Germania, Britannia, Scotia, Ibernia et circumiacentes insulae: praeterea Italia, Illyricum, Hungariam, Epirum, Graeciam, mare et omnes alias insulas circumiacentes Europam – Tertius habet Aphricam cum insulis ei appositis, et oram septentrionalem et australem a Lusitanis perquisitam, et Christophori Columbi et aliorum navigationem in occasum – Quartus habet Asiam totam, in qua Aegyptus, Arabia, Syria, Iudea, Asia minor, Persia, Asia maior, Scythia, et India, cum insulis ipsius Asiae adiacentibus. Sub fine: Hactenus summaria descriptio totius orbis. Narratio tempus, quo data, sapit, prodigia enim et fabulae et frequentius occurrunt. Codicem, folior VII, 39, possederat ante Zenonem Laurentius Squadroni, artium et medicinarum doctor.

⁶³⁴ Biblioteca Nazionale Marciana (d’ora in poi: BNM), *Ms. Lat. X*, 146 (=3331), f. 18; si veda anche F. Ciure, *Libri e manoscritti riguardanti la Transilvania conservati nella Biblioteca Nazionale Marciana*, in “Crisia”, XXXIX, 2009, pp. 185-198; Idem, *Mărturii despre Transilvania conservate în Biblioteca Națională Marciană din Veneția*, in *Multa & Varia. Studi offerți a Maria Marcella Ferraccioli e Gianfranco Giraud*, I-II, a cura di F. Creț Ciure, Viviana Nosilia, Adriano Pavan, Biblion Edizioni, Milano 2012, pp. 259-290.

⁶³⁵ BNM, *Mss. Latini cl. X*, no. 45 (“provenienza Ss. Giovanni Paolo 453, collocazione 3130 cod 114 chart., sec. XVI, Index geographicus”).

Hungarorum imperio subiacent et nonnulli Tvr cis [...] Pannonia Inferior; in qua Transyluani, Valachi, croatij, Dalmatae nonnulli uolunt in eadem Seruios. Rasciomosue quoq. esse ut supra legere licet”⁶³⁶.

Molte più informazioni troviamo in un manoscritto di lingua italiana, che contiene la traduzione delle prime parti dell’opera di Marino Sanudo Torsello dal titolo *Secreta fidelium Crucis*, che è stata inserita in Bongarsio, *Gesta Dei per Francos*⁶³⁷. Gli eventi annalizzati coprono il periodo dell’inizio del Cinquecento, ai tempi del “voievoda o re Giovanni [Zápolya]”⁶³⁸, essendo la Transilvania considerata la parte più importante del Regno, che abbonda in ricchezze e animali di ogni genere: “La più utile e la principal parte del ditto regno sie la terra siluana dela quale si traze prima tuto el sale che bisogna nel regno [...]. Apresso dito sale sono molte de ori arzenti zam piombi, arzenti uiui, [...] e grandissima quantità de animali de ogni sorte come boui [...], cavalli e molte altre cose utilissime”⁶³⁹. Segue la presentazione delle nazioni: “La qual terra siluana e bene habitata da zente uirile per che continuamente sono ale mane cum el turcho circa 40 mila persone de bone e utile zente atale imprese elforzo sono todeschi e una altra nation apellati seculi e molto uigerosi e una altra nation apellati sassi” e delle fortezze più importanti: “Le fortezze murate e de farne mentione siano forte sono queste: In transiluana sono due vna chiamata brasionia che he ultima terra dela ungaria uerso la ualachia in la qual sono la mazor parte todeschi e onde fortifita de che per uno exercito grosso [...]. Vn altra [...] pure ale confine chiamasse sebino. La qual he fortissima che finalmente se poteria tenere sonoue più castelli fortissimi comhe bestrizia, giorgyn, deua, Vngar, questi sono che per un anno poteriano sostenere ogne asedio hauendo uituarie dentro per esser logi forti”⁶⁴⁰.

Un altro manoscritto descrive il Regno d’Ungheria dopo la sua divisione in seguito all’intervento degli ottomani: “E diviso questi Regno

⁶³⁶ *Ibidem*, f. 27^v.

⁶³⁷ BNM, *Mss. It. cl.* 6, no. 276 (“provenienza Contarino Girolamo, collocazione 8398”).

⁶³⁸ *Ibidem*, f. 55.

⁶³⁹ *Ibidem*, f. 98.

⁶⁴⁰ *Ibidem*, ff. 98^r-98^v.

in tre parti, l'una possiede il Turco, ch'è la maggiore, cominciando dalla Crovatia, et dalla Servia sino a Buda, Strigonia, Alba regale, et Vespriano, l'altra e dell'Imperatore, che s'estende da Possonia fino in Austria, et per le montagne fino in Transilvania, et parte della Crouatia fino in Istria, et in Dalmatia, la terra è tenuta dal Transilvano, ch'è la miglior di tutte, perche è fortissima, ha miniere d'oro, et d'argento, et le montagne di sale. E habitata cadauna di queste parti da nobili Baroni, et cittadini, et il maggior numero in Transilvania doue non sono stati Turchi, molti sono sotto l'Imperatore, ma disuniti e poco obbedienti [...]"⁶⁴¹.

Un altro documento analizza certi alleati certi degli ottomani: "havrai anchora Vaiuoda o Re Joannij che lo vogliamo chiamare con le genti ongare et Transilvane Nemicissimis alla Natione Tedescha"⁶⁴² e nota che i tre Paesi Romeni hanno lo stesso statuto politico internazionale: "et ha quella parte oltre el Danubio la Moldavia, la Valachia et la Transilvania sono loro Tributarie"⁶⁴³.

Nei libri che parlano degli eventi politici del principato transilvano prevalgono le informazioni riguardanti il suo coinvolgimento nella Guerra dei Trent'anni, che gli portarono fama europea. Tra quelli che hanno scritto sul passato non troppo lontano annoveriamo anche Girolamo Brusoni. Molto controverse sono le notizie sulla sua famiglia, sulla sua nascita e sui primi anni della sua vita⁶⁴⁴: la versione più probabile colloca la sua nascita nel 1614 a Badia Vengadizza, nel Polesine. Cominciati gli studi a Badia, si trasferì a Ferrara attorno al 1621. Qui iniziò a studiare letteratura, diritto, filosofia e teologia, per poi conseguire la laurea a Padova. Dimostrò presto di avere talento letterario: a 15 anni

⁶⁴¹ BNM, *Mss. Italiani cl. 7*, no. 704 ("collocazione 7375, Miscellanea storica, sec. XVII: Considerazioni della guerra d'Ungheria contro il Turco dell'Illustrissimo S. Tomaso Contarini"), ff. 9^r-10^r.

⁶⁴² BNM, *It. Fondo Antico*, no. 39 ("collocazione 4822, prov. Jac. Contarini, 1713"), f. 10.

⁶⁴³ *Ibidem*, f. 61.

⁶⁴⁴ Su Brusoni si veda: Gino Luzzato, *Cenni intorno alla vita e alle opere storiche di Girolamo Brusoni*, in "Ateneo Veneto", XXI, 1898, pp. 272-306; *Ibidem*, in "Ateneo Veneto", XXII, 1899, pp. 6-26, pp. 226-244; Benedetto Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari 1929, p. 103, 105, 116 e segg.

scrisse due novelle pubblicate a Venezia nel 1641. Fu membro dell'*Accademia degli Incogniti*, la più grande accademia veneziana del tempo, che aveva tra i suoi membri personalità quali Giovan Francesco Loredan, Maiolino Bisaccioni, Galeazzo Gualdo Priorato. I suoi interventi nelle assemblee sono stati stampati a Venezia nel 1641 sotto il titolo *Gli aborti dell'occasione*⁶⁴⁵. Nel 1655 uscì la sua prima opera a carattere storico: *Storia delle guerre d'Italia dal 1635 al 1655*, ristampata nel 1657 e 1661, e, con il titolo definitivo di *Historia d'Italia*, nel 1671, che continuò con le *Istorie Universali d'Europa*, pubblicate in due volumi a Venezia nel 1657. Sembra che Brusoni abbia preparato nel 1688 il terzo volume delle *Istorie*, che però non avrebbe mai visto la luce. Un estratto delle due opere precedenti è l'*Historia dell'ultima guerra tra Veneziani e Turchi*, pubblicata a Venezia nel 1673 e ristampata a Bologna tre anni più tardi, nella quale utilizza numerosi documenti di grande importanza. Forse con l'intenzione di continuare le *Istorie universali* Brusoni ha pubblicato a Venezia nel 1665 molti documenti sulle *Campagne dell'Ungheria*, pur essa un'opera compilatoria. L'ultima informazione concernente la sua persona risale al 26 luglio 1686 allorché chiese a Casa Savoia il permesso di ritornare da Torino a Venezia, non si sa però se gli venne rilasciato⁶⁴⁶.

Le opere di Brusoni, specialmente *Le Campagne dell'Ungheria Degl'Anni 1663 e 1664*⁶⁴⁷, rispecchiano gli eventi che vedono coinvolta la Transilvania nella lotta tra i due imperi nella seconda metà del Seicento.

⁶⁴⁵ Ha scritto: *Lo scherzo del fortuna*, Venezia 1641; *Ragguagli di Parnaso*, Venezia 1641; *Il Camerotto*, Venezia 1645; *Glorie degli Incogniti*, Venezia 1647; *La Vita di Ferrante Pallavicino*, Venezia 1651; *L'Orestilla*, Venezia 1652; *La Berenice*, Venezia 1655; *Il cavalier della notte*, Venezia 1674.

⁶⁴⁶ Gaspare de Caro, *Girolamo Brusoni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XIV, Roma 1972, pp. 712-720.

⁶⁴⁷ Girolamo Brusoni, *Le Campagne dell'Ungheria degl'Anni 1663 e 1664, raccolte, e descritte da Girolamo Brusoni, e dedicate all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore, il Signor Filippo Giuliano Mazzarini Mancini Duca di Nivers, e di Donziois, Pari di Francia, Cavalliere, Commendatore de gli Ordini del Re Christianissimo, Luogotenente de' Gran Moschettieri di Sua Maestà, Governatore, e Luogotenente per la M. S. de' sudetti Paesi, Governatore della Rocella, Bruage, Isola de i Re, e Paesi d'Aulnis, ecc.*, in Venetia, MDCLXV, Appresso Valentino Mortali, con Licenza de' Superiori, e privilegio.

Il principe Michele Apafi I aveva chiesto invano all'imperatore, proprio per evitare l'intervento degli ottomani nel principato, di evacuare le fortezze transilvane conquistate dalle guarnigioni asburgiche – Cluj, Deva, Gherla – condizione necessaria per risolvere la contesa fra i due imperi: "Tenutesi diverse Conferenze a Temisuar in presenza del Generale Alij Bassà, che ha la direzione degli affari di Transilvania, de'quali si trattava principalmente: Questo Plenipotenziario condiscesse a quasi tutte le Pretensioni di S.A. che erano in sostanza: che Michel Abaffi fosse riconosciuto Principe della Transilvania da sua Maestà Imperiale; Che levasse da alcune Piazze le guarnigioni, che vi aveva introdotte, e che demolisse il Forte del Conte di Sdrino presso a Canissa. Con tutto ciò questa facilità in acconsentire alle loro richieste non ha servito ad'altro, che a scoprire più chiaramente, che elli non pensavano punto di venire all'aggiustamento; di che ci avevano dato così belle speranze. E che non per latro chiedevano queste cose, che per continuare ne' loro primi artificij infino a che potessero avere in pronto i loro grandi apparecchi per impadronirsi finalmente della Transilvania, e stabilirvi un Bassà dipendente dalla Porta; a pregiudicio del Diritto, che pretende l'Imperadore come Re d'Ungheria di nominare quel Principe a vicenda con S. Altezza, o almeno di approvarlo"⁶⁴⁸. Il rifiuto degli Asburgo indusse il gran visir a decidere nel 1663 di ingaggiare una battaglia decisiva contro gli austriaci. In quell'anno gli ottomani aiutati da un corpo dell'esercito transilvano conquistarono la fortezza di Neuhausen. Brusoni presenta le lettere inviate all'imperatore da Vienna il 14 ottobre 1663 dal colonello Locatelli, con le quali si giustifica per la perdita della fortezza: "Il Gran Visire aspetta a Neyhesel il ritorno di suo Fratello, ch'egli ha spedito a portare al Sultano la novella di questa Presa; non volendo intraprendere cosa alcuna senza nuovi ordini di S. A. Si sente, che egli tratti con sovente co' Capi de' trecento Ussari, e de' ducento Aiduchi, che sono restati dentro la Piazza, sopra il disegno già lungamente discorso alla Porto, d'unire la Transilvania all'Ungheria Superiore; la qual cosa ha obbligato il Colonnello Kop Governatore di Zathmar a chiedere nuove Truppe per rinforzo della Guarnigione, e

⁶⁴⁸ *Ibidem*, p. 3.

massime avendo inteso, che Michele Abaffi, e Kusugh Bassà marchino da quella parte con un valido corpo d'Armata"⁶⁴⁹. Le forze cristiane riportarono il primo agosto 1664 una grande vittoria contro il nemico; nove giorni dopo si firmava la pace di Vasvár, con la quale si sanciva la cessione alla Porta delle fortezze di Ineu, Caransebeș e Oradea. "Le condizioni dell'armistizio tra i due imperi" vengono presentate da Brusoni: "Che la Transilvania resti ne' suoi antichi termini, e nel possesso de suoi privilegj sotto la direzione del prencipe Abaffi. Che la Piazza di Varadino occupata da' Turchi, vivente il Ragozzi sia da' medesima riservata, che li due Comitati di Zathmar e Zabol che dall'Imperatore furono ceduti al medesimo Ragozi, sua vita durante, restino ora alla M. S. senza che il Prencipe di Transilvania, e molto meno la Porta abbia più che pretendervi. Che il picciolo, ma forte Castello di Zechelid, che ritiene Presidio ribelle sotto la direzione d'un Comandante Transilvano, sia demolito [...]"⁶⁵⁰.

La *Historia dell'Ultima Guerra tra' Veneziani e Turchi*⁶⁵¹ percorre lo spazio temporale degli anni 1644-1671. Transilvania viene menzionata nel contesto del conflitto veneto-ottomano e dell'aiuto indiretto che essa avrebbe potuto offrire ai veneziani distraendo l'attenzione degli ottomani: "Ma quello, che tiene di presente in maggior apprensione la Porta si e la corrispondenza, che passa tra i Precipi di Transilvania, di Valachia, e di Moldavia: le truppe de' quali unite insieme potrebbero mettere intoppo a i vasti pensieri dell'Ottomano; e massime se il Re d'Ungheria gli assistesse (che non si crede) con le sue forze". "Ammassano però i Turchi tutte le genti loro per passare al castigo del Transilvano, che contra gli ordini della Porta si è ristabilito in quel Principato, cacciandone il conte Redij mandatovi dal Gran Signore per comandarvi infino al altra provisione"⁶⁵².

⁶⁴⁹ *Ibidem*, pp. 36-37.

⁶⁵⁰ *Ibidem*, p. 136.

⁶⁵¹ *Historia dell'Ultima Guerra tra' Veneziani e Turchi*, di Girolamo Brusoni, *nella quale si contengono i successi delle passate Guerre nei Regni di Candia, e Dalmazia, dall'anno 1644 fino al 1671. Dedicata All'Illustriss[imo], ed Eccellentiss[imo] Sig[nore] il Sig[nor] Giorgio Morosini Cavaliere, e Procuratore di S. Marco, in Venezia, presso Stefano Curti, MDCLXXIII.* con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

⁶⁵² *Ibidem*, parte II, p. 53.

Le historie universali d'Europa dello stesso Brusoni includono gli eventi successi nel periodo 1627-1657. Nel primo volume⁶⁵³ non potevano mancare le vicende europee di Gabriele Bethlen⁶⁵⁴, mentre il secondo⁶⁵⁵ presenta in dettaglio le azioni del principe Giorgio Rakóczi nella Guerra dei Trent'anni: "Sul principio adunque di Febbraio [1644] uscito il Transilvano in campagna con diecimila Fanti, e quattromila cavalli portossi a campo sotto Cassovia, riempiendo intanto tutto il paese d'incendj, e prede, e facendo schiavi gli abitanti per renderli con iniquo mercato a' Turchi. [...] tradito il Torcaz, che difendeva valorosamente Cassonia, dalla perfidia de' suoi, che introdussero il Ragozi nella Città, gli convenne rendere se medesimo, e la Piazza a discrezion del Nemico, che contro la comune aspettazione trattò cortesamente ciascuno. Onde allettati i popoli da così artificiosa Umanità, si piegarono con Tochay diversi altri luoghi sotto il giogo di questa novella dominazione: e'l Ragozzi incamminatosi verso Filec, pubblicò la cagioni di questa mossa all'uso di sì fatta gente appoggiata al pretesto della libertà della patria: e liberato intanto senza nessuna condizione il Forgaz, inoltrossi all'attacco di Possonia"⁶⁵⁶. Tuttavia, dopo alcuni successi iniziali, il principe transilvano subì la prima sconfitta a Galgóc, il 9 aprile 1644; altre ne seguirono in poco tempo. Per esempio: "Spedì parimente Cesare un'Ambasciata a Costantinopoli per esplorare la mente del Gran Signore, se pensasse d'approvar questi moti del Transilvano [...] trapassato sotto Cassonia, e cintala d'assedio, sparse la sua Cavalleria a scorrere per ogni parte uccidendo in diverse occasioni più di

⁶⁵³ *Dell'Historie Universali d'Europa* compendiate da Girolamo Brusoni, Volume Primo, *All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo, il Signor Martino Vidman Nobile Veneto, Conte d'Ortemburgo, Libero Barone di S. Paterniano, e Sumerech, Vice Marescial, e Deputato della Carinthia*, Venetia, per Francesco Storti, MDCLVII, con Licenza de' Superiori e Privilegio.

⁶⁵⁴ *Ibidem*, p. 7, 41-42.

⁶⁵⁵ *Dell'Historie Universali d'Europa* compendiate da Girolamo Brusoni, Volume Secondo, *All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo, il Signor Martino Vidman Nobile Veneto, Conte d'Ortemburgo, Libero Barone di S. Paterniano, e Sumerech, Vice Marescial, e Deputato della Carinthia*, Venetia, per Francesco Storti, MDCLVII, con Licenza de' Superiori e Privilegio.

⁶⁵⁶ *Ibidem*, p. 69.

due mila Cavalieri Transilvani, togliendo loro gran quantità di buoi, e quattrocento carra di bagaglio con alcuni Stendardi, e timpani, e averebbe continuato con più felici avvenimenti il corso di queste Vittorie, se non fosse stato rotto da' validi rinforzi, che sopravvennero al Transilvano. Tornato adunque alla Campagna per le vive istanze degli Suedesi del Ragozzi, parve che drizzasse nuovamente i suoi disegni soura Filech, ma sentito, che v'accorresero ancora gli Austriaci se ne astenne⁶⁵⁷. Il sospendere delle operazioni militari fu opportuno per l'imperatore⁶⁵⁸, dice Brusoni, dato che in breve tempo fu concluso il trattato di pace di Linz del 29 agosto 1645.

La *Historia Veneta* di Alessandro Maria Vianoli⁶⁵⁹ contiene brevi riferimenti alla Transilvania, precisamente agli avvenimenti della fine dell'anno 1657 quando il principe Giorgio Rakóczi II fu costretto a lasciare il principato a Francesco (Ferenc) Rhédei (2 novembre 1657 – 9 gennaio 1658): “Le applicazioni della Porta erano dirette alla Transilvania, dove il Ragotzi comparve in scena con finte, e con varie figure, che dopo la breve comparsa di Francesco Redey tra l'armi, gli sostennero il dubbioso Principato”⁶⁶⁰ e all'intervento degli ottomani nell'appoggiare Apafi per rimuovere dal trono il principe Giovanni Kémény (22 dicembre 1660 – 23 gennaio 1662), per il quale intervennero le truppe asburgiche: “In questo tempo si segnalò in altre parti; ma a pro della causa comune nella difesa valorosa di Claudiopoli abbatutta fieramente con feroce attacco da Turchi, e dall'Abaffi, che s'era

⁶⁵⁷ *Ibidem*, p. 74.

⁶⁵⁸ “[...] e cadde molto opportuna a Cesare la sospensione dell'armi, che si fece a questi giorni tra esso, e'l Transilvano, avend[o] il Bassa di Buda, protestato a nome della Porta al Ragozzi l'accomodarsi, come che pure non potessero assicurarsi ancora gli Austriaci delle sue intenzioni, mentre continuava tuttavia nella sua alianza co' Francesi, e con gli Suedesi, da' quali riceveva in tanta vicinanza un valido fomento alle sue pretensioni” (*Ibidem*, p. 117).

⁶⁵⁹ *Historia Veneta* di Alessandro Maria Vianoli Nobile Veneto, in Venetia, MDCLXXX, Presso Gio. Giacomo Hertz, con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

⁶⁶⁰ *Historia Veneta* di Alessandro Maria Vianoli Nobile Veneto, Parte Seconda, in Venetia, MDCLXXX, presso Gio. Giacomo Hertz, con Licenza de' Superiori, e Privilegio, Libro undecimo [1658], p. 656.

unito ai medesimi il, Comandante di essa David Rettani Veneto, che la fortificò molto con lavori, e con interne tagliate, e la difese con tal costanza, che dopo haver rigettate le insinuationi perfide d'un Predicante per la resa della Piazza con isdegnoso dispetto, e resi vani i tentativi replicati dei nemici, che convennero abbandonare l'impresa, sostenne la medesima a vantaggio della Christianità, e glori alde nome suo"⁶⁶¹.

Un diario dei successi militari asburgici nelle campagne d'Ungheria degli anni 1684-1685⁶⁶² sottolinea sistematicamente le imprese di Emerico Thököly e dei suoi seguaci nella causa comune antiasburgica⁶⁶³, fino al momento della sua cattura: "la Contessa Tekeli, s'offeriva di ricever guarnigione Alemanna in tutti i suoi Castelli, eccetuato Mongatsch, quale supplicava S. M. voler lasciare al giovine Prencipe Ragotzi, figliuolo del suo primo matrimonio, da che si scorge, che hormai tutta l'Ungheria superiore era di nuovo ridotta alla vbbidienza, e la Ribellione totalmente estinta, essendosi la Soldatesca del Tekeli vnita alla Cesarea; e non restando che alcuni pochi de' suoi domestici, fuggitivi chi da vna parte, che dall'altra. Portauano pur anco l'accennate lettere: che il Bassà di Varadino havendo chiamato appresso di se il Tekeli, sotto pretesto d'haver cose di grandissima importanza da conferirgli, l'haveva fatto arrestare, e porre in ferri"⁶⁶⁴.

Diplomatico, storico, novellista, Giovanni Sagredo nacque a Venezia il 2 febbraio 1617, in un'antica e nobile famiglia, e sempre qui perse la vita, il 10 agosto 1682. Fu un abile e tenace ambasciatore della Serenissima durante le sue missioni in Francia, Inghilterra e a Vienna. Nel 1676 presentò la sua candidatura ma non riuscì ad accedere al trono dogale, però continuò a servire fino alla morte gli interessi della

⁶⁶¹ *Ibidem*, p. 669.

⁶⁶² *DIARIO/ de'successi dell'Armi Cesaree/ NELL'VNGHERIA/ DOPO LA PRESA DI STRIGONIA,/ nelle due Campagne MDCLXXXIV/ E MDCLXXXV/ sotto il Comando dell'Alt[ezza] Sereniss[ima] del Sig[nor] /DVCA DI LORENA/, VENETIA, /per Combi e La Noù/, CON LICENZA DE' SVPER., 156 p.*

⁶⁶³ *GIORNALE DEL CAMPO CESAREO DELL'ANNO MDCLXXXV*, p. 1, 58, 119, 129.

⁶⁶⁴ *Ibidem*, pp. 151-152.

Repubblica lagunare. Furono pubblicate le sue relazioni presentate in Senato al ritorno delle sue missioni di Parigi, Londra e Vienna. Pubblicò il volume – *Memorie storiche di monarchi ottomani* (1673), sei volte ristampato nel Seicento, ma conseguì la fama con l'*Arcadia in Brenta*, nel 1667, che conobbe non meno di dodici edizioni⁶⁶⁵. Le *Memorie storiche di monarchi ottomani*⁶⁶⁶ sorprendono tutti gli eventi di Transilvania fino all'anno 1620, con speciale riguardo all'intervento degli ottomani a partire dei tempi di Giovanni Zápolya⁶⁶⁷.

Tra i pochi che viaggiarono per ragioni di commercio nel Seicento troviamo Tommaso Alberti, il quale, dopo aver attraversato le vie dei Paesi Romeni al servizio di una casa di commercio veneziana per accompagnare le merci da Costantinopoli a Lemberg e viceversa, ha messo sulla carta alcune note di viaggio, il manoscritto ritrovandosi a Bologna⁶⁶⁸. Nel *Viaggio a Costantinopoli di Tommaso Alberti (1609-1621)* pubblicato da Alberto Bacchi della Lega a Bologna nel 1889, anche se l'autore non passa per la Transilvania, questi accenna alle somme di denaro attribuite agli ambasciatori di Costantinopoli: l'ambasciatore transilvano riceveva dagli ottomani 25 zecchini per il suo mantenimento⁶⁶⁹, ma anche alle modalità con cui la Porta sanciva la salita al trono dei principi dei tre Paesi Romeni, in seguito ad importanti e ben stabiliti contributi: “nella confermazione dei Principi di Valacchia, Bogdania, di Transilvania e del Re dei Tartari, ai quali tutti vengono mandate dalla Porta le insegne del possesso, cavano gran donativi, essendo nel canon specificato quanto ognuno ha da sborsare per ricevere

⁶⁶⁵ Mario Brunetti, *Sagredo Giovanni*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXX, Roma 1949, p. 439.

⁶⁶⁶ *MEMORIE/ ISTORICHE/ DE' MONARCHI/ OTTOMANI,/ DI/ GIOVANNI/ SAGREDO/ CAVALIERE/, VENETIA/, presso Combi & La Noù, MDCLXXIII, con Licenza de' Superiori, & Privilegio.*

⁶⁶⁷ *Ibidem*, soprattutto le pagine 215-261.

⁶⁶⁸ Maria Găzdaru, Dimitrie Găzdaru, *Călători și geografi italieni în secolul al XVII-lea. Referințele lor despre Țările Românești*, in “Arhiva. Revistă de istorie, filologie și cultură românească”, XLVI, no. 3-4, 1939, p. 179.

⁶⁶⁹ *Viaggio a Costantinopoli di Tommaso Alberti (1609-1621)*, pubblicato da Alberto Bacchi della Lega, Bologna 1889, p. 58.

tal solennità. E questo fa il Re con artificio, perchè si facciano li Agalari ricchi, acciocchè abbino danari accumulati da fare le spese necessarie nel vestirsi [...]"⁶⁷⁰.

Giovanni Battista Nani (1616-1678) fu ambasciatore in Francia durante la guerra di Candia e diventò amico di Mazzarino. In quanto ambasciatore in Germania, fu intermediario tra le corti di Parigi e Vienna, fu negoziatore con il principe di Transilvania Giorgio Rákóczi, fu commissario per stabilire le frontiere in Dalmazia, nonché ministro plenipotenziario al congresso di Nimeges. Personalità di grande spicco, egli scrisse una storia della sua città, accanto ad altre opere minori⁶⁷¹. La sua *Storia di Venezia*⁶⁷² include alcuni riferimenti agli interventi dei boemi per coinvolgere Gabriele Bethlen nella Guerra dei Trent'anni: "I Bohemi, ricorsi alla Porta Ottomana, per impetrare a Bethlem Gabor, Principe di Transilvania, l'assenso di muovere l'Armi in quelle parti, doue molti heretici del paese l'istigauano, non hebbero difficoltà d'impetrarlo [...]"⁶⁷³.

Maiolino Bisaccioni nacque a Ferrara nel 1582. Compì i suoi studi in legge a Bologna, ma a sedici anni s'arruolò come alfiere al servizio della Serenissima. Nel 1601 decise di tentare la fortuna nella carriera militare e insieme con i suoi zii, Desiderio che era al servizio del granduca di Toscana e Bisaccioni colonnello delle galere pontificie, si troverà tra i mercenari imperiali combattenti in Ungheria. Di ritorno in Italia nel 1603, si ritirò nel ducato di Modena ad esercitare l'avocatura. Nell'anno 1617 si stabilì a Trento dove redigerà gli *Statuti e privilegi della sacra religione costantiniana*, stampati nel 1624. Allo scoppio della Guerra dei Trent'anni sentì di nuovo la vocazione delle armi: il grado di tenente generale promessogli dal principe di Moldavia lo fece indirizzare verso

⁶⁷⁰ *Ibidem*, p. 125.

⁶⁷¹ Giuseppe Pavanello, *Giovanni Batista Nani*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXIV, Roma 1949, p. 197.

⁶⁷² *HISTORIA/ DELLA/ REPUBBLICA VENETA/ DI BATTISTA NANI/* Cavaliere, e Procurator di S. Marco/, CONSECRATA/ ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE/ CORNELIO PEPOLI/ Conte di Castiglione, Sparvi, Baragazza & c./, IN BOLOGNA, per Gioseffo Longhi/, CON LICENZA DE' SVPERIORI.

⁶⁷³ *Ibidem*, p. 98.

Vienna, ma dopo la morte del principe in battaglia rimase a difendere la città. Ritornato in patria, dopo brevi soggiorni a Napoli, Palermo, Torino si stabilì a Venezia, dove rimarrà fino alla sua morte – l'8 giugno 1663.

Bisaccioni fu membro dell'*Accademia veneziana degli Incogniti* e pubblicò varie opere a carattere storico, oltre a molte novelle e melodrammi. Fin dal 1633 aveva dato alle stampe i primi capitoli del suo *Commentario delle guerre successe in Alemagna dal tempo che il re Gustavo di Svetia si levò di Norimberga* (Venezia 1633-1642), pubblicò poi la *Vita dell'Imperatore Ferdinando II* (Venezia 1637), le *Memorie storiche delle mosse d'armi di Gustavo Adolfo Re di Svetia in Germania dal 1630* (Bologna 1653), le *Storie dei suoi tempi* (Venezia 1652-1653), una specie de storia universale con la quale proseguiva la ponderosa opera di Alessandro Zilioli, la *Istoria delle guerre civili di questi ultimi tempi* (Venezia 1653-1655, ristampata nel 1664) e la *Istoria universale dell'origine, guerre e imperio de' Turchi* (Venezia 1654), che scrisse con l'intenzione "non solo narrare li successi, ma il dar lume a chi regge popoli di esaminare tutte le cagioni che possono alterare lo stato delle cose"⁶⁷⁴. L'*Istoria delle guerre civili di questi ultimi tempi*⁶⁷⁵ contiene alcuni dati episodici sul principato transilvano, nel contesto delle vicende della Polonia dell'anno 1652, centrati sulle trattative degli ambasciatori di Rákóczi con il re polacco: "Rapportato in tanto al Re, che gli Ambasciatori del Transilvano erano partiti poco sodisfati dal fianco del Bogdano, deliberò egli mandare a quel Prencipe il Vielopolscki, a fine di separarlo affatto dalla corrispondenza con quella gente barbara, e non auuezza a trattar con atti più ciuili della vbbriacchezza, e della barbarie"⁶⁷⁶.

⁶⁷⁴ V. Castronovo, *Bisaccioni Maiolino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 639-643.

⁶⁷⁵ *HISTORIA/ DELLE/ GVERRE CIVILI/ DI QUESTI VLTIMI TEMPI/ DESCRITTA/ DAL CO. MAIOLINO BISACCIONI/ Gentilhuomo Ordinario della Camera del Re/ Cristianissimo, e suo Cavaliere./ IN QUESTA SECONDA EDITIONE RICORRETTA,/ et in molte parti accresciuta./ ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG./ MONSIG./ D. CARLO PIO DI SAVOIA/ DE' SIGNORI DI S. FELICE,/ Chericò di Camera, e Tesoriere Generale di Santa Chiesa/, IN BOLOGNA, MDCLIII/, per Carlo Zenero, con licenza de' Superiori, 733 p.*

⁶⁷⁶ *Ibidem*, p. 543.

L'opera *Delle Historie memorabili de' nostri tempi*⁶⁷⁷ annalizza in dettaglio le mosse del principe della Transilvania Giorgio Rákóczi nella Guerra dei Trent'anni⁶⁷⁸, il suo schieramento accanto agli ex alleati di Bethlen: "Solo vsò [re Sueco] vn'artificio, che fu di sollecitare il Ragozzi a mouer l'armi, e rendersi padrone dell'Vngaria, o per lo meno far migliori le proprie conditioni della fortuna, quando fosse occorso di restituire quello ch'hauesse occupato in quel Regno. Il fine del Re, fu, che le genti, che adunaua il Vulastaino fossero costrette a volgersi contro il Ragozzi, & egli intanto proseguire i suoi auuantaggi; era all' hora quel Prencipe a Straberga quando queste cose gli furono proposte, & addolcite con ragioni apparenti della facilità dell'impresa, poichè battendo esso da vna parte, & lo Sueco dall'altra non hauerebbe mai l'Imperadore vnirsi, a difendere da tutte parti"; il loro aiuto: "Bollivano in tanto i negotiati dall'vna, e dall'altra parte. Procurarono, e mossero gli Suedesi per mezzo della Francia il Ragozzi, che facesse vna diuersione in Vngaria, tolto l'esempio dal Gabor ne' tempi del Palatino, e fecero seco vna lega offesiua, proponendogli facile l'auuanzare i suoi interessi, in tanto che l'Imperatore ne gli altri Regni, e Stati era trauagliato"⁶⁷⁹, ma anche i suoi successi in battaglia: "[...] il Transilvano entrò ancor egli in Campagna nel principio di Febraro, portandosi con dieci mila Caualli, & 4. m. Fanti sotto Cassouia"⁶⁸⁰.

*Le relationi et descrittioni vniversali, et particolari del Mondo*⁶⁸¹ non potevano ignorare la Transilvania: "È questa una Provincia che

⁶⁷⁷ DELLE/ HISTORIE/ MEMORABILI/ DE NOSTRI TEMPI,/ che contengono le/ GUERRE DI GERMANIA/, dalla mossa del Re di Suetia dopo la Pace di Lubecca,/ sino alla Pace di Munster, seguita l'anno 1650/, SCRITTE DAL/ CO. MAIOLINO BISACCIONI/ Gentilhuomo ordinario della Camera del Re Christianissimo, e suo Cavalliere/. E QVESTO VOLVME VIENE AD ESSERE IN ORDINE LA/ QVARTA PARTE DELLE HISTORIE MEMORABILI DI ALESSANDRO ZILIOI/. All'Ilustrissimo & Eccellentissimo Sig. Prencipe di Satriano/, VENETIA, presso il Turrini, MDCLIII/, CON LICENZE, E PRIVILEGI, 565 p.

⁶⁷⁸ *Ibidem*, p. 134, 472, 478, 479.

⁶⁷⁹ *Ibidem*, p. 465.

⁶⁸⁰ *Ibidem*, p. 472.

⁶⁸¹ LE/ RELATIONI/ ET/ DESCRITTIONI VNIVERSALI,/ et particolari del Mondol/. DI LVCA DI LINDA,/ ET/ DAL MARCHESE MAIOLINO BISACCIONI/ tradotte,

soprabbona di tutte le cose necessarie al vivere, & al comodo humano, & in particolare di formento, che si raccoglie in grandissima copia, così pure è il vino, e del miele, che là si raccogliano ottimi ambidue; Domi, Prun & Damascene, Cotogni, Ceraglie dolci, e Meloni, di tutto n'è gran dovizia; vi si trovano pezzi di purissimo oro, che non ha bisogno di alcuna separazione da metalli, ó da altra impurità, nelli stessi Monti sono le miniere di Argento, e di Rame, Acciaio, Sale, Solfore, & altri metalli, e mezzi minerali. Vi ha grandissima quantità di Buoi, e molto grandi, che non si vendono allo spesso più di un fiorino l'uno, li Cavalli di quelle contrade sono belli, non meno che generosi; l'aria ha Uccelli d'ogni sorte, il Bosco ha Buoi, & Cavalli selvatici, Bufali, Alci, e Cervi di straordinaria grandezza, Lincini, Martori, Orsi, Capre selvaggie, Caprioli, e Lepri bianche. Ma chi sa che questa non possa essere la Provincia, che diè l'occasione di gran bene alla Christianità? Principi non paventate li vanti delli Viziri; perché nel Concistoro del Cielo si trovano ta[l]hora spiriti, che promettono di essere mendaci nelle bocche di ogni Profeta; ma se perdonarete all'occasione non vi dolete poi del male, che ve n'avvenga, ne questo può essere lieve"⁶⁸².

Il *Ristretto dell'histoire del mondo* del gesuita Horazio Torsellini⁶⁸³ accenna all'elezione di Stefano Báthory come re di Polonia: "I Polacchi per la partenza di Arrigo venuti a nuoua elettione, si diuisero in maniera, che crearono, due Re Massimiliano Cesare e Stefano Battorio all'ora

osservate, & nuovamente molto accresciute, e corrette/. Dedicate all'Illustris[simo] Sig[nor] e Padron Colendiss[imo]/ IL SIG. FRANCESCO MARIA PEDORI/, IN BOLOGNA/, per Gioseffo Longhi, 1674, con Licenza de' Superiori, 954 p.

⁶⁸² *LIBRO SECONDO/ DELLA QUALITÀ, E NATURA/ così del Cielo, come della Terra delli/ Principali luoghi, che sono in tuttel le parti del Mondo, CAVATA/ dalla diligentissima descrizione del Mercatore possa nell'Atlante Maggiore, comel ancora da altri approvatissimi Scrittori Antichi, e Moderni, che hanno/ praticati li medesimi Paesi, e Provincie, p. 127.*

⁶⁸³ *RISTRETTO/ DELL'HISTORIE/ DEL MONDO/ del Padre/ HORATIO TORSELLINI/ Della Compagnia di GIESV/ col Supplemento di Lodouico Aurelij/ Perugino traduttore dell'Opera/, con la Seconda Parte di Bernardo Oldoini Genovese fino l'anno MDCL/, accresciuto in quest'ultima impressione della Terza Parte fino l'anno MDCLXIII/, IN VENETIA, MDCLXIII/, con Licenza de' Superiori, e Privilegio, [prima parte] 514 p.*

Prencipe di Transilvania, e preualse, per la tardanza del Cesare il Battorio, che vi entrò con grosso esercito l'anno del medesimo anno 1575 [...]”⁶⁸⁴. Segue la descrizione delle lotte antiottomane di Sigismondo Báthory: “La gloria nondimeno di quelle imprese ridondò più, che in altri, in Sigismondo Battorio Prencipe di Transilvania, il quale non solo trattenne, disfece in più luoghi gli aiuti, che veniuano a Turchi; nè ciò solo, ma conquistò Lippa, e Litorgio fortissime piazze con gran parte della Moldauiia, e della Valachia, e col solo terrore del suo nome ruppe, e mise in fuga numerosissimi esserciti guidati da Sinam Bassà, e dallo stesso Maccometo Gran Signore figliuolo del morto Amuratto”⁶⁸⁵, ma non mancano i riferimenti alle frequenti rinunce al trono da parte del principe Sigismondo Báthory, paragonato al “grande Alessandro”: “Già si era per ogni parte distesa la fama del valore, e prodezze del Prencipe Sigismoondo Battorio: e molti, non senza fondamento, lo rassomigliauano al Grande Alessandro, ma sobrio; quando vn si fatto vigore subitamente mancò. Però che come s'egli fosse amagliato, incomincio à riuolgere strani pensieri, nati da vani terrori, e da incostanza di mente: la onde da' Consiglieri di Cesare fù giudicato, che per ragion di stato, e per benne della Christianità dovesse questo Prencipe rimuouersi da quella Prouincia, e non permettersi, ch'egli diuenisse scherno di quelli stessi, de'quali dinanzi era stato terrore. Non ricusò Sigismondo, a richiesta di Cesare a lasciar quel suo Stato, e di pigliarsi in quella vecedi Slesia, Prouincia trà la Polonia, e la Boemia. Ma appena colà trasferittosi, pẽtito di quel fatto, ritornò in Transilvania, riceuutoui dal fauore di quella Gente. Ma nè anche in ciò fù costante; però che chiamato à se il Cardinale Battorij suo Cugino, che era Vescouo di Varmia, rinuntìo à lui il Principato, e egli se ne passò in Polonia con vani disegni. Il Cardinale, temẽdo dell'armi di Cesare; ottenuta con gran prezzo vna tregua da'Turchi, vscì in caampagna con vn buon neruo di gente: vinto nondimeno, e fatto prigionie da Giorgio Basti Capitano degl'Imperiali, fù trattato honoreuolmente, & ottenne il perdono. Ma tosto rifuggitosi con

⁶⁸⁴ *Ibidem*, p. 464.

⁶⁸⁵ *Ibidem*, p. 458.

nuoui disegni, fù da vna mano di Villani nella Valachia miseramente vcciso. Non si quietò nè meno Sigismondo che partito di Polonia, e messo insieme vn tumultuario essercito, venne col Basti al fatto d'arme, e doppo vn lungo contrasto fù vinto, con perdita di circa 10. mila de'suoi: per la qual rotta fù costretto à girsene per molto tẽpo ramingo, finche riconciliato con Cesare, si ritirò in Praga à vita poco meno, che priuata, sopravvivendo alla stessa sua gloria"⁶⁸⁶.

Il riassunto continua con le gesta di Gabriele Bethlen, salito al trono del principato dopo che riuscì a rimuovere Gabriele Báthory⁶⁸⁷, e la seconda parte, del genovese Bernardo Oldoini⁶⁸⁸, con le imprese di Giorgio Rákóczi nel conflitto religioso che divise l'Europa nel Seicento⁶⁸⁹. La terza parte⁶⁹⁰ annalizza la situazione interna del principato e i frequenti cambiamenti delle persone che lo guidavano: "[Gran Signore] Debellò anco il Ragozzi, che su'l fauore d'essere di nuouo eletto da quei Stati, ricacciato da Varadino il Berciay, à cui haueua dianzi rinonciato il Prencipato, s'vnì col Vallaco contumace all'Ottomano, perche vcisse vn di lui Ambasciatore, che gli portaua la morte, sotto l'orpello di comandi sourani; ma fù da esso rotto, e sonfitto, non volendo i Stati solleuarsi per il perdono promessogli dal Bassà assieme co'denari pretesi per la guerra passata"⁶⁹¹; "In fine fù rinuestito il Berciay nel Principato, ma non con le Piazze principali, a quai fù dato special comandante [...]"⁶⁹², oppure: "Era stato eletto da quei Stati in Principe il Chiminij già generale del Ragozzi, in vece del Berciay, che rinonciò, doppo la rotta riceuuta da

⁶⁸⁶ *Ibidem*, pp. 461-463.

⁶⁸⁷ *Ibidem*, p. 478.

⁶⁸⁸ *RISTRETTO/ DELL'HISTORIE/ DEL MONDO/ dall'anno MDCL fino al MDCLXIII*, PARTE SECONDA/, DI BERNARDO OLDOINI/ GENOVESE/, IN VENETIA, MDCLXIII/, presso Gio. Pietro Bigonci/ con Licenza de' Superiori e Privilegio, 239 p.

⁶⁸⁹ *Ibidem*, pp. 128-129, 144-146.

⁶⁹⁰ *RISTRETTO/ DELL'HISTORIE/ DEL MONDO/ dall'anno MDCL fino al MDCLXIII*, PARTE TERZA/, DEL SIGN. DOTTOR A. M. B./, IN VENETIA, MDCLXIII/, presso Gio. Pietro Bigonci/ con Licenza de' Superiori, e Privilegio, 67 p.

⁶⁹¹ *Ibidem*, p. 49.

⁶⁹² *Ibidem*, p. 54.

quello, nell'opporseglì per vcciderlo, mētre se ne passaua a suoi Stati, ma insospettito dalla Porta, che mai volle riconoscerlo, ò confirmarlo, come creato senza suo assenso, vnitosi col già spogliato Vallacco e Moldauro, fà buoni progressi contr'inemici, e suoi sudditi ancora loro aderenti [...]"⁶⁹³.

Nicoló Beregan nacque a Vicenza nel febbraio 1627 e si spense a Venezia il 17 dicembre 1713. Fu un avvocato molto rispettato a Venezia, ma anche uomo di lettere, in quanto membro di vari accademie. Ha fatto traduzioni delle opere dei classici latini, è stato storiografo della guerra dei turchi in Europa nei tempi della Lega Santa, nonché poeta e scrittore di melodrammi per le rappresentazioni dei teatri veneziani⁶⁹⁴. La *Historia delle guerre d'Europa*⁶⁹⁵ descrive minuziosamente le azioni di Emerico Thököly e dei suoi seguaci contro gli imperiali⁶⁹⁶: "Tekely per ordine della Porta dichiarato Principe dell'Ungheria superiore"⁶⁹⁷; "Tekely campeggia di là del Tibisco, e vi si oppone il generale Schultz"⁶⁹⁸, oppure il suo arresto⁶⁹⁹.

Interessante, pur non esatta, è la descrizione della città di Oradea, dove era stato incarcerato Thököly: "Sta situato Varadino sopra un ramo del fiume Chrisio chiamato Sebekeres, cioè fiume bianco, che divide la Transilvania dall'Hungheria superiore. La città non è molto forte, ma nel mezzo viene custodita da una munitissima Cittadella; che alzandosi in figura circolare sopra un vivo sasso, resta guardata da cinque grandi baluardi fatti in forma di orecchioni, e rimane fortificata al di dentro da un'altra muraglia, la quale cinge la fortezza, a cui fa corona d'intorno

⁶⁹³ *Ibidem*, p. 61.

⁶⁹⁴ G. E. Ferrari, *Beregan Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma 1988, pp. 804-805.

⁶⁹⁵ *HISTORIA/ DELLE GUERRE/ D'EUROPA/ dalla comparsa dell'Armi/ OTTOMANE/ NELL'HUNGHERIA/ l'anno 1683/*, di NICOLA BEREGANI/ NOBILE VENETO/, PARTE PRIMA/, IN VENETIA/, appresso Bonifacio Ciera/, MDCXCVIII/, con Licenza de' Superiori e Privilegio.

⁶⁹⁶ *Ibidem*, pp. 8-20, 60-61, 73, 92, 232, 284, 388, 400, 416-419, 422-423, 432.

⁶⁹⁷ *Ibidem*, p. 15.

⁶⁹⁸ *Ibidem*, p. 284.

⁶⁹⁹ *Ibidem*, p. 388.

profondissima fossa ripiena d'acqua sorgente, escavata nel sasso"⁷⁰⁰. La seconda parte⁷⁰¹ continua a raccontare le vicende dei ribelli protestanti dell'Ungheria Superiore guidati da Emerico Thököly, a partire del 1686⁷⁰², accennando anche all'avanzata dell'esercito imperiale con a capo il generale Scheffenberg fino a Sibiu: "[...] entrò il Conte di Scherfftemberg nella Città di Hermanstat da Latini detta Hermanopoli, capitale di quel principato, collocata nel mezzo d'un fertile, e delizioso paese, ove per renderla più forte, sembra che la Natura coll'Arte siano a gara concorse; poich  oltre al fito di questa piazza tra due fiumi, che serpeggiandole d'intorno, formano una vasta palude, resta munita da due sodi ricinti, l'uno fiancheggiato da torri quadrate all'antica, l'altro vallato da moderni bastioni circondati da una larga, e profonda fossa"⁷⁰³.

Francesco Sansovino, il figlio del celeberrimo Jacopo Sansovino, nacque a Roma nel 1521, ma nel 1527 si stabilì a Venezia, dove suo padre venne nominato dal Senato ingegnere. Studiò legge a Padova poi a Bologna, e dopo aver tentato la sua fortuna alla corte di papa Giulio III, verso i trent'anni ritornò a Venezia, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 28 settembre 1583. Scrisse versi e prose, redasse traduzioni delle edizioni dei classici, alcune con commenti, aprì pure una tipografia. Un grande eco ebbero le sue opere a carattere storico, tra le quali spiccano *Venetia, città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri* (Venezia 1581), una grande enciclopedia, e i due libri dedicati alle operazioni militare ottomane nell'Europa, nonché *Origini e fatti delle famiglie illustre d'Italia*⁷⁰⁴.

⁷⁰⁰ *Ibidem*, p. 387.

⁷⁰¹ HISTORIA/ DELLE GUERRE/ D'EUROPA/ dalla comparsa dell'Armi/ OTTOMANE/ NELL'HUNGHERIA/ l'anno 1683/ di/ NICOLA BEREGANI/ NOBILE VENETO/, PARTE SECONDA/, IN VENETIA/, appresso Bonifacio Ciera/, MDCXCVIII/, con Licenza de' Superiori e Privilegio.

⁷⁰² *Ibidem*, p. 145, 170, 184-185, 377-379.

⁷⁰³ *Ibidem*, p. 356.

⁷⁰⁴ Giulio Reichenbach, *Francesco Sansovino*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXX, Roma 1949, p. 760; su F. Sansovino si veda anche Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. IV, Venezia 1842, pp. 32-91; Giovanni Sforza, *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*, in "Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino", s. II, XLVII, 1897, *passim*.

La *Historia vniversale dell'origine, gverre, et imperio de turchi*⁷⁰⁵ inizia la descrizione degli avvenimenti che coinvolsero la Transilvania nella lotta antiottomana con il periodo di Giovanni Hunyadi⁷⁰⁶, continuando con l'intervento dei turchi nei Paesi Romeni tra gli anni 1473-1553⁷⁰⁷, con Sigismondo Báthory e l'alleanza antiottomana⁷⁰⁸, con gli scontri tra i turchi e i principi dei tre Paesi Romeni⁷⁰⁹: “Dopo questo successo i Valacchi si giuntorno con Transilvani, & vniti si portorno all'impresa di Lipa, piazza importante, e di gran conseguenza, che la ottennero facilmente, poi presero la Città di Cenadio con la Fortezza di Gianu, Lugos, e Caranubes, apprendosi la strada fino à Moncastro ouer Nestorabba verso il mar nero, & in altra parte passato il Danubio à Nicopoli ripreso Silistria, Tamoua, e molte altre terre della Bulgaria dalle mani de Turchi. A immitatione del Valaccho non andò molto, ch'il Moldauo alettato alle vittorie conseguite s'aggionse ancor lui à Transilvani, & quest'vnione partorì la recupera de molte Città del Moldauo occupateli da' Turchi [...]”, l'alternanza dei principi al trono della Transilvania durante gli anni 1595-1612⁷¹⁰, la situazione del principato dopo la morte di Gabriele Bethlen; i tempi di Giorgio Rákóczi I⁷¹¹.

⁷⁰⁵ *HISTORIA/ VNIVERSALE/ DELL'ORIGINE, GVERRE,/ ET IMPERIO DE' TVRCHII*. RACCOLTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO/. *Nella quale si contengono le leggi, gl'offici, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro/ per terra, e per marel. Accresciuta in questa ultima impressione di varie materie notabili, con le vite di tutti gl'Imperatori Ottomani fino alli nostri tempi,/ DAL CONTE MAIOLINO BISACCIONI/, All'Ilustrissimo Signore, Signor e Patron Collendissimo,/ IL SIGNOR LODOVICO VIDMANO/ Conte di Ottemburgo, Barone di Paterniano/ e Surmerech, Nobile Veneto/, IN VENETIA, MDCLIV/, presso Sebastiano Combi, & Gio. La Noù/, CON LICENZA DE' SUPERIORI ET PRIVILEGI.*

⁷⁰⁶ *Ibidem*, pp. 144-149, 214-215.

⁷⁰⁷ *Ibidem*, pp. 215-217.

⁷⁰⁸ *Ibidem* (*VITE, FATTI/ D'alcuni Imperatori/ OTTOMANI/ AGGIVUNTEVI DI NVOVO [...]*), pp. 78-97.

⁷⁰⁹ *Ibidem*, pp. 87-88, 125-178.

⁷¹⁰ *Ibidem* (*La vita di Acmet primo. Scritta dal conte Maiolino Bisaccioni*), pp. 207-255.

⁷¹¹ *Ibidem*, pp. 400-446.

Delle istorie memorabili di Alessandro Zilioli⁷¹² accennano brevemente sulle circostanze che coinvolsero Gabriele Bethlen nella Guerra dei Trent'anni, a partire del 1618⁷¹³.

Michele Foscarini, il quale nel Seicento, dopo la vittoria di Lepanto, fu uno dei promotori della politica di riconciliazione con l'Impero Ottomano⁷¹⁴, nella sua storia veneziana⁷¹⁵ descrive in dettaglio le mosse di Emerico Thököly⁷¹⁶, ricordando che il principe Michele Apafi è stato costretto ad accettare nel principato le truppe dell'imperatore: "Avanzava in questo mentre camino il Duca di Lorena verso la Transilvania, il di cui Prencipe Abaffi doppo essersi l'Anno passato con molta arte sottratto dal fare aperte dichiarazioni à fauor dell'Imperatore, fu costretto à questo tempo ceder alla forza, e ricever nelle viscere de i suoi Stati, e nelle principali Piazze, le Militie Alemanne"⁷¹⁷.

Michele Foscarini nacque a Venezia il 24 marzo 1632. Fin dal periodo dell'adolescenza frequentò l'*Accademia degli Incogniti*; il 4 dicembre 1652 entrò a far parte del *Maggior Consiglio*. Ricoprì diverse cariche nell'amministrazione della Repubblica, tra le quali possiamo ricordare *Savio agli ordini* (aprile-giugno 1658; ottobre 1660-marzo 1661), *provveditore sopra gli Uffici* (1658-1659), fu membro dell'*Avogaria di comun*, provveditore e capitano in Corfu, *savio di Terraferma*, *savio del Consiglio*, *savio alla mercanzia*. Nel 19 dicembre 1658 venne eletto dal Senato "deputato di scriver le Historie": ciò significa che era stato nominato al posto di Battista Nani come storiografo ufficiale della

⁷¹² *DELLE ISTORIE/ MEMORABILI/ de' Suoi Tempi/* Scritte d'Alessandro Zilioli/ LIBRI OTTO/ *che sono dall'anno 1615 fin al 1627/*, All'Eminentissimo, et Reverendiss[imo] Prencipe il Sig[no]r Cardinal/ Francesco Barberino/ Nipote di S[ua] S[antità]/, in Venetia, apresso Gio[vanni] Antonio Giuliani, con Licenza e Privilegio, 1642.

⁷¹³ *Ibidem*, "Libro Sesto", pp. 178-180, 198, 173.

⁷¹⁴ Roberto Cessi, *Foscarini*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXV, Roma 1949, p. 760.

⁷¹⁵ *HISTORIA/ DELLA/ REPUBBLICA VENETA/ DI/ MICHELE FOSCARINI/ SENATORE/*, IN VENETIA, MDCXCVII/, per Combi & La Noù/, con Licenza de' Superiori e Privilegio.

⁷¹⁶ *Ibidem*, p. 129, 131, 133, 134, 137, 145, 356-357, 433.

⁷¹⁷ *Ibidem*, p. 355.

Repubblica. L'*Historia veneta*, pubblicata per la prima volta nel 1696, copre gli anni 1609-1690. Si sparse il 31 maggio 1692 e i suoi resti furono deposti a San Francesco della Vigna⁷¹⁸.

Le *Historie del suo tempo* di Lionardo da Maniaco⁷¹⁹ riferiscono l'episodio della morte di Giorgio Martinuzzi: "dopo l'uccisione di Frate Giorgio, popolarmente col presidio tedesco cacciate il Gastaldo, et il Palavicino si ricoverò sotto al Domenio d'Isabella Reina"⁷²⁰, e dell'aiuto moldavo e valacco per rimettere sul trono il principe Giovanni Sigismondo Zápolya⁷²¹.

Andrea Valier, storiografo della guerra di Candia⁷²², nella sua *Storia delle guerra di Candia*⁷²³ ricorda gli eventi successi nella Transilvania alla morte di Giorgio Rákóczi I: "A questa rinnovazione di pace tanto più volentieri era concorso l'Imperatore, quanto che essendo morto il vecchio Ragotzi, principe di Transilvania, avea ricuperate quelle contee, che gli erano state già cedute per concluder seco la pace, senz'alcun ostacolo de'turchi. Questi videro con molto gusto gli ambasciatori del figliuolo del defonto, ch'era stato eletto in luogo di lui, e lo confermano con le solite cerimonie [...]"⁷²⁴.

Cesare Campana nacque intorno al anno 1540 ad Aquila; nel 1572 si trasferì a Vicenza dove spenderà la maggior parte della sua vita. Abitò per brevi periodo di tempo a Venezia, Verona e Legnano, ma ritornò a Vicenza, dove morì nel 1606. Anche se la sua opera in versi non

⁷¹⁸ Renata Targhetta, Michele Foscarini, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma 1997, pp. 397-400.

⁷¹⁹ *HISTORIE DEL SUO TEMPO/ DELL'ILL. SIG./ LIONARDO DA MANIACO/ da Cividale del Friuli/, nella quale si contengono le cose più notabili/ successe nell'Universol*. Al molto Ill[ustrissimo] Signore, il Cavalier/ LODOVICO ROTA/, IN BERGAMO, per Comin Ventura, 1603.

⁷²⁰ *Ibidem*, p. 189.

⁷²¹ *Ibidem*, p. 190.

⁷²² Mario Brunetti, Valier, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXXIV, Roma 1949, p. 922.

⁷²³ *Historia della Guerra di Candia* di Andrea Valiero, senatore veneto, in Venetia, appresso Paolo Baglioni, 1679 (abbiamo consultato l'edizione stampata nel Novecento: *Storia della guerra di Candia* di Andrea Valiero, Trieste 1859).

⁷²⁴ *Ibidem*, p. 190.

è di grande importanza, i suoi lavori a carattere storico godettero di uno speciale apprezzamento da parte del pubblico, per il suo modo di documentarsi, essendosi impegnato a recuperare il maggior numero possibile di testimonianze dirette. Scrisse *Dell'histoire del mondo ...* libri quattro, nei quali si narrano [...] quanto è soccorso d'anno in anno dall'edificazione di Roma, Venezia 1591; *Delle historie del mondo [...] dal principio [...]*, *cavate dai più degni e più gravi autori [...]* greci e latini, alla fine della prima parte che concludeva il libro IV di *Historie* non seguì la seconda parte, preferendo una storia contemporanea come monografia: *Assedio et racquisto d'Anversa fatto dal sereniss. Alessandro Farnese*, Cremona 1595⁷²⁵. Di carattere monografico è anche il *Compendio historico delle gverre*⁷²⁶ nel quale Campana dedica un primo capitolo ai sultani ottomani e alle loro gesta, accennando in quest'occasione alla battaglia di Mohács e all'elezione di Giovanni Zápolya come re d'Ungheria⁷²⁷, al principe di Transilvania Giovanni Sigismondo Zápolya⁷²⁸, o alle azioni gloriose, ma esagerate, di Sigismondo Báthory: "Erasi levato dall'obediencia del Turco ne' medesimi tempi Sigismondo Battori Prencipe di Transilvania, che fu di giouamento incredibile agli imperiali in questa Guerra, ritardando, & impedendo perciò nella Moldauiia, & nella Vallacchia i Turchi, sì, che non potessero profittare in Ungheria. Furono maggiori i progressi del Transilvano l'anno che seguì 1595 percioche fè ribellar poco men che tutta la Moldauiia, & tutta la

⁷²⁵ Gino Benzioni, *Cesare Campana*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XVII, Roma 1974, pp. 331-334; su Campana si veda E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 205; Idem, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. VI, Venezia 1853, p. 550.

⁷²⁶ *COMPENDIO/ HISTORICO/ DELLE GVERRE VLTIMAMENTE/ successe tra Christiani, & Turchi,/ & tra Turchi, & persiani/. Nel quale particolarmente si descrivono quelle fatte in/ Vngheria, & Transilvania, fino al presente/ anno MDXCVIII, dove per più facilità de' Lettori si è posta in disegno essa Vngheria, & /Transilvania, con tutte le sue Provincie, città, fortezze, monti, laghi,/ & fiumi; il tutto situato a suo luogo, come si può vedere per la Scala/ delle miglia Italiane, che in essa figura si contiene./ Con un Sommario dell'origine de' Turchi, e Vite di tutti i Prencipi di Casa Ottomana,/ & un'arbore, nel quale si contengono tutti gli Imperatori di detta Casal.* DI CESARE CAMPANA/, CON PRIVILEGIO/, in Vinegia, presso Altobello Salicato/ & Giacomo Vincenti, compagni, MDXCVII.

⁷²⁷ *Ibidem*, p. 14.

⁷²⁸ *Ibidem*, p. 15.

Vallacchia, e scorse più oltre, dando rotte notabili alle genti di Amurate [...]”⁷²⁹. La terza parte viene dedicata alle imprese militari della fine del Cinquecento⁷³⁰, come pure un altro lavoro dello stesso Campana – *Aggiunta all’historie del mondo*⁷³¹ il quale presenta in dettaglio l’assedio di Oradea da parte degli ottomani⁷³²: “ma se stavanogli Imperiali sotto Buda, d’altro canto li Turchi nella Superior Vngheria guidati da Sardar Bassà con innumerabile essercito si condussero all’assedio di Varadino, ben credendosi impatronirsene facilmente. E Varadino fortezza di cinque bellouardi nominati il Kiralfi posto presso il Palazzo, quel da terra, il Zancha, il Dore, & il venetiano, posta alle radici de’ monti della Transilvania, fatta per difesa di vna valle, che conduce dentro nel paese; & però da valenti, & buoni Capitani era a bastanza presidiata, e difesa”⁷³³. Descrive tutti gli avvenimenti della fine de Cinquecento in Transilvania, le mosse di Michele il Bravo, i suoi scontri con Sigismondo Báthory, la rinuncia di quest’ultimo al trono, il breve regno di Andrea Báthory⁷³⁴. Le *Historie del mondo*, che coprono il periodo degli anni 1580-1595, videro la luce a Venezia nel 1596, poi a Torino nel 1598, e per la terza volta a Venezia nel 1599, stampate come volume secondo in rapporto col primo, trattando gli anni 1570-1579⁷³⁵.

Non c’è dubbio che la *Biblioteca Nazionale Marciana* custodisce anche altri libri riguardanti la Transilvania e agli altri due Paesi Romeni, che aspettano di uscire dall’anonimato per poter offrire un quadro abbastanza completo della percezione della realtà transilvana da parte della storiografia veneziana dei secoli XVI-XVII.

⁷²⁹ *Ibidem*, p. 18.

⁷³⁰ *COMPENDIO HISTORICO/ DELLA GVERRA/ di Vngheria dall’anno 1592/ fino all’anno 1597/*. DI CESARE CAMPANA, pp. 29-51.

⁷³¹ *AGGIONTA/ ALL’HISTORIE/ DEL MONDO/ DEL SIG. CESARE/ CAMPANA/ scritta da grave autore,/ NELLA QVALE BREUEMENTE/ si narrano tutte le cose notabile avvenute/ dal anno 1595 fino al 1600/*. in Brescia, appresso Lodovico Britanico, MDCL, [aggiunto da altra mano: IIIII], con Licenza de’ Superiori.

⁷³² *Ibidem*, pp. 37-39.

⁷³³ *Ibidem*, p. 37.

⁷³⁴ *Ibidem*, pp. 42-43.

⁷³⁵ G. Benzoni, *Cesare Campana*, p. 333.

V. 2. *Biblioteca del Civico Museo Correr*

Il *Civico Museo Correr*, che occupa una buona parte delle *Procuratie Nuove*, in Piazza San Marco, è un vero santuario per i Veneziani, un *mare magnum* nel quale gli eruditi e bibliofili del XIX secolo, sotto gli Austriaci come anche sotto i Savoia, hanno cercato di orientarsi meno filologicamente che ideologicamente. La Biblioteca del Civico Museo Correr è nata nel 1830, assieme al Museo che porta il suo nome, per lascito testamentario del patrizio veneziano Teodoro Correr (1750-1830), collezionista di opere d'arte e raccoglitore di memorie patrie. Rispettando le intenzioni del primo donatore e di numerosi cittadini eredi di illustri famiglie veneziane, patrizie, cittadine e di ogni classe sociale – fra i quali, nel 1865, Emmanuele Antonio Cicogna, e Pompeo Molmenti negli anni '20 del Novecento – che vollero destinare al Comune, per lascito o donazione o per cessione agevolata, intere biblioteche e archivi familiari, collezioni di volumi a stampa e manoscritti, la Biblioteca annessa al Civico Museo funge da Biblioteca di conservazione del patrimonio bibliografico, spesso di altissimo pregio documentario e artistico, affidato al Comune di Venezia⁷³⁶.

Le collezioni del fondatore, Teodoro Correr, e quelle del più grande erudito veneziano del XIX secolo, Emmanuele Cicogna, completate poi da archivi di famiglie patrizie e di vari studiosi veneziani, offrono un quadro generale delle mentalità, degli atteggiamenti e degli interessi della classe dirigente della Serenissima. I patrizi veneziani consideravano un privilegio

⁷³⁶ Sulla storia del Civico Museo Correr di Venezia, si veda: Mario Brunetti, *Guida del Museo Civico Correr. Le collezioni storiche*, Venezia s. d.; Pompeo Molmenti, *Il Civico Museo Correr nella sua nova sede*, in "Rivista Mensile della Città di Venezia", I, no. 9, 1922, pp. 1-8; Dennis Sutton, *Teodoro Correr and his Museum*, in "Apollo", no. 9, 1957, pp. 153-156; Terisio Pignatti, *Il Museo Correr*, Bergamo 1958; *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di Giandomenico Romanelli, Venezia 1988; Piero Lucchi, *The Library of the Correr Museum (La biblioteca del Museo Correr)*, in *Association Internationale de Bibliophilie. Colloque de Venise, 27-30 Septembre 2004; Post-colloque à Vérone et dans le Frioul, 1^{er}-2 Octobre 2004*, Verona 2004, pp. 39-46.

l'obbligo di servire lo Stato: quando viaggiavano, si sentivano tenuti a riferire in dettaglio tutto quello che avevano visto e, soprattutto, quello che riguardava i rapporti sociali e istituzionali, l'organizzazione religiosa e le attività commerciali dei territori visitati. Se uno si recava in un Paese straniero come ambasciatore, utilizzava i propri rapporti per sfruttare in favore della Repubblica le tensioni interne di quello Stato o quelle internazionali, onde scegliere gli alleati possibili e stabilire quali nemici fossero inconciliabili, e inoltre per decidere quali fossero i profitti che se ne potessero trarre⁷³⁷.

La Biblioteca del Civico Museo Correr contiene una collezione impressionante di opuscoli e manoscritti, oltre ai circa 8.000 disegni e 40.000 incisioni che comprendono i fondi Correr, Cicogna, Gherro, Molin e di provenienze diverse. Su tutti gli Stati conosciuti nelle diverse epoche più di una pagina si trova nei manoscritti del Museo Correr. I documenti dal XVI secolo all'inizio del XIX sono stati classificati secondo l'appartenenza alle realtà politiche conosciute. Poiché la Transilvania fu sempre alla confluenza degli interessi delle grandi potenze, sotto la cui dipendenza si trovò per lungo tempo, non dovrebbe essere una sorpresa il fatto che la maggior parte delle testimonianze sui romeni le abbiamo trovate indagando i materiali relativi al Regno d'Ungheria e all'Impero Ottomano⁷³⁸.

Pietro Bizzarri, nato in Umbria nel 1525, trascorse la sua giovinezza a Venezia per trasferirsi poi in Inghilterra, scrisse una *Historia della guerra fatta in Ungheria dall'invittissimo Imperatore de' Christiani, contro quello de' Turchi; con la narrazione di tutte quelle cose che sono avvenute in Europa dall'anno 1564 all'anno 1568*, libro dato alle stampe a Lione, nel 1568, e pubblicato successivamente, nel 1569, con un titolo leggermente diverso. Una traduzione in lingua latina, dello stesso autore, fu stampata sotto il titolo *Pannonicum Bellum sub Maximiliano II Romanorum et Solymano*

⁷³⁷ Su questo argomento si veda il saggio di Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano 1994.

⁷³⁸ Si veda: F. Ciure, *Libri e manoscritti riguardanti i Principati Romeni conservati nella Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia (secc. XVI-XIX)*, in "Anuarul Institutului de Istorie «George Bariț» din Cluj-Napoca. Series Historica", XLIV, 2005, pp. 483-501.

Turcarum imperatorem gestum, a Basilea, nel 1573⁷³⁹. Il più antico libro con notizie sui Romeni trovatosi nella biblioteca – una cinquecentina – raccoglie queste opere ed altre di Pietro Bizzarri⁷⁴⁰. Oltre alle campagne militari antiottomane, ampiamente trattate da questi libri, le opere contengono varie informazioni riguardanti i Romeni, il cui territorio è identificato con l'antica Dacia: “Hanc duae cingunt Vualachiae, Transalpina, et Moldavia, illa Danubio, hec mari Euxino ad mota. Vtraq cum Transylvania, eam Europe nunc occupat partemque olim Dacia erat”⁷⁴¹. Circa gli abitanti l'autore aggiunge: “Porro sunt et ei praesto circiter quadraginta Peich, id est, cursores, ad exequenda ipsius mandata tam tempore pacis, quam belli preter Veredarias, quos hinc inde dispositos habet ipsis dictos Vlach ut Olach”⁷⁴².

Un ampio spazio è dedicato alle imprese militari dei Cristiani contro gli Ottomani, quelli che dalla fine del XIV secolo cominciarono ad avanzare nell'Europa Orientale e ad insediarsi saldamente nella Penisola balcanica. I Principati Romeni sono stati terreno di incontro e scontro tra le grandi Potenze: il Sacro Romano Impero, il Regno d'Ungheria e l'Impero Ottomano.

Tutti gli eventi politici importanti accaduti nella Transilvania vengono registrati da Nicolò Doglioni nella sua *Storia d'Ungheria*⁷⁴³, dalle origini fino al 1595.

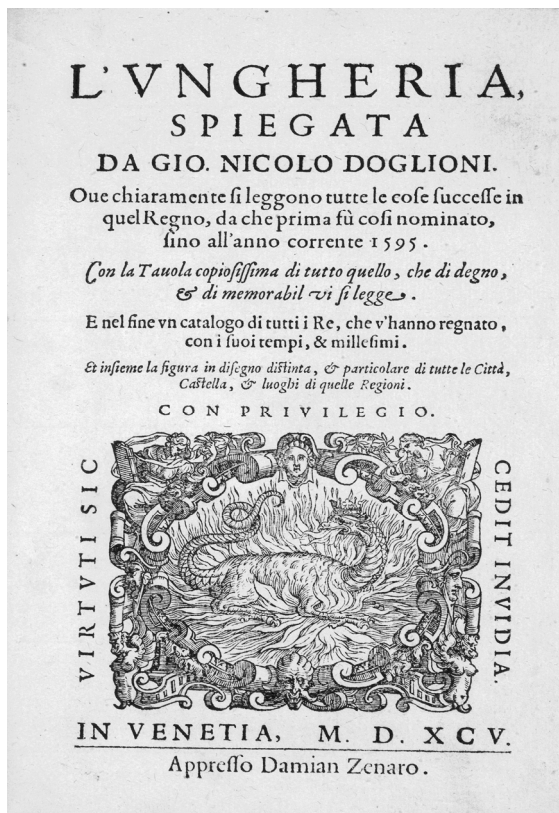
⁷³⁹ Silvana Menchi, *Pietro Bizzarri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 738-741.

⁷⁴⁰ Sul questo argomento, si veda Massimo Firpo, *Pietro Bizzarri e la storia della guerra d'Ungheria*, in *Venezia e l'Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1973, pp. 449-467.

⁷⁴¹ Pietro Bizzarri, *De Bello Pannonico Liber*, p. 9.

⁷⁴² Idem, *Descriptio Avle Turcicae, et Otthomannici Imperii, cum Epitoma*, Basilea s. d., p. 11.

⁷⁴³ *L'VNGHERIA,/ SPIEGATA/ DA GIO. NICOLÒ DOGLIONI/ Ove chiaramente si leggono tutte le cose successe in/ quel Regno, da che prima fu così nominato,/ fino all'anno corrente 1595./ Con la Tavola copiosissima di tutto quello, che di degno,/ & di memorabil vi si legge./ E nel fine un catalogo di tutti i Re, che v'hanno regnato,/ con i suoi tempi, & millesimil et insieme la figura in disegno distinta, & particolare di tutte le Città,/ Castella, & luoghi di quelle Regioni./ CON PRIVILEGIO/ incisione contornata dall'iscrizione: VIRTVTI SIC/ CEDIT INVIDIA/ IN VENETIA, MDXCV./ Appresso Damian Zenaro.*



Tav. 33. | *L'Ungheria, Spiegata da Gio. Nicolò Doglioni* – frontespizio

Dopo la sconfitta delle truppe ungheresi a Mohács, quando anche il re morì in battaglia, per la contesa del Regno di S. Stefano lottarono il voivoda della Transilvania, Giovanni Zápolya, e Ferdinando d'Asburgo. Essendo stati ambedue incoronati re d'Ungheria, tra loro scoppiò un lungo conflitto armato, conclusosi nel 1538 con la pace di Oradea. Doglioni ricorda lo scontro dei due eserciti vicino a Tokay, quando Ferdinando „ne mandò le sue genti à seguir il riuale, gouernate da ualenti capitani, e guerrieri; i quali sopraggiunto il nimico, & attaccata la pugna, ne rimaser uincenti con la rotta del campo contrario, onde à

pena si salvò Giouanni [Zápolya] fuggendo nel confin di Polonia”⁷⁴⁴. Doglioni parla anche della morte di Alvise Gritti, il figlio illegittimo del doge Andrea Gritti, accaduta a Mediaș nel 1534⁷⁴⁵. “Cosi dunque sendo il Gritti arriuato nella Vallachia [1532] con alcune bande di caualli Turchi, & vna grossa, banda di fanteria, & tra questa di molti Giannizzari, di quelli della guardia del Signore, & con molti schiaui, & amici, & famigliari suoi Italiani, e fra gli altri con Vrbano Bacciano [Orbán Batthyány], & Giouanni Docia [János Dóczy] capitani Vngheri, onde in tutto haue seco settemila persone, tutte buona gente da guerra, iui contraße grande amicitia con Pietro [Rareș] signor di Moldaui, al quale hauendo mostrate le Patenti di Solimano, & fattigli anco diuersi doni, hebbe promessa da lui, che farebbe sempre mai stato pronto ad esporre e lo stato, e la vita, quando ne fuße richiesto”⁷⁴⁶. Passando poi in Transilvania, “doue per l’autorità, che haueua, cominciò à voler come Signore del tutto essere vbidito. Era allhora Vaiuoda, ò Gouvernator di quella Prouincia, posto dal Re Gio-uanni, Amerigo Cibaco Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, di gran seguito, & di eccelente virtù dotato; Costui non eßendo cosi tosto mossosi ad incontrare il Gritti, come rapresentante la persona di Solimano, cominciò à venirli in odio, tanto più che già haueua cominciato il Docia, come nimico capital di Amerigo à dirli male di lui, & à porglilo in sospetto”⁷⁴⁷. Doglioni ritiene colpevole per l’uccisione di Emmerich Czibak il Dóczy, colui che aveva istigato Alvise Gritti contro il vescovo, perché Dóczy “che douesse procurar di leuarsi dal Mondo vn cotal concorrente, poscia che non poteuano in vn medesimo tempo due hauer il nome, & la potestà di Gouvernatore della Transiluania”, e inoltre “con speranza di vendicar hora l’ingiuria, che già hebbe, quando il Cibaco per vna questione, che tra loro

⁷⁴⁴ *Ibidem*, p. 71.

⁷⁴⁵ Sull’argomento si veda: G. Nemeth, A. Papo, *L’ultimo viaggio in Ungheria e la tragica fine di Ludovico Gritti nelle diverse versioni delle cronache e dei documenti coevi. Parte II: L’assedio di Medgyes e la morte di Ludovico Gritti*, in “Transylvanian Review”, X (1), (Spring) 2001, pp. 83-102.

⁷⁴⁶ *L’Ungheria, spiegata da Gio. Nicolo Doglioni*, p. 83.

⁷⁴⁷ *Ibidem*, pp. 83-84.

nacque di parole, diede à lui un pugno nel volto”⁷⁴⁸. Dopo l’uccisione di Czibak, “quasi tutti gl’huomini del paese, sentendone incredibil dolore, congiurarono Gritti, & risolsero di volerne fare con l’armi cruda, & memoranda vendetta; & in pochi giorni per questo insieme adunati più di quarantamila huomini, guidati da Gotardo di Sansogna [Gothard Kun], & da Stefano Mailato, si mossero contro gli accisori”⁷⁴⁹. Gritti, “veggendosi non poter fuggire la morte, vscito vn giorno per saluarsi verso Moldaui, capitò nelle mani di Francesco Scendenò [Ferenc Kendy] parente del morto Amerigo, che non vn vrlo grandissimo scagliatoseli adosso, & gettatoli il turbante di testa, lo fece ritenere da’suoi, & condur al padiglione del lor capitano; doue fù fatto morire col troncargli la testa”⁷⁵⁰.

Poiché l’avanzata della Porta rappresentava un pericolo per l’intera Cristianità, il pontefice “come vero padre, et universal pastore di tutte le gregge di Christo” inviò un appello a tutti i principi per intraprendere una Crociata anti-ottomana, contando sull’appoggio dei popoli cristiani, pronti a sollevarsi contro gli oppressori Ottomani. A questo appello risposero anche i romeni di tutte le tre province, uniti dalla stessa causa: “Ma tra tanto Aaron, Prencipe di Moldavia, con sui gente, dichiaratosi dalla banda Imperiale, movendosi, et passato a Banderi [Bender], et a Chichermeni d’improvviso, tagliò a pezzi il Begh di Bander con seicento Turchi [...], et si dice che ebbi seco gran numero de’ suoi Baroni, et nobili, con quarantamila soldati, et tra questi ve ne siano mille cavalli, et altri tanti fanti archibugieri Transilvani de invincibil valore. Et parimente Michel Voivoda, Prencipe della Valacchia [...], postò insieme un esercito di cinquanta mila persone, et tra queste similmente ritrovandosi molti della Transilvania [...]”⁷⁵¹.

Doglioni nacque a Venezia nel 1548, in una familia originaria di Belluno. Compì i suoi studio nella città natale e a Padova, ricoprendo diverse cariche nell’amministrazione della Serenissima. Si spense a Venezia nel 1629, lasciando un’importante e variegata opera di trattati

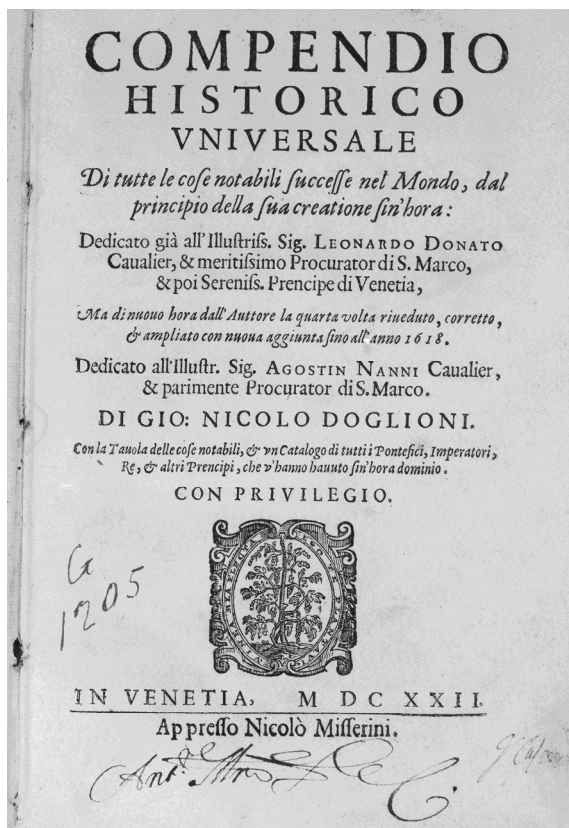
⁷⁴⁸ *Ibidem*, p. 84.

⁷⁴⁹ *Ibidem*, pp. 84-85.

⁷⁵⁰ *Ibidem*, p. 85.

⁷⁵¹ *Ibidem*, pp. 205-207.

storici ed eruditi⁷⁵². *Un compendio historico universale* è stato pubblicato per la prima volta nel 1594.



Tav. 34. | Giovanni Nicolò Doglioni, *Compendio historico universale*
– frontespizio

⁷⁵² Ha scritto altre opere: *Oratione al Serenissimo Sebastiano Veniero principe di Vinegia*, Venezia 1577; *Historia venetiana scritta brevemente* da Gio. Nicolò Doglioni, *delle cose successe dalla prima fondation di Venetia sino all'anno di Christo MDXCVII*, Venezia 1597; *Theatro universale de' principi et di tutte l'istorie del mondo* di Gio. Nicolò Doglioni, Venezia, 1607; *Compendio historico universale di tutte le cose notabili successe nel mondo, dal principio della sua creatione sin'hora*, Venezia 1622; *Anfiteatro di Europa in cui si ha la descrizione del mondo celeste et elementare per quanto spetta alla cosmografia*, Venezia 1623.

Nicolò Doglioni raccolse ogni notizia che all'epoca si poteva recuperare su una regione in gran parte ignota, e così nacque *L'Ungheria spiegata*, pubblicata nel 1595, ma dimostrando devozione e reverenza nei confronti della città di adozione, con la *Venetia trionfante e sempre libera*⁷⁵³.

Tra quelli che scrissero sulle vicende del principato transilvano fu il colto benedettino francese Casimiro Freschot (Morteau [Franche-Comté], 1640?–Luxeuil [Borgogna], 1720)⁷⁵⁴, vissuto a lungo in Italia⁷⁵⁵. Egli risiedette anche a Venezia, dove tradusse ed elaborò alcuni lavori storico-geografici, tra i quali un noto volume sulla storia della nobiltà veneta⁷⁵⁶ e un libro sulla storia del Regno d'Ungheria, apparso nel 1684, ossia un anno dopo il fallito assedio ottomano di Vienna. Sulla partecipazione del principe transilvano alla campagna antiottomana del 1595 scrisse: “Intanto praticaua l'Imperator Rodolfo i soccorsi de Principi confinanti, e non hauendo ottenuto cosa alcuna dal Rè di Polonia, vni seco in lega Sigismondo figlio di Cristoforo Battori, ch'era succeduto al

⁷⁵³ Marina Romanello, *Gio. Nicolò Doglioni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXXX, Roma 1991, pp. 368-369; su Doglioni si veda Girolamo Brusoni, *Le glorie degli Incogniti ovvero huomini illustri dell'Accademia dei Signori Incogniti di Venezia*, Venezia 1647, p. 257; E. A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. II, Venezia 1826, pp. 23-26; Sebastiano Ciampi, *Bibliografia critica*, vol. I, Firenze 1834, p. 98.

⁷⁵⁴ Béla Köpeczi, *Olasz írók Magyarországról a XVIII század elején* [Scrittori italiani sull'Ungheria all'inizio del XVIII secolo], in “Magyar Könyvszemle”, vol. 115, no. 2, 1999, p. 174.

⁷⁵⁵ Gaetano Melzi, Giovanni Antonio Melzi, Gaetano Zardetti, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, vol. II, H-R, Milano 1852, p. 337; Carlo Gozzi, *Memorie inutili*, in *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, a cura di Ettore Bonora, Milano-Napoli 1951, p. 354; Françoise Knopper-Gouron, *Le bénédictin Casimir Freschot pendant la guerre de succession d'Espagne: patriotisme d'Empire, anti-protestantisme et jansénisme*, in “Francia. Forschungen zur Westeuropäischen Geschichte”, no. 12, 1984, pp. 271-282; B. Köpeczi, *Casimir Freschot, az antikvitás és Magyarország* [Casimiro Freschot, le antichità e l'Ungheria], in “Magyar Könyvszemle”, vol. 117, no. 2, 2001, pp. 167-172.

⁷⁵⁶ Casimiro Freschot, *Li pregi della nobiltà veneta abbozzati in un giuoco d'arme di tutte le Famiglie. Presentato al Serenissimo Principe, et Eccellentissimo Senato da D[omino] Casimiro Freschot B[enedettino]*, in Venezia, appresso Andrea Poletti, 1682; si veda E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, vol. I, p. 314.

Padre nella Transilvania. Questo Principe essendo nel bollire dell'età, generoso, & auido di gloria, portossi con tanto cuore alla comune impresa di mortificar i Turchi, che assoldato vn'esercito di quarantamila Transilvani, e tirati alla stessa lega i Moldaui, e Valacchi, fù il primo pronto ad operare [...]”⁷⁵⁷; “Sigismondo attaccati nella Transilvania i Turchi, ne (1595.) stese diciotto mila sul terreno in vna sola battaglia, la vittoria della quale gli pose nelle mani tutte le prouigioni, cannoni, e bagaglio del nimico, e fece ammutir quelli, che con insolente orgoglio l'hauenuano minacciato di ridurre i suoi Stati in polue”⁷⁵⁸.

Nel libro di Ercole Scala⁷⁵⁹ si trovano informazioni riguardanti l'organizzazione politica, sociale e religiosa del paese, vi sono loro abitanti e i costumi locali, come per esempio: “La forte et importante Città di Varadino, chiamata in tedesco Grosswardein, che à fronte delle Transilvania, segna sul fiume Cryso il non più oltre a' termini della Superiore Ungheria [...]. Gli abitanti della medesima si distinsero sempre assai più degli altri incostanti. Variano, e nella religione [...], s'uniscono però in quest'unica, ch'ove si tratta d'impegno di fede, mai a qualunque pericolo non ne defraudano le leggi, prevale la loro parola ad ogni più pubblico, & autentico documento”⁷⁶⁰.

⁷⁵⁷ C. Freschot, *Idea generale del regno d'Ungheria*, Venezia 1684, pp. 57-58.

⁷⁵⁸ *Ibidem*, pp. 58-59.

⁷⁵⁹ *L'UNGHERIA/ COMPENDIATA/ DAL SIG. CO. ERCOLE SCALA./ Nuovamente stampata con le Città più rimarcabil di quel Regno, che cadono scolpite all'oculare inspezione,/ come pure descritta la serie d'ogni suo Regnante,/ insieme con le più esatte prerogative, chel universalmente accompagnano il Paese,/ Riti, e Costumi di quei Popoli./ E nel fine i Gloriosi Progressi fatti dall'Armi Cesaree nel medesi-mo Regno dalla Liberatione di Vienna,/ anno 1683/ infino all'anno 1686 con l'Assedio, e Presa della Real Citta di BVDA, & altri felici Successi/.* CONSECRATA/ Alla Sacra Cesarea Real Maestà/ DI ELEONORA MADDALENA/ Teresa Imperatrice de' Romani sempre Augusta,/ nata Principessa di Neuburg./ IN VENETIA, MDCLXXXVIII/, APPRESSO Leonardo Pittoni/, con Licenza de' Superiori, e Privilegio./ Si vende all'Insegna della Speranza. In riferimento all'opera di Ercole Scala si veda Ovidiu Mureșan, *Un bestseller italiano della fine del XVII secolo riguardante le città e le fortezze del Banato e della Transilvania Occidentale*, in *L'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana*, pp. 227-246.

⁷⁶⁰ *L'Ungheria compendiata*, pp. 54-57.

Della situazione del Regno d'Ungheria sono informati i Veneziani tramite le lettere di Vincenzo Guidotto, ambasciatore a Buda nel periodo 1523-1525, che inviava nella città lagunare molteplici informazioni riguardanti l'organizzazione interna della Transilvania, ma anche attinenti alle imprese militari contro gli Ottomani: "De Hongaria fo lettere di Vic[ttorio] Guidato, secretario nostro, dat[e] a Buda adi XI octubrio come erra venuto nova certa li, che il locho di San Severin si havia dato a' Turchi a patti, né si sa patti et che li parti Themisvar et il vayvoda de Transilvania che erano andati per soccorrerlo tornavano in driedo [...]"⁷⁶¹. Egli ricorda anche le ricchezze della Transilvania, esagerando però quando decise di credere ad alcuni rumori e alle teorie degli alchimisti: "hanno etiam fiumi in transyluania che menano oro finissimo in grani come sorgo ciceri et nocelle, et globi etiam grandi che pesano 100 & 200 ducati luno come ho veduto, se ha etiam trouato ne le cugne verge di oro finissimo alte vno cubito clauiculatim intorte alle vite, et neho veduto far anelli de quelle, et in alcuni loci pur in transyluania ne la terra doue si semena sono harene doro, li e anchora vno fiume quale dicono che conuerte il ferro in rame, questo non uero – confessa Guidotto –, ma ben chel ferro stato per alcuni giorni in qual fiume fa una erugine di sopra di vero rame, et raso il ferro rimane nel colore et prima essentia sua, si trovano anchora sotto terra molte vene de medaglie, de oro et argento, perho che questa transyluania olim fu colonia romanorum et si chiamaua latine datia, e quella che hora e dicta datia in fiandra fu da li antiqui dicta cymbrica"⁷⁶².

Ritornando alle fonti storiche risalenti ad alcuni secoli prima, alcuni manoscritti conservati presso la Biblioteca del Civico Museo Correr⁷⁶³, che vanno dal Cinque al Seicento, contengono cospicue

⁷⁶¹ Friedrich Firnhaber, *Vincenzo Guidotto's Gesandtschaft am hofe k. Ludwig's von Ungern 1523-1525*, Wien 1868, p. 48.

⁷⁶² *Ibidem*, p. 17.

⁷⁶³ Sull'argomento si veda M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo, *Manuscripts vénitiens concernant les Pays Roumains dans la Bibliothèque du Museo Correr de Venise (XVI-XVIII)*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", II, no. 2, 2000, pp. 143-153.

informazioni sulle terre romene; per esempio, in un manoscritto anonimo del XVI secolo leggiamo: “La regione che anticamente fu chiamata Datia a’ tempi nostri si partisse in più minori regioni perciò che la Transilvania, la Servia, la Bulgaria, et la Valacchia sono particolari provincie di Datia. Chiamasi oggi giorno la Prouincia di Transiluania sete castelli et da alcuni uien detta zipserland, oue già abitorno i Geti Tribuli”⁷⁶⁴. Dopo la descrizione della Valacchia, l’autore torna a parlare della Transilvania, che viene caratterizzata in questa maniera: “La Transiluania è parte del regno d’ongaria laquale è serata d’ogni intorno da altissime alpi di modo che uien ad essere à guisa d’una città serata e forte, et poi difficilmente si puo per forza d’arme et con aperta guerra superare s’aggiunge che produce huomeni forti ualorosi è strenui quali per l’uso della guerra sono ottimi è coraggiosi soldati”. Vengono poi ricordate le ricchezze del principato: “Transiluania abunda di bestiami, di uino, di formento, d’oro, et d’argento, ui sono alcuni fiumi che portano fragmenti d’oro tra quali alcuna fiata se ne trouano d’una lira et meza”. In quanto all’organizzazione politica: “Fu questa regione gran tempo gouernata da i Re d’ongaria per il prouinciale prefeto chiamato in lingua sua Vaiuoda il quale s’elegeua da’Ceculi, Valachi, et Teutonici per luoco tenente del Re”⁷⁶⁵. L’origine dei Siculi transilvani (Székelyek, Secui) crea qualche confusione: “[...] un’altra particular parte della Transilvania si chiama Cecilia, gl’abitanti della quale parlano diversamente da i Transilvani, perciò che in Transilvania si parla alla germanica et i Ceculi usano la lingua ongara”⁷⁶⁶. Curiosa è la seguente teoria sull’origine dei Siculi: “Tra la Transilvania e tra la Russia nera vi soggiornano li Popoli chiamati Siculi, li quali trasportati furono ne’ tempi dei Romani Imperatori dall’isola di Sicilia per castigo, per essersi congiurati contro il Romano Impero. Sin al dì d’oggi

⁷⁶⁴ Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia (d’ora in poi: BMC), *Misc. Correr XXIII*, no. 1745, c. [carta] 373; si veda anche Eugen Zuică, *Informații privitoare la Țările Române în câteva lucrări italiene mai puțin cunoscute (veacurile XVI-XVIII)*, in “Danubius”, XXII, 2004, doc. II, p. 52.

⁷⁶⁵ *Ibidem*, f. 374.

⁷⁶⁶ BMCVe, *Misc. Correr XXIII*, no. 1745, f. 374; E. Zuică, *op. cit.*, doc. II, p. 53.

[h]anno sempre essi conservato la loro Italiana favella all'uso però in Sicilia, benché al di d'oggi molto corrotta"⁷⁶⁷.

“Sigismondo Battori per l'jdio g.^a Prencipe di Transilvania Et À voi sultan Mahumet ottoman manda molti saluti” è la formula d'inizio della lettera scritta il 18 novembre 1595, ad Alba Iulia, in risposta alla lettera inviata dal sultano, con la quale il principe della Transilvania motivava la mancanza di risposta alla proposta di pace, affermando che aveva deciso di unirsi alla causa di tutta la Cristianità: “Habiamo dalli vostri Ambasiatori vditto, Et dalle vostra siggillate vltimamente vedutto Et come vi dolette di noi che non habiamo dato risposta al vostro à noi mandato, o uero non rispostoli quello che desideravate, ma se maturamente andaretté discorendo, trouarete noi esser afermi nella jstessa ragione, perche non poteuamo ò non deueuamo cosi in cauta meze donar fede alli primi à noi venuti, hora da quest'altro intendiamo prepararci la nostra ruina se non vi si risponde ma co'pace del vostro jmperatore si andera rispondendo alle vostre rendendoui grazie infinite dell'afficione che ci portati Et al desiderio grande che hauette di farci grandi ne altro si deue sperare dalla Magnanimita de animo cosi nobile, Et cosi jll.^e Et da imperatore cosi potente come uoi sette ma quanto a uoi cressera gloria et honor nel donarci Et agrandirci, tanto maggiormente verebbe à danegiare Et oseurare la reputatione nostra; concio sia chè quello che i predecessori vostri aquisorno con le arme in mano, non è ragioneuolle che sia reso stando noi imersi nel ocio”⁷⁶⁸. “[...] non si puo á noi po atribuir infamia di rebelione perche sempre fui inimico delli infidelli Et amico ai fidelli di cristo Et di sua fede non po meritar castigo l'hauer le genti nostre, amalazi tanti dei vostri [...] Et quanto fusse à sua D. Maesta piaciuto il contrario non sarebbe á noi spiaciuto la uolonta sua se andiamo facendo acquisto alcuno, si ua tutta via ampliando il Beneficio vniuersale del cristianesimo”⁷⁶⁹.

Un altro manoscritto del Seicento ci presenta gli “Interessi del Transilvano”, cioè del principe Gabriele Bethlen. Dopo la descrizione

⁷⁶⁷ BMCVe, *Ms. Correr* 236, fasc. 7, p. 261.

⁷⁶⁸ BMCVe, *Ms. Cicogna* 2715, fasc. 14.

⁷⁶⁹ *Ibidem*.

del suo territorio: “La Transilvania Paese circondato da Monti; et dal Dominio, Confini de Turchi posta sopra il Danubio confinante con l’Ungheria, et dalla Natura, et dall’Arte munita in maniera che si fa inespugnabile”, l’autore ricorda la maniera in cui egli salì sul trono del principato: „Questo Betlera Gabor [Gabriele Bethlen], essendo Ambasciatore di Gabriel Battori [Báthory] appreso il S.^r Turco s’insinuò nella gratia della Fortuna l’anno 1613, quando li SS.ⁿⁱ Turchi discacciarono il sopradetto Gabriele da quell’Imperio non consentendo quei Popoli à riceuere Prencipe Turco à quel gouerno”. “L’entrate di questo Prencipe sono 300/m Cecchini, che caua dalla Transilvania et altrettanto dall’Ongheria, oltre à quello, che caua dallè Minere, nellè quali Pro finissimo si caua non poco bisognoso di fuoco ò di copella”. Viene ricordato l’intervento del principe Bethlen nella Guerra dei Trent’Anni: “Quanto all’intelligenza con Cesare si è mostrato inimicissimo hauendo acconsentito all’acclamazioni de Boemi hauendo combattuto contro Ferdinando, e Mattias, hauendo preteso di esser coronato Rè d’Vngaria. È tale La stima, che fa Cesare di questo Prencipe che tentò gl’anni passati di darli in moglie una del Sanguè, et egli sarebbe condeseso, se non hauesse temuto l’ira del Turco”. Alla fine, l’autore di questo manoscritto proponeva che venisse sfruttato a vantaggio della Serenissima il cinismo politico del principe Bethlen nei confronti degli imperiali e della Porta: “La Repubblica di Venezia hà puoco buona intendenza, et ad essa torna contro potèr hauer luogo nella sua grandezza, perche da suoi Stati può cauarsi già numero di Cauallaria, et quando s’aprisse per la strada della Bossina addito à quei Paesi, si farebbe più ampia La Valle di Spalano, et con molto proffitto di essa Repubblica: con cui è Lecito in tempo di Guerra souuenir se stessi, sbatter l’Imperatore, frènar il Turco, et quando il Ré di Spagna chiudesse i paesi della Valle Floria solo questo rifuggio si ritrouarebbe per la Republica”⁷⁷⁰.

L’autore di un altro manoscritto esamina la guerra d’Ungheria, offrendo pure soluzioni per la sua cessazione: “[...] il uero modo di

⁷⁷⁰ BMCVe, *Ms. Donà 80*, no. 1.

ordinare questa guerra sarebbe che il Transilvano già dichiarato nemico col Moscouito, et il Polacco s'astringesse una lega tra S. S.^{ta} Spagna, et Venetia oltre l'Imperatore che come principale in questa attione non può se non far la parte sua [...]”⁷⁷¹. Si tratta del principe Giorgio Rákóczi II (1648–1660) e dell'alleanza antiottomana, per la quale Venezia s'impegnava presso la corte polacca.

Un documento dal titolo *Expirantis Transilvaniae Gemitus*⁷⁷², contenuto nel fondo Donà delle Rose risale all'inizio del Settecento. Gli eventi descritti sono l'accordo di Blaj, del 1686, che garantiva le “libertà transilvane” in cambio dell'accettazione della sovranità imperiale, il *Diploma Leopoldina* del 1691 e la *Guerra dei kuruc* del 1703. Il documento certifica la sistematica violazione delle disposizioni del diploma da parte degli Asburgo: “Non est unitum in Diplomate sub uerbo Regio emanatum punctum, quid uel per Ministerium Aulicum, uel per Cancellariam Bellicam, uel per Generalatum, uel per Cameram potissimum, et eius Dependentes non fuisset uiolatum. In cuius demonstratione, etiàm si satis superque apud suam Maiestatem solliciti annos quam plurimos cum magnis sumptibus consumpsissem^s, tamen nil obtinere potuimus. Ceteris neglectis recenseo saltem tria ex toto Diplomate puncta, in quibus uel maxime aggrauata gemitui Transilvania [...]”⁷⁷³.

Il manoscritto, pubblicato integralmente, contiene altre informazioni sulla Transilvania, in gran parte annalizzate da coloro che l'hanno scoperto e messo nel circuito scientifico.

L'abbondanza di libri e manoscritti relativi alle realtà della Transilvania è una prova convincente dell'interesse della Serenissima dimostrato nei confronti di questa regione che sembra avere una certa continuità a Venezia.

⁷⁷¹ BMCVe, Ms. Cicogna 1771, f. 232^r.

⁷⁷² M. M. Ferraccioli, G. Giraudo, *Expirantis Transilvaniae Gemitus: un manoscritto veneziano dell'inizio del XVIII secolo*, in *Dall'Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, a cura di Grigore Arbore Popescu, pp. 140-147.

⁷⁷³ *Ibidem*, p. 143.

Conclusioni

Come abbiamo visto, durante i secoli XVI-XVII i contatti culturali fra Venezia e Transilvania furono molteplici e intensi. Questi scambi di natura culturale, realizzati sia dai transilvani, grazie agli studenti che compirono i loro studi a Padova, che dai veneziani, che soggiornarono per un periodo nel principato, in qualità di letterati, uomini d'arme, architetti e musicisti, contribuirono notevolmente alla diffusione delle idee umanistiche e rinascimentali nel piccolo paese transilvano.

Quelli che studiarono a Padova, ritornati a casa, poterono trasmettere ai connazionali gli insegnamenti e l'esperienza acquisita durante il soggiorno patavino, contribuendo in modo più o meno decisivo, a seconda della comprensione del tempo, allo sviluppo dei settori delle loro specializzazioni. Molti ricoprirono alti incarichi nel sistema dell'insegnamento e dell'amministrazione, favorendo così la trasmissione delle nuove idee e delle pratiche dell'Occidente nel dirigere gli affari dello stato. Come fu dimostrato, il loro ruolo fu decisivo per la diffusione della cultura umanistica, anche attraverso i libri acquistati a Venezia e che continuarono a procurarsi dopo il rientro nel paese. Le opere dei classici greci e latini, i vari trattati di medicina e astronomia, i libri storici importanti per la storia dei romeni o quelli che analizzavano i diversi aspetti della storia veneziana presenti nelle biblioteche della Transilvania, sono una testimonianza dell'interesse per la cultura manifestato dalle personalità transilvane di spicco a partire dal Cinquecento. Un ruolo importante fu svolto anche dai vertici della chiesa cattolica, che cercarono di ottenere esemplari dei libri stampati a

Venezia per arricchire le loro biblioteche personali, e per questo stabilirono rapporti con Aldo Manuzio, il celeberrimo tipografo, che stampò a loro richiesta alcune opere degli autori classici latini, quando Venezia era ormai diventata il centro più importante dell'attività tipografica.

Sono molti i veneziani, che su invito dei principi transilvani, contribuirono a creare ad Alba Iulia un'atmosfera rinascimentale pari a quella presente nelle altri corti europee, oppure progettarono o realizzarono monumenti d'arte simili a quelli esistenti nella Penisola italiana. Infatti molti edifici transilvani recarono l'impronta dello stile rinascimentale implementato proprio da loro. Anche i musicisti presenti nella capitale dello stato transilvano furono molto conosciuti all'epoca, tant'è che le loro creazioni artistiche furono pubblicate nelle raccolte del tempo. Alcuni di loro resero omaggio ai principi che li avevano assunti con la dedica delle proprie opere, che ebbero una grande risonanza europea, determinando indirettamente la crescita del prestigio del principato transilvano e dei suoi dirigenti.

Alcuni dei veneziani che visitarono la Transilvania, in qualità di mercanti, musicisti, ambasciatori o semplici viaggiatori, registrarono sulla carta le impressioni del loro soggiorno transilvano, osservando i diversi aspetti della natura geografica, economica e politica del principato durante i secoli XVI-XVII. Anche i libri di noti letterati italiani stampati e custoditi oggi a Venezia rappresentano la vita politica tumultuosa transilvana, nonché i vari aspetti riguardanti le città e i loro abitanti, le ricchezze naturali e il modo in cui venivano valorizzate, dimostrando l'interesse crescente da parte dei veneziani per questa provincia.

Le fonti documentarie inedite correlate con il ricco materiale edito hanno messo in luce vari aspetti delle interferenze culturali veneto-transilvane nel Cinque e Seicento, dimostrando indubbiamente la loro grande intensità.

Rezumat

Lucrarea de față, structurată în cinci capitole, analizează aspectele de natură culturală care au apropiat Veneția și Transilvania în decursul secolelor XVI-XVII. Din arealul de origine, Italia, Umanismul și Renașterea s-au extins în Europa, în fiecare regiune îmbrăcând aspecte diferite, determinate de dezvoltarea social-economică a zonei respective. În Transilvania, Umanismul a pătruns încă din prima jumătate a secolului al XV-lea, fie direct, prin intermediul diverșilor italieni ajunși în această regiune sau prin transilvănenii care au studiat în Italia, fie indirect, prin intermediul Dalmației, aflată un timp sub stăpânirea Regatului ungar. Una din căile cele mai importante de răspândire a culturii italiene în Țările Române – îndeosebi în Transilvania – a fost trimiterea de studenți la marile universități din Peninsula Italică, numeroși tineri din Ungaria și Transilvania studiind îndeosebi la Bologna, Padova și Roma.

Primul capitol privește studenții transilvăneni care și-au desăvârșit formarea profesională la Universitatea din Padova, aflată sub tutela Republicii venețiene, și care au fost principalii vectori ai difuziunii ideilor novatoare în zonele de origine, unii dintre aceștia remarcându-se prin lucrările publicate în orașul Sf. Anton. Încă din veacul al XIV-lea numeroși membri ai clerului catolic, ca și mulți cancelari și notari, și-au făcut studiile la această universitate, în secolul al XVI-lea cei mai mulți studenți au frecventat cursurile de drept canonic devenind apoi prepoziți, canonici sau episcopi; în secolul al XVII-lea preferând medicina, filozofia și dreptul juridic. Cursurile Universității din Padova au fost frecventate și de viitoare personalități

marcante ale vieții politice transilvănene, între aceștia regăsindu-se Ștefan Bathory, căpitan al cetății Oradea și viitor principe al Transilvaniei și rege al Poloniei, cât și principalii săi colaboratori. Studenții ardeleni au frecventat cercurile literare ale vremii, atât la Veneția cât și la Padova și, fie că au studiat dreptul juridic, ecleziastic sau medicina, la întoarcerea în patrie au răspândit noile idei și practici înșușite, iar mulți dintre ei în calitate de dascăli au împărtășit din experiența acumulată celor doritori de cunoaștere. Principele Gheorghe Rákóczy I a intenționat chiar să fondeze la Oradea o instituție de învățământ superior, în acest scop chemându-l ca profesor de teologie pe *Marcus Antonius Venetus*, care a predat în urbe în perioada 1634-1636, însă el s-a aflat la catedră prea puțin timp pentru a putea conferi școlii un statut academic.

Un spațiu cuprinzător a fost acordat analizei activității arhitecților și meșterilor venețieni care au edificat în Transilvania sisteme de fortificații și construcții edilitare, la chemarea principilor sau în slujba nobilimii locale. Aceștia au transpus în practică în principat formele arhitectonice și modalitățile de construcție tipic venețiene, după cum o demonstrează similitudinile dintre edificiile din teritoriul stăpânit de Serenissima și cele din arealul transilvănean. Printre cei mai importanți arhitecți venețieni care s-au stabilit pentru un timp în Transilvania îi amintim pe Agostino Serena, cel care a edificat castelul de la Iernut, cât și pe arhitecții din familia Baldigara, cu o contribuție importantă la realizarea cetății bastionare orădene.

Pe lângă arhitecți, mai mulți venețieni sau supuși ai Serenissimei au rezidat pe lângă curtea princiară transilvăneană, îndeosebi spre finele secolului al XVI-lea când, datorită îndeosebi lui Sigismund Báthory, capitala principatului, Alba Iulia, devenise așidoma curților renaștentiste europene. Pleiada muzicienilor venețieni aflați în slujba principilor Transilvaniei se deschide cu Giovanni Battista Mosto, conducătorul capelei principelui, și continuă cu Girolamo Diruta, al cărui *Il Transilvano*, un tratat pentru deprinderea interpretării la instrumentele cu claviatură, a avut un larg ecou în

epocă datorită utilității sale dovedite, fiind cel mai important tratat pedagogic referitor la tehnica instrumentelor cu taste.

Aspectele referitoare la relațiile culturale veneto-transilvane continuă cu expunerea aspectelor privitoare la circulația în principat a cărților tipărite la Veneția și la prezentarea exemplarelor conservate actualmente în bibliotecile din spațiul intracarpatic. În bibliotecile din Alba Iulia, Cluj-Napoca, Sibiu, Brașov sau Oradea se păstrează cărți care au văzut lumina tiparului la Veneția, dar și la Vicenza, Padova sau Treviso, localități aflate în cuprinsul granițelor Republicii venețiene. Printre acestea se remarcă o serie de pergamente de origine venețiană, printre care splendida *Promissio ducalis* a dogelui Andrea Vendramin sau manuscrisul despre guvernarea Veneției al lui Giovanni Antonio Muazzo, dar și ediții venețiene ale operelor autorilor clasici greci sau latini, cărți religioase, tratate de filosofie sau medicină, redactate în cea mai mare parte în limba latină, dar nu lipsesc nici publicațiile în italiană, greacă sau chiar ebraică. Un rol important l-au avut și ierarhii bisericii catolice orădene care, în vederea obținerii exemplarelor dorite pentru a le întregi bibliotecile personale, au stabilit legături cu Aldo Manuzio, celebrul tipograf venețian tipărind la cererea acestora anumite ediții ale autorilor clasici latini.

Al cincilea capitol este axat pe prezentarea informațiilor cu caracter istoric referitoare la Transilvania, conținute de anumite cărți și manuscrise conservate în *Biblioteca Nazionale Marciana* și în Biblioteca Muzeului Correr. În secolele XVI-XVII la Veneția au fost tipărite cărți cu caracter istoric care tratează în detaliu, sau doar tangențial, anumite evenimente importante pe plan european, în care a fost implicat și principatul transilvănean, sau sunt centrate pe schimbările politice interne din cadrul principatului. Se regăsesc, de asemenea, descrieri detaliate ale teritoriului transilvănean, cât și anumite descrieri geografice.

Informațiile oferite de izvoarele editate în secolele XVI-XVII, operele istorice ale lui Girolamo Brusoni, Alessandro Zilioli, Nicolò Doglioni, Cesare Campana, Maiolino Bisaccioni, cât și de

documentele inedite culese de la Muzeul Correr și din Biblioteca Nazionale Marciana, au oferit posibilitatea unei analize comparative cu rezultatele cercetărilor anterioare, concretizate în diverse sinteze, lucrări generale sau speciale, care a condus la reliefarea relațiilor culturale dintre Veneția și Transilvania în arcul de timp menționat.

Bibliografia

Fonti inedite

- Archivio di Stato di Venezia, *Inquisitori di Stato*, b.[busta] 416, 433.
Biblioteca del Civico Museo Correr – Venezia (d’ora in poi: BMC),
 Ms.[manoscritto] Cicogna 1771.
BMC, *Ms. Cicogna 2715.*
BMC, *Misc. [miscellanea] Correr XXIII*, no. 1745.
BMC, *Ms. Donà 80.*
Biblioteca Nazionale Marciana – Venezia (d’ora in poi: BNM), *Ms. It.*
 VII, 704 (=7375): T. Contarini, Considerazioni.
BNM, *It. Z, 39 (=4822): Informazione sulla guerra d’Ungheria fra*
 Carlo V e Solimano.
BNM, *Ms. Lat. X, 45. (=3130): Index geographicus*
BNM, *Ms. It. VI, 276 (=9398): Miscellanea di storia turca e ungherese.*
BNM, *Ms. Lat. X, 146 (=3331): Petrus Coppelius, Summarium totius orbis.*
Biblioteca Municipale “Gheorghe Șincai” di Oradea, *Il fondo di libri*
 antichi

Fonti edite

AGGIUNTA/ALL’HISTORIE/ DEL MONDO/ DEL SIG.
CESARE/CAMPANA/Scritta da graue Autore,/ NE LA
QVALE BREUEMENTE /si narrano tutte le cose notabile
auuenute/dal Anno 1595 fino al 1600./ In Brescia, Appresso
Lodouico Britanico MDCL. *Con Licenza de’Superiori.*

- Alberti, Tommaso, *Viaggio a Costantinopoli di Tommaso Alberti (1609-1621)* pubblicato da Alberto Bacchi della Lega, Bologna, Presso Romagnoli dall'aqua, 1889.
- Bascapé, Giacomo, *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti*, Roma 1931.
- Beregán(i), Nicolò, HISTORIA/ DELLE GUERRE/ D'EUROPA/ Dalla Comparsa dell'Armi/ OTTOMANE/ NELL' HUNGHERIA/ L'anno 1683./ Di/ NICOLA BEREGANI/ NOBILE VENETO./ PARTE PRIMA./ IN VENETIA./ Appresso Bonifacio Ciera./ M. DC. XCVIII./ Con Licenza de'Superiori, e Privilegio.
- Bisaccioni, Maiolino, DELLE/ HISTORIE/ MEMORABILI/ DE NOSTRI TEMPI,/ Che contengono le/ GVUERRE DI GERMANIA/ Dalla mossa del Rè di Suetia doppò la Pace di Lubecca,/ sino alla Pace di Munster, seguita l'Anno 1650./ SCRITTE DAL/ CO: MAIOLINO BISACCIONI/ Gentilhuomo ordinario della Camera del Rè Christianissimo, e suo Caualliere./ *E QVESTO VOLVME VIENE AD ESSERE IN ORDINE LA/ QVARTA PARTE DELLE HISTORIE MEMORABILI DI ALESSANDRO ZILIOLI./ All'Ilustrissimo & Eccellentissimo Sig. Prencipe di Satriano./ VENETIA, Presso il Turrini. M.DC.LIII./ CON LICENZE, E PRIVILEGI.*
- Idem, HISTORIA/ DELLE/ GVERRE CIVILI/ DI QUESTI VLTIMI TEMPI,/ DESCRITTA/ DAL CO. MAIOLINO BISACCIONI/ Gentilhuomo Ordinario della Camera del Rè/ Cristianissimo, e suo Caualiere./ *IN QUESTA SECONDA EDITIONE RICORRETTA,/ Et in molte parti accresciuta./ ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG./ MONSIG./ D. CARLO PIO DI SAVOIA/ DE'SIGNORI DI S. FELICE,/ Cherico di Camera, e Tesoriere Gene/-rale di Santa Chiesa./ IN BOLOGNA, MDCLIII./ Per Carlo Zenero. Con licenza de'Superiori.*
- Bizzarri, Pietro, AVLÆ/ TURCICÆ,/ OTHOMANNICI Q'VE/ IMPERII, DESCRIPTIO, QVA/ TVRCARVM PALATINA OFFICIA,/ mores: fect item Mahometice, Imperiorum-/ qué ex

ea prodeuntium status, luculentere-/ narrantur: primùm ab Antonío Geufræo/ Gallicè edita: recens autem in Latinam linguam conuersa,/ Per/ WILHELMVM GODELEVÆVM./ His commodè accenserunt:/ *Belli Cyprij inter Venetos, & Zelymum Turcarum/ Imp. nouissimè gesti, Libri III.*/ Item,/ *Bellum Pannonicum, contra D. Maximilianum II. / Romanorum Imp. Solymanno Turc. Imp. motum.*/ Vnà, cum/ *Epitome insigniorum, at q. recentiorum Europæ histo- riarum, hinc inde gestarum, ab anno M. D. L XIII./ us'q. in præsentem LXXXIII. deducta.*/ Authore,/ PETRO BIZARO./ Omnia nunc primum summa cura, & accura- tione, in lucem edita./ Cum gratia & priuilegio Cæsareæ Maiest,/ BASILEÆ.

Brusoni, Girolamo, Dell' Historie/ Universali D'Europa/ Compendiate/ Da Girolamo Brusoni/ Volume Primo./ All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padrone Colendissimo/ Il Signor/ Martino Vidman/ Nobile Veneto, Conte d/ Orttemburgo, Libero Barone di S. Paterniano,/ e Sumerech, Vice Marescial, e Deputato della Carinthia./ Venetia. Per Francesco Storti. MDCLVII./ Con Licenza de'Superiori, e Privilegio.

Idem, Le/ Campagne/ dell'Ungheria/ Degl'Anni 1663 e 1664/ Raccolte, e descritte da/ Girolamo Brusoni,/ E dedicate/ All'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore, il Signor/ Filippo Giuliano/ Mazzarini Mancini/ Duca di Nivers, edi Donziois, Pari di Francia, Cavaliere/ Commendatore de gli Ordini del Re Christianissimo,/ Luogotenente de'Gran Moschettieri di Sua Maestà, Governatore, e Luogotenente per la M. S. de'sudetti Paesi, Governatore della Rocella,/ Bruage, Isola de i Re, e Paesi d'Aulnis, ecc./ In Venetia, MDCLXV./ Appresso Valentino Mortali,/ Con Licenza de'Superiori, e privilegio.

Idem, Historia/ dell'Ultima Guerra/ tra' Veneziani, e Turchi/ Di/ Girolamo Brusoni/ Nella quale si contengono i successi delle passate Guerre/ nei Regni di Candia, e Dalmazia,/ Dall'anno 1644 fino al 1671./ Dedicata/ All'Illustriss., ed Eccellentiss. Sig.

- il Sig./ Georgio Morosini/ Cavaliere, e Procuratore di S. Marco./ In Venezia, Presso Stefano Curti. MDCLXXIII./ Con Licenza de'Superiori, e Privilegio.
- Campana, Cesare, COMPENDIO/ HISTORICO,/ DELLE GVERRE VLTIMAMENTE/ successe tra Christiani, & Turchi,/ & tra Turchi, & persiani:/ *Nel quale particolarmente si descrivono quelle fatte in Vngheria, & Transilvania, fino al presente/ Anno M D XCVII/* Doue per più facilità de'Lettori si è posta in disegno essa Vngheria, &/ Transilvania; con tutte le sue Prouincie, città, fortezze, monti, laghi,/ & fiumi; il tutto situato a suo luogo, come si può vedere per la Scala/ delle miglia Italiane, che in essa figura si contiene./ *Con un Sômario dell'origine de'Turchi, e Vite di tutti i Prencipi di Casa Ottomana;/ & vn'arbores, nel quale si contengono tutti gli Imperatori di detta Casa./* DI CESARE CAMPANA./ CON PRIVILEGIO./ In Vinegia, Presso Altobello Salicato,/ & Giacomo Vincenti, compagni. M. D. XCVII.
- Ciure, Florina, *Libri e manoscritti riguardanti i Principati Romeni conservati nella Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia (secc. XVI-XIX)*, in "Anuarul Institutului de Istorie «George Bariț» din Cluj-Napoca. Series Historica", XLIV, 2005, pp. 483-501.
- Da Maniaco, Lionardo, HISTORIE DEL SUO TEMPO/ DELL'ILL. SIG./ LIONARDO DA MANIACO/ Da Ciuidale del Friuli:/ Nella quale si contengono le cose più notabili/ successe nell'Universo./ Al molto Ill. Signore, il Cauallier/ LODOVICO ROTA/ IN BERGAMO, Per Comin Ventura. 1603.
- De Nolhac, Pierre, *Les correspondants d'Alde Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Rome, Imprimerie Vaticane, 1888.
- Di Linda, Luca, LE/ RELATIONI/ ET/ DESCRITZIONI VNIVERSALI,/ Et particolari del Mondo./ DI LVCA DI LINDA,/ ET/ DAL MARCHESE MAIOLINO BISACCIONI/ Tradotte, osservate, & nuovamente molto accresciute, e corrette./ Dedicate all'illustris. Sig. e Padron Colendiss./ IL SIG.

FRANCESCO MARIA PEDORI./ IN BOLOGNA,/ Per Gioseffo Longhi. 1674. Con licenza de'superiori.

DIARIO/ De'successi dell'Armi Cesaree/ NELL'VNGHERIA/ DOPPO LA PRESA DI STRIGONIA,/ Nelle due Campagne MDCLXXXIV./ E MDCLXXXV./ Sotto il Comando Dell'A. Sereniss. del Sig./ DVCA DI LORENA/ VENETIA,/ Per Combi, e Lanoù./ CON LICENZA DE'SVPER.

Doglioni, Nicolò, L'VNGHERIA,/ SPIEGATA/ DA GIO. NICOLO DOGLIONI./ Oue chiaramente si leggono tutte le cose successe in/ quel Regno, da che prima fù così nominato,/ fino all'anno corrente 1595./ *Con la Tauola copiosissima di tutto quello, che di degno,/ & di memorabil vi si legge.*/ E nel fine vn catalogo di tutti i Re, che v'hanno regnato,/ con i suoi tempi, & millesimi/ *Et insieme la figura in disegno distinta, & particolare di tutte le Città,/ Castella, & luoghi di quelle Regioni.*/ CON PRIVILEGIO./ incisione contornata dall'iscrizione: VIRTVTI SIC/ CEDIT INVIDIA/ IN VENETIA, M. D. XCV./ Appresso Damian Zenaro.

Idem, ANFITEATRO/ DI EVROPA/ In cui si hà la descrittione/ DEL MONDO CELESTE, ET ELEMENTARE, per quanto spetta alla Cosmografia./ Et si segue in narrar di essa EVROPA il sitto, et confini, con le Provincie,/ Regioni, et Paesi, Città, Fortezze, et Luoghi habitati, Mari, Monti,/ Fiumi, et Laghi, con loro nomi antichi, et moderni,/ Et insieme i costumi, habiti, et nature de'popoli, et Genealogia de'suoi/ Precipi; Et in somma quanto può desiderarsi sapere di/questa quarta parte del Mondo./ Al Serenissimo Precipe di Venetia/ ANTONIO PRIVLI,/ Et à gli Illustrissimi, et Eccelletissimi Signori con esso rappresentanti/ l'Eccelso, et Potentissimo CONS^o. di X./ Di Gio. Nicolò Doglioni, Nobile Bellunese./ Con due Tavole, l'una de'Capitoli, et l'altra delle cose notabili. Et con sue Figure di stampa in Rame poste à suoi proprij luoghi./ CON LICENZA DE'SVPERIORI, ET PRIVILEGIO./ IN VENETIA MDCXXIII./ Presso Giacomo Sarzina.

- Ferraccioli, M. Marcella, Giraudo, Gianfranco, *Il Codice Cicogna 2738 del Museo Correr di Venezia*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", 1999, pp. 51-65.
- Ferraccioli, M. Marcella, Giraudo, Gianfranco, *Manuscris Vénetiens Concernant les Pays Roumains dans la Bibliothèque du Museo Correr de Venice (XVI-XVIII siècles)*, in *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e di Ricerca Umanistica di Venezia*, II, 2000, pp. 143-153.
- Fortis, Alberto, VIAGGIO/ IN/ DALMAZIA/ DELL'ABATE ALBERTO FORTIS/, VOLUME PRIMO/, IN VENEZIA/, PRESSO ALVISE MILOCCO, ALL'APOLLINE/, MDCCLXXIV/, DE' COSTUMI DE' MORLACHI.
- Foscarini, Michele, HISTORIA/ DELLA/ REPUBBLICA VENETA/ DI/ MICHELE FOSCARINI/ SENATORE./ IN VENETIA, MDCXCVI/ Per Combi, & La Noù/ *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*.
- Freschot, Casimiro, IDEA GENERALE/ DEL REGNO/ D'VNGHERIA/, Sua Descrittione, Costumi,/ Regi, e Guerre;/ *Con i motiui dell'ultima solleuatione*,/ Inuasione de'Turchi, Assedio,/ e Liberatione/ DI VIENNA/, E progressi dell'Armi/ Cristiane./ *Al Reverendissimo Padrel D. PIETRO SAGREDO/ Abate, e Presidente Generale/ della Congreg. Casinense./ DA D. CASIMIRO FRESCHOT B./ IN VENETIA, M. DC. LXXXIV./ Per Lorenzo Marchesini/ all'Insegna della Sapienza./ Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio*.
- Kraus, Georg, *Cronica Transilvaniei 1608-1665* (traduzione di G. Duzinchevici e E. Reus-Mîrza), Bucureşti 1965.
- Martellozzo Forin, Elda, *Acta graduum academicorum ab anno 1501 ad annum 1550* (Fonti per la storia dell'Università di Padova, no. 2, 3, 7), Padova 1969-1971.
- Nani, Battista, HISTORIA/ DELLA/ REPUBLICA VENETA/ DI BATTISTA NANI/ Caualiere, e Procurator di S. Marco./ CONSECRATA/ ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE/ CORNELIO PEPOLI/ Conte di Castiglione, Sparui, Baragazza

&c./ IN BOLOGNA, per Gioseffo Longhi./ CON LICENZA DE'SUPERIORI.

Sagredo, Giovanni, MEMORIE/ ISTORICHE/ DE/ MONARCHI/ OTTOMANI,/ DI/ GIOVANNI/ SAGREDO/ CAVALIERE./ VENETIA/ Presso Combi, & La Noù. MDC.LXXIII, *Con Licenza de'Superiori, & Privilegio.*

Sansovino, Francesco, HISTORIA/ VNIVERSALE/ DELL'ORIGINE, GVERRE,/ ET IMPERIO DE TVRCHI./ RACCOLTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO:/ Nella quale si contengono le leggi, gl'uffici, i costumi, & la militia/di quella natione; con tutte le cose fatte da loro/ per terra, e per mare./ Accresciuta in questa vltima impressione di varie materie notabili, con le vite di tutti gl'Imperatori Ottomani fino alli nostri tempi./ DAL CONTE MAIOLINO BISACCIONI./ All'Illustrissimo Signore, Signor e Patron Collendissimo,/ IL SIGNOR LODOVICO VIDMANO/ Conte di Ottemburgo, Barone di Paterniano/ e Surmereich, Nobile Veneto./ IN VENETIA, M.DC.LIV./ Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Noù./CON LICENZA DE'SUPERIORI, ET PRIVILEGI.

Torsellini, Horazio, RISTRETTO/ DELL'HISTORIE/ DEL MONDO/ Del Padre/ HORATIO TORSELLINI/ *Della Compagnia di GIESV:/* Col Supplemento di Lodouico Aurelij/ Perugino Traduttore dell'Opera./ *Con la Seconda Parte di Bernardo Oldoini Genouese fino l'Anno MDCL./* Accresciuto in quest'vltima Impressione della Terza Parte fino l'Anno M. DC.LXIII./ IN VENETIA, M.DC.LXIII./ *Con Licenza de'Superiori, e Priuilegio.*

Valier, Andrea, *Historia della guerra di Candia di Andrea Valiero, senatore veneto.* In Venetia appresso Paolo Baglioni, 1679.

Veress, Andreas, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina studentium* (1264-1864), Budapest 1915.

Idem, *Matricula et acta Hungarorum in Universitatibus Italiae studentium, 1221-1864./* *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai, 1221-1864,* Budapest 1941.

Vianoli, Alessandro Maria, *Historia Veneta di Alessandro Maria Vianoli Nobile Veneto*. In Venetia, MDCLXXX, Presso Gio: Giacomo Hertz. Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Zilioli, Alessandro, *DELLE ISTORIE/ MEMORABILI/ de Suoi Tempi/ Scritte d'Alessandro Zilioli/ LIBRI OTTO/ che sono dall'anno 1615 fin al 1627/ All'Eminentissimo, et Reuerendiss^o. Prencipe il Sig: Cardinal/ Francesco Barberino/ Nipote di S. S^{ua}./ In Venetia apresso Gio: Antonio Giuliani con Licenza e Priuilegio 1642.*

Libri e riviste

Aldo Manuzio dal folio al tascabile. La vita e l'opera del primo editore moderno. Gli ex libris narrano ed illustrano, a cura di Gian Carlo Torre, Latina 2015.

Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi, a cura di Giovanni Orlandi, Milano 1975.

Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515, a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi, Venezia 1994.

Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of F.D. Murphy, ed. by David S. Zeidberg, Firenze, Leo S. Olschki, 1998.

Balogh, Jolán, *Olasz falfestmények Gyulafehérvárt [Picturi murale italiene la Alba Iulia]*, in "Erdely Museum", Cluj-Napoca 1932, pp. 328-331.

Idem, *Olasz terüvrajzok és hazai későreneszánsz épületeink. Magyarország reneszánsz és barokk [Proiecte italiene și edificii ungurești în Renașterea târzie. Renaștere și Baroc în Ungaria]*, Budapest 1975.

Idem, *Varadinum. Várad vára [Varadinum, Cetatea Orădiei]*, vol. II, Budapest 1982.

Balsamo, Luigi, Tinto, Alberto, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano 1967.

Banfi, Florio, *Filippo Scolari és Hunyadi János [Filippo Scolari și Iancu de Hunedoara]*, in *Hadtörténelmi Közlemények*, XXX, Budapest 1930, pp. 125-133.

- Idem, *Olasz katonai építészek Erdélyben [Arhitecții militari italieni în Transilvania]*, in *Erdély Museum*, Cluj-Napoca 1932, pp. 294-331.
- Idem, *Salve, Varadino Felice!... La Città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi*, in "Corvina", III, no. 12, 1940, pp. 832-842.
- Barbu, Daniel Constantin, *Relațiile artistice dintre țările române și școala veneto-cretană în secolul al XVI-lea*, 1991, tz.
- Bartelucci, Edgardo, *Genealogia e discendenza dei Manuzio tipografi, umanisti, editori dei secoli XV-XVI*, Firenze 1961.
- Bec, Christian, *Istoria Veneției*, București 1999.
- Beltrami, Giambattista, *La tipografia romana diretta da Aldo Manuzio*, Firenze 1877.
- Benzoni, Gino, *La Repubblica di Venezia e l'Universita di Padova*, in "Studi veneziani", no. XXXIV, 1997, pp. 80-86.
- Biagi, Guido, *Per la nuova sede della Biblioteca di San Marco a Venezia*, Firenze 1903.
- Biblioteca Marciana, Venezia*, a cura di Marino Zorzi, Firenze 1988.
- Biblioteca Astra*, Sibiu 1970.
- Biblioteca "Batthyaneum" din Alba-Iulia*, Editura de Stat Didactică și Pedagogică, 1957.
- Bica, Lucia, Mârza, Iacob, *Cărți Aldine în Biblioteca Batthyaneum din Alba Iulia*, in *Apulum*, XI, 1973, pp. 311-350.
- Binder, Pavel, *Incunabule păstrate în bibliotecile documentare din sud-estul Transilvaniei (Exclusiv Biblioteca Brukenthal din Sibiu)*, in *Studii și cercetări de bibliologie*, XII, 1972, pp. 169-187.
- Catalogul incunabulelor din biblioteca Teleki-Bolyai. Catalogus incunabulorum bibliothecae Teleki-Bolyai*, Târgu-Mureș 1971.
- Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum Bibliothecae Teleki-Bolyai. Novum forum siculorum*, vol. I-II, a cura di Sebestyén Spielmann Mihály, Balázs Lajos, Ambrus Hedvig, Ovidia Mesaroș, Târgu Mureș 2001.
- Cessi, Roberto, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano 1994.
- Ciure, Florina, *Incunaboli e cinquecentine veneziani nelle biblioteche transilvane*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", VIII, no. 8, 2006, pp. 397-417.

- Idem, *Interferenze culturali veneto-transilvane nel Cinque-Seicento*, in “Crisia”, XXXVII, 2007, pp. 141-158.
- Idem, *Stefano Báthory, studente a Padova*, in “Studia historica ac danubiana”, V, no. 1-2, 2012, pp. 72-81.
- Coco, Carla, Manzonetto, Flora, *Da Mattia Corvino agli Ottomani. Rapporti diplomatici tra Venezia e l'Ungheria, 1458-1541*, Venezia 1990.
- Cornea, Lucian, *Cartea străină veche (sec. XVI-XVII). Catalog*, vol. I, Sibiu 1977.
- Cucurnia, Maria Eleonora, *Le innovazioni editoriali di Aldo Manuzio*, Roma 2009.
- Daisa, Dora, *Imprimerii italiene din secolul al XVI-lea în colecțiile Bibliotecii Academiei R.S.R. – Filiala Cluj-Napoca. Familia Giunta*, in “Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie-Cluj-Napoca”, XXIV, 1981, pp. 337-341.
- Danubio, Una civiltà musicale*, IV, Volume Quarto, Croazia, Serbia, Bulgaria, Romania, a cura di Carlo de Incontrera e Alba Zanini, Monfalcone 1994.
- Dârja, Ileana, *Manuscrise migazziene în Colecția Bibliotecii Naționale a României Filiala Batthyaneum Alba Iulia*, in “Apulum”, XXXV, 1998, pp. 407-415.
- Idem, *Incunabule inedite în colecția Bibliotecii Naționale a României – Filiala Batthyaneum din Alba Iulia*, in “Apulum”, XLIII/2, 2006, pp. 71-77.
- Idem, *Din istoria Bibliotecii Naționale a României Filiala “Batthyaneum” din Alba Iulia. Etapele II-IV (1826-1961)*, in “Apulum”, XLIV, 2007, pp. 497-515.
- Diehl, Charles, *La Repubblica di Venezia*, Roma 2004.
- Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, IX, X, XIV, XVII, XXXIII, XXXX, XXXXIX, LII, LXIX, Roma 1967-1999.
- Domșa, Ioan, *Din activitatea casei de editură și tipografie a familiei Manuzio – ediții aldine din Biblioteca Academiei Republicii Socialiste România, Filiala Cluj*, in *Studii și cercetări de bibliologie*, XII, 1972, pp. 147-167.

- Drăgan, Ioan, *Diplomatul și umanistul de origine română Filip More din Ciula (1470?-1526)*, in “Apulum”, XXI, 1983, pp. 185-186.
- Idem, *Nobilimea românească din Transilvania, 1440-1514*, București 2000.
- Emödi, János, *Contribuții la cunoașterea istoriei construcției cetății renaștentiste din Oradea*, in “Crisia”, XXIX, 1999, pp. 59-83.
- Emödi, András, *A Nagyvárad Székeskáptalan Könyvtára a XVIII. Században*, Budapest-Szeged 2002.
- Fara, Andrea, *I sassoni di Transilvania nelle Università d'Europa tra XIV e XVI secolo*, in “Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, no. 8, 2006, pp. 128-142.
- Firnhaber, Friedrich, *Vincenzo Guidoto's Gesandtschaft am hofe k. Ludwig's von Ungern 1523-1525*, Wien 1868.
- Fondul Migazzi. *Surse documentare. I-II. The Migazzi collection. Documentary sources. I-II*, a cura di Ileana Dârja, Alba Iulia 1998; *Ibidem*, III-IV, Alba Iulia 1999.
- Găzdaru, Maria, Găzdaru, Dimitrie, *Călători și geografi italieni în secolul al XVII-lea. Referințele lor despre Țările Românești*, in “Arhiva. Revistă de istorie, filologie și cultură românească”, XLVI, no. 3-4, 1939, pp. 179-200.
- Gorun, Gheorghe, *Colecția de carte veche străină de la Filiala Arhivelor Statului Oradea (sec. XVI-XVII)*, in “Crisia”, XIV, 1984, pp. 601-604.
- Gullino, Giuseppe, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia 2010.
- Gyöngyvér, Antal, *Nicolaus Olahus: permanențe umaniste*, București 2011.
- Haraszi, Emil, *Zsigmond Báthory, Prince de Transylvanie, et la musique italienne d'après un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris*, in “Revue de musicologie”, no. 39, Paris 1931.
- Idem, *Les rapports italo-transylvains de Il Transilvano de Girolamo Diruta*, in “Melanges de musicologie offerts à Lionel de la Laurencie”, Paris 1933, pp. 73-84.
- Idem, *Les rapports italo-transylvains de Il Transilvano de Girolamo Diruta*, in “Archivium Europae Centro-Orientalis”, VI, 1940, pp. 312-324.
- Idem, *“Il Transilvano” di Girolamo Diruta, Contributo alla storia delle relazioni spirituali italo-ungheresi*, in “Corvina”, no. 3, 1943, pp. 117-127.

- Hungarica varietas, mediatori culturali tra Italia e Ungheria*, a cura di Adriano Papo e Gizella Nemeth, Mariano del Friuli 2002.
- Intorno al Polifilo a cura di Alessandro Scarsella. Contributi sull'opera e l'epoca di Francesco Colonna e Aldo Manuzio, raccolti da Cristina Del Sal e Alessandro Scarsella*, Biblion – Centro Studi sul Libro Antico, 2005, in *Miscellanea Marciana*, vol. XVI (2001).
- Istoria oraşului Oradea*, coord: Liviu Borcea, Gheorghe Gorun, Oradea 1995.
- I tesori della Biblioteca Marciana*, a cura di Marino Zorzi, Firenze 1988.
- Jakó, Zsigmond, *Philobiblon transilvan*, Bucureşti 1977.
- Jugăreanu, Veturia, *Biblioteca Muzeului Brukenthal din Sibiu*, Editura de Stat Didactică şi Pedagogică, 1957.
- Idem, *Biblioteca Muzeului Brukenthal. Catalogul colecţiei de incunabule*, Sibiu 1969.
- Idem, *Identificarea unor noi incunabule în Biblioteca Brukenthal*, in “Studii şi comunicări”, XIII, 1967, pp. 263-272.
- Kastner, Eugenio, *Un compositore italiano alla corte transilvana nel secolo XVI*, in “Corvina”, I, 1921, pp. 90-91.
- Idem, *Cultura italiana alla corte transilvana nel secolo XVI*, in “Corvina”, II, 1922, pp. 40-56.
- Kasza, Péter, *Egy korszakváltás szemtanúja: Brodarics István pályaképe [Un testimone dei tempi che cambiano: La carriera di Brodarics István]*, Pécs-Budapest 2015.
- Király, Péter, *Egy ismeretlen hungarika: Giovanni Battista Mosto Báthory Zsigmondnak ajánlott zenei kiadványa 1590-ből*, in “Magyar könyvszemle”, no. 4, 2004, pp. 384-388.
- Köpeczi, Béla, *Olasz írók Magyarországról a XVIII század elején [Scrittori italiani sull'Ungheria all'inizio del XVIII secolo]*, in “Magyar Könyvszemle”, vol. 115, no. 2, 1999, pp. 173-195.
- Idem, *Casimir Freschot, az antikvitás és Magyarország [Casimiro Freschot, le antichità e l'Ungheria]*, in “Magyar Könyvszemle”, vol. 117, no. 2, 2001, pp. 167-172.
- Kovács, Andrei, *Castelul din Blaj la sfârşitul secolului al XVII-lea*, in “Ars Transilvaniae”, no. 1, 1991, pp. 107-113.

- Idem, *L'architetto dell'anno 1570 della fortezza di Oradea*, in *Omagiu a Dinu Adameşteanu*, Cluj-Napoca 1996, pp. 253-258.
- Idem, *Késő reneszánsz építészet Erdélyben. 1541-1720 [L'Architettura del tardo rinascimento in Transilvania. 1541-1720]*, Budapest – Cluj-Napoca 2003.
- Idem, *A radnóti várkastély [Il castello di Iernut]*, Cluj-Napoca 2004.
- Idem, *Az alvinczi kastély és leltárai [Il Castello di Vințu de Jos ed i suoi archivi]*, in *Erdély XVII-XVIII. századi építészetének forrásaiból [Dalle fonti dell'architettura transilvana durante i secoli XVII e XVIII]*, a cura di Kovács Zsolt, Cluj-Napoca 2004, pp. 9-64.
- Idem, *A gyergyószárhegyi Lázár-kastély építéstörténetéről*, in *Studii de istorie modernă a Transilvaniei. Omagiu profesorului Magyari András emlékkönyv*, coord.: Pál Judit, Rüszt Fogarasi Enikő, Cluj-Napoca 2002, pp. 29-40.
- Kovács, Andrei, Ţoca, Mircea, *Arhitecți italieni în Transilvania în cursul secolelor al XVI-lea și al XVII-lea*, in “Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Series Historia”, XVIII, fasc. 2, Cluj-Napoca 1973, pp. 20-34.
- Kretzulescu Quaranta, Emanuela, *Osservazioni intorno ai caratteri greci di Aldo Manuzio*, Firenze 1954.
- Lane, C. Frederic, *Storia di Venezia*, Torino 2001.
- Lascu, Viorica, *Incunabilele italiene ale Bibliotecii Batthyaneum*, in “Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Series Philologia”, XVI, fasc. 1, 1971, pp. 49-64.
- Idem, *I codici italiani della biblioteca “Batthyaneum”*, in “Apulum”, XXIV, 1987, pp. 212-216.
- Lăzărescu, George, Stoicescu, Nicolae, *Țările Române și Italia până la 1600*, București 1975.
- Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di Simonetta Pelusi, Padova 2000.
- Lowry, Martin, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 1984.
- Idem, *Nicolas Jenson and the Rise of Venetian Publishing in Renaissance Europe*, Oxford 1991.

- Luxoro, Maria, *La Biblioteca di San Marco nella sua storia*, Firenze 1954.
- Luzzato, Gino, *Cenni intorno alla vita e alle opere storiche di Girolamo Brusoni*, in “Ateneo Veneto”, XXI, 1898, pp. 272-306; XXII, 1899, pp. 6-26, 226-244.
- Maggiorotti, Leone Andrea, *Architetti e architetture militari. L'opera del genio italiano all'estero. Gli architetti militari*, vol. II, Roma 1936.
- Maggiorotti, Leone Andrea, Banfi, Florio, *Le fortezze di Temesvár e di Lippa in Transilvania*, in *Atti dell'Istituto di Architettura militare*, Roma, 193[2?], pp. 3-21.
- Marciani, Corrado, *I Vukotic, tipografi-librai slavi a Venezia nel XVI secolo*, in “Economia e storia”, XIX, no. 3, 1972, pp. 342-362.
- Marta, Doru, *Cetatea Oradiei. De la începuturi până la sfârșitul secolului al XVII-lea*, Oradea 2013.
- Mândrescu, Gheorghe, *Activitatea lui Petrus Italus de Lugano*, in “Acta Musei Napocensis”, XVI, Cluj-Napoca 1979, pp. 225-233.
- Idem, *L'attività dell'architetto Petrus Italus da Lugano a Bistrița*, in *Romania*, in “Bollettino Storico della Svizzera Italiana”, vol. XCVI, Fascicolo IV, Bellinzona 1984, pp. 151-178.
- Idem, *Arhitectura în stil Renaștere la Bistrița*, Cluj-Napoca 1999.
- Mârza, Iacob, *La Bibliothèque Batthyaneum d'Alba Iulia*, in “Transylvanian Review”, IV, no. 2, 1995, pp. 48-56.
- Idem, *Un manoscritto sulla storia di Venezia*, in “Acta Musei Napocensis. Istorie”, no. 33/II, 1996-1997, pp. 181-191.
- Mârza, Iacob, Lazăr-Corb, Virginia, *Un manuscris despre guvernarea Veneției*, in “Apulum”, XIV, 1976, pp. 209-223.
- Moldovan, Liviu, *Colecția documentelor feudale a Bibliotecii Teleki-Bolyai din Târgu-Mureș*, in “Revista Arhivelor”, 1971, no. 1, pp. 68-78.
- Molmenti, Pompeo, *Il Civico Museo Correr nella sua nova sede*, in “Rivista Mensile della Città di Venezia”, I, no. 9, 1922, pp. 1-8.
- Morachiello, Paolo, Scarabello, Giovanni, *Venezia, declino e ricordo della Serenissima*, [Venezia] 2000.

- Multa & Varia. Studi offerti a Maria Marcella Ferraccioli e Gianfranco Giraudo*, I-II, a cura di F. Creț Ciure, Viviana Nosilia, Adriano Pavan, Biblion Edizioni, Milano 2012, pp. 259-290.
- Nemeth, Gizella, Papo, Adriano, *L'ultimo viaggio in Ungheria e la tragica fine di Ludovico Gritti nelle diverse versioni delle cronache e dei documenti coevi. Parte I: La rivolta della Transilvania e l'uccisione di Imre Czibak*, in "Transylvanian Review", IX (4), (Winter) 2000, pp. 73-88.
- Nemeth, Gizella, Papo, Adriano, *L'ultimo viaggio in Ungheria e la tragica fine di Ludovico Gritti nelle diverse versioni delle cronache e dei documenti coevi. Parte II: L'assedio di Medgyes e la morte di Ludovico Gritti*, in "Transylvanian Review", X (1), (Spring) 2001, pp. 83-102.
- Nemeth Papo, Gizella, Papo, Adriano, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Gorizia) 2002.
- Nemeth Papo, Gizella, Papo, Adriano, *Filippo Scolari nell'iconografia ritrattistica*, in "Transylvanian Review", XIII (4), 2004, pp. 96-108.
- Nemeth, Gizella, Papo, Adriano, *Filippo Scolari. Un toscano al servizio di Sigismondo di Lussemburgo*, in "AION-Studi Finno-ugrici", IV, 2002-2005, pp. 73-108.
- Nemeth, Gizella, Papo, Adriano, *La tragica fine del vescovo-guerriero di Várad Imre Czibak*, in "Studia historica adriatica ac danubiana", VII, no. 1-2, 2014, pp. 62-76.
- Nistor, Simona, *Expoziția de incunabule venețiene (sec. XV)*, in "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", vol. 3, no. 1, 1965, pp. 382-384.
- Papo, Adriano, *Ludovico Gritti e i principi romeni*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", VI-VII, no. 6-7, 2004-2005, pp. 353-362.
- Papo, Adriano, Nemeth Papo, Gizella, *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely 2011.

- Pietrucci, Napoleone, *Biographia degli artisti padovani*, Padova 1859.
- Pignatti, Terisio, *Il Museo Correr*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1958.
- Polcelli, Antonio, *Aldo Manuzio, L'ancora e il delfino*, Roma 2010.
- Pop, Ioan-Aurel, *Istoria Transilvaniei medievale: de la etnogeneza românilor până la Mihai Viteazul*, Cluj-Napoca 1997.
- Idem, *Italian authors and the Romanian identity in the 16th century*, in "Revue Roumaine d'Histoire", XXXIX, 2000, no. 1-4, pp. 39-49.
- Idem, *Antonio Possevino e i suoi riferimenti ai Romeni*, in *Antonio Possevino, i Gesuiti e la loro eredità culturale in Transilvania*, Atti della Giornata di Studio Cluj-Napoca, 4 dicembre 2007, a cura di Alberto Castaldini, Roma 2009, pp. 59-65.
- Idem, *La personalité de Jean (Iancu) Hunyadi*, in *Extincta est lucerna Orbis: John Hunyadi and his Time* (Mélanges d'Histoire Générale), Nouvelle Série, I/2, Section I. Between Worlds, 2, edited by Ana Dumitran, Lorand Madly, Alexandru Simon, Cluj-Napoca 2009, pp. 23-27.
- Idem, *Începuturile: Colegiul iezuit din 1579-1581*, in *Istoria Universității "Babeș-Bolyai"*, coord.: Ovidiu Ghitta, Cluj-Napoca 2012, pp. 15-19.
- Pugno, Giuseppe Maria, *Aldo Manuzio: l'adolescenza della tipografia*, Bassano 1996.
- Rapporti e scambi tra umanesimo italiano ed umanesimo europeo*, a cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Milano 2001.
- Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975.
- Relații culturale româno-italiene oglindite în patrimoniul muzeului albaulian (secolele XVI-XXI)*, Alba Iulia 2010.
- Rinascimento europeo e rinascimento veneziano*, a cura di Vittore Branca, Venezia 1967.
- Ronchi, Oliviero, *Alloggi di scolari a Padova nei secoli XIII-XVIII*, in "Bollettino dell'Associazione dei laureati nell'Università di Padova", X, 1932, no. 2, pp. 8-24.

- Roșca, Felician, *Il Transilvano de Girolamo Diruta sau muzică de orgă renașcentistă la Alba Iulia*, in “Studi italo-romeni”, no. 3, Cluj-Napoca 2001, pp. 109-114.
- Roșu, Titus L., *Oradea-cetatea Bihor, străveche vatră voievodală, din neolitic până la sfârșitul secolului al XIV-lea*, Oradea 1992, pp. 210-216.
- Sabău, Nicolae, *Maestri italiani nell'architettura religiosa Barocca della Transilvania, Maestri italiani în arhitectura religioasă barocă din Transilvania*, București 2001.
- Sebestyén, Gheorghe, *Castelele și curiile Renașterii transilvane*, in “Acta Musei Napocensis”, XXII-XXIII, 1985-1986, pp. 270-274.
- Idem, *O pagină a arhitecturii României. Renașterea*, București 1987.
- Sebestyén, G., Sebestyén, V., *Arhitectura Renașterii în Transilvania*, București 1963.
- Selejan, Anna, *Carte rară și prețioasă (sec. XVII-XVIII). Catalog*, vol. I, Sibiu 1991.
- Seminatores in artium liberalium agro Studia in honorem et memoriam Barbu Ștefănescu*, coord.: Aurel Chiriac, Sorin Șipoș, Cluj-Napoca 2014, pp. 327-337.
- Sforza, Giovanni, *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*, in “Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino”, s. II, XLVII, 1897, pp. 27-66.
- Simonescu, Dan, *Incunabulele din bibliotecile Republicii Socialiste România*, in “Studia Bibliologica”, I, 1965, pp. 64-66.
- Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, Roma 1994.
- Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma 1996.
- Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VII, *La Venezia barocca*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Roma 1997.
- Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, vol. a cura di Piero Del Negro e Paolo Preto, Roma 1998.

- Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971.
- Sutton, Dennis, *Teodoro Correr and his Museum*, in "Apollo", 9, 1957, pp. 156-153.
- Tomescu, Vasile, *Carl Filtsch e le relazioni musicali italo-romene*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", no. 8, 2006, pp. 672- 675.
- Tonk, Sándor, *Erdélyiek egyetemjárása a középkorban* [*Universitari transilvani nel medio evo*], București 1979.
- Tribute to Galileo in Padua. International Symposium* (a cura dell'Università di Padova, Padova, 2-6 dicembre 1992), Trieste 1995.
- Triteanu, Mihail, *Biblioteca Filialei Cluj a Academiei Republicii Socialiste România*, in "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", X, no. 3, 1968, pp. 327-340.
- Turnowsky, Alex, Sigmond, Vita, *Biblioteca "Bethlen" din Aiud*, Editura de Stat Didactică și Pedagogică, 1957, pp. 17-27.
- Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di Vittore Branca, Venezia 1963.
- Una città e il suo museo, un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di Giandomenico Romanelli, Venezia, Museo Correr, 1988.
- Varady, Emerico, *Docenti e scolari ungheresi nell'antico studio bolognese*, Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, 1951.
- Varga, Imre, *Magyarországi tanulók a Padovai egyetemen a XV-XVI. Századfordulón*, in "Irodalomtörténeti Közlemények", no. 79, 1975, pp. 211-218.
- Vătășianu, Virgil, *Istoria artei feudale în țările române*, I, București 1959.
- Idem, *Istoria artelor plastice în România*, I, București 1968.
- Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*, a cura di Vittore Branca, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1979.
- Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1973.

- Vittoria, Maurizio, *Breve storia di Venezia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma 1997.
- Zador, Anna, *La penetrazione delle forme palladiane in Ungheria*, in “Bolletino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio”, VIII, seconda parte, 1966, pp. 147-148.
- Alvise Zorzi, *Una Città, una repubblica, un Impero – Venezia 697-1797*, Milano 1980.
- Idem, *La Repubblica del leone*, Milano 1982.
- Zottovicianu, Elena, *Giovanni Battista Mosto, un compositeur italien à Alba-Iulia, au XVI^e siècle*, in “Revue Roumaine Histoire Art, Série Théâtre, Cinéma”, XIII, 1976, pp. 95-115.

Siti internet

- <http://arte.stile.it/articoli/2002/02/04/257599.php>
- <http://cultura.inmures.ro/monumente-arhitecturale-din-iernut/castelul-din-iernut-galerie-foto.html>
- <http://digilander.libero.it/Trieste.Storia/FAM.VARIE.index.html>
- <http://epa.oszk.hu/00000/00021/00043/Ksz2004-4-04.htm>
- http://inviaggionellatussia.it/2010/08/09/guida_turistica_caprarola/
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Farnese_\(Caprarola\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Farnese_(Caprarola))
- <http://purl.pt/3586>
- <http://unipd.academia.edu/SilviaFerretto/Papers/1674278>
- <http://www.artistiticesi-ineuropa.ch/ita/art-s.html>
- <http://www.bibliotecaarad.ro/-organizare/secii-acces-documente/506-colecii-speciale.html>
- <http://www.bibliotecasatumare.ro/4PDF.pdf>
- <http://www.bibliotecasatumare.ro/5PDF.pdf>
- <http://www.bjmures.ro/bd/B/001/14/B00114.pdf>
- <http://www.bjmures.ro/publicatii/anuare/Anuarul%20II-2003/LucrCarmen.htm>
- <http://www.bjmures.ro/publicatii/anuare/Anuarul%20IV-2005/31.htm>
- <http://www.bjmures.ro/ro/Incunabule.htm>
- http://www.castrumbene.hu/files/castrum3_08.pdf

[http://www.cduniverse.com/search/xx/music/pid/6651140/a/Girolamo+Di
ruta:+Il+Transilvano+%2F+Marco+Ghirotti.htm](http://www.cduniverse.com/search/xx/music/pid/6651140/a/Girolamo+Di+ruta:+Il+Transilvano+%2F+Marco+Ghirotti.htm)
[http://www.frammentiarte.it/dal%20Gotico/Veronese%20opere/08%
20sala%20a%20crociera.htm](http://www.frammentiarte.it/dal%20Gotico/Veronese%20opere/08%
20sala%20a%20crociera.htm)
<http://www.ici.ro/romania/ro/orase/cluj.html>
[http://www.jurnalul.ro/modules/pnCpg/coppermine/displayimage.ph
p?pos=4797](http://www.jurnalul.ro/modules/pnCpg/coppermine/displayimage.ph
p?pos=4797)
<http://www.korunk.org/?q=node/8&ev=2008&honap=7&cikk=8952>
<http://www.panoramio.com/photo/21964175>
<http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=294460&page=2>
<http://www.smo.ro/albumfoto/istorice/cetate16602.jpg>
<http://www.smo.ro/albumfoto/vechi.htm>
<http://www.tusciaguide.it>
<http://www.verdetellus.it/news/informazioni/viaggio-gorizia-06.html>

Tavole

- Tav. 1. La sede storica dell'Università di Padova
- Tav. 2. Padova, Prato della Valle, la statua di Stefano Báthory
- Tav. 3. Padova, Prato della Valle, la statua di Stefano Báthory – dettaglio incisione
- Tav. 4. Il discorso di Farkas Kovacsóczy in onore di Stefano Báthory, eletto principe della Transilvania
- Tav. 5. Johannes Sambucus, *Poemata* – frontespizio
- Tav. 6. Il discorso di *Johannes Sambucus* alla morte di *Georgius Bona*
- Tav. 7. *Diploma universitatis Patavinae Medicorum Giorgio Schirmer Cibiniensi 19 Februarii 1579. datum*
- Tav. 8. Joannes Horvath de Palocz, *Mnemosyne historica* – frontespizio
- Tav. 9. L'avviso riguardante la laurea di *Thomas Ozdy*
- Tav. 10. *La cittadella di Torino* – stampa
- Tav. 11. *La cittadella di Oradea nel 1598* – disegno Giovan Marco Isolani
- Tav. 12. *La cittadella di Satu Mare*
- Tav. 13. Maser (Treviso) – Villa Barbaro (Volpi), costruita intorno al 1560/ Iernut: Chiesa calvinista – Porta meridionale 1593
- Tav. 14. Mathias von Kaiserfeld, *L'assedio della cittadella di Oradea nel 1692* – stampa (dettaglio)
- Tav. 15. Villa Farnese (Caprarola) – vista panoramica
- Tav. 16. Caprarola – Villa Farnese
- Tav. 17. Il castello di Iernut
- Tav. 18. Il portone del castello di Iernut
- Tav. 19. L'iscrizione che certifica la presenza dell'architetto veneziano a Iernut

- Tav. 20. Cluj-Napoca – la cinta fortificata (sec. XVI) e il Bastione dei Sarti (sec. XVII)
- Tav. 21. Jacopo Sansovino – Villa Garzoni di Pontecasale (1540-1550)
- Tav. 22. Miklós Bethlen– Il castello di Sânmiclăuș (1688-1673)
- Tav. 23. Il ritratto di Bakfark sul frontispizio del suo lavoro, *Intavolatura Valentini Bacfarc Transilvani Coronensis*, Lyon 1552
- Tav. 24. Girolamo Diruta, *Il Transilvano* – frontespizio
- Tav. 25. Girolamo Diruta: *Il Transilvano* / Marco Ghirotti CD
- Tav. 26. Girolamo Diruta: *Il Transilvano* / Editio Musica Budapest
- Tav. 27. Il frontespizio del volume di Mosto
- Tav. 28. Pagina del volume di Giovanni Battista Mosto, *Madrigali a sei voci*
- Tav. 29. La dedica di Mosto per Sigismondo Báthory
- Tav. 30. Giovanni Battista Mosto, *Motecta quinque vocum* – frontespizio
- Tav. 31. Il Corsivo aldino inciso da Francesco Griffo
- Tav. 32. Il marchio tipografico di Aldo Manuzio (1502)
- Tav. 33. *L'Ungheria Spiegata da Gio Nicolò Doglioni* – frontespizio
- Tav. 34. Giovanni Nicolò Doglioni, *Compendio historico universale* – frontespizio

Indice dei nomi

A

Abrahamus, Stephanus, 28, 30
Aghireș, 86
Aiud, 159
Alba Iulia, 14, 15, 16, 17, 26, 47, 59, 60, 61, 62, 63, 66, 67, 69, 74, 80, 81, 83, 84, 87, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 99, 100, 103, 104, 109, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 141, 143, 144, 145, 147, 148, 155, 168, 169, 170, 171, 211, 216
Albergonus, Eleutherius, 157
Alberti, Giovanni, 95
Alberti, Tommaso, 186
Alexandrescu-Bulgaru, Maria Matilda, 96
Alighieri, Dante, 127, 137
Alvise, Pietro, 166
Amadino, Riccardo, 108, 110, 111
Amaseo, Romolo, 26
Andronico, Matteo, 28, 30
Apafi, Michele I, 16, 113, 180, 184, 196
Arad, 153, 154
Archivio di Stato di Sibiu, 61
Archivio di Stato di Venezia, 75, 77
Asti, Vittore, 31
Augsburg, 33
Austria, 65, 71, 162, 177, 179

B

Bacchi della Lega, Alberto, 186
Badia Vengadizza, 179
Baglioni, Giuseppe, 113
Baglioni, Paolo, 197
Baglioni Tomaso, 93
Bakócz, Ferenc, 28
Baldigara, Cesare, 67
Baldigara, Gaspare, 65, 68
Baldigara, Giulio, 64, 67, 68
Baldigara, Giulio Cesare, 64, 67, 68
Baldigara, Marcantonio, 65, 68
Baldigara, Ottavio, 64, 65, 66, 68
Balk, Laurentio, 53
Balogh, Jólan, 15, 18, 33, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 74, 77, 78, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 114, 116, 117
Banfi, Florio, 25, 27, 62, 63, 66, 68, 90, 114, 121
Barbu, Daniel Constantin, 115
Barcsay, Acazio, 56
Barițiu, George, 156
Barozzi, Giacomo, 72
Basel, 148
Bassa, Domenico, 129
Bartelucci, Edgardo, 124
Bascapé, Giacomo, 94, 96
Batthyány, Ádám, 118
Batthyány, Ignác, 141

- Batthyány, Orbán, 26, 204
 Báthory, Andrea, 98, 112, 115
 Báthory, Cristoforo, 116
 Báthory, Gabriele, 192, 212
 Báthory, Giovanni Sigismondo, 16
 Báthory, István jr., 33, 41, 47
 Báthory, Miklós, 34
 Báthory, Sigismondo, 15, 16, 41, 50, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 105, 107, 110, 114, 117, 191, 195, 198, 199
 Báthory, Stefano, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 46, 47, 51, 52, 94, 112, 117, 190
 Bec, Christian, 21
 Belgrado, 162
 Beliu, 167
 Bell'Haver, Vincenzo, 99
 Beltrami, Giambattista, 124
 Bembo, Pietro, 124, 125
 Benkner, Paulus, 24, 33
 Benzoni, Gino, 198, 199
 Bergamo, 136, 147, 197, 200
 Beregan, Nicoló, 193, 194
 Beroaldo, Filippo, 26, 47, 122, 123, 137, 138, 152, 161
 Bertano, Pietro Maria, 158
 Besala, Jerzy, 39, 40
 Bessarione, 175
 Bethlen, Gabriele, 15, 52, 70, 71, 74, 75, 76, 77, 79, 84, 112, 115, 116, 183, 187, 189, 192, 195, 196, 211, 212
 Bethlen, Miklós, 85, 86
 Bethlen, Péter, 52
 Bevilacqua, Simone, 137, 142, 150, 151
 Biagi, Guido, 176
 Bichiș, 80
 Biertan, 60
 Bihor, 167
 Binder, Pavel, 148
 Binderus, Lucas, 57
 Biondo, Flavio, 147
 Bisaccioni, Maiolino, 18, 159, 180, 187, 188, 189, 195
 Bistrița, 63, 66, 78, 81, 115
 Bizzarri, Pietro, 201, 202
 Blaj, 74, 153, 213
 Blandrata, Giorgio, 117
 Bloenstain, Matthias, 55
 Boccaccio, Giovanni, 139, 147, 151
 Bodoni, Joannes, 50
 Boemia, 30, 125
 Bogner, Petrus, 24, 46
 Bologna, 125, 129, 136, 155, 180, 186, 187, 188, 190, 194
 Bolovan, Ioan, 14
 Bona, Georgius, 16, 43, 44, 45
 Bona Sforza, 16, 92
 Bonetti, Andrea, 119
 Bono, Pietro, 91
 Bonora, Ettore, 207
 Bonzagno, Giovanbattista, 113
 Borcea, Liviu, 14, 66
 Bónis, György, 25, 26, 27, 28
 Bragadin, Lorenzo, 166
 Bracciolini, Poggio, 147
 Branca, Vittore, 26, 70, 113, 115, 202
 Brandel, Peter, 115
 Brassavola, Antonio, 133
 Brașov, 17, 24, 33, 46, 51, 57, 60, 63, 82, 92, 114, 148, 149, 167
 Brescia, 17, 21, 96, 103, 141, 142, 144, 147, 199
 Brillo, Antonio, 21
 Brodarics, Stephanus, 28, 113

- Brugi, Biagio, 21
 Brunetti, Mario, 186, 197, 200
 Bruni, Francesco, 137
 Brusoni, Girolamo, 18, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 207
 Bruto, Giovanni Michele, 52
 Buccella, Nicola, 117
 București, 14, 15, 16, 21, 22, 24, 27, 32, 43, 52, 59, 63, 71, 73, 75, 95, 96, 98, 121, 122, 141, 155, 159
 Buda, 27, 28, 58, 91, 122, 179, 184, 199, 209
 Budapest, 15, 18, 24, 25, 28, 34, 38, 59, 60, 65, 66, 70, 71, 74, 90, 92, 94, 95, 102, 104, 105, 106, 115, 122, 163, 167, 176
 Bulgaria, 90, 195, 210
 Bunta, Magdalena, 75
 Bunyitay, Vincze, 59, 121
 Busto, Pietro, 16, 95, 96, 103
- C**
 Calcagnini, Celio, 121
 Campana, Cesare, 18, 197, 198, 199
 Candia, 170, 182, 187, 197
 Capece, Ferrante, 14
 Capello, Antonio, 171
 Capello, Giovanni, 171
 Caransebeș, 182
 Carei, 160, 161
 Castaldo, Giovanni Battista, 61, 62, 63
 Cattaneo, Giovanni Paolo, 68
 Cavalli, Alessandro, 61
 Călugăreni, 143, 152
 Cenad, 28, 30, 195
 Cernovodeanu, Paul, 41, 96
 Cessi, Roberto, 21, 196
 Cicerone, Marco Tullio, 121, 123, 126, 128, 129, 131, 137, 142, 144, 152, 157, 159, 160, 161, 165
 Cicogna, Emmanuele Antonio, 120, 170, 194, 198, 200, 207
 Cinti, Livio, 113
 Ciotti, Giovanni Battista, 140
 Cipariu, Timotei, 131, 132, 156
 Ciure, Florina, 13, 33, 129, 177, 201
 Clemente VII, 131
 Clemente VIII, 95
 Clippa, Alessandro, 61
 Cluj, 14, 15, 26, 30, 32, 45, 47, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 60, 62, 67, 69, 70, 71, 74, 80, 81, 82, 83, 84, 89, 114, 116, 124, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 181, 201
 Coco, Carla, 122
 Colasanti, Franco Mario, 176
 Colla, Angelo, 120
 Colle, Tommaso, 31
 Contarini, Gasparo, 132
 Contarini, Tommaso, 179
 Contarino, Girolamo, 178
 Coppus, Petrus, 177
 Cornea, Lucian, 157, 159
 Correr, Teodoro, 200
 Corso, Ambrogio, 167
 Cozzi, Gaetano, 22
 Cracovia, 27, 28, 34, 35, 38, 58, 94, 109
 Cremona, 143, 198
 Crișan, Ștefan, 168
 Csáky, Miklós, 28, 30
 Csáky, István, 76
 Csapodi-Gárdonyi, Klara, 58
 Csetneki, Gáspár, 28
 Czanadi, Caspar, 53

Curt, Pavel, 167
Czibak, Emmerich 204, 205

D

D'Abano, Pietro, 148
D'Alessandro, Alessandro, 25
D'Aquino, Tommaso, 133, 142, 154, 155
D'Essling, Prince, 120
Da Bologna, Galvano, 14
Da Corinaldo, Achille Tarducci, 66
Da Maniaco, Lionardo, 197
Da Mosto, Bernardo, 105
Da Mosto, Francesco, 105
Da Mosto, Giovanni Battista, 104, 105, 106, 112
Da Mosto, Nicolò, 105
Da Palestrina, Pier Luigi, 97
Da Pozzo, Francesco, 61, 62, 69
Da Pozzo, Simone, 61
Da Spazio, Antonio, 61
Da Spazio, Martino, 61
Daisa, Dora, 133
Dalla Rovere, Domenico, 31
Dalnoki, Johannes, 55
Dalnoki, Laurentius, 55
Damian, Elena, 134
Danubio, 11, 12, 90, 101, 177, 179, 195, 202, 212
Dârja, Ileana, 141, 145
De Caro, Gaspare, 180
De Incontrera, Carlo, 90
De Monte, Philippe, 105, 110, 111
De' Nobili di Lucca, Francesco, 113
De' Sacchis, Giovanni Antonio, 114
Decio, Filippo, 139
Del Bufalo, Antonio, 61, 62, 63
Della Mirandola, Giovanni Pico, 147
Della Mirandola, Paolo, 69

Denize, Eugen, 98
Deva, 181
Di Francesco, Amedeo, 41
Di Lasso, Orlando, 104
Di Panico, Bartolomeo, 31
Dionisotti, Carlo, 124
Diruta, Girolamo, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104
Doglioni, Giovanni Nicolò, 202, 203, 204, 205, 206, 207
Domşa, Ioan, 124, 126, 128, 130
Drascovich, Georgius, 42
Drăgan, Ioan, 122, 123
Drăghiţă, Zevedei-Ioan, 84, 103, 112
Dreghiciu, Doina, 169
Dubois, Jacques, 134
Dudaş, Florian, 167, 168
Dudith, Andreas, 34, 40
Dumbrăveni, 86
Dumitrache, Mariana, 86
Duzinchevici, Gheorghe, 52, 75

E

Ecaterina di Brandeburgo, 76
Eger, 65
Ellebodio, Nicasio, 43
Emődi, András, 163
Emődi, János, 66, 70, 71
Enyedi, György, 47
Eossy, Andreas, 48
Eötves, Andreas, 50
Erasmus da Rotterdam, 124, 128
Europa, 147, 148, 168, 177, 180, 183, 192, 193, 194, 201, 202, 206, 208

F

Facciolati, Jacopo, 29
Fara, Andrea, 42, 59, 94

- Farbaky, Péter, 68, 73
 Farnese, Alessandro, 72, 198
 Făgăraș, 60, 74, 75, 80
 Feliciano, Felice, 165, 166
 Ferdinando d'Asburgo, 60, 61, 63, 203
 Fernel, Jean, 134
 Ferraccioli, M. Marcella, 18, 96, 177, 209, 213
 Ferrara, 25, 33, 46, 91, 122, 142, 179, 187
 Ferrari, Giorgio E., 176, 193
 Ferrari, Giovanni, 35
 Ferretto, Silvia, 34
 Ferro, Teresa, 89
 Filip More de Ciula, 122, 123
 Firenze, 15, 25, 49, 69, 70, 73, 96, 103, 113, 115, 120, 121, 124, 132, 143, 176, 202, 207
 Firmin-Didot, Ambroise, 120
 Firpo, Massimo, 202
 Fleischer, Tobias, 57
 Florea, Doina, 155
 Fontanici, Giovanni, 83, 84
 Foresto, Matteo, 103
 Forgách, Ferenc, 43, 47
 Foscari, Giovanni, 141
 Foscari, Marco, 170
 Foscari, Michele, 196, 197
 Foût, Stephanus, 51
 Franco, Giacomo, 114
 Francia, 180, 187, 189, 207
 Freschot, Casimiro, 207, 208
 Friuli, 41, 90, 92, 197
 Fulga, Ligia, 75

G
 Gabellmann, Michael, 49
 Gabrieli, Andrea, 99, 101, 104
 Gabrieli, Giovanni, 99, 101
 Garas, Klára, 70, 82, 115, 116
 Garbelotto, Antonio, 109
 Gardano, Angelo, 106, 110, 111
 Gasparrini Leporace, Tullio, 176
 Gaza, Teodoro, 146
 Gazio, Antonio, 121
 Găzdaru, Dimitrie, 186
 Găzdaru, Maria, 186
 Genga, Fabio, 16, 95
 Genga, Simone, 16, 66, 69
 Genova, 103, 148, 168
 Gherla, 74, 80, 82, 181
 Ghirotti, Marco, 102
 Giomo, Giuseppe, 21
 Giraudo, Gianfranco, 9, 18, 96, 177, 209, 213
 Giunta, Lucantonio, 132, 138, 151, 152, 153, 155
 Giunta, Filippo, 132
 Glielmo, Antonio, 158, 159
 Gloria, Andrea, 21
 Gonzaga, Ercole, 131
 Gorun, Gheorghe, 14, 66, 162, 163
 Goślicki, Wawrzyniec, 39
 Gottzmister, Colmann, 54
 Gömöri, George, 38, 40, 41
 Graciotti, Sante, 25, 73
 Greco, Niccolò, 114
 Greff Bakfark, Valentin, 92, 93
 Gregorio IV, 163
 Greislerus, Cýirillus, 51
 Griffio, Francesco, 125, 126
 Griffio, Rizzardo, 161
 Gritti, Alvise (Ludovico), 113, 204, 205
 Gritti, Andrea, 204
 Grolier, Jean, 125
 Gualdo Priorato, Galeazzo, 180

Guerra dei Trent'anni, 179, 183,
187, 189, 196
Gyulai, Pál, 46

H

Haller, Andreas, 46
Haller, Gabriel, 48
Handó, Gregorius, 24, 25
Hangan, Doina, 134
Haraszti, Emile, 35, 97
Haslerus, Andreas, 51
Hákármák, Széfer, 166
Heidelberg, 49, 50
Henckel, János, 27, 31, 58
Hermannus, Martinus, 57
Hersely, Martinus, 51
Hertelius, Johannes, 24, 49, 50
Hessen, 108
Hirschberg, Bartholomaeus, 51
Holban, Maria, 96
Horvath, Gaspar, 57
Horvath de Palocz, Joannes, 52, 53
Hotea, Meda-Diana, 137, 139
Hunedoara, 59, 89, 90
Hunyadi, Giovanni, 89
Hurmuzaki, Eudoxiu de, 96

I

Iernut, 69, 70, 74, 77, 78, 79, 81, 86
Impero Ottomano, 196, 201, 202
Impero Romano, 10, 202, 210
Ineu, 182
Inghilterra, 50, 125, 185, 201
Inquisitori di Stato, 75
Isolani, Giovan Marco, 65
Italia, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 24, 25,
26, 27, 28, 33, 38, 42, 43, 44, 46,
47, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 59,
68, 70, 71, 73, 75, 83, 84, 90, 91,

92, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 102,
103, 109, 110, 113, 114, 115, 116,
118, 119, 120, 121, 122, 123, 127,
130, 140, 141, 175, 177, 179, 180,
187, 194, 207

J

Jakó, Zsigmond, 27, 58
Jászay, Magda, 43
Jenson, Nicolaus, 142, 143, 144,
154, 163
Jordanus, Thomas, 45
Josika, Ștefan, 101
Jugăreanu, Veturia, 154

K

Kakas, Stephanus, 24, 48
Kardos, Tibor, 113
Kastner, Eugenio, 18, 49, 50, 57, 92,
93, 94, 101, 103, 105, 118
Kelp, Martin, 163
Kemény, Giovanni, 80, 184
Kendy, Farkas, 70
Kendy Ferenc, 205
Keokeosi Orbók, Stephanus, 51
Kerczius, Joannes, 51
Király, Péter, 105, 108
Klaniczay, Tibor, 25, 28, 43, 60, 167,
176
Knopper-Gouron, Françoise, 207
Kogălniceanu, Mihail, 156
Kornis, Georgius, 50
Kovács, András (Andrei), 15, 66, 67,
70, 71, 72, 74, 78, 81, 82, 83, 84
Kovács, Klára P., 68
Kovács, Mária, 137, 139
Kovács, Zsolt, 74
Kovács Romano, Zsuzsanna, 46
Kovácsóczy, Farkas, 33, 37, 38, 51

Köpeczi, Bela, 37, 51, 207
 Kraus, Georg, 52 75, 77, 82, 83, 112
 Krebs, Karl, 97
 Kretschmayr, Heinrich, 170
 Kretzulescu Quaranta, Emanuela, 120, 124
 Kyr, Paulus, 51

L

Lancellotti, Giovanni Paolo, 166
 Landi, Giovanni, 15, 70, 74
 Landino, Cristoforo, 137, 144, 151
 Lando, Bassiano, 34, 51
 Lane, Frederic C., 21
 Lascu, Viorica, 137, 141, 142, 144, 145
 Laurian, August Treboniu, 156
 Layr, Paulus, 33
 Lazăr-Corb, Virginia, 170
 Lăzarea, 74
 Lăzărescu, George, 14, 17, 24, 33, 73, 85, 95, 96, 98, 114
 Leopold I, 162
 Lepanto, 196
 Lescalopier, Pierre, 41
 Levante, 10, 119
 Liechtenstein, Peter, 155, 163
 Linz, 184
 Lippa, 24, 62, 191, 195
 Litwornia, Andrzej, 41
 Lombardia, 119
 Londra, 92, 118, 145, 186
 Loredan, Giovan Francesco, 180
 Lowry, Martin, 124, 126, 142
 Luca, Cristian, 19, 84, 168
 Lucchi, Piero, 200
 Lutschy, Stephanus, 55
 Luxoro, Maria, 176
 Luzzaschi, Luzzasco, 99
 Lyon, 92

M

Maggiorotti, Leone Andrea, 15, 18, 60, 62, 67, 70, 71, 80
 Magyari, András, 14, 70, 74
 Mailat, Ștefan, 205
 Manassi, Niccolò, 129
 Mantova, 15, 17, 38, 39, 70, 103, 131, 136
 Manuzio, Aldo, 26, 120, 121, 122, 123, 24, 125, 126, 127, 129, 135, 138, 142, 146, 155, 160, 165, 216
 Manuzio, Aldo, il Giovane, 132
 Manuzio, Paolo, 128, 129, 131, 132, 157, 160, 165
 Manzonetto, Flora, 122
 Maramureș, 168
 Marcus, Andreas, 46
 Marciani, Corrado, 167
 Marcon, Susy, 142
 Maggior Consiglio, 172
 Maria Christierna d'Austria, 95
 Marosi, Endre, 60, 65, 66
 Martellozzo Forin, Elda, 29, 30, 31, 32
 Martinuzzi, Giorgio (Frater Georgius), 40, 197
 Marzio, Galeotto, 25
 Masi, Gianluca, 15, 84, 103, 168
 Mattia Corvino, 22, 26, 89, 90, 122
 Maturanzio, Francesco, 146
 Mazzarino, 187
 Mănăstirea, 86, 87
 Mândrescu, Gheorghe, 63
 Mârza, Iacob, 84, 103, 141, 170 171
 Medieșul Aurit, 74, 87
 Menchi, Silvana, 202
 Mendo, Andrea, 166
 Menti, Nicoletto, 103, 104
 Merula, Bartolomeo, 144

Merulo, Claudio, 99, 100, 101, 105
 Mezerzius, Johannes, 123
 Miercurea Ciuc, 74, 153
 Migazzi, Cristoforo, 141
 Mihai Viteazul, 14, 168
 Milano, 21, 46, 68, 96, 119, 124, 126, 176, 177, 201, 207
 Mircea, Gabriela, 17, 168, 169
 Mocenigo, Leonardo, 95
 Mocenigo, Marcantonio, 141
 Modena, 17, 114, 187
 Modesto, Gian Antonio, 121
 Mohács, 28, 43, 122, 198, 203
 Moldavia, 11, 122, 179, 182, 187, 202, 205
 Moldovan, Liviu, 150
 Molin, Francesco, 141
 Molmenti, Pompeo, 200
 Mommsen, Theodor, 123
 Morachiello, Paolo, 21
 More da Ciula, Filip, 26, 122, 123
 Morosini, Pompeo, 32
 Mosora, Elena, 134
 Mosto, Giovanni Battista, 16, 99, 100, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112
 Muazzo, Antonio, 170, 171, 172
 Munkács, 66
 Murano, 75
 Mureșan, Ovidiu, 208

N

Nádasdy, Ferenc, 58, 118
 Nádasdy, Tamás, 26
 Nägler, Thomas, 14, 70
 Nemeth, Gizella, 19, 40, 41, 90, 92, 204
 Nendre, Gregorius de, 30
 Nicolae Cretanul, 115

Nicolaus Olahus, 43
 Nifo, Agostino, 156
 Nitri, Maurizio, 162

O

Oldoini, Bernardo, 190, 192
 Olosig, 168
 Ongania, Ferdinando, 120
 Oradea, 13, 14, 15, 18, 24, 25, 27, 30, 31, 53, 60, 62, 65, 66, 67, 70, 71, 72, 74, 91, 114, 118, 120, 121, 162, 163, 165, 166, 168, 182, 193, 199, 203, 218, 219
 Orăștie, 168
 Ozdy, Thomas, 54

P

Paciotto, Francesco, 64
 Padova, 13, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 70, 91, 92, 93, 105, 109, 110, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 124, 141, 149, 156, 158, 161, 165, 170, 173, 175, 179, 194, 205, 215, 217, 218, 219
 Palermo, 188
 Palladio, Andrea, 70, 86
 Pancirolli, Guido, 34
 Papadopoli, Nicolaus Commenius, 29, 39, 40
 Papiu Ilarian, Alexandru, 156
 Papo, Adriano, 19, 40, 41, 90, 92, 117, 204
 Parigi, 85, 99, 132, 186, 187
 Pastorello, Ester, 120
 Pál, Judit, 74
 Pelusi, Simonetta, 149, 167, 168

- Penisola balcanica, 202
 Penisola italiana, 13, 15, 121, 141,
 147, 168, 208, 216
 Perény, Petrus, 113
 Peruzzi, Baldassare, 72
 Pesta, 72
 Petrarca, Francesco, 100, 117, 155, 175
 Petrus Italus de Lugano, 63
 Petsi, Andreas, 56
 Pécs, 14, 28, 122
 Piacenza, 34, 51
 Piccolomini, Silvio, 89
 Pietrucci, Napoleone, 104, 109
 Pio, Giovanni Battista, 121
 Pirnát, Antal, 46
 Piso, Jakab, 26
 Pio II, 89
 Plutarco, 128, 145, 155, 159
 Polonia, 16, 34, 35, 36, 38, 39, 41,
 42, 71, 75, 92, 94, 97, 100, 188,
 190, 191, 192, 204, 207
 Pontecasale, 85
 Pop, Gavril, 168
 Pop, Ioan-Aurel, 7, 12, 14, 18, 69,
 70, 89
 Poppi, Antonio, 22
 Porumb, Marius, 67
 Porumbacu de Sus, 75
 Possevino, Antonio, 14
 Praga, 192
 Preto, Paolo, 201
 Pugno, Giuseppe Maria, 124
- Q**
- Quagliati, Paolo, 99
- R**
- Rákóczi I, Giorgio, 14, 54, 70, 78,
 79, 83, 183, 189, 192, 195, 197
 Rákóczi II, Giorgio, 80, 81, 82, 184,
 187, 188, 213
 Rákóczi, Ferenc, 113
 Rákosi, Balthasar de, 56
 Regno d'Ungheria, 13, 14, 22, 32,
 79, 122, 176, 178, 201, 202, 207,
 208, 209
 Regio, Raffaele, 25, 122, 123
 Remondino, Antonio, 170
 Renger, Dominic, 68
 Renouard, Antonio Agostino, 120
 Resti, Giacomo, 15, 70, 71, 72, 79
 Rettani, Davide, 84, 185
 Reuchlin, Johannes, 125
 Reus-Mârza, Eva, 75, 153
 Révay, Ferenc, 31, 39, 58
 Révay, János, 31
 Révay, Lőrincz, 31, 39
 Révay, Mihály, 31
 Riccoboni, Antonio, 34, 47
 Ridolfini, Domenico, 66
 Robortello, Francesco, 34
 Rolevinck, Werner, 147
 Roma, 12, 13, 14, 15, 21, 26, 31, 46,
 49, 50, 57, 60, 62, 70, 87, 91, 94,
 97, 98, 103, 122, 124, 126, 129,
 132, 176, 180, 186, 187, 188, 193,
 194, 196, 197, 198, 202, 207, 217
 Romanelli Giandomenico, 200
 Romanello, Marina, 207
 Romania, 11, 14, 18, 59, 63, 71, 73,
 89, 90, 115, 130, 134, 141, 145,
 148, 153, 156, 169
 Romanini, Antonio, 99, 103, 104
 Romano, Egidio, 151
 Ronchi, Oliviero, 29
 Rossi, Giovanni, 120
 Roșca, Felician, 97, 99, 100, 103
 Rotondi Secchi Tarugi, Luisa, 46

S

Sabău, Nicolae, 63, 71
 Sagredo, Giovanni, 185, 186
 Sala, Sebastiano, 83
 San Giorgio Maggiore, 169
 San Marco, 34, 42, 104, 105, 141, 165, 176, 200
 Sansovino, Francesco, 157, 162, 194, 195
 Sansovino, Jacopo, 85, 176, 194
 Santa Sede, 101
 Sanudo, Marino, 124, 130
 Sanudo Torsello, Marino, 178
 Saraceni, Carlo, 115
 Sarzina, Giacomo, 158
 Satu Mare, 67, 68, 160, 161
 Savoia, 162, 180, 188, 200
 Sânmiclăuș, 85, 86
 Sámbockréthy, Pál, 116
 Sárospatak, 80, 81
 Scala, Ercole, 208
 Schatz, Elena-Maria, 135, 136, 137, 139, 153, 160
 Schenck, Valentin, 153
 Schnorr, Klemens, 101, 102
 Scolari, Andrea, 15, 121
 Sebestyén, Gheorghe, 15, 16, 59, 63, 71, 74, 85, 87, 113, 121
 Sebestyén, Victor, 15, 16, 59, 63, 71, 74, 87, 113, 121
 Sebestyén-Spielmann, Mihály, 150, 152
 Sebeș, 62
 Selejan, Ana, 156
 Seneca, 128, 135, 139, 144, 154, 159, 167
 Serbia, 90
 Serena, Agostino, 71, 75, 76, 79, 83
 Serena, Angelo, 71

Serena, Domenico, 71
 Serena, Francesco, 75
 Serlio, Sebastiano, 72
 Sforza, Giovanni, 194
 Sibiu, 17, 24, 33, 42, 49, 51, 54, 57, 60, 61, 62, 63, 114, 148, 149, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 194
 Sighișoara, 52, 75, 148, 149, 153
 Sigmond, Vita, 160
 Sigonio, Carlo, 34, 131
 Simonescu, Dan, 148
 Sivori, Franco, 103
 Slesia, 191
 Solymosi, Balthasar, 55
 Somborius, Alexander, 49
 Stanisław August Poniatowski, 36
 Stoica, Robertina, 135, 136, 137, 139, 153, 160
 Stoicescu, Nicolae, 14, 18, 24, 33, 73, 85, 95, 96, 98, 114
 Strabone, 145
 Strasburgo, 49, 93
 Stuff, Ladislaus, 24, 33
 Sutton, Dennis, 200
 Sývaldt, Martinus, 57
 Szabolcs, Barlay Ö, 106
 Szabolcsi, Bence, 92, 118
 Szamosközy, István, 16, 33, 104, 109, 115
 Szatmári, Georg, 28, 121, 123
 Szilágyi, Sándor, 104
 Szöcs, Péter, 68

Ș

Șimleu Silvaniei, 38
 Șincai, Gheorghe, 131, 165, 166

T

Târgoviște, 167

- Târgu Mureș, 149, 150, 152
 Teleki, Imre, 130
 Teleki, Samuel, 150
 Terraferma, 196
 Theodorescu, Răzvan, 73, 115
 Thököly, Emerico, 118, 185, 193, 194, 196
 Thurzó, Nicolaus, 49
 Thurzó, Siegmund, 25, 27, 28, 30, 31, 57, 58, 121, 122
 Thurzó, Stanislaus, 49
 Timișoara, 60, 61, 62, 90, 167
 Tokay, 203
 Tolomeo, 145
 Tomasi, Giorgio, 16, 95
 Tomasini, Jacobi Philippi, 21, 23
 Tomescu, Vasile, 90, 93, 98, 104, 112, 114, 139, 143, 152, 153, 154, 155
 Tonk, Sándor, 24, 32, 51, 53, 55, 56, 57
 Toppeltinus, Laurentius, 57
 Torresani, Andrea, 119, 124, 128, 131, 160
 Torsellini, Horazio, 190
 Toscana, 15, 59, 60, 96, 110, 187
 Tosi, Giuseppe Felice
 Transilvania, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 24, 26, 28, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 47, 49, 52, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 70, 71, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 105, 106, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 125, 129, 141, 148, 149, 156, 162, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 184, 186, 187, 189, 193, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 208, 209, 210, 211, 213, 215, 216
 Trento, 120, 140, 187
 Trevisano, Andrea, 61, 62, 69
 Treviso, 60, 61, 62, 63, 69, 120, 135, 141, 144, 146, 173, 219
 Torino, 21, 64, 180, 188, 194, 199
 Triteanu, Mihail, 130
 Tucci, Ugo, 167
 Turnowsky, Alex, 160
- T**
 Țoca, Mircea, 15, 63, 71, 74, 78, 81, 82, 83
- U**
 Ungheria, 13, 14, 22, 25, 29, 30, 32, 37, 38, 41, 43, 46, 60, 65, 68, 70, 71, 79, 80, 81, 86, 89, 90, 92, 105, 108, 113, 115, 122, 167, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 185, 187, 193, 194, 198, 201, 202, 203, 204, 207, 208, 209, 212
 Ungler, Cristopher, 51
 Urmeniș, 81
- V**
 Valacchia, 11, 168, 186, 205, 210
 Valier, Andrea, 197
 Valla, Giorgio, 145
 Valla, Lorenzo, 145, 146
 Váradi, Mihály, 27
 Várday, Ferenc, 26, 30
 Várday, János, 26
 Várday, Miklós, 26
 Vătămanu, Nicolae, 22
 Vătășianu, Virgil, 59, 60
 Velderdorffer, Christoph Wilhelm, 53

- Vendramin, Andrea, 141, 173
 Venezia, Serenissima, 1, 3, 7, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 34, 35, 37, 38, 42, 43, 45, 46, 47, 49, 52, 56, 57, 58, 59, 62, 68, 70, 71, 74, 75, 76, 77, 81, 82, 83, 84, 85, 90, 94, 96, 97, 98, 100, 101, 103, 104, 105, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 129, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 180, 182, 185, 187, 188, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 215, 216
 Veniero, Maurizio, 15, 71
 Verantius, Antonius, 28, 113
 Veress, Andrei, 16, 18, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 94, 95, 96, 115, 122
 Verona, 40, 103, 120, 141, 143, 145, 176, 197, 200
 Verrua, Pietro, 22, 25
 Veszprém, 28, 31
 Vianoli, Alessandro Maria, 84, 184
 Vicenza, 17, 22, 98, 120, 124, 141, 165, 173, 193, 197, 219
 Vignola, Giacomo, 72, 73
 Visconti, Filippo Maria, 89
 Vitali, Bernardino, 136, 137
 Vitali Geronimo, 16, 95
 Vitéz, Ján, 24, 25, 27, 58
 Vitéz, Paulus, 42
 Vittoria, Maurizio, 21
 Von Kaiserfeld, Mathias, 72
 Vucović, Božidar, 117, 140, 149, 167, 168
 Vulcan, Iosif, 156
W
 Wass, Franciscus, 50
 Wenzel, Gusztáv, 25
 Wittenberg, 45, 46, 47
Z
 Zabarella, Jacopo, 34
 Zach, Krista, 98
 Zador, Anna, 86
 Zagabri, Matteo, 91
 Zagabria, 32, 62
 Zamoyski, Jan, 39, 40
 Zanini, Alba, 90
 Zápolya, Giovanni, 92, 103, 113, 178, 186, 198, 203, 204
 Zápolya, Giovanni Sigismondo, 16, 63, 65, 92, 94, 98, 114, 116, 197, 198
 Zborowski, Piotr, 39
 Zenaro, Damiano, 166, 202
 Zilioli, Alessandro, 18, 188, 189, 196
 Zorzi, Alvise, 21
 Zorzi, Marino, 142, 176
 Zottoviceanu, Elena, 100, 104, 105, 106, 107, 109, 111



ISBN 978-973-7621-90-0